ANNO II — Firenze. Domenica 1 Aprile 1866. — Num. 336

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

NUOVO SEQUESTRO

E

NUOVE PERSECUZIONI DEL FISCO

Era il Sabato Santo — stava per batter mezzogiorno — quando alla porta della nostra Tipografia si affacciarono come spettri i due soliti *Sequestratori* in compagnia della solita *Guardia*, che ci fece più spavento di un Basilisco.

Nel momento della resurrezione del Gran Martire, il Fisco — l'orribile Fisco! — sguinzagliava i suoi adepti e condannava la sciagurata *Bandiera* ad un nuovo martirio!!!

Il Fisco, nella sua spietata guerra, non ha fatto armistizio nemmeno il Sabato Santo. Oh Fisco.... Fisco.... tre volte Fisco.... quale atroce e balzana idea ti venne di sequestrare il nostro N.° 335, per supposti *oltraggi alla Camera dei Deputati?*

Intendesti forse con questo nuovo sequestro mandarci il tuo biglietto di visita in occasione della Pasqua? Se così è, noi chiniamo la fronte, e non piangiamo più i CINQUE SOLDI, vale a dire le CINQUE COPIE che ci furon carpite!!!

Chi avesse mai detto che *lo scoppio del carro* doveva solennizzarsi anche nella nostra Tipografia collo scoppio di un nuovo sequestro!

Noi ci ritrattiamo di quanto abbiamo scritto nello scorso numero rapporto alla coppia delle *visite poliziesche*, di cui ci troviamo onorati ogni settimana.

I sequestri non sono più due, ma tre e quattro da una domenica all'altra e minacciano anzi di divenir giornalieri.

Eppoi si nega la *libertà della stampa!* Eppoi si dice che non c'è *progresso* in Italia!

Da bravo dunque, Fiscone; coraggio e seguitare. Chi la dura la vince, e ride bene chi ride l' ultimo.

Di questi due proverbi, scegli quello che più ti garba.

Ed ora, dopo averti fatto un gran salamelecche, la *Bandiera* ti lascia, per muovere una interrogazione al signor Comandante dei Carabinieri Reali.

Per la terza volta, dopochè gli Agenti della Questura sono partiti dal nostro ufficio coi *frutti* del sequestro, abbiam veduto presentarvisi, allo stesso fine ed oggetto, i Carabinieri Reali.

Anche la mattina del Sabato Santo avvenne lo stesso. Prima dello *scoppio* arrivò la Questura e prese quello che c'era da prendere. Dopo lo *scoppio*, si presentò la *Benemerita*; ma siccome la *gran chiappa* era stata fatta, dovè tornarsene via (ci perdoni il dettato fiorentino) colle pive nel sacco.

Non le pare, signor Comandante, che sia poco decoroso per l' Arma, lasciar procedere le cose sul medesimo piede e tollerare che i Carabinieri abbiano da far sempre una gita inutile e comparire in tempo non opportuno?

Chi è che deve operare il sequestro? La Questura o l' Arma? Se è la *prima*, perchè si mette in moto la *seconda*? se è la *seconda*, perchè si mette in moto la *prima?*

Lasciando a parte la non splendida parte che rappresenta chi arriva l' ultimo e l' inutile incomodo che si arreca ai cittadini, ci pare che, per lo meno, tutto si restringa in un apparato di forza superfluo ed in una comparsa inopportuna.

Questa è una semplice osservazione. Del resto, padronissimi tutti, di favorirci a loro bell' agio.

Purchè il Fisco ci lasci oggi mangiare in pace l' agnello arrosto e l' uovo benedetto, e non ci colpisca co' suoi flagelli anche il giorno di Pasqua!!!

POSCRITTO

Da tutte le parti d' Italia ci giungon notizie di giornali sequestrati.

È una vera strage degli Innocenti!

Pare che tutti i Fischi ambiscano alla gloria di esser chiamati i Re Erodi della libera stampa!!!

A PROPOSITO DI LADRI

E A PROPOSITO DI CONSORZIO

Ci sequestrino, ci querelino, ci processino, in ogni modo la verità è una sola, e per quanto la si voglia spingere a fondo a dispetto dei birbi e dei farabutti di ogni risma e di ogni colore, torna sempre a galla.

I nostri articoli sul *Consorzio* che incontrarono la piena approvazione degli uomini onesti e contro cui si scagliarono tutti gli schifosi malvoni addetti alla schiumatura della marmitta, hanno aperto gli occhi a molti illusi, e trovato un eco nella parte libera e indipendente del giornalismo italiano.

Noi abbiam gridato e gridiamo: Il *Consorzio* è l' ultima rovina dell' Italia, ed uno dei più forti balzelli che la colpisce nel cuore, finchè non si mutano uomini e sistemi, e finchè non vengono strappate le maschere e puniti come ladri tutti quelli che ci rubarono milioni e milioni. Quando i conti saranno resi esattamente, quando fra amministratori ed amministrati la sfiducia non dischiuderà più un abisso, allora soltanto il *Consorzio* diverrà un gran fatto ed una vera prosperità nazionale, allora soltanto lo arricchirà l' obolo pubblico invece delle forzose sottoscrizioni.

Il giornale *Genova* pubblica un eccellente articolo sopra questo argomento che consuona in tutto e per tutto colle nostre opinioni. Noi ci compiacciamo riprodurlo testualmente, come han fatto anche il *Popolo d' Italia* di Napoli, ed altri giornali,

perchè serve di corollario ai nostri scritti e perchè contiene altre preziosissime riflessioni, che raccomandiamo alla considerazione dei nostri lettori.

« Quando l'Italia avesse cacciato dal suo seno i trafficatori del Tempio, quando al governo della cosa pubblica avesse collocato uomini d'intemerata fede, ed onestà, quando avesse rovesciato il falso sistema con che i dilapidatori della pecunia pubblica, passati Ministri, hanno governato l'Italia, conducendola alla bancarotta, ed attuato un sistema più giusto e conveniente ai bisogni della nazione, quando le tanto decantate economie fossero state fatte sopra vasta scala, e tutti gli inutili vampiri avessero cessato dal dissanguare la infelice patria; quando finalmente (come in Austria, che si dice barbara), si fossero processati e puniti i ladri della pecunia pubblica, allora il Consorzio Nazionale appariva idea generosa, slancio patriottico, ancora di salvezza: ma persistendo a governarci il falso sistema, riconosciuto anche dai più scettici politici come rovinoso, con gli attuali uomini al potere che si gloriano di seguire le norme e la politica dei passati settembristi; ci fa la stessa impressione l'Italia di quella buona madre che ha un figlio scapestrato e discolo, giuocatore e falsario, che dopo avere dilapidato la maggior parte del suo patrimonio, si rivolge umile, simulando pentimento alla buona madre, per carpirgli anche le ultime di lei sostanze, e con prieghi e false promesse ottiene da lei quanto desidera, e torna di nuovo al giuoco, alla crapula, ed alla gozzoviglia, dando fondo a quell'ultimo resto, e conducendo nella più desolante miseria sè e la sua buona madre; tale a parere nostro è ora il Consorzio Nazionale: noi forniamo un nuovo avido pasto ai Pagnottisti, e non salviamo l'onore e il decoro d'Italia.

« Ed in conferma di quanto asseveriamo, riscontriamo con quanto zelo, ed energia viene appoggiato questo Consorzio da Moderati e Pagnottisti, e come accorrono a fare le loro volontarie offerte coloro che per attuare le vere economie, e che sono d'aggravio al pubblico erario, dovevano essere espulsi: hanno seco stessi fatto questo ragionamento: — Quì si minaccia di cacciarmi via dalla greppia governativa; io ho dieci, dodici mila lire l'anno di stipendio; doniamone subito le tre, le quattro mila per il Consorzio Nazionale, così salvo lo impiego, ed allontano la burrasca che mi minaccia; fra tanto i farisei politici, speculatori sulle sostanze della nazione, con sogghigno diabolico, allungano le adunche grinfie per porle sopra il nuovo peculio, che la gonza della nazione con inauditi sforzi sta cumulando per riparare alle strettezze finanziarie, ed hanno fatto strombazzare dai loro giornali e cagnotti — *Danari, e non chiacchiere e non osservazioni* — paghiamo i debiti, ragioneremo poi del come, e quando e il modo di pagarlo; Adagio, signori, adagio un poco. — Foste voi che apriste, o Moderati e Pagnottisti, le soscrizioni per fare il *Dono* della Corona al Re, provvedere di cannoni la nazione, per le famiglie danneggiate dal brigantaggio, per i colerosi; diteci in grazia, ove, come erogaste quei danari?... dove avete pubblicati i resoconti?... Che cosa ne avete fatto?... Sarete stati scrupolosi erogatori del denaro a forma dei voti della nazione, ma essa ha il diritto di vedere la vostra gestione, ed i resoconti; su da bravi, carte in tavola.... Ma fino a tanto che ci tenete all'oscuro, nè ci dite come avete erogato tanti milioni di denaro; sarebbe stoltezza il pretendere che la nazione ve ne affidi dell'altro.

« Oh se almeno questo nuovo sacrifizio spontaneo del popolo gli apportasse un qualche *diretto* vantaggio con la diminuzione delle gravose tasse, e imposte di cui è oppresso! ma anzi oltre alle preesistenti, il signor Ministro Scialoia, ce ne imporrà delle altre: oltre a quella odiosissima del macinato, vi sarà l'altra sul vino, e sull'olio, e questo celebre economista, in onta alla scienza che professa imporrà ad un genere quattro volte la tassa: così il vino e l'olio, come frutto di suolo: 1.° paga per la fondiaria, 2.° paga per la ricchezza mobile. 3.° paga per la dogana se volete recarlo in città alla vostra casa, per entrare; 4.° paga alla bottega per il dazio consumo; 5.° e per ultimo pagherà la tassa d'imbottamento. — Misericordia!!! e questi sono i celebri economisti del giorno; che Gioia prenderebbe nell'ira sua santissima a schiaffi, e pedate nel.........., come sovvertitori dei più sani principii delle scienze economiche, scorno ed obbrobrio d'Italia.

« Ma torniamo al Consorzio Nazionale concludendo che l'Italia è stata sempre mistificata, ed aggirata in un circolo vizioso, vittima inconsulta dei barattieri e dei sicofanti. È tempo che questo stato di equivoci, di gherminelle, di furfanterie cessi, e si dica una volta per sempre: « L'Italia è pronta a nuovi sacrifizii, e « concorrerà al Consorzio Nazionale, quan- « do alla testa dell'amministrazione, vi « saranno persone che possono destarle « fiducia »,

Misericordia!

Altro che *aceto de' sette ladri*!

E siam noi i *pessimisti*? e siam noi gli *oppositori sistematici* che diffidano dell'avvenire d'Italia?

Un giornale spudorato pretendeva tempo fa rimbeccarci, qualificandoci gente avvezza a veder soltanto *dei ladri in alto e dei derubati al basso.*

Ma per quanto cerchiamo, fra il popolo minuto non troviamo nessuno che abbia avuto ingerenze, nell'amministrazione dei famosi *cinquemila cinquecento milioni.*

Il popolo mostra i cenci, certi grandi uomini fanno pompa di un lusso sfacciato.

O dunque?

E in Parlamento se ne sono dette poche a danno dei ladri? e i giornali liberi, fra un processo e l'altro, si sono forse astenuti dal denunziare e vituperare i furfanti?

Il guaio è che la luce non si è fatta, perchè non doveva farsi.

Le accuse ci sono state, e molte, e circostanziate, e terribili: ma la passata funesta maggioranza della Camera ha scrollato le spalle, e i processi ai mali amministratori, sono andati a finire in bolle di sapone, e in nuvolette di fumo.

Ed ecco perchè oggi il *Consorzio* è impossibile.

Ed ecco perchè attualmente l'Italia si agita fra i capestri dei banchieri, fra le morse dei nuovi e dei vecchi balzelli, e fra le tanaglie roventi della Bancarotta.

Se noi parliamo con insistenza di ladri, di finanzieri, di tasse, di prestiti, di debiti e di fallimenti, ciò avviene, perchè l'aspide che ci divora è appunto il *deficit* della *finanza*: finchè quest'aspide non viene schiacciato, nè guerra, nè pace, nè alleanze, nè istituti di credito, possono farci sperare conforto e salute.

Invece, il sistema finanziario dei nostri grand'uomini, tende a scavare un abisso accanto ad un altro abisso — a metter momentaneo riparo ad una catastrofe col preparare elementi che non possono fare a meno di produrre catastrofi maggiori. Le conseguenze di tante aberrazioni, quanto più si faranno attendere, tanto più ci piomberanno addosso irreparabili e fatali.

Governanti, non vi lasciate illudere dagli *Hosanna* comprati.

Dopo questi *Hosanna*... ci potrebbe essere il *Calvario* e il *Crucifige*!

Corrispondenza.

Ceriana 26 *Marzo* 1866.

Due righe di corrispondenza dall'estremo lembo della Liguria vo' sperare non vi giungeranno discare, e però senza altra prefazione, vengo a dire quello che ho nell'animo.

Rilevai dal giornale l'*Opinione* del giorno 15; N.° 74 una deliberazione della Giunta Municipale della Città di Porto-Maurizio; nella quale deliberazione quei signori della Giunta dichiarano *erronea* ed *inesatta* una corrispondenza da Porto-Maurizio in data 3 corrente marzo inserita nel Giornale *Genova* del 5 stesso mese n.° 64.

Il contenuto di quella corrispondenza si era che: *La popolazione di Porto-Maurizio è assai malcontenta delle tasse, e che il sig. Prefetto Bosi siasi cattivata la disistima non solo, ma l'odio generale, e che non si voglia più nulla sapere di Lui.*

Io per me, lo dico in fede di galant'uomo, credo erronea, ed inesatta quella deliberazione della Giunta Municipale. Bisogna invece di cervello, avere la zucca piena di melma per lasciarsi scappar detto che la popolazione della Città di Porto paga le imposte senza mandare un lamento. E con quale diritto poi quei signori della Giunta parlano in nome di una intera Provincia, con quelle parole nella loro deliberazione: *Il prefetto si è cattivata la stima, e l'amore di tutta la Provincia*? Per amor di Dio si contentino quei signori di parlare di quel Capo-luogo solamente, se ne stiano nella loro cerchia, e non vadano più oltre.

Ora due parole del paese nostro. È da due mesi che non abbiamo Sindaco. Non fu più confermato l'avvocato Lorenzo Reghezza, e con un tale disposto, una popolazione di tre mila abitanti fu danneggiata nei suoi vitali interessi. L'opinione pubblica Cerianese, questo Dio biblico al cospetto del quale tremano anche i demoni, chiede al governo il perchè di una tale disposizione. Perchè, signor governo, ci avete tolto di mezzo un'uomo al quale noi volevamo un bene matto, un'uomo che faceva i nostri, ed i vostri interessi? E chi ci volete regalare adesso? un qualche ciuco non è egli vero? e vi sarà facile trovarlo perchè nel paese nostro ve ne sono di molti, oppure ci darete in cambio un qualche lacchè, un qualche sguattero (persone spesso care ai signori Prefetti, non è vero signori della giunta di Porto Maurizio?) foggiato per esempio a mò di qualcuni che in certi luoghi, come primi assessori funzionano da Sindaci, uomini dalla spina dorsale molto pieghevole, nati fatti per sciogliere i legaccioli alle scarpe altrui?

Se la giustizia non è spudoratamente profanata, se d'essa non è diventata un'oggetto di lusso, se i signori deputati daranno a divedere che non si muovono solamente quando si tratta di cercar voti a loro favore, ma che pigliano a parlare tuttavolta che si tratta dell'interesse di un Comune, io son certo che la verità sbucherà fuori; il paese nostro colla non conferma a Sindaco dell'avvocato Lorenzo Reghezza fu malmenato: vogliamo sapere perchè!

CRONACA INTERNA

*** È giunto a Firenze un generale Prussiano, aiutante di campo di S. M. il Re Guglielmo; si crede ch'egli sia incaricato di una speciale missione presso il Re d'Italia.

Così il *Corriere Italiano*.

*** Con decreto del ministro dell'interno in data 21 marzo venne nominata una commissione coll'incarico di studiare e preparare un progetto di riforma delle leggi in vigore sulla Guardia Nazionale.

*** Torna in campo la voce che il Governo pensi ad affidare ad una società industriale l'esercizio della privativa dei tabacchi; e si soggiunge che la casa Rothschild abbia fatto sul tal proposito qualche entratura. Così si sperperano e si mettono nelle mani del Ghetto tutte le ricchezze nazionali!

*** Nel gran concorso di gente che verificavasi venerdì nelle Chiese per la visita dei Sepolcri, i borsaiuoli trovarono propizia occasione per esercitare la loro poco nobile industria. Infatti si ebbe a deplorare due furti a due signore: uno nella Chiesa del Duomo, l'altro in quella di Santa Maria Maggiore.

*** La Questura ha avuto da fare nelle notti decorse per cancellare dai muri della città le iscrizioni contro i padroni di casa, come « Morte ai padroni di casa — Legnate..., ec. — Lo che fa conoscere l'umore degli inquilini in faccia ai padroni.

*** Due notti or sono varii ladri poterono introdursi in una stalla fuori la porta al Prato per rubare alcuni oggetti di finimento ivi lasciati. — Ma un garzone che stava in una stanza attigua si risvegliò al rumore, e cominciò a gridare: *al ladro*; — Alle grida del garzone i ladri si dettero alla fuga.

*** Il ministro di grazia e giustizia presentò al Senato il progetto del nuovo ordinamento del notariato. Il *Giornale dei Notai e Procuratori* dà il sunto seguente delle principali modificazioni proposte dal ministero alle leggi ora vigenti su questa materia, e sarebbero le seguenti:

« Età di 25 anni richiesta per ottenere la nomina.

« Obbligo della laurea per i candidati.

« Conferimento delle *piazze* al concorso per merito.

« Residenze notarili obbligatorie ma facoltà di rogito in tutto il circondario.

« Penalità, nullità d'atti, ed incompatibilità meno rigorose che nel primo regolamento. Camere notarili con presidenti scelti dal Governo fra i notari proposti dai loro colleghi.

« Archivj notarii indipendenti dal Governo eper circondario; cancelliere archivista nominato dal Re fra i notari del distretto.

« Originali degli atti e schede o minutari lasciati al notario durante la sua vita, e dopo, deposito d'essi nell'Archivio. »

Seguono altre disposizioni di minore importanza.

*** S. A. R. il Principe Napoleone è arrivato ieri mattina a Firenze.

Notizie Politiche.

— Dopo cinque anni di preparazioni l'opera della unificazione finì, pur troppo, scrive la *Lombardia* del 27 di marzo, da dover esser compiuta per irremorabile necessità, a quello infelicissimo modo che tutti sanno, in caccia e in furia votandosi cinque Codici per allegato allo schema di legge che proponevano l'adozione, di guisa che nessun provvedimento di utilità passeggiera o di secondaria importanza attraverso l'aula legislativa così franco d'esame e con tal precipizio, quanto quei grandi corpi di legge da cui pendono i quotidiani e vitali interessi della universalità dei cittadini. »

— Le bande brigantesche vanno organizzandosi ed inferocendo in luoghi finora immuni da quella piaga. In oggi è il circondario del Vasto che viene invaso. A Pollutri furono catturati tre ricchi proprietari che per liberarsi dovettero sborsare trentamila scudi. Altri ricatti ebbero luogo il 13 marzo: ai 15 il capobanda Cannone con 40 de' suoi tentò un colpo di mano sovra Scerni e un soldato della legione ungherese lasciò la vita nel conflitto. Respinto da Scerni, Cannone si gettò sopra Piazzano. Inseguito dal pretore di Paglietta scortato da carabinieri e truppa, si diede a fuggire verso il Sangro, che guadò dopo aver scambiato colla truppa alcune vive fucilate senza risultato.

Ma oltre ai fatti che si producono alla luce del sole, ben altri ne accadono all'ombra. I proprietari facoltosi son divenuti veri tributari dei briganti, i quali si sono imposti a parecchi paesi come Atessa e Paglieta, talchè si può dire quasi che son divenuti veri padroni.

Le cose vanno assumendo una gravità tale che reclama urgentemente un'efficace rimedio. Oltre la banda Cannone ingrossata di più che 30 uomini, un'altra masnada ugualmente numerosa si aggira nello stesso territorio. Da un mese i più tristi soggetti fanno a gara per gettarsi alla montagna: venti si arruolarono di fresco, tra i quali due usseri ungheresi ed un soldato del 25 fanteria.

Le popolazioni ne rimangono seriamente allarmate. Le bande scorazzano impunemente: giorni fa si avvicinarono alla foce del Sinello ove dagli impresari si attende alla costruzione di un ponte, e li costrinsero a riparare ad Ortona.

(Genova)

— Dal *Nord d'Italia*:

La direzione generale del Demanio, tasse e contribuzioni ebbe avviso di tenersi pronta a recarsi a Firenze pel 1° novembre prossimo.

— Gli abitanti di Tachkent per rendersi benemeriti del Governo russo hanno spontaneamente abolita la schiavitù. — Tutti quelli che avevano schiavi li hanno o licenziati o presi al servizio in qualità di liberi servitori.

— In Francia è stato scoperto un credito verso l'Inghilterra.

Rimonta al 1815 e si eleva alla cospicua somma di 671 milioni. — È un buon ristorativo. — Quello che sorprende si è che il credito si sia scoperto soltanto oggi, e che l'Inghilterra non sia aliena dal concordarlo in massima.

— Non colle nostre parole, ma con quelle del foglio governativo la *Nazione*, pubblichiamo questa nuova gloria del partito malvone a Napoli:

» Si vanno condensando gli elementi di un grave scandalo municipale; sarà tant'olio gettato sul fuoco della crisi.

« Si tratta nientemeno che di falsificazione. Scusate se è poco! Eccovi un po' di storia.

« È già un anno che il professore Cassola va denunziando certi pasticci disonesti avvenuti nel contratto conchiuso tra il Municipio e la società del gaz. Il contratto, com'è naturale, fu discusso ed approvato in Consiglio, e quale uscì dal consiglio, meno forse un eccesso di corrività nella spesa, non v'erano malanni.

« Adesso questi malanni ci sono; tutti li vedono, ma senza potersene rendere ragione, almeno fino ad otto giorni indietro. La presentazione d'una fotografia chiarì la cosa per

filo e per segno, era la fotografia della bozza del contratto approvato dal Municipio, quà e là ricamata di cassature, di sostituzioni e di pentimenti. Chi li operò? È il segreto che una volta spiegato farà forse abbassare qualche fronte che passa per intemerata. La vista di quel corpo di reato fu un colpo di fulmine pel Consiglio Municipale. Il vice-sindaco, sig. Del Re, chiese tosto autorizzazione di poter inserire la cosa nell'ordine del giorno della attuale sessione straordinaria; e l'autorizzazione fu accordata lì per lì. Se ne attende un'inchiesta rigorosissima, della quale il più mite degli effetti sarà per lo meno la rescissione dell'onoratissimo contratto. Ma la cosa andrà forse ben più in là, giacchè parte del consiglio pare voglia farsene un'arma di demolizione contro i propri avversari. Incidente disgustosissimo, che per colmo di sventura offre partito ai nostri fogli di opposizione di gavazzarci per entro e far saltare le zacchere sulle fronti, che l'opinione pubblica dichiara *le più onorate ed incolpevoli.* » *L'opinione pubblica l'indovina proprio bene!*

— Da alcuni giorni, tutt'i periodici di Napoli si sono occupati con una certa vivacità delle nuove disposizioni prese dalla Cassa di sconto e relative particolarmente all' ammissione degli effetti allo sconto.

Le disposizioni prese non hanno altro scopo che di rendere più difficile l'ammissione dei valori presentati e ristringere per conseguenza le cifre de' crediti aperti fin qui al piccolo commercio. Le instituzioni di credito procedono sempre così. Più il commercio e l'industria hanno bisogno del loro servizio, e più esse pretendono, si mostrano difficili e diventano una delle cagioni che aggravano e precipitano le crisi, reagendo così in senso totalmente inverso dallo scopo della loro fondazione.

Noi abbiamo studiato questa quistione con tutto l'interesse che merita nella situazione difficile della nostra piazza e ci associamo completamente a' rammarichi ed alle lagnanze di tutta la stampa, eco in ciò dell'opinione pubblica. L'onorevole G. Giuliano diceva nei giorni passati nel *Roma*: « Quando le richieste sono molte, bisogna alzare lo sconto o il tasso degl'interessi ma non mai cagionare le basi dell'istituzione, o invertir lo scopo per la quale essa fu fatta. » Fare il contrario, si è abusare della logica e rovinare gl'interessi che si aveva lo scopo e il dovere di proteggere. Così s'ingrassa moralmente e fisicamente, ma il danaro acquistato in questo modo putisce più di quello di Vespasiano, e presto o tardi reca disgrazia.

(Fogli di Napoli.)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Parigi, 30. — Il *Moniteur* annunzia che le truppe turche hanno ieri abbandonato il Libano essendo il paese pacificato.

Londra, 30. — Il governo ha ordinato l'armamento di sei legni da guerra onde spedirli nel Canadà.

Situazione della Banca. — Aumento nel portafoglio 2,487,000 sterline. Diminuzione nel numerario 93,000; nella riserva pei biglietti 1,037, 000.

Oderburg, 30. — Un convoglio carico di munizioni da guerra passò per Oswiecim diretto verso Cracovia. Attendonsi molte truppe a Lemberg.

Trieste, 30. — Si ha da Smirne in data del 24 che Giuseppe Karam s'imbarcò per la Francia.

Southampton, 30. — Scrivono da Valparaiso che la flotta spagnola trovasi in cattive condizioni sanitarie.

La *Città di Madrid* e la *Bianca* sono ritornate a Valparaiso. Notizie da Coquimbo assicurano che questi due legni furono obbligati a ritirarsi innanzi il foco del forte chileno posto all'imboccatura della riviera e che abbiano sofferto molti danni.

La Bolivia strinse un'alleanza col Perù e col Chilì.

Bruxelles, 30. — Un telegramma diretto da Berlino all'*Independance Belge* dice correr voce che il governo procederà immediatamente alla mobilizzazione di due corpi d'armata.

Il Governo di Sassonia-Weimar rispose evasivamente alla ultima circolare prussiana, e domanda che la Dieta federale intervenga nell'attuale conflitto.

Breslavia, 30. Quarantamila austriaci attraversano Fardubitz e koeniggratz per concordarsi a Theresienstad presso la frontiera della Prussia e della Sassonia.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*

Anno II — Firenze. Martedì 3 Aprile 1866. — Num. 337

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 30 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

LE SETTE QUERELE CRIMINALI DEI SETTE ILLUSTRI ITALIANI

Il rispettabile pubblico e l' inclita guarnigione sono avvertiti che la mattina del 5 stante avrà luogo nella sala d' udienza del Tribunale *Correzionale* la causa contro la *Bandiera* in seguito alle SETTE QUERELE CRIMINALI per *ingiurie, diffamazioni e libello famoso* che le hanno dato i SETTE ILLUSTRI QUERELANTI:

RICASOLI Baron Bettino.
PERUZZI Commendatore Ubaldino.
MINGHETTI Commendatore Marco.
D' ANCONA Commendatore Sansone.
BUSACCA Commendatore Raffaele.
DIGNY Conte Luigi Guglielmo.
BIANCHI Cavalier Celestino.

Noi siamo continuamente assediati da gran numero di distinti personaggi e di gentili signore, i quali tutti, vorrebbero intervenire al dibattimento, ove ci fosse modo di ottenere qualche posto riservato.

Vogliam credere che stante l' importanza della causa, si sceglierà una sala più vasta di quella che si discutono i processi di poca entità, che richiamano, per conseguenza, limitato concorso; ed anzi ne muoviamo preghiera a Chi di ragione.

LA SCIMMIA D' UN CARDINALE

I DEPUTATI, IL FISCO, LA LEGGE E IL SEQUESTRO DELLA *BANDIERA*

PER LA LETTERA DI NANDO CONCIATORE

La *Bandiera*, fra gli altri suoi scartafacci e salaccai, fra i quali gli Atti del Parlamento, ne ha uno dove ha registrato le arguzie, le spiritosaggini, i frizzi, le sentenze e i sali degli uomini grandi e degli uomini piccini.

Ora si verrà all' *ergo*; ma prima è bene avvertire, così di passaggio, che la serie delle buffonaggini e delle arlecchinate è cresciuta ne' salaccai della *Bandiera* considerevolmente, dopo l' anno di grazia 1859, e dopo che i Padri Coscritti vennero insaccati per Firenze insieme agli arnesi di Torino per lo sgombero della Capitale. Fra gli aneddoti raccolti dalla *Bandiera* si trova il seguente. Un Cardinale, assalito da fiera malattia, si trovava al lumicino per l' ostinazione d' un certo ascesso che non si trovava la via di farlo scoppiare. Tutti i domestici e familiari di casa del Cardinale, credendolo oramai bell' e spacciato, si dettero a farsi la parte, e chi pigliava una cosa e chi un' altra. Una scimmia, della quale il Cardinale prendeva molto diletto, tratta da quel suo naturale istinto d' imitare e copiare, mirando i domestici far sacco e distribuirsi il bottino, amò anche ella d' aver la sua porzione. Che pensate voi che scegliesse? La papalina rossa! E con essa copertasi graziosamente la zucca, si recò difilata al letto del Cardinale; il quale, veduta la Scimmia in così strano abbigliamento, dette in tale improvviso e lungo scroscio di risa, che gli scoppiò il tumore e ben presto riebbe la salute.

Questo preludio, le risa e l' ascesso del Cardinale, lo dedichiamo al Fisco, che se lo merita, per il suo sequestro al nostro numero 333 imputato di tre peccati mortali: *Oltraggi ai poteri dello Stato, offese alle leggi* e *apologia del delitto*.

Caro Fisco, la *Bandiera* non ha canna d' esofago così larga da inghiottire queste tre tue pillore, quantunque tu gliele cacci giù colla punta del tuo forchetto. Si vede che tu l' hai presa per una propaggine della pianta dei Moderati, appetto a' quali l' Orca dell' Ariosto e il Gerione di Dante son pulcini e lombrichi. In che primamente, se, o Fisco, S. Andrea Avellino ti liberi dalla gocciola, in che la *Bandiera* oltraggiò *i poteri dello Stato?* Per aver detto che gli apostoli del fico scacciarono l' anticristo di Camera? Per aver mostrato che i deputati, obbligati dalla fava degli elettori ad andare a Roma, non avean seguitato appuntino il filo della logica, col serrar le porte in faccia a Mazzini che c' era stato prima di loro come padrone, e che avea fatto perfino alle fucilate colla repubblica francese che, per difesa del Papa e del suo potere temporale, stiacciò il pulcino della repubblica del 1849? L' *oltraggio ai poteri dello Stato* sta forse nell' aver la *Bandiera* ripetuto le parole del Nicotera, il quale, come repubblicano, epperò più sincero della razza dei Moderati, disse che la maggior parte dei rappresentanti nazionali avevano avuto dai sovrani *barbari*, l' *onore* dell' esilio, del nodo scorsoio alla collottola e della galera? Ora l' art. 30 della Legge sulla Stampa del 30 giugno 1860 non lascia la facoltà di riferire i discorsi tenuti nel Senato e nella Camera dei Deputati, senza che ciò dia luogo ad azione veruna? E il susseguente art. 31 non abilita chiunque al rendiconto delle discussioni parlamentari? Viva davvero la libertà della stampa, se non si può neanche far l' eco ai flautini, ai tromboni e a' fagotti che soffiano nell' orchestra del Parlamento!

La *Bandiera* non avrà reso letteralmente le parole degli onorevoli; ma citato un testo, ne avrà dedotto le conseguenze virtualmente comprese in esso. Gli onorevoli non si saranno chiamati nettamente traditori dei loro sovrani, (un pudore a suo modo lo hanno fino le meretrici, i ladri e le spie) sovvertitori dei popoli, conculcatori dei trattati; ma quando si chiamano, addirittura, rivoluzionari e dicono d' avere sparso la zizzania della ribellione, d' avere atterrato i troni e d' averne meritato l' *onore* della galera e della forca

non si mettono da se il cartello e la mitera di traditori? Via, leviamo la frasca del popolo, l'orpello della libertà e le altre erbuccine che ci hanno fatto leccare i baffi anche a noi, quando s'era pollastri; i deputati non confessano ogni giorno d'essersi messi allo sbaraglio per il bene universale della nazionalità? Non vengon così a dire che, per amore dell'unità, non badarono ai giuramenti prestati, non alla santità delle leggi dei loro paesi, non ai doveri di suddito e di cittadino onesto? La *Bandiera* adunque ripetendo e allargando e applicando logicamente le parole stesse dei deputati ai deputati non fece loro oltraggio veruno, siccome contempla l'Art. 21 della citata Legge sulla stampa. E il *Fisco* non poteva scatenarsi contro la diceria di *Nando Conciatore*, la quale non è che una parafrasi libera delle parole uscite dalla bocca di più d'un *babbo rifritto*. Parafrasi libera, ma più onesta e più logica di quella che usano certi rappresentanti, i quali, dopo aver giurato lo Statuto che s'incappella colla religione cattolica apostolica romana, si lasciano andare ad ogni contumelia, ad ogni vilipendio, ad ogni odio e ad ogni intemperanza contro quel primo fondamento della nostra politica aggregazione. Il *Fisco* è geloso della maestà, onestà e incorruttibilità dei Deputati e dei Senatori, e non abbiamo da ripetere.

Il Fisco ha vista d'aquila per gli articoli 21. 30. 31 della Legge sulla stampa, ma è miope o cieco sull'art. 17 e 18 che inibiscono le offese ai *buoni costumi* e la *derisione e l'oltraggio ad alcuna delle religioni* o culti permessi *nello stato*. Fisco, Fisco, se è *sacra la persona del Re* della *Reale Famiglia*, o *Principi del sangue*, (e noi non proferiamo parola in contrario; se son *degne* di rispetto le persone dei deputati, non men sacra è, o dovrebb'essere la fede cattolica, la morale, la Chiesa, nè men ringhiosi e vigilanti dovrebbero essere i bracchi del Fisco a reprimere chi offende religione e morale, di quel che sono a turar la bocca alla libera stampa. Se gli onorevoli si svergognano da se col chiamarsi miscredenti, ribelli e cospiratori; se da se stessi avviliscono la propria dignità col deridere e perseguitare credenti e Cristo; se sminuiscono la propria riverenza col darsi di settari e di *ladri*; se abbassan di credito al cospetto del popolo. Venendo meno alle promesse dei plebisciti e raccorciando ogni giorno all'Italia il paludamento della sua unità, se si sfregiano da se stessi calpestando così lo Statuto e il patto nazionale, di chi è la colpa? Chi è il maligno che attenta al loro ossequio? Chi è che gli degrada? Essi stessi che pronunziano le volgari, sacrileghe e insipienti parole, o chi le riferisce e commenta a documento del popolo, a tutela delle nostre franchigie costituzionali, ad onore delle stesse leggi che ce le hanno concedute? Non dice questo lo stesso preambolo alla legge sulla stampa del 30 Giugno 1866? « L'uso della libertà (ivi) « cessa dall'esser propizio al- « lorchè degenera in licenza, quando in- « vece di servire ad un generoso svolgi- « mento d'idea, si assoggetta all'impero « di malaugurate passioni ». Sa' tu, Fisco, a che uso è data la libertà di stampa? Leggilo nello stesso preambolo: « perchè « si abbia sempre per tutela ragionata « del bene, non mai per restrizione ar- « bitraria ».

Ora se la *Bandiera* fa mal viso agli spergiuri, e più che altro, a chi si fa una gloria dello spergiuro, ella provvede alla *tutela ragionata* dell'ordine e del bene che n'è conseguenza, e il Fisco, che la sequestra, opera una *restrizione arbitraria* di quel bene onde aombra e punisce.

Signor Fisco, le *offese alle leggi* le fate voi che lasciate colle parole, cogli atti, colle scritture e colle oscenità d'ogni maniera, insultare a quanto vi è di più sacrosanto. Le fanno certi onorevoli che convertono spesso il Parlamento in Moschea di Turchi, in iscuola di razionalismo e in palestra d'ingiurie. Le fanno i giornali malvoni, i quali o impunemente offendono istituzioni e credenze protette dallo Statuto o vilmente lodano e coadiuvano quel che lo Statuto vorrebbe perseguitato e represso. Se *certi tali* si danno di *ladri*, sarem noi i calunniatori se ripetiamo l'infame parola? Se non potendo di meglio a meritarsi la corona di quercia, si regalano della ghianda di cospiratori, sarem noi da gastigare, se, non volendoli contradire, ripetiamo la fellonesca parola? Chi è dunque che fa l'*apologia del delitto*, la *Bandiera* o certi onorevoli? Chi oltraggia i *poteri dello Stato*, i quali non possono scostarsi dallo Statuto, il Fisco che impedisce che si biasimino i violatori, o la *Bandiera* che protetta dalla nostra Magna Carta, gli mette in gogna? Qual è che *offende le leggi*, chi usa della libera stampa per la *tutela del bene*, o il Fisco che la imbavaglia, perchè nel brago della corruttela periscano le leggi, la patria e la Società? Signor Fisco, noi vogliam dire quel che ci pare e piace di Voi, dei Ministri e del Parlamento, perchè quando stiamo alla legge, nessuno ce lo può impedire. Se i poteri dello Stato s'infamano colle proprie confessioni, se colle loro immorali e ciniche rivelazioni *offendono essi le leggi*, e fanno l'*apologia del delitto*, peggio per loro e per il Fisco, che co' suoi latrati si mostra in parentela dei cani. Dunque, signor Fisco, ricordatevi dell'aneddoto della scimmia del Cardinale moribondo: a noi assegnate per nostra porzione le risa sgangherate e matte; della papalina rossa, come preda domestica, fate a mezzo fra voi e gli onorevoli. Quanto poi all'ascesso, raccomandatevi a Santo Rocco, perchè a voi ne preservi le branche, e ai marmittoni la pancia.

ARTICOLO COMUNICATO

—

Preg.mo sig. Direttore del Periodico
Il Corriere Italiano *di questa Città.*

Dando un occhiata al di lei pregiato giornale di Lunedì 26 Marzo di N. 84 rinvenni un articoletto sulla *Banca del Popolo* di Firenze scritto da un Anonimo, arme solita ad usarsi dai vili calunniatori oppure da gente stupida che dopo una lunga e vana cicalata finisce col non saper mai quello che dice. Eccomi a provarglielo.

Se i componenti la Direzione della suddetta Banca seguano o no le vie tracciate dai benevoli istitutori. Voi positivamente signor anonimo non potete in alcun modo esserne in caso di giudicare come pure se l'istituzione sia in buone o cattive mani. Sulla frase poi di *aristocratici*, mi fate veramente compassione! perchè mi accorgo che non avete l'onore di conoscere alcuno dei componenti la Direzione neppur per vista, diversamente asserireste il contrario. Capitalisti del proprio ce ne sono certo, ed ora divenuti anche speculatori, non per se, ma per il solo bene delle masse Operaie e i loro nomi e il loro operato bastano assai per rispondere ad ogni trista supposizione.

Per fare il bene al Popolo, signor mio pregiatissimo, non è il mezzo necessario quello di una secca opposizione ma bisogna invece indicare i mezzi e le vie da seguirsi.

Colla promessa poi di ammettere al credito ec: come dite per smerciare nuove azioni, questa poi è maliziosa anche di troppo! unite il Popolo, non lo dividete per Iddio! non vi basta la rimembranza delle nostre passate sciagure? capisco già dove volete cascare, vi basti questo: sè voi siete Negoziante, niuno può deviare in qualsiasi istituzione dai proprii Statuti, se Corvattaio, la Banca del Popolo in Firenze è un fatto compiuto, come lo sarà in breve la Società Cooperativa di Consumo; perciò se volete un mio consiglio ponetevi al lavoro e basta, e liberatevi così dalla pesante mano di

Un Azionista Popolano Fiorentino
del Quartiere S. Spirito (S. Frediano)

LA PRESENTE CONDIZIONE POLITICA E FINANZIARIA

DEL REGNO ITALIANO

—

Anche oggi le notizie che corrono su pei giornali sono bellicose. Si assicura che agli impiegati del ministero della guerra siano state sospese le licenze a cagione della chiamata sotto le armi della classe del 1845. Di poi si dice che, invece di due corpi d' osservazione a Bologna ed a Piacenza, si faranno accantonamenti di truppe. Si aggiunge che tra l' Italia e la Francia sia sorto un po' di malumore perchè l' Austria avendo per mezzo del suo ambasciatore a Parigi domandato al governo francese positive informazioni circa il contegno dell' Italia in caso di guerra, ed avendo il gabinetto di Parigi chiesto tali informazioni a quello di Firenze per mezzo del signor Malaret, il Ministro Lamarmora diede una risposta bellicosa, contro quello che si aspettava Napoleone III.

Alcuni giornali pretendono sapere che Lamarmora ricevette il 28 marzo un dispaccio del generale Govone, in cui si afferma che la Prussia è più che mai disposta a rompere guerra all' Austria. Altri assicurano eziandio che la Guardia Nazionale verrà quanto prima mobilizzata in battaglioni, ed aggiungono che la Commissione nominata per istudiarne l' organico ha per principale incarico di rendere prontamente eseguibile la mobilizzazione suddetta. Finalmente si vuole che il generale Pettinengo, Ministro della Guerra, sia andato in Torino appositamente per consultare il Re, ed aspettare il generale Govone che dee presto ritornare da Berlino.

Queste notizie, sono tutte qual più qual meno, inquietanti, e mostrano, la gravità della presente condizione politica. Infatti la Borsa, che è d'ordinario la più sicura estimatrice degli eventi, ha preso un a ire spaventoso nella via del ribasso.

Abbiamo già notato colla *Provincia* del 30 di marzo, che i fondi nostri scesero nientemeno che a 59 25. Or ecco che il *Conte Cavour* del 31 aggiunge essergli pervenuto un dispaccio, il quale annunzia che alla Borsa di Lione i fondi italiani erano scesi a 58 50, ed alla Borsa di Parigi a 58 90. Poveri noi! Dove andiamo dunque a finire?

Lo stesso *Conte Cavour* fa le seguenti osservazioni, che rispondono in parte a tali domande. « La ragione, dice esso, di questo moto uniformemente accelerato verso il precipizio sta negli ultimi dispacci giunti, di carattere bellicoso.

« Il fatto stà che i primi a sentire i danni della guerra sono i possessori di fondi e valori, specialmente italiani, i quali hanno la soddisfazione di alzarsi ogni mattino colla certezza che il loro patrimonio è diminuito, a seconda dei casi, di 14 o 15 mila lire. » Bella felicità!!!

L' *Opinione* del 31 di marzo attribuisce lo straordinario ribasso dei nostri fondi: 1° alla voce che la Prussia abbia spedito un *ultimatum* all' Austria e che la Francia abbia dato qualche disposizione per concentrare un parte del suo esercito; 2° alla notizia della chiamata della classe 1845, 3° al viaggio del generale Govone a Berlino e a quello d' un generale prussiano a Firenze. Quindi prosegue raccomandando a tutti « di considerare la situazione con maggior calma e di non dare a quelle piccole notizie, che si fanno correre tutti i giorni, un' importanza eccessiva. » Annunzia che « questo scoraggiamento ed il ribasso dei fondi pubblici che ne consegue » hanno già avuto per effetto di indurre la ditta torinese A. O. che godeva di una buona riputazione a sospendere i suoi pagamenti. E conchiude colle seguenti parole: « Sino a questo momento la notizia dell' *ultimatum* non è confermata da nessun dispaccio; ma se anche lo fosse, non è in Germania, a nostro avviso, che si vorrà passare subito ai fatti. E se si dà tempo, vi sono già molti che sono pronti a frapporsi nei contendenti. »

Sia pure, soggiungiamo noi: ma l' affare è serio, serio assai.

Ecco ora quello che scrive il *Times* sulla alleanza italo-prussiana: « Quanto all' Italia, è d' uopo che il suo cattivo genio abbia raggiunto un ben cattivo ascendente ne' suoi consigli, perchè possa da senno accogliere l' idea di farsi complice della Prussia. Con un *deficit* che minaccia la ruina finanziaria anco in tempo di pace e con questioni vitali di politica interna non ancora sciolte, essa non potrebbe meglio mortificare *(confund)* i suoi amici e rallegrare i suoi nemici che con l' accettare l' esca offertagli dalla Prussia. » Bel quadro davvero!

Il *Firenze* soggiunge:

« Tutte le informazioni concordano nel dichiarare che la Francia vede di cattivissimo occhio le velleità bellicose dell' Italia. Sembra che il governo imperiale non sia punto persuaso della probabilità d' una guerra austro-prussiana. In questo caso l' Italia *rimarrebbe vittima di una mistificazione diplomatica*, che avrebbe servito a farle raddoppiare il disavanzo. E così dopo le beffe il danno. »

« Il *Conte Cavour*, giornale, è terribile. Anche oggi parlando di certi giornali, che veggono la guerra alle porte, e che annunciano preparativi, come se si dovesse entrare in campo non domani, ma tutto al più dopo dimani, si permette di ricordare la storia dei piferi di montagna, « che andarono per suonare e furon suonati ». Si può esser più pungenti?

Il *Diritto* contiene sullo stesso argomento un rilevante articolo, poichè non vuol la pace e teme la guerra. Esso si fa ad esclamare:

« La guerra. Ma sì; facciamo pure la guerra. Ma chi ha da condurla? A chi dobbiamo noi dare in balia questa macchina, certo imperfetta, ma che è pur qualche cosa, del regno d' Italia, sicchè a sua posta la governi e la compia? Che sicurtà abbiamo noi di costoro? Che fede meritano? Che autorità hanno? In nome di che principii, essi che non ne hanno alcuno, domandano essi la nostra fiducia? Perchè noi ci abbandonassimo ciecamente all' allegrezza per la guerra possibile, non sarebbe almeno necessario che fossimo certi della fede, della virtù, del coraggio indomabile, dell' attitudine degli uomini che la condurranno? »

E come se questo fosse poco, soggiunge;

« Non meritano essere considerati i modi, le occasioni, le condizioni di questa guerra, che ci si propone? Saremo noi tratti, senza saperlo, senza nessuna sicurtà, in una contesa mortale, per conto d' altri? Chi sarà poi l' arbitrio di firmare la pace? Fino a che punto andremo? Cominciata la lite sanguinosa, chi sarà arbitro degli effetti? Il nostro fine è di conquistar la Venezia: sta bene. Ma se, quando noi siamo entrati nella zuffa in modo da non potercene, senza vergogna e grave danno, ritrarre, ci trovassimo d' un tratto abbandonati, e per avventura circondati da nemici? Chi ci fa sicurtà dei nostri alleati? Chi almeno ci fa sicurtà che non si ordiranno congiure, e non si prepareranno rivolte alle nostre spalle? Dacchè la guerra non è mossa da noi, dacchè noi non abbiamo l' arbitrio nè del tempo, nè del modo, chi può predire a quale estremo potremo esser tratti?

« E se, per isventura certo improbabile, ma non impossibile, noi perdessimo la prima battaglia, chi ci assicura da un trattato di Zurigo? Chi ci assicura dalle *idee napoleoniche*?

« La rivoluzione? Il popolo in armi? Che? tutto ciò col generale La Marmora, colla prevalenza incontrastata della solita pedanteria militare, col signor di Bismark e con Napoleone III per alleati?....

« Che ci è di ordinato, di costituito, di saldo nel paese? Due sole cose vediamo noi (e se altri ne vede altre, le accenni): l'esercito e la reazione.

Il *Diritto* aggiunge molte altre preziose riflessioni che per brevità tralasciamo.

Da quanto abbiamo riportato ed osservato chiaro però apparisce che la sfiducia è generale, la situazione politica e finanziaria terribile e che nessun partito va d' accordo coll' altro sui mezzi che possano salvarci da una catastrofe.

È pur troppo vero che l' abisso ha sempre chiamato l' abisso!

Notizie Politiche.

—

— Leggesi nella *Provincia* di Torino:

Secondo abbiamo annunziato è giunta in Torino la Commissione della riunione degli Istituti di credito, che viene a mettersi a disposizione del Consorzio per tentare d' accordo l' operazione d' un prestito nazionale di 250,000,000.

A quanto ci dicono, gli Istituti e i banchieri concorrerebbero per 70 od 80 milioni; il paese dovrebbe dare il resto. (*Ci siamo!*)

Speriamo che il Comitato del Consorzio *andrà facilmente d'accordo*, perchè sappiamo che ad esso lascerebbesi pur sempre e il merito e l' indirizzo della cosa. (!!!)

E d' altra parte ci sembra evidente che il concetto d' un prestito subordinato al pareggio, corrisponde in modo *veramente efficace e pratico* (??) ai reali bisogni del paese.

Il paese È MINACCIATO DALLA BANCAROTTA (*Ne convengono anche loro!*) *perchè si spende troppo, e si ha un disavanzo di oltre* 200 *milioni all' anno.*

Supponiamo che il Consorzio raccolga 10 o 15 milioni come dono; è già forse *una cifra esagerata.* Ma sia pure. A che cosa gioverà questo sacrifizio dei singoli cittadini se non si provvede ad un tempo colle economie, e con ogni altro utile mezzo a creare il pareggio?

Votate anche il pareggio o il quasi pareggio, mediante un buon piano finanziario, occorrono due anni prima che questo piano produca tutto il suo effetto. I 250 milioni servono a vivere questi due anni. 10 o 15 milioni del donativo a che cosa invece servirebbero?

Si viverebbe con essi due mesi.

Pare quindi a noi, che il Consorzio, ora che purtroppo comincia a farsi chiaro come il concetto del donativo non raggiunga lo scopo (*Ci voleva tanto!*) si mostrerebbe conseguente al suo proposito di far il bene d'Italia, valendosi del prestito, come di altro mezzo per ottenere lo stesso fine.

Se il Consorzio respingesse questo temperamento, crediamo che l'associazione dei capitalisti abbandonerà, per deferenza al Consorzio, il progetto: ma peserà allora sul Consorzio la responsabilità di avere impedito un tentativo che potrebbe in più breve tempo recar rimedio ai mali del paese. *Voglion quattrini a tutti i costi..* . ecco come doveva finire il *Consorzio!*

— Corre voce di gravi disordini avvenuti ad Altedo a danno dei protestanti. Noi diamo la notizia con tutta riserva, come la dà il *Patriota* di Bologna.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

—

Costantinopoli, 29. — Fu dato ordine di combattere il primo corpo d'armata fino all'effettivo di 25,000 uomini. Fu pure ordinato di procedere all'arruolamento di 70,000 uomini di riserva. L'esercito della Rumelia fu messo sul piede di guerra. Il governo sta negoziando un imprestito di 15 milioni di franchi.

Lettere da Teheran annunziano un prossimo abboccamento tra lo Scià e il Granduca Michele.

Nuova-York, 21. — Il Congresso fu aggiornato alla fine di maggio.

Si conferma la partenza della squadra delle Indie Occidentali per Halifas dietro ordine di Bruce.

Vera-Cruz, 6. — Il barone di Saillard è partito per la Francia.

Si ha da Brwnsville che un vascello francese ha catturato una nave americana carica d'armi per gli juaristi.

Tutti i flibustieri arrestati per i fatti di Bagdad furono posti in Libertà.

Londra, 31. — Una circolare diretta da Bismark ai ministri prussiani presso le potenze estere li incarica di denunziare gli armamenti straordinari dell'Austria.

Nuova-York, 21 — L'agitazione dei feniani va diminuendo. Gl'irlandesi celebrarono depertutto tranquillamente la festa di San Patrizio.

. Dispacci da Washington recano che il governo non teme un'invasione dei feniani nel Canadà e che non conosce alcun fatto di essi che possa giustificare il suo intervento.

Oro 128 1\4. Cotone 40.

Vienna, 31. Leggesi nel *Wanderer:*

La circolare prussiana può avere un risultato inatteso e non desiderato a Berlino, in seguito alle recenti conferenze fra Beust ed altri uomini di Stato tedeschi. I governi della Confederazione, prendendo per punto di partenza la circolare prussiana, devono presentare quanto prima alla Dieta una proposta basata sull'articolo 11 della Costituzione federale, la proposta farebbe entrare la situazione in una fase affatto nuova.

Parigi, 31. — Leggesi nel *Constitutionel:*

In presenza delle difficoltà insorte in Germania, che non vogliamo nè esagerare nè diminuire, la situazione della Francia è molto semplice. Essa è il risultato di una politica saggia e previdente che si riassume nella parola *neutralità*. Iddio solo può conoscere se la crisi attuale verrà sciolta dalla guerra, ma qualunque cosa accada la Francia non sarà colta all'improvviso.

Parigi, 1. — La *France* parlando dei preparativi austriaci dice che il gabinetto di Vienna va tutto organizzando per l'eventualità di una guerra. Furono già designati i comandamenti dei corpi dell'esercito. L'arciduca Alberto assumerà il comando delle truppe nel Veneto e Benedek quello dell'armata del Nord. Il generale Gablentz comanderà l'avanguardia dell'armata di Benedek.

Berlino, 1. — *Gazzetta Nazionale* pubblica il testo della circolare di Bismark alle Corti tedesche. Il testo è conforme alle indicazioni già pubblicate.

La *Gazzetta Crociata* annunziando i diversi preparativi di guerra dell'Austria e della Prussia, dice che tuttavia non si deve disperare di vedere mantenuta la pace.

Parigi, 2. — Il *Moniteur d'Algeria* in data del 29 annunzia che il colonnello Colomb, partito da una lotta accanita ha battuto 1,5000 insorti comandati da Si Hamza. Tre colonne di cavalleria inseguono gli avanzi dell'insurrezione.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*

Anno II — Firenze. Mercoledì 4 Aprile 1866. — Num. 338

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

DUE PAROLE

SUL SISTEMA FINANZIARIO DEL MINISTRO SCIALOJA

Per quanto uomo si adoperi a studiare il piano finanziario del Ministro Scialoja, e gli sviluppi che ne ha dato il giornale fiorentino *La Nazione*, inclusavi la nota sul consolidamento della Fondiaria del francese sig. Passy, ei non si saprà affatto persuadere che in quel piano si trovi un concetto pratico che collimi con la giustizia e con i sani principii che in tema d' imposta ha oramai sanzionato la scienza. Il sig. Scialoja ha un bell' affaticarsi con le sue inserzioni giornalistiche, e col render di pubblica ragione il voto di un *suo amico* di oltremonte per render accettabili le sue proposte, che egli non giungerà mai a convincere alcuno che il consolidamento della Fondiaria sia tale atto per parte di un Governo da salvarlo dalla taccia di socialista, e che cotesto consolidamento, congiunto al resto dei suoi espedienti finanziari, non debba produrre la inevitabile e totale rovina economica dei Comuni del Regno.

E di vero; qual differenza v' ha fra la dichiarazione legale (a mente del signor Scialoja) in fatto di consolidazione della Fondiaria, e la massima iniqua su cui si regola l' economia pubblica di alcuni popoli, presso i quali ritiensi che gl' individui godano di loro sostanze a titolo di *semplice usufrutto*, consenziente lo Stato, *solo e vero proprietario?* Qual differenza se non quella di grado o di estenzione di un medesimo principio, e del modo di tradurlo in atto adoprando artificiose ed ipocrite esplicazioni in luogo dei termini ricisi e schietti che adotta il dispotismo e la tirannide?

Che se non si vuol tenere in alcun conto cotesto, opinando con il sig. Scialoja che il consolidamento in parola sia un fatto che la LEGGE NON ERRA ma soltanto DICHIARA sull' appoggio di una consuetudine, per la quale nelle compre e vendite dei fondi i contraenti fecero la parte del Fisco, come notano gli economisti, perchè volere che la legge dichiari un tale consolidamento a favore soltanto dell' Erario Nazionale e non punto dei Comuni del regno? Eppure nelle detrazioni di prezzo, nelle compre e vendite per rapporto all' imposta Fondiaria, non si tolse soltanto di mira ciò che profittava all' Erario, ma quello ancora che andava ad alimentare i bilanci comunitativi; ed in quanta misura lo stesso sig. Scialoja non può disconoscere, avvertendo egli nel suo piano finanziario come i Comuni intingessero nella Fondiaria per una quota d' assai superiore a quella governativa. Ora menando buono il concetto fondamentale del sistema d' imposta del sig. Scialoja, accadrebbe che nella sua attuazione pratica l' erario diverrebbe un ente privilegiato, e privilegiato perchè ad esso si garantirebbero dei diritti i quali ad altri si torrebbero con la legge medesima, mentre il fatto dal quale quei diritti si vorrebbero derivare non militano a favore dell' Erario esclusivamente. Ora, cotesto che altro mai sarebbe se non violenza ed ingiustizia?

Ed ecco che cominciano a mostrarsi i danni e le rovine economiche che il signor Scialoja prepara ai Comuni. — Ad una quota di Fondiaria per conto di essi Comuni, la quale superava l' erariale, egli vorrebbe oggi sostituirne altra rispondente al solo 50 per 100 di quella consolidabile a profitto del Governo; lo che torna a renderla inferiore a quella fino ad oggi dai Comuni goduta del 60, 65 e 70 0|0!! Ma come potrebbero i bilanci comunali tollerare un tanto smanco di entrate, quando per lo passato non pochi di essi offrivano disavanzi di rilievo tanto da ricorrere al credito ed agli imprestiti? Come potrebbero tollerarlo di presente in cui per la nuova legge Comunale è cresciuto esorbitantemente il novero di loro attribuzioni e quindi il campo delle spese?

E qui è mestieri dar corso ad un *crescendo* d' interrogazioni, alle quali nè il sig. Scialoja, nè tutti i suoi amici nazionali e stranieri, saprebbero dare adequata e soddisfacente replica.

Qual sistema finanziario è mai cotesto che, dopo voler stremare le entrate comunali provenienti dalla Fondiaria, vuol sopprimere quelle derivanti per i centesimi addizionali sui redditi di ricchezza mobile? — Che sistema è egli cotesto, per il quale unico o quasi unico cespite attivo de' bilanci comunitativi sarebbe il prodotto del *dazio consumo*, il quale checchè si dice, è un balzello vessatorio per eccellenza, meno certo per incasso, e più gravoso per spese di ogni altro? — Qual razza di sistemi è mai quello, per cui ridotti a così tristo partito i Comuni, veggonsi altresì minacciare il prodotto dello stesso *dazio consumo* per limitazione di diritti sopra articoli di maggiore consumazione (farine, pane, olio, vino ecc.) e questo per giovare sempre al bilancio governativo con le nuove barbare imposte del macinato, dell' imbottato e altrettali?

Niuno per verità potrebbe dirsi se le Giunte Municipali del Regno abbiano preso ad esaminare il piano finanziario del signor Scialoja; ma questo dee tenersi per fermo, che eglino trascurando di farne soggetto di loro studio, e di reclamar contro di quello presso il Parlamento, si renderebbero responsabili di tal colpa da confinare col delitto. — E delitto è veramente quello di un Tutore che lascia immiserire i propri pupilli, e che in presenza dello spogliatore si atteggia a tal sorriso da esprimer ad un tempo vigliacca paura e cortigianesca adulazione.

Guardino pertanto i Corpi Municipali da prima alla legge Comunale che sotto il mentito prestigio di libertà nella nomina di rappresentanze, strozza l'azione di questi col semplice diniego del *visto prefettoriale*, e pone il diritto degli elettori e degli eletti in balìa del Governo e sotto l'incubo dei *regi commissarii*; guardino poi ai bilanci dei decorsi anni, ed a quello del corrente, e ponderino se per il discentramento operatosi e le riforme finanziarie preparate dal sig. Scialoja non vi fu luogo a credere che i destini dei Comuni volgano agli estremi così per la dignità come per la floridezza economica. — E quando questo divenga ferma covinzione del loro animo, abbiano essi il coraggio civile di annunziarlo alla Potestà Legislativa, ricordandole che la prosperità di una Nazione si fonda sul benessere delle individualità Comunali, e che la libertà amministrativa dei Municipii è la scuola alla quale si possono formare veri ed utili rappresentanti di un popolo, e seri uomini di governo.

OPERAZIONI MILITARI

Eccovi i dettagli sui concentramenti di truppe operatisi in questi ultimi giorni dagli austriaci verso i confini prussiani.

Per ora sono tre corpi d'esercito che fronteggierebbero la Prussia: uno sulla destra a Cracovia, uno al centro nella Slesia ed un terzo a sinistra in Boemia. Dove siano per addensare le loro forze gli Austriaci ancora è incerto. Avendo però dietro a loro un'eccellente rete di strade ferrate, è da aspettarsi che facciano grossa massa in un punto per irrompere in Prussia con qualche vantaggio.

Cracovia è messa a quest'ora in istato di difesa. Fu armata di artiglierie rigate venute di fresco e tutte nuove dall'arsenale di Vienna.

Le truppe austriache sono repartite in 3 corpi. Il primo si appoggierebbe a Cracovia. Sulla destra avrebbe il confine russo e quasi lungo il confine, cioè ad un 6–10 chilometri la strada ferrata Sleso–polacca: il centro l'avrebbe sulla Vistola, la sinistra darebbe mano al secondo corpo della Slesia austriaca. La strada ferrata potrebbe indicare agli austriaci la loro linea di operazione riuscendo per Szcacova e Mistowitz colla Bassa Slesia prussiana. Il terreno della Bassa Slesia dal confine prussiano sino a Zorel, è leggermente ondulato molto nudo, quindi assai aperto.

Il secondo corpo si troverebbe collocato sulla linea della ferrata che da Preran mena a Oderberg: farebbe fronte a N. O. alla Slesia prussiana, alle due provincie cioè di Pless e di Soran, darebbe mano a destra al primo corpo, il suo centro starebbe sulla linea fluviale dell'Oder, naturale linea di operazione, e la sinistra si collegherebbe coll'armata della Boemia.

Le truppe di questo corpo sono già state portate in prossimità del confine. Desse si distendono da Bielitz sino a Teschen spinte innanzi *en potence* a Matzdorf che è a N. E. di Bielitz ed a Riegersdorf che è a N. O. di Bielitz.

Bielitz si tiene unito con Teschen a mezzo della ferrata anzi menzionata, avendovi sulle stazioni della stessa molte truppe. Una di queste stazioni fortemente occupata distante da Bielitz un 6 chilometri, si è Ernstdorf.

Matzdorf dista da Bielitz 10 chilometri. Riegersdof 15 chilometri; entrambi detti punti distano dalla frontiera appena tre chilometri.

Il terreno sul fronte di battaglia degli austriaci è impacciato da paludi, stagni e pantani. Detti caratteri conserva il terreno anche al di là della frontiera, cioè sul fronte prussiano. Se vi saranno dei fatti d'armi dovranno esser combattuti per attacchi di piccole teste di colonna.

Il terzo corpo starebbe scaglionato in Boemia, ove vi sono 60 battaglioni di fanteria. Ignoro il numero dei reggimenti di cavalleria, ma so che i reggimenti ungheresi sono tutti in marcia.

L'armata austriaca della Boemia è divisa come tutte le armate in ala sinistra, centro ed ala destra.

La sinistra trovasi ragunata intorno a Theresienstadt. Dicesi che dessa unitasi ai Sassoni opererà per Bautzen nel bacino della Spree. Il fronte adunque di questo corpo sarebbe rivolto verso nord. Il centro troverebbesi disteso da Königsgräh, Nachod, fino a Trantenau. La ferrovia austriaca arriva fino a Trantenau. Si opererebbe, dicesi, per Waldemburg.

Il fronte di questo corpo sarebbe rivolto quindi ad Oriente.

La destra si ragunerebbe in Olmütz per Sternberg Behren Würbenthäl, strada principale, e le altre laterali, gli austriaci tenterebbero di gettarsi nella Slesia prussiana per aver libera la manovra fra le due fortezze prussiane di Neisse e di Kosel. Quello che c'è di vero in tali voci, ce lo diranno i fatti.

A Theresienstadt vi sono più migliaia di lavoratori che alzano dei trinceiramenti in terra.

Le compre dei cavalli procedono in Boemia, Moravia, Galizia ed Ungheria su grande scala.

MUSICA SACRA

Nel 24 Marzo annunziammo per il 30 detto l'esecuzione di un *Vexilla* scritto appositamente per la Chiesa dei R. R. Monaci Valombrosani della nostra città dal sig. Marchese Luigi Quaratesi, e pronosticammo la felice riescita di questo lavoro, conoscendo il talento dell'egregio giovine. Oggi siamo lieti di dire che non ci ingannammo, a sentimento non solo nostro, ma di un buon numero dei più distinti maestri accorsi ad ascoltare l'elaborato componimento. Lo scrittore, oltre il far conoscere il suo genio musicale, ha mostrato col medesimo di essere entrato nel vero sentimento e nel significato della parola, cioè di un Inno di Trionfo, senza però mai scostarsi dal carattere puramente religioso, e ciò prova che oltre essere versato nell'arte Musicale, lo è ancora nelle lettere.

Nei dettagli artisiici noi non entreremo non solo per brevità; ma perchè vogliamo lasciare il campo a qualche giornale musicale di parlare in merito. Non vogliamo però tralasciare di dire che oltre il *vexilla* fummo regalati ancora di una magnifica marcia funebre eseguita per chiusa della funzione, scritta ancor questa dallo stesso Marchese Quaratesi, e così questo lavoro per i suoi mesti canti che vi campeggiano può dirsi un lavoro di non facile imitazione. Torniamo infine a rallegrarci con questo giovine scrittore, già da vario tempo socio onorario della nostra Società Filarmonica ove si palesò distinto pianista e ciò per le cure dell'ottimo maestro *Carlo Fortini*.

Ora al Professore *Baldassarre Gamucci* una parola. Sapendo essere al medesimo affidato il sig. Marchese Quaratesi per l'insegnamento dell'armonia, e del contrappunto, noi lo esortiamo a coltivarlo con quell'amore col quale lo stesso *Gamucci* sa esercitare la sua professione. Il paese gli sarà ben grato di avergli dato un nuovo maestro, che merita esser preso ad esempio della casta cui appartiene, essendo desiderabile che tutti i patrizii si facciano specchio di coltura e di civili virtù.

CRONACA INTERNA

*** Il giorno del Venerdì Santo fu fatta la processione del Gesù morto a Pistoia; però con gli animi tutti agitati per timore che un qualche disordine, dopo i fatti di Barletta, potesse accadere. Tutto il reggimento fu tenuto sotto le armi consegnato; la cavalleria parimente con i cavalli bardati; una parte pure della Guardia Nazionale armata in riserva.

Questo inutile apparato non fece che maggiormente stare in apprensione il paese. Ed infatti la caduta casuale (per quel che si dice)! d'un palco eretto lungo la via per comodo degli spettatori, bastò a mettere in disordine tutta la popolazione e la processione.

In un istante corse il grido per tutto il giro ove passava la processione: — Si ammazzano, si ammazzano, — e ciò bastò per mettere in fuga processionanti e spettatori.

La folla, si riversava tumultuosa per le vie, calpestandosi gli uni gli altri, irrompendo nelle case, nelle botteghe, pur di rifugiarsi e scampare da un immaginari pericolo.

I contadini correvano alle porte della città per guadagnar la campagna e non restar presi nel tumulto cittadino. Finalmente tornò la calma e pare non si abbiano a deplorare sventure, fuorchè contusioni e oggetti rubati e perduti.

⁂ Leggiamo in un foglio di Torino che è sempre molto bene informato.

« Vedete voi che le stesse azioni ed obbligazioni delle vie ferrate toscane sono spaurite dallo spettro del fallimento? E anche questo, perchè? Per le annessioni ad altre società. Proprio la mania d'annettere ha scombussato ogni ordine di cose! E il ministro Chiaves, nella stessa sala del *Buon-umore* destinata, a quel che si vede alle lepidezze dei professori dell'Istituto e alle lagrime dei finanziari va a trattare d'un altro Congresso strepitoso per la compilazione d'una statistica uniforme in tutt'Europa. Nel palazzo Riccardi si agita un *Regolamentone* igienico, e anche qui il ministro Chiaves in ballo di nuovo. Questi poveri ministri sono proprio oppressi dalla fatica di far *felice* l'Italia. E non riescono a fare un Congresso che la salvi dalla nudità della miseria, neppure collo infondere lo spirito dell'anima al cadavere del Consorzio. Però sono pieni di coraggio; e mentre, per esempio, non c'è danaro da pagare i lavoranti al Palazzo Non-Finito che dev'essere la sede del Consiglio di Stato, si spendono 400 mila lire per edificare nel giardino Pazzi un locale per la Banca Nazionale. Di certo gli ha sedotti l'incantesimo del cognome illustre. Tra la guerra di fuori e i gingilli di dentro, tra l'accasciamento delle finanze e il coraggio della lingua, tra i fondi che abbassano e la stoltezza che sale tra le vacanze dei deputati e l'opera intensa dei gabinetti, capite voi nulla? »

⁂ Un tal Pasquale P. mentre transitava fuori porta alla Croce, fu investito da un manzo sciolto che gli dette una cornata nel basso ventre, producendogli una contusione piuttosto grave. Fu subito trasportato allo spedale di Santa Maria Nuova.

⁂ La sicurezza dei cittadini che la notte percorrono le vie della città, dovrebbe essere tutelata in modo migliore. Infatti noi ci siamo trovati più e più volte a dover quistionare con ubriachi e mascalzoni, che, ora fingendo una cosa, ora l'altra, cercavano trarci di tasca qualche moneta. A volte anco avendo voluto opporre qualche resistenza, non è stato possibile, per il numero di troppo superiore. Per cui la presenza della Benemerita e delle Guardie che brillano sempre per la loro assenza, non è che un pio desiderio dell'assalito.

⁂ La soffitta del Caffè ristoratore Europeo posto in via Ghibellina, rovinava l'altra mattina a ore 11 antimeridiane. Per buona sorte le persone che erano nel caffè si avvidero che quella volta Europea stava per crollare e se la svignarono, così nessuno di essi fece la fine del topo quando rimane alla stiaccia. Chi non se la svignerà, a quanto dicesi, è il Capo maestro muratore P. G. il quale fu denunziato all'autorità giudiziaria, giacchè quella volta è caduta, attesa la pessima sua costruzione.

Sarebbe bene che si desse finalmente un esempio.

⁂ Nelle Concimaje presso il ponte di ferro fuori di porta a S. Niccolò fu ieri rinvenuto un cadavere: era quello di un mendicante certo Lorenzo S. di anni 40 il quale sembra sia morto per eccesso di ebrietà.

Un mendicante che muore ubriaco!!! Ben nota il *Firenze* che vivendo ha gabbato l'altrui buon cuore, la pubblica carità. Quando si potrà avere anco per noi un ospizio che raccolga indistintamente tutti gli accattoni, che ne organizzi il lavoro e ne renda produttive le braccia? Montedomini ci è..... ma per gli impiegati!!

⁂ Fu arrestato anche un tale A. B. che s'ingegnava a spendere un biglietto di complimento per un biglietto di Banca. Speriamo che sia ben complimentato e per un pezzo dai secondini delle Murate.

⁂ In via Dell'Orto due giovani, certo Emilio S. e Daniele M. erano venuti fra loro a contesa ed aveano messo mano al coltello e forse ne sarebbe avveuuto male se due guardie di Sicurezza non sopraggiungevano. Bisogna osservare rigorosamente le leggi sulla delegazione di arme se non vogliamo trovarci a tanti omicidi.

⁂ Alle ore 5 di ieri un tale B. G. aggiravasi nel mercato delle vettovaglie ubriaco fracido; imbattendosi in un agente della pubblica forza si diede ad insultarlo ed impugnando al solito un coltello ne minacciava la vita, ma giunte altre guardie fu arrestato.

⁂ L'altra sera ebbe luogo al R. *Teatro della Pergola* la grande Accademia vocale e istrumentale pel monumento a Guido Monaco che riuscì splendidamente. Tutti quanti si fecero immenso onore ed ebbero acclamazioni. Maggiori dettagli al prossimo numero.

⁂ In via dei Pepi un tale P. G. insultava e minacciava la propria madre. La cosa prendeva l'aspetto di una estesa pubblicità per il che intervennero le guardie e lo arrestarono.

Un figlio che insulta e minaccia la propria madre è un esempio veramente edificante in un secolo nel quale la moralità frammassonica va facendo passi giganteschi.

⁂ Leggiamo nel *Corriere Italiano*

Si è discorso molto sulla venuta a Firenze di un generale prussiano che si disse ufficiale d'ordinanza del Re di Prussia, e forse incaricato di una missione presso il Governo.

Di qui si andò fino ad annunciare che un trattato di alleanza offensiva e difensiva è stato sottoscritto fra l'Italia e la Prussia: notizia che vediamo riprodotta nei telegrammi dei giornali francesi.

Ora, da informazioni che abbiamo attinte a buona fonte, ci consta che sulle notizie date non v'è di esatto che il nome dell'ufficiale prussiano, il quale si chiama effettivamente Schimaker.

Ma il viaggiatore che ha questo nome e che venne a Firenze, è semplicemente un ufficiale dell'amministrazione delle foreste in Prussia; la causa della sua venuta a Firenze non è legata ad alcuno scopo politico.

⁂ S. A. I. il principe Napoleone è partito da Firenze, diretto a Napoli.

⁂ Il Ministro dell'interno è tuttora a Torino.

Notizie Politiche.

— Si afferma che per il 4 corrente sia ordinato il concentramento di truppe intorno a Bologna.

— È imminente la partenza di un inviato del nostro Governo a Parigi per conferire sulla quistione del debito pontificio.

Dicesi che il Sella sarà probabilmente incaricato di questa missione.

L'onorevole Visconti-Venosta partirà per Costantinopoli la settimana ventura. Non prende direttamente la via di mare, ma si reca a Vienna ed a Pest, donde, tragittando il Mar Nero, va a far luogo alla sua destinazione. A Vienna sarà raggiunto dal signor Marco Arese, figlio del senatore conte Arese, il quale si distacca dalla legazione italiana a Parigi per passare in quella di Costantinopoli.

— La sera del 31 partiva per Torino il generale Alfonso Lamarmora. Il Ministro dell'Interno era partito per Torino fin da Venerdì scorso.

— Sembra che il ministro Scialoia abbia fatto sentire alla Commissione finanziaria che esso non faceva per nulla questione di portafoglio del suo schema di legge, purchè la Commissione proponesse altro progetto, il quale ci dasse un numero di milioni eguali al suo.

— Si buccina che nel controprogetto della Commissione finaziaria vi sia, tra le altre proposte, quella di tassare del 10 p. 0/0 la rendita pubblica. Quanta sia l'opportunità, nello stato attuale dei fondi italiani, di proporre tale imposizione, lasciamo giudicare al lettore.

— Dall'*Italia* di Napoli:

Le notizie si fanno sempre più gravi e le misure militari che va prendendo il nostro governo sono perfettamente in armonia con gli ultimi telegrammi, i quali per certo non sono ispirati a sentimenti di pace.

I vari movimenti di truppe che erano in progetto sono stati affrettati: altri nuovi ordini vennero dati con urgenza. — Gli usseri di Piacenza sono già partiti da Caserta alla volta dell'alta Italia. — I cavalleggeri di Monferrato partendo da Nola seguiranno il movimento. Il reggimento Guide lascerà pure Napoli diretto per Caserta.

Tutto questo non è che un movimento a scaloni, per preparare una seconda linea ai due corpi che in questo momento si vanno riunendo sotto gli ordini del generale Cialdini e del generale Durando, il primo sulla destra del Po a Bologna, il secondo a sinistra a Piacenza.

Le batterie di artiglieria da campo hanno ricevuto pure ordine di partire immediatamente

da Napoli e Caserta dirette verso il campo di Bologna.

A questi movimenti sembra che debbano ben tosto seguirne altri.

— Scrivono da Milano all'*Epoca* di Bologna:

Che la Lombardia non voglia saperne di questo ibrido Consorzio, il cui scopo è rimesso nel beneplatico di un Comitato Centrale Torinese lo potete riconoscere nel dar uno sguardo ai nostri giornali, i quali sono affatto spogli di offerte.

La *Gazzetta di Milano* non aperse neppure le sue colonne — e fece bene. L'ora degli equivoci è finita — le utopie, divenute privilegio dei moderati, non trovano più appoggio nei popoli, usi a riconoscerli sempre troppo pratici a loro esclusivo vantaggio. E si teme che la novella utopia non finisca nella pratica, e che i denari spariscano in quella botte senza fondo che è il governo italiano,

— È revocato l'ordine di vendita dei cavalli nei reggimenti. È revocata altresì la facoltà concessa agli ufficiali di chiedere collocamenti in aspettativa.

— Dicesi che il signor Hubner, ambasciatore d'Austria a Roma, in una recente sua visita al Palazzo Farnese abbia comunicata al Re Francesco II una importante nota del ministro austriaco, conte Mensdorff-Pouilly.

— Non è molto fu arrestato come disertore Clementino Forlizzi, di Loreto Aprutino. La corte militare poi giudicò, non solo che Forlizzi era innocente, ma che non fu mai soldato. L'autorità che procedette all'arresto, per uno non scusabile equivoco, lo aveva scambiato pel fratello, che veramente era soldato e disertore. Il Forlizzi però fu rimesso, ciò non ostante, alla Corte d'Assise, perchè dicevasi che fosse in sua vece andato sotto le armi il fratello, e lo si imputava come complice dell'intrigo. Ma anche la Corte lo dichiarò innocente, dopo però aver sofferto un anno e mezzo di carcere! Non molto tempo dopo però fu nuovamente arrestato, e sempre per lo stesso motivo — ed ora trovasi nelle carceri di Teramo. Facciano i lettori i commenti a questo singolare modo di amministrare la giustizia!

— Il corrispondente fiorentino delle *Alpi* asserisce che, malgrado tutte le smentite, il commendator Visconti Venosta si è recato a Parigi.... (per prender gli ordini).

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

—

Napoli 2. — Oggi è partita la squadra del contr'ammiraglio Vacca per Taranto.

Oderberg, 2. — Ieri le autorità austriache dei distretti di frontiera ricevettero l'ordine di richiamare i soldati che trovansi in congedo.

Vienna, 2. — Viene smentita la notizia che il governo intenda di contrarre un imprestito a Parigi.

È pure smentito formalmente che l'Austria proceda a straordinari armamenti. Il suo esercito trovasi tuttora sul piede di pace.

Vienna, 3. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica il testo della nota austriaca rimessa il 31 a Bismark. Assicurasi che questa nota sia stata comunicata ai governi tedeschi e alle potenze estere.

Parigi, 2.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	67 60
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	97 65
Consolidati inglesi	—
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	58 —
id. id. (Id. *fine mese*)	57 70
id. id. *(fine prossimo)*	57 85
VALORI DIVERSI	
Azioni del Cred. mobiliare francese	645
Id. id. id. italiano	—
Id id. id. spagnuolo	365
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	103
Id. delle str. ferr. lomb. venete	398
Id. id. austriache	380
Id. id. romane	90
Obbligaz. id. id.	125
della ferrovia di Savona	165

I signori associati morosi sono pregati ancora una volta a mettersi prontamente in regola cogli abbuonamenti. Confidiamo che la loro delicatezza sarà tale da non obbligarci a ripetere l'invito.

LA DIREZIONE.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali*.

ANNO II — Firenze, Giovedì 5 Aprile 1866. — Num. 339

LA BANDIERA DEL POPOLO

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L'UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intere precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro, inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

LE SETTE QUERELE CRIMINALI DEI SETTE ILLUSTRI ITALIANI

Il rispettabile pubblico e l'inclita guarnigione sono avvertiti che questa istessa mattina ha luogo nella sala d'udienza del Tribunale *Correzionale* la causa contro la *Bandiera* in seguito alle SETTE QUERELE CRIMINALI per *ingiurie, diffamazioni e libello famoso* che le hanno dato i SETTE ILLUSTRI QUERELANTI:

RICASOLI Baron Bettino.
PERUZZI Commendatore Ubaldino.
MINGHETTI Commendatare Marco.
D'ANCONA Commendatore Sansone.
BUSACCA Commendatore Raffaele.
DIGNY Conte Luigi Guglielmo.
BIANCHI Cavalier Celestino.

Il signor Avvocato SAMMINIATELLI è il difensore dei SETTE PERSONAGGI sopra menzionati.

Il Gerente della *Bandiera* viene difeso dai signori

GIUSTI Avvocato IDELFONSO
ANDREOZZI Avvocato ALFONSO
MARTINI Avvocato DANIELE

La *Bandiera* darà informazioni di tutto nel prossimo numero.

ACETO DEI SETTE LADRI

La *Bandiera del Popolo*, tanto perseguitata dal Fisco, per tentare di rimettersi in gambe, azzarda una speculazione che a molti avveduti industrianti ha recato immenso profitto.

Essendole stata gentilmente favorita da un passato Ministro una analoga ricetta, essa sta per darsi alla fabbricazione del famoso *Aceto dei sette ladri*, di cui oggi si fa tanto consumo nel regno d'Italia.

Le virtù di questo *aceto* non hanno bisogno di esser decantate. È utile per aprire la mente al grosso burocratico che sonnecchia a tavolino: è prezioso per tener sveglio il finanziere che corre rischio di perdersi in un labirinto di somme e di sottrazioni: dal più grande al più piccolo, l'esempio addimostra che quanti hanno fatto uso dell'*Aceto dei sette ladri*, non hanno avuto luogo di pentirsene in veruna occasione.

Il professor Pagliano, che ha però avuto la debolezza di farsi strappar dal Ghetto le penne maestre, col suo famoso Sciroppo ha messo insieme un patrimonio. Il dottore Holloway colle sue portentose pillole è divenuto tre volte milionario. La *Bandiera* è più modesta: essa non fa *evacuare* il prossimo, ma gli imbalsama invece l'odorato, e le basta ricavare dalla sua fabbrica appena centomila franchi l'anno; tanto per pagare le multe, le spese dei processi, le carcerazioni dei gerenti, e mantenersi viva per dannazione..... del Fisco.

L'*Aceto dei sette ladri* che metterà in giro, sarà dunque un aceto senza eccezione. Essa garantisce che questi *sette ladri* avran la forza di settecento.... e dà anche due dozzine di galantuomini per giunta.

Con apposito Manifesto verrà indicato il giorno in cui s'incomincerà lo spaccio.

Amici e nemici, accorrano a provvedersi alla nostra Fabbrica, e ci troveranno il tornaconto.

NANDO CONCIATORE
SCRIVE DACCAPO AL DEPUTATO E LO ESORTA ALLA GUERRA

Gia ch'i' veggo che, come gli altri suoi colleghi, l'è duro a tornare, e che forse mentre che la rimane all'aria dei campi la sta rumuinando qualche utile disegno alla patria per prepararla alle supreme battaglie della sua indipendenza, mi sono risoluto di mandarle un'altra lettera, seppure il Fisco non l'agguanti per la strada. Signor Deputato, finalmente siam venuti a' ferri che si voleva. La marcia trionfale del nostro risorgimento che terminò con una cadenza funebre a Villafranca, ripiglia il suo andamento marziale; e già siam vicini a dar ne' fianchi a' tedeschi al suono dei pifferi e sulla misura degli anapesti, come solevano gli spartani quando uscivano a oste.

La non si maravigli, Onorevole, di sentirmi citare gli spartani e i loro pifferi (e in vero oggi non sono compagnia di buon augurio) perchè, se la non se ne ricorda, le son notizie apprese da bambino agli scolopi, e me ne sovviene oggi appunto che quei Reverendi vi fanno con essi la serenata a' vostri Licei. E mi ricordo anche che, a premunirci contro il tarlo di certi vizi che oggi nel Regno son come la gramigna; la intemperanza la libidine e la ingratitudine, ci trattenevano intorno altre buone usanze della repubblica di Sparta che lo stesso Valerio Massimo diceva la meglio ordinata, dopo quella di Roma, e ci raccontavano degli esempi che *a tempo degli Dei falsi e bugiardi*, si chiamavano virtù cittadine, e oggi che abbiamo Statuti, cattolici e cristiani, si hanno per debolezze e per delitti, e viceversa. Anche a Roma, dove si deve andare, certe scelleratezze che, per la legge Giulia, si punivano col mettere il reo in un sacco legato in compagnia del gallo, della scimmia, e della vipera, oggi da noi si decorano del gran cordone come Ricasoli, e di qualche ambasceria come il Mamiani e altri.

La senta questa. Atene fu la prima città della Grecia che introducesse l'usanza

della corona di ulivo a' suoi illustri e virtuosi cittadini, e il primo che gli fu messa in capo, a Pericle degnissimo di quell'onore. Medesimamente Atene cancellava dal numero dei cittadini quel servo che, reso libero del Padrone, si fosse mostrato inverso di lui reo d'ingratitudine. La guardi onorevole, che trotto abbiamo preso verso la civiltà, noi del secolo 19.º!! oggi, invece dell'ulivo, si tira allo strame e al sacchetto, e buttare in terra il basto del padrone è prodezza gloriosa, tanto più se sotto il basto resta schiacciato il barbaro che ce lo affibbiò sul groppone.

Questi portenti non potevan nascere che dalla nazionalità in grande mentre le repubblichette, se hanno dato dei fatti e degli uomini gloriosi, non seppero appuntare la pupilla di là da' lor campanili e pagliai.

Son nate, è vero, dalle repubbliche le Cupole, i Palazzi, gl'Istituti di Beneficenza, i magistrati, gli oratori, gli uomini di Stato, gli artisti, i guerrieri, i letterati e gli ordini Religiosi; ma questa borra non fu che mondiglia di civiltà e impedimento a correre più agili nella via maestra del suffragio dei popoli e dell'unità delle nazioni. E oggi, grazie a Dio, giacchè siamo alla china, e giacchè l'occasione è propizia, vuolsi vedere mediante una guerra senza quattrini, di tornare da Villafranca sulla via di Venezia, e, magari, spingersi fino a Bastia, a Malta e a Nizza secondo la luna che nascerà. Le Cupole, i magistrati, i guerrieri ce gli hanno lasciati i nonni; a noi, oggi, tocca finire il patrimonio redato e ci bastano i fagiuoli dei Deputati, i Banchieri, le Borse, i Comitati, che son le Vestali moderne, e soprattutto gli emissari della Rivoluzione. De' Regoli, degli Scipioni e dei Fabrizi ne abbiamo a iosa; e la *Bandiera* lo sa, che sette di loro son pronti a licenziarle la matricola di calunniatrice per averli dipinti in amplessi amorosi colla Patria, ma col sacchetto accanto.

Ecco, onorevole, lo scopo di questa mia seconda Epistola. Gli è del tempo che si sente annaspar di guerra, ed io che sto alle Concie e che fo il mestiere di pelacani, come i nostri *guidaioli* fan quello di pelare i cristiani, scrivo a Lei, che è uno degli onorevoli della sinistra, perchè al ritorno la se la intenda col Bixio, diventato mancino, e cogli altri che si struggono di battersi coi tedeschi. L'occasione della guerra non può esser più propizia; e se noi del popolo che abbiamo fatto i plebisciti non ci si raccomanda alla sinistra perchè la guerra si faccia, addio Italia, addio nazionalità, chè tutto minaccia di far capo nel sacco del ventre che è il più lurido viscere del corpo e del Parlamento.

Ma la badi, onorevole, d'aprire gli occhi contro gli artifizi dei marmittoni, i quali per non guastar le uova nel panierino, aspetterebbero, senza scrollarsi, il tedesco, sdraiati nella sedia curule di Fattoria. E la creda che non ce ne sarebbe uno che, anche preso per la barba dal vincitore, alzasse, come Gaio Attilio, il randello, a rimetterlo a dovere. Noi del popolo teniamo al rispetto della nostra fava, e il Fisco s'inganna a partito se ci crede avversi al Parlamento vero cui preme di far l'Italia, per amor della quale, di fiorentini siam diventati piemontesi, e di repubblicani d'origine, costituzionali per metamorfosi. La vede, onorevole, s'e' siam poveri in canna; ma se venisse la guerra, la ci troverà pronti a vuotare i pellicini contro i tedeschi, come saremo tegnenti per il Consorzio che c'è parso e ci pare uno stillo da Carlo Gianni. Venga la guerra, e vedrà lei se avremo stomaco, come i parigini all'assedio d'Enrico IV, di mangiar cani, gatti e topi. E sa, non ce ne sarà carestia, perchè la razza dei moderati n'è stata maravigliosamente feconda. Gli è questo il motivo che il popolo s'è messo colla sinistra. E di questo baratto di posto, ce n'è dolsuto all'anima, perchè, dopo i plebisciti si credeva d'esser tutt'una famiglia. Ma i marmittoni ce ne hanno pur troppo disingannato, e ci hanno tirato a forza dalla vostra parte, creandoci così ribelli perfino a un versetto del *Diesire*, spauracchio di tutto il moderatume. Se ne ricorda, onorevole, di quel versetto che dice:

Inter oves locum praesta
Et ab hoedis me sequestra
Statuens in parte destra?

Forse no; perchè, più o meno, gli onorevoli non perdono il tempo a sentir la messa nè da vivo nè da morto. Ma chi vuol ella che oggi preghi, con tanti lupi in casa, d'esser messo nel branco delle pecore? Chi alla parte destra, che è l'ammazzatoio del popolo? Meglio tra' becchi, cioè, alla sinistra, la quale mugghia per le fusa torte, ossia corna, ricevute dagli adoratori della malva.

L'Italia è stanca d'avere, come Ferdinando VI di Spagna, dei castrati per ministri, e se i Farinelli son buoni a cantare, non son buoni nè a governare nè a guerreggiare. Ora che l'Austria ha paura dell'Italia, che la Prussia la vuole umiliare nei Ducati dell'Elba, che Napoleone III succhiella un Congresso, che il Tesoriere del Papa, a detta del *Pungolo*, non ha più neanche la *camicia da impegnare*, che la Russia minaccia Tedescheria col ginepraio d'Oriente, che l'Inghilterra fa la civetta perchè il pettirosso di Parigi s'impanii i frasconi, che il cugino d'Augusto e il fattorino di Lamarmora s'adoprano a preparare il diavolaccio pei gufi d'Austria, gli è proprio il tempo di pigliare il Carroccio e di fare un'*incamiciata*. E questo non è solamente pensiero dei popolani, ma lo crederebbe? anche di certi frati, uno dei quali m'ha dato l'imbeccata per questa lettera, perchè, a dirgliela, anche loro stanno più volentieri colla sinistra che col *ventre* del Parlamento. E, se ben mi ricordo, de' frati repubblicani ce n'è, e ce n'è stati; ma de' *moderati*, rari come i can gialli. De' Fra Girolami, de' Fra Paoli e de' Fra Benedetti la ne troverà parecchi nelle storie repubblicane; ma in tutta la nostra Odissea moderna la non va più di Fra Pantaleo, del P. Gavazzi e del P. Giuliani.

I marmittoni son per la pace e per la *Tappa;* e a sventar la guerra, metteranno avanti tutte le sperpetue. Ma la non ci ponga mente e stia sodo al fruttuoso proverbio: « Chi non risica, non rosica ». Diranno che la guarnigione austriaca di Rendsburg festeggiò con un banchetto il giorno natalizio del re di Prussia. Che importa? Oggi si va a Corte, domani si scatena la rivoluzione contro il Sovrano. Non lo fece il Boncompagni, con sua gloria immortale? Diranno che il Magnanimo rimase scottato dalla conferenza dell'ambasciatore russo De Budberg per certi lampi sulla politica dello Czar che aspetta sempre la rivincita di Crimea. Che nelle Conferenze di Parigi, meno il nostro Nigra, tutti fanno broncio a Bonaparte; che l'Inghilterra soffia contro di lui, e che se la intende coll'Austria e colla Russia la quale aduna nembi d'armati sul Pruth; che l'Austria e la Prussia fanno le finte di sfidarsi, ma che a Vienna è arrivato il Principe di Hoenzollern, confidente di Re Guglielmo, per ribadire i trattati di Gastein e le promesse di Salisburgo; che il barone di Hubner a Roma conforta e raffida Francesco di Napoli; che, in una parola, ritorna in ballo la *Santa Alleanza*, e che guai a noi se rivolessimo la nostra Venezia, che la Prussia sarebbe la prima a impedirlo. La non creda, onorevole, a queste insidie, a questi sogni. Basta Garibaldi o una sommossa di popolo per il coronamento dell'edifizio nazionale, se il Garibaldi si sentirà di regalar corone in baratto di palle roventi.

La pigi per la guerra che la vogliam tutti. La ricordi piuttosto d'un detto di Thiers alla Camera francese, che l'unità d'Italia porterà all'unità Germanica e a quella Iberica. E la creda, onorevole, che con queste tre unità, tanto lei che qualunque Parlamento del mondo, potrà far di meno della trinità dei cristiani, e riveder senza fallo tornati al mondo i tempi di Saturno che gli uomini campavano di ghiande.

Guerra, dunque, onorevole, a cansare il pericolo che il povero popolo diventi la ghianda moderna, digrumata dai porci.

P. S. Le ripeto per sua consolazione che questa lettera me l'ha dettata un frate; chè noi delle Concie, condannati a pelare le bestie, non si sfonda tanto da arrivare chi pela i popoli. A rivederla presto al capannone della Piazza del Granduca.

NANDO CONCIATORE.
Via de' Pelacani N.º 91.

FATTI DI RIMINI

—

Il *Corriere Italiano* ha da Rimini la seguente corrispondenza che narra scene luttuose e gravissime:

« Stasera martedì (3) sono arrivato a Rimini. Appena giunto alla stazione, il capo d'ufficio mi ha pregato a non entrare in città, essendo ieri e oggi avvenuti tristissimi fatti.

Ecco press'a poco come me gli narrarono. Non si sa se per causa di donne o d'altro, ma da qualche giorno a questa parte si verificò un certo spirito di conflitti fra il popolo e i soldati di guarnigione. E probabilmente è in conseguenza di questo conflitto che l'altra sera da San Girolamo fu trovato morto un caporale. Ciò fece una brutta impressione nella truppa sicchè ieri sera in Rimini il conflitto prese proporzioni più gravi. Vi furono schioppettate, coltellate e colpi di revolver per un'ora buona.

I tristi effetti di questa deplorabile guerra fraterna furono la morte d'un sergente e d'un caporale. Anche stamane si si sono riacciuffati, e i carabinieri sono stati costretti a far fuoco coi revolvers. Rimase ferito gravemente un giovinetto e un muratore. A quest'ultimo, per fortuna, fu tolto quasi all'istante una palla stracca dalla mascella. E l'improvvisato medico fu un facchino della stazione che mi narrò di sua bocca il tristo fatto.

In questo momento mi dicono che sono venuti alle prese anco presso la Chiesa del Suffragio, e che sia rimasto morto un calzolaio e un altro individuo, di cui ignorasi per ora il nome e la professione.

Ad onta delle amorevoli ammonizioni del capo–stazione sono voluto entrare in città che ha un aspetto lugubre e silenzioso. In mezzo di strada non ho trovato anima viva. Le botteghe son chiuse, e fino la gran piazza è solitaria! In questo momento mi vien detto che è arrivato da Forlì il general Mezzacapo col procuratore del Re. Vi garantisco tutta la dolorosa autenticità di questi fatti.

R. TEATRO PAGLIANO

— —

La sera del 3 è andata in scena la nuova opera del M. *Virginio Marchi* intitolata *Il Cantore di Venezia* Ci affrettiamo a dire che dal primo all'ultimo pezzo, questo bello spartito fece vero fanatismo. Innumerevoli furono le chiamate all'egregio Maestro, dimodochè si può dire che questa serata fu per esso un trionfo. Si volle pur la replica di un coro; insomma, una vera festa.

La musica del *Marchi* è improntata di nuovità, di originalità; la melodia vi campeggia senza esser mai soffocata dallo strumentale. Vi sono slanci di genio, ispirazioni da grande Artista, pezzi caratteristici, magistrali.

L'esecuzione fu abbastanza buona; decorosa la messa in scena.

Il *Marchi* con questo spartito ha dritto di essere annoverato fra i primarii compositori; per la sua gloria e per l'ornamento delle scene primarie, noi speriamo certo vederlo riprodotto sui teatri maggiori dell'Italia e dell'Estero. Continui il *Marchi*; e le ovazioni del pubblico fiorentino gli siano di sprone a dare all'Italia nuovi frutti del suo ingegno, del suo genio e della sua dottrina.

CRONACA INTERNA

—

⁂ Il generale Govone è da alcuni giorni di ritorno in Firenze ed alloggia all'albergo di Roma, cioè allo stesso albergo del generale prussiano ? ? ?

⁂ Due sere fa mentre le guardie di pubblica Sicurezza conducevano in luogo sicuro certo Gustavo D. e Luigi P.., individui indiziati per vagaboudaggio e furti, il primo di essi riuscì coll'astuzia di evadere dalle mani delle guardie in via Calzaioli. Invocato il sussidio dei cittadini, fu inseguito e raggiunto giusto alla cantonata di via Porta Rossa. Il medesimo fu quindi fatto segno alla pubblica indignazione, di modo che lungo la via che percorreva ricevè alcune contusioni, e a stento, arrivato che fu alla sezione San Giovanni, si potè trattenere la folla che volea seguire l'arrestato. La gran guardia per altro fece argine alla porta e il tutto finì senza nessuna spiacevole conseguenza.

⁂ Nella mattina decorsa un tale Antonio P., calzolaio dimorante in Via Fiesolana, fu rinvenuto cadavere nel proprio letto a seguito di una congestione cerebrale, causata probabilmente dall'abuso del vino.

⁂ Dicesi che l'antico refettorio del convento di S. Croce, nel quale esiste il famoso Cenacolo attribuito a Giotto, verrà sgombrato dai telai che adesso lo ingombrano e restaurato convenientemente. Ecco una spesa che sarebbe ben fatta... Speriamo che ciò sia vero.

⁂ La *Cronaca Grigia* ci dà i dettagli di *una concussione a danno del pubblico* erario, in un affare d'asta per provvista di grano, operata dal sig. Cav. Tallone di Torino, capo di direzione delle sussistenze Militari, il quale passò ad un contratto privato con tale Aghemo, già macellaio in Torino ed ora Commendatore dei soliti Santi, di lui *inquilino e parente*. Chi vuole avere informazioni di questo affare scandaloso dove l'Erario resta defraudato di forti somme per arricchire un favorito privato legga la detta Cronaca del 25 Marzo e il numero del 1º Aprile.

Ogni giorno così! — Povera Italia!

⁂ È cosa curiosa trovar sui giornali i più detrattori del Governo le circolari segrete e i documenti più riservati degli uffici. I fogli officiosi gridano contro gli impiegati che violano il loro ministero ma non si arriva a mettere rimedio al male, e le carte vanno fuori quasi al momento in cui sono firmate e spedite. Eccellente burocrazia! Questa è una prova che anche fra gli stessi alti funzionari, vi è il tarlo, e che il malcontento e il livore son generali.

⁂ Al TEATRO PAGLIANO questa sera giovedì 5 aprile 1866, avrà luogo il secondo ed ultimo gran concerto della tanto celebre cantatrice signora *carlotta patti* le quale canterà i seguenti pezzi:

Cavatina nell'opera *Linda di Chamounix* di Donizzetti *Canzone dell'eco* di Echert *Il carnevale di Venezia* di Benedict. Saranno ripetuti il *gran coro del bivacco* nell'opera l'*Assedio di Leida* del mº Petrella, e la *gran marcia trionfale* della *Regina di Saba* di Hounod, prendendo parte nel coro molti distinti artisti e e dilettanti.

Il programma completo sará pubblicato con altro avviso.

Notizie Politiche.

—

— Leggiamo nel *Genova*:

Con rincrescimento pubblichiamo le seguenti linee; ma più del rincrescimento può su di noi l'amore delle verità e della giustizia.

« L'affare del Consorzio va prendendo un carattere così odioso e brutto che oramai deve muovere a schifo. Figuratevi che una Circolare è stata spedita a' Direttori degli stabilimenti scolastici, firmata Podestà, nella quale si avvisa che le offerte, in danaro o rendita dovranno essere incondizionate. Intenderà forse o sarà un giorno possibile tessere una inquisizione sulla offerta o non offerta dei signori Professori ?

— Si legge nell'*Appennino:*

Continuano le voci di guerra e delle disposizioni che darebbe il nostro Governo. Parlasi di concentramenti di truppe a Borgoforte. I presidii di Pizzighettone, Piacenza e Bologna sarebbero aumentati.

— Scrivono da Napoli al *Corriere Mercantile* che il Consorzio « cammina adagio » e che sarebbe meglio fare un *prestito* che esigere un *dono!!*

— Leggiamo nel *Popolo d'Italia* di Napoli:

Anche il nostro numero di ieri fu sequestrato per ordine del Regio Procuratore,

Denunciamo intanto al Tribunale della pubblica opinione ad agli onesti di ogni partito la immorale persecuzione.

— Leggesi nell'*Epoca* di Bologna, 30:

Ci scrivono da Rimini, che la notte del 26 corrente, in Perticara, nello stabilimento della spettabile Società delle Miniere Zolfuree di Romagna, fu portato via il busto di Vittorio Emanuele posto sulla porta maggiore di detto stabilimento, e sostituitovi un ritratto dell'eroe Giuseppe Garibaldi.

— Scrivono da Napoli alla *Perseveranza:*
Mazzini sarà il candidato del partito radicale nell'ottavo collegio di Napoli, che vaca dopo l'annullamento votato dalla Camera dell'elezione di Ciccarelli.

— Leggesi nel *Monitore degli Impiegati:*
I bilanci mensili che si vanno pubblicando sui redditi delle imposte indirette, molte delle quali sono in diminuzione, provano quanto sia erroneo il calcolo di coloro che sperano, aumentando le tasse, di aumentare le risorse, senza ricordare che quando si ferisce la nazione di troppo, si ferisce innanzi tutto il governo stesso. Il solo giuoco del lotto è in aumento, e desta serie apprensioni il vedere come si accresca ogni giorno il numero degli illusi, che colla fallace lusinga di guadagno, vi sciupano il prezzo del pane dovuto all'indigente loro famiglia.

— Ci consta che il nostro Governo continua attivamente i preparativi di guerra.
(*G. Cavour*).

— Venerdì scorso doveva recarsi a Firenze S. M. Vittorio Emanuele chiamato da un dispaccio del gen. Lamarmora.
prussiano Schirmacher.
Siccome però questo viaggio improvviso avrebbe dato luogo ad importuni commenti, il ministro degli esteri si decideva recarsi il giorno stesso in persona a Torino.
(*C. Cavour*).

— Leggesi nell'*Italie:*
La voce corsa della chiamata sotto le armi di altre riserve oltre quelle del 1844 è oggi intieramente smentita. Ci vien detto non osservarsi veruna particolare attività nel ministero della guerra, nè nelle officine militari e negli arsenali del Regno.

RECENTI PUBBLICAZIONI

Presso l'Uffizio della *Bandiera del Popolo*, via dei Bardi N. 50 trovansi vendibili i seguenti libri che si spediscono anche fuori previo l'invio di francobolli o vaglia postali, franchi nel regno.

Biblioteca Onesta. Volume primo, contenente i *Proverbi di Salomone* volgarizzati nel secolo XIV e pubblicati per cura del bibliotecario sig. cav. prof. *Pietro Fanfani.* Questa opera è stata adottata dalle Scuole Pie e non può mai abbastanza essere raccomandata alla gioventù studiosa. Prezzo L. 1 30. Ai librai si accorda uno sconto.

Del dovere degli onest' uomini nelle elezioni, lettere due di *Cesare Cantù.* Terza edizione corretta dall'autore. Prezzo Cent. 50.

L'Europa all'entrare del nuovo anno. Strenna pel 1866 con ritratto del sommo Pontefice Pio IX del Conte *D. R. Berlinghieri.* — Prezzo It. L. 1.

Firenze Capitale d'Italia. Riflessioni dell'Avv. *I. G.* — Prezzo cent. 40.

La Miseria. Lunario del Popolo fiorentino per l'anno 1866 colle sestine del sig. *Stenterello Porcacci.* (Pubblicazione della *Bandiera del Popolo*). Anno 1.° — Prezzo Cent. 15.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli, 3. — La questura ha iniziato un processo contro gli spacciatori di false notizie alla Borsa.

È arrivata da Tolone la cannoniera corazzata *Palestro.*

Bruxelles, 3. — La deputazione belga incaricata di notificare all'imperatore Massimiliano l'avvenimento al trono del re Leopoldo fu assalita nella strada da Messico a Vera-Cruz. Impegnossi un accanito combattimento nel quale il barone Huard rimase ucciso e molti furono feriti. Mancano i particolari.

Parigi, 3. — Il barone Saillard è arrivato qui ieri e fu ricevuto immediatamente da Drouyn de Lhuys.

Il *Times* smentisce la voce che il conte di Goltz sia partito improvvisamente per Berlino dopo un'udienza avuta dall'imperatore.

Berlino, 4. — La *Gazzetta del Nord* pubblica un articolo ufficioso il quale constata nuovamente i preparativi militari dell'Austria e dice che la Prussia è obbligata a fare altrettanto per potersi difendere.

Vienna, 4. — I giornali smentiscono la notizia che il duca di Coburgo sia arrivato qui per offrire una mediazione fra la Prussia e l'Austria.

Monaco, 4. — I reggimenti di cavalleria e d'artiglieria ebbero l'ordine di fare grandi acquisti di cavalli. Un corpo d'armata bavarese verrà concentrato, se sarà necessario, fra Wurtzburgo e Aschaffenburgo.

Bombay, 13. marzo. — In Mascate regna la più completa anarchia. Due legni da guerra inglesi si sono ivi recati per proteggere gl'interessi britannici.

Shanghai, 5 marzo. — Gl'imperiali hanno battuto completamente gl'insorti del Nord. Cinquantamila insorti furono uccisi o fatti prigionieri.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*

Anno II — Firenze, Venerdì 6 Aprile 1866 — Num. 319

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 15 SEQUESTRI e 40 QUERELE CRIMINALI

FIRENZE, 6 Aprile 1866.

Ieri mattina ha avuto principio davanti al Tribunal Correzionale il dibattimento a carico del nostro gerente per l'articolo *Il Consorzio Nazionale* inserito nel num. 315 del nostro periodico. La udienza si aprì alle 10 ant. sotto la Presidenza del sig. Vice-Presidente Berti, sedendo al banco del Pubblico Ministero lo stesso signor Procuratore del Re Cav. Ferrero. I querelanti, costituitisi parte civile erano rappresentati da Messer Temistocle Pampaloni, e difesi dal sig. prof. Avv. Luigi Samminiatelli. Gio. Battista Salvi, nostro Gerente era assistito dagli egregi Avvocati signori Idelfonso Giusti, Alfonso Andreozzi e Daniele Martini. La udienza protrattasi fino ad ora tarda, è stata occupata dallo svolgimento di due incidenti pregiudiciali promossi dal nostro difensore Avv. Andreozzi. Col principale di essi il nostro Gerente richiedeva di essere ammesso a provare i fatti accennati nell' articolo incriminato, tanto colla avocazione dei documenti, quanto colle deposizioni dei querelanti da citarsi alla pubblica udienza. Dopo lunga e calorosa discussione, queste domande sono state rigettate dal Tribunale, e la trattativa della causa nel merito è stata rinviata a questa mattina alle ore 10 ant.

La ristrettezza del tempo ci impedisce di dar per ora più ampj ragguagli.

Noteremo due cose soltanto. Primo; che le arringhe dell'Avv. Andreozzi hanno provocato più volte manifesti segni di approvazione dal numeroso e scelto pubblico, cui il Sig. Presidente ha dovuto per ben quattro volte ricordare come nell'aula della giustizia sia interdetta ogni maniera di applauso. Secondo, che si notava nella sala uno spiegamento di pubblica forza affatto insolita in cause correzionali, nelle quali l'imputato non è sottoposto a custodia preventiva. Che si temevano dei tumulti? Ed allora a carico e per conto di chi? Non sapremmo davvero spiegarcelo.

NEI PROSSIMI NUMERI IL RESTO.

TRA SCILLA E CARIDDI

Alla vigilia della *Bancarotta*, si presenta in Italia il truce fantasma della *Guerra*.

Nel momento appunto in cui l'entusiasmo nazionale dovrebbe ridestarsi, è cosa notevole che si fa sempre maggiore la sfiducia, lo sconforto, lo scoraggiamento.

Non vale dissimularlo: senza fede nei Governanti, senza lusinghe nei supposti Alleati, senza un esatto criterio sulle Potenze da combattere e sui frutti della vittoria che le si lasceranno conquistare, l'Italia teme vedersi trascinata in una gran lotta per interessi che non sono i proprii e per trovarsi costretta, anche vincitrice, a desistere dall'impresa, allorquando gli amici o i nemici, aggiustate le partite fra loro, le diranno *basta*, e la vorranno fare arrestare.

È il destino delle nazioni che hanno d'uopo del braccio altrui per sciogliere una questione nazionale colle armi. Fu il destino perenne dell'Italia, condannata, come ben disse il poeta:

A servir sempre, o vincitrice o vinta.

Gli *organi* che s'intitolano *della democrazia*, che fino ad oggi volevano forzar la mano al Governo e spingere il paese alla riscossa, sono quelli appunto che fomentano le generali apprensioni e che incominciano a vedere fortemente compromessi i nostri destini.

La Guerra! e sia pure la Guerra. Ma chi darà all'Italia, ridotta dai suoi tutori al lumicino, i mezzi colossali per entrare in campo formidabile ed esser pronta a sobbarcarsi alle sorti, ai rischi, ai disastri, alle conseguenze ed alle glorie cruenti delle battaglie?

I Moderati credon rispondere a questo quesito, congratulandosi col Ministero perchè « ha compreso la gravità della pre» sente condizione delle cose e si è riso» luto a domandare alla Camera di met» tere da parte ogni altra questione, per » occuparsi immediatamente delle leggi » d'*imposta* e di *finanza* ». (Vedasi l'*Opinione*).

Tutto ciò sta in perfetta regola, ma quando il Parlamento avrà proposto, discusso e approvato queste imposte e queste leggi, le vuote casse dello Stato si riempiranno per arte magica o per divino miracolo?

L'Italia ha già dato non solo quello che poteva ragionevolmente dare, ma anche quanto era assolutamente superiore alle proprie forze. Aspettare che essa versi un'altra sola goccia di sangue, è matta pretensione, come quella di voler restituire alla vita un cadavere.

Le nuove leggi, i nuovi balzelli, produrranno il solo scopo di accrescere l'odio e le discordie, e coll'odio e le discordie, tutta la immensa e inenarrabile serie delle generali disillusioni, delle spaventose miserie, dei comuni dolori.

Dato anche e non ammesso che queste rovinose imposizioni possano fruttare qualche altra risorsa allo Stato, noi domandiamo se nei pochi giorni che restano per chiudere l'esercizio provvisorio, la Camera avrà tempo sufficiente per discutere ed approvare così gran mole di affari.

Forse le si vuole estorcere in furia ed in fretta una sanzione: forse si cerca rinnuovare per altri due mesi il provvisorio. Nel primo caso, l'approvazione in blocco toglierebbe ogni autorità alle leggi sanzionate: nel secondo, il Ministero si troverebbe quasi del tutto disautorato.

L' *Opinione*, bene a ragione si fa ad esclamare: « Se la guerra scoppia, in quale stàto ci trova? Ministero e Camera nulla hanno oprato per provvedere ai loro obblighi. La situazione è triste, assai triste, e perciò essi che ne hanno il potere la cambino in meglio. »

L' *Opinione*, facendo questo fervorino, o sogna o vagella. Cosa possono fare i Ministri per scongiurare l' orrenda procella? — Nulla affatto. — Noi non vediamo altro che trabocchetti e voragini spalancate da tutte le parti. Ci rovina la pace, ci annienta la guerra. Se sfuggiamo da Cariddi, cadiamo fra gli scogli di Scilla: se ci salviamo da Scilla, andiamo a naufragare fra le secche di Cariddi.

La situazione è certo terribile, ma quale precisamente i saggi la prevedevano, e quale i passati e i presenti Ministri, colle loro dilapidazioni e col loro sgoverno, l' hanno preparata e voluta.

Una salus victis, nulla sperare salutem. Ecco la divisa dell' Italia, a fronte del fallimento, non più sconfessato dai Governanti medesimi, e mentre la si cerca coprir d' usbergo per farla entrare in campagna.

Anche ieri, il *Diritto* aveva un notevole articolo sullo stesso argomento. È certo molto grave e molto scoraggiante, ma è anche tanto pieno di riflessioni giuste e di confessioni preziose, che noi non possiamo fare a meno di riprodurlo in queste pagine e sottoporlo al serio esame dei nostri lettori.

« Non bisogna credere che quando noi invitiamo il paese a diffidare, o almeno a fidarsi con molta cautela, noi non abbiamo qualche ragione di farlo.

« Certamente noi non vogliamo accusare nessuno degli uomini che tengono lo Stato, di un deliberato tradimento. Ma crediamo, senza calunniarli, di poterli sospettare di poca fede nei destini della nazione e di poterli credere capaci di esistare dinanzi a certi pericoli.

« Non bisogna dimenticarsi che, se mai noi ci troviamo avvolti in una guerra della natura di quella che pare ore imminente noi non possiamo emendare lo svantaggio che trarremo dalla nostra condizione, se non coll'ardimento e colla ferma risoluzione,

È già un grave danno per noi di essere tratti a profittare di una guerra non italiana, nè fatta per fini italiani. Come ci porremo riparo, se non col risolverci a non posare le armi, prese una volta, se non quando la nostra impresa sia tutta compiuta che che altri faccia.

« Ora per questo non ci pare che gli uomini cui di presente è fidato il governo, sieno atti o disposti; perocchè, per far questo, potrebbe per avventura venire tale ora in cui fosse necessario mettere a cimento molte cose che eglino certo non sono disposti di sacrificare,

« Noi non possiamo esser quieti sull' esito di questa guerra, se guerra si abbia a fare, se prima il governo non sia in mano di tali che abbiano fatto del loro nome, della loro fama, della loro vita, una cosa sola coi principii fondamentali della nostra rivoluzione.

« E non si creda che questo sentimento sia ispirato soltanto a noi da passioni partigiane. Esso è nel paese; esso in mille guise si palesa e si traduce nella domanda che ci sentiamo da ogni parte ripetere: « Ma se si ha dar far guerra, con che ministero si farà? »

« E certo il paese ha inteso che questa guerra, se mai si facesse, debba essere l' ultima: e che, come può essere la salute, così anche può portare il disfacimento d'Italia. Ed in questa condizione è molto naturale che non si contenti di certe giaculatorie, o di certe amplificazioni rettoriche; ma chieda che gli uomini a cui sarà in così grave momento affidata la somma delle cose, sieno degni davvero della sua fiducia, ed abbiano coraggio pari alla grandezza dell' impresa e devozione illimitata alla causa della nazione e soltanto ad essa. »

Ma questi uomini dove si anderanno a scegliere? questi nuovi Ministri *redentori* dove si potranno pescare?

Quali *pericoli* son quelli che potrebbero fare esitare i *Lamarmoriani*? quali *cose a certe ore* si dovrebbero sacrificare?

Intanto, quello che è evidente è il debito di cinque miliardi, è il brigantaggio in aumento, è la difficoltà somma che incontrano gli agenti del Governo nella riscossione delle imposte, e il *deficit* giornaliero che se ora è spaventoso, diverrà spaventosissimo, è la miseria e la prostrazione generale, è la impossibilità di strappare denaro con nuove tasse da chi non è stato ancor capace di pagare le antiche imposizioni.

Aggiungete a questo la sfiducia nei Governanti che tocca un gran punto *benchè non si accusino di un deliberato tradimento*; aggiungete *lo svantaggio della presente nostra situazione* aggiungete *il grave danno di una guerra non italiana nè fatta per fini italiani*: eppoi, tirate la somma, e diteci contro quali scogli quelli che reggon la barca voglion farci sfracellare.

Se la *Bandiera* ama certe volte parlare colla bocca degli altri, ciò non è affatto perchè le manchi la loquela e il coraggio di alzar la voce in nome proprio. Essa lo fa perchè i Malvoni che l' odiano e la detestano peggio del fumo negli occhi, non sanno tacciarla fuorchè di veder tutto in nero e di muovere una spietata guerra di opposizione a tutto ciò che puzza o che odora di Governo e di Governanti. La *Bandiera* citando lo scoraggiato *organo della democrazia italiana* che fino ad ora cantava *Viva la Guerra*, vuol mostrare che essa sola non teme, non diffida, non si scoraggia: essa sola non prevede danni, sfaceli e catastrofi: essa sola non guata con occhio torvo, e sospettoso . . . . (Fisco qui c' è una lacuna) . . . La *Bandiera* finalmente non è l'unico Geremia che pianga sulle rovine di Gerusalemme, vale a dire sulla miseranda situazione in cui è stato rovesciato il bel paese

Che Appennin parte e il mar circonda e l'Alpe
Dov' altro non ci son che gatti o talpe.

Noi temiam però forte che il tutto non vada a restringersi in una ridicola mistificazione come l' arrivo del General Prussiano aiutante di campo di Re Guglielmo, il quale non è poi andato a finire in altro, fuorchè in un modestissimo uffiziale guardaboschi. Il peggio però è che di queste mistificazioni ci viene sempre addosso il danno e le beffe . . . . e basti dire che questo stesso signor uffiziale, mandato in giro per l' Europa sui dispacci telegrafici, è stato capace di farci *calare la borsa*!!!

E la *Borsa* cala, cala, cala, e i valori ribassano, e i possessori di rendita, ogni mattina al loro svegliarsi, hanno la consolazione di vedersi assottigliato il patrimonio di qualche migliaietto di lire *italiane*, perchè quelle *codine* non escivano con tanta facilità dalle tasche!!!

Avanti di questo passo: compriamo armi cavalli, foraggi, provvisioni: mobilizziamo la Guardia Nazionale: concentriamo corpi di esercito: richiamiamo i disponibili: reclutiamo soldati finchè ce ne sono da reclutare. Se poi la Guerra anderà in fumo, vorrà dire che l' Italia avrà avuto luogo di liberarsi da qualche milione superfluo e di aumentare la serie dei suoi salassi, delle sue disillusioni e dei suoi martirii, con qualche salasso, con qualche martirio e con qualche disillusione di più!

Popolino, perchè stai mogio mogio? Perchè non *boci* il *Viva la Guerra* al suon delle tube, dei pifferi, dei tamburi, delle nacchere, e dei mortaletti come facevi nel 1859, vale a dire all' incominciare del ribasso dei fondi e della svaporazione dei quattrini??? Eppure tu hai il General Bombarda che sta per inforcare il ronzino che lo condusse un tempo sotto le mura di Genova, e il Ministro delle Finanze, che da eccellente maestro di cappella, tiene in mano il randello e ti batte la solfa!

La pace oggi ti fa paura, e la guerra t' incomincia a sgomentare anche più della pace.

Non siam noi che lo diciamo, perchè le nostre idee sono storte. Te lo canta il *Diritto*.

O dunque???

Popolino, pensa a' casi tuoi e raccomandati ai Deputati.

In quanto a certi tuoi padroni, a becco e bastonato che tu sia, o con Roma o senza Roma, o con Venezia o senza Venezia, o con restringimenti o con allargamenti, l'è una razza di gente che bene o male, o con Cristo o con Barabba, la s' accomoda sempre, e dovunque.

Guelfo non son nè Ghibellin m' appello
Chi mi dà da mangiar, tengo da quello.

Popolino,, non ci siam visti.

Al suon di tromba
Tutta rimbomba
L' Itala terra
Viva la Guerra, viva la Guerra!

Forza di polmoni, e attenti al *bis*.

CRONACA INTERNA

*** Al mezzogiorno di ieri l'altro un tal Domenico B. Falegname, cadde disgraziatamente dalla fabbrica in costruzione in piazza S. Marco, e riportava una forte contusione alla testa senza però costituirlo in pericolo di vita.

Fu trasportato allo spedale di S. Maria Nuova.

*** Si legge nel *Corriere Italiano*:

La Commissione della Camera incaricata dello studio del progetto di legge sul bollo e registro, ha terminato il suo lavoro ed ha nominato a suo relatore l'onorevole Panattoni.

Delle modificazioni importanti sono state introdotte, specialmente per ciò che spetta il modo di guarantirsi contro le arti usate per eludere la legge.

Notizie Politiche.

— Leggiamo nel *Popolo d'Italia* di Napoli:

Iersera il comm. Urbano Rattazzi, trovandosi al teatro S. Carlo colla sua consorte madama Solms, fu accolto da fischi e grida di FUORI RATTAZZI. L'ex-ministro di Aspromonte fu abbastanza commosso da tale accoglienza (!?), e poco dopo abbandonò il teatro.

— E il *Conciliatore* di Napoli conferma:

Ieri sera rappresentavasi al S. Carlo la *Maria di Rohan*. Finito il secondo atto, parecchi occhialetti fissarono il Palco N.° I4 di secondo ordine, in cui tra gli altri astanti, notavasi una signora sfarzosamente abbigliata: surse un lieve mormorio, e quindi il grido ripetuto da molti: *Fuori Rattazzi! Fuori Rattazzi!* L' incidente fu seguito da urli e fischi.

— Dall' *Indipendente* di Napoli:

La liquidazione di marzo conterà fra le più cattive della nostra piazza. Si citano cifre di perdite considerevoli sofferte da diversi speculatori ben conosciuti per la loro riputazione d'abilità nelle previsioni finanziarie.

Nel commercio, il credito di parecchi magazzini che avevano spiegato un lusso poco in rapporto con l'importanza de' loro affari, si trova in questo momento gravemente compromesso. Raramente gli uscieri hanno protestato un sì gran numero di cambiali.

— Il *Patriota* di Parma scrive:

Sentiamo essere arrivato un generale per ispezionare la nostra Scuola Normale di fanteria, il quale avrebbe ordinato che ufficiali e sott' ufficiali diano tosto gli esami, e quindi raggiungano i Corpi.

— Il ministro della guerra spedisce continuamente a Bologna grosse partite di vestiarii, sacchi, scarpe, ecc. Ogni giorno vengono per tale scopo apprestate mille tuniche militari. Così l' *Appennino*.

— Leggesi nel *Popolo Italiano* di Genova:

Le condizioni dei nostri *fondi pubblici* volgono decisamente *al male*, per non dire *al peggio*. La nostra rendita, che al 7 marzo era a 63. 13 trovavasi il 30 marzo alle 5 pom. a 58, 70. Un dispaccio, giunto ieri da Firenze alla nostra Borsa, era espresso così:— *Grande panico alla Borsa per l' arrivo d' un generale prussiano.* A nessuno è dato saperne i motivi; il fatto è che la rendita ribassa *maledettamente*.

— Una imponente dimostrazione si prepara a Londra per il 12 aprile, giorno stabilito per la discussione in Parlamento del progetto di riforma. Si crede che più di centomila persone si troveranno in quel giorno riunite dinanzi al palazzo di Westminster.

— Le notizie del Pacifico sono sempre più sfavorevoli alla Spagna: un' altra delle repubbliche americane del sud, la Bolivia, si è unita al Chilì, al Perù e all' Equatore contro la Spagna.

— Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

Come avevamo annunziato, il Comitato Centrale si è ieri riunito per deliberare sulle proposte dei capitalisti

L'esito di questa riunione era facilmente prevedibile. I capitalisti chiedono al Consorzio di cooperare ad un prestito al governo al 5 0[0 al pari, o in altri termini di fondersi con essi e di mutare completamente programma.

Evidentemente ad una tale domanda il Consorzio, benchè con suo dolore, non poteva rispondere che con un NO.

Che varrebbero le notificazioni, gli statuti le date parole, gl' impegni assunti dinanzi a popoli intieri, se poi da un giorno all' altro fosse lecito mancare a tutto e inaugurare sistemi diametralmente opposti?

Si legge nella *Nazione*:

— Si dice che i primari generali dell' esercito sieno stati invitati a recarsi in Firenze per il giorno 6 corrente.

— Si afferma che sono stati presi i provvedimenti opportuni affinchè i legni da guerra italiani si riuniscano al più presto ad Ancona e a Brindisi.

— Se non siamo male informati, il ministero della guerra avrebbe dato le opportune disposizioni perchè fosse sospeso lo scioglimento del terzo reggimento del treno d' armata già preventivamente ordinato.

Numerose compre di cavalli sarebbero pure state ordinate.

Si aggiunge che siano stati da diversi comandamenti di divisione interpellati i sindaci dei comuni ove prima erano stanziati i depositi, se essi potessero da un momento all' altro esser di nuovo stabiliti.

— Scrivono da Napoli: « Ci vien detto che il 3° reggimento d'artiglieria, di guarnigione a Capua, abbia ricevuto ordine di spedire nell' Alta Italia sei batterie invece di quattro, come portava la prima comunicazione. Ci si soggiunge inoltre che tre compagnie di artiglieria verranno quanto prima imbarcate per Genova. Si aspetta a giorni, proveniente dai cantieri della Francia, la fregata Corazzata *Ancona* per essere armata immediatamente ».

— Leggesi nel *Pungolo* di Milano:

Siamo assicurati essere imminenti numerose promozioni nei gradi subalterni dell' esercito, fra le quali quelle di oltre trecento sottotenenti al grado di luogotenenti.

— Scrivono dal Veneto all' *Opinione*:

« Furono diramati ordini telegrafici dal Comando generale centrale per la formazione in queste provincie di depositi e magazzini di viveri per l' esercito; a Venezia sono disposti gli alloggi per l' ufficialità delle *nuove truppe* che vi sbarcheranno, provenienti dalle provincie tedesche. Sono anche annunciati quattro reggimenti di croati.

« L' esercito austriaco che occupa presentemente la Venezia conta 75 mila uomini, e trovasi in piede di pace; in pochi giorni (quindici o venti) può essere più che raddoppiato col richiamo sotto le armi dei soldati in licenza, ed è più che sufficente per la difesa, protetto da formidabili linee strategiche. L' invio di nuove truppe mostra che l' Austria considera la guerra come imminente anche in Italia, ove scoppi in Germania.

— In questo momento dice l' *Appennino*, trovansi concentrati sulla linea fra Bologna e Ferrara 65,000 soldati, altri 32,000 si vanno pure raggruppando verso Piacenza. Inoltre molti materiali da guerra sono continuamente trasportati da Alessandria a Bologna.

— Scrive il *Conte Cavour*:

Ci consta che il nostro governo continua attivamente i preparativi di guerra.

— Leggiamo in un giornale di Torino:

Parlasi d'una imposta del dieci per cento sulle cedole; ma temesi che le nostre cedole, essendo per maggior parte all' estero, un' imposta simile trovi un' opposizione diplomatica.

— Scrivono da Ferrara al *Genova*:

Ferrara, 1 aprile. — Mazzucchi eletto con voti 233 contro 34 dati al Mosti.

Che farà ora la Camera, che per ben *due volte* ha annullato l' elezione del Mazzucchi? La Camera annullerà nuovamente quest' elezione? Ma il Mazzucchi sarà rieletto e la quarta e la quinta e la millesima volta. Se sono i deputati che annullano le elezioni, sono gli elettori che eleggono i deputati.

— Leggesi nella *France:*

Si prendono tutte le disposizioni in Austria, in vista delle eventualità di guerra.

L' arciduca Alberto è designato a prendere il comando in capo dell' esercito della Venezia, mentre il maresciallo Benedek deve prendere il comando dell' esercito del Nord, e il generale Gablentz quello dell' avanguardia, sotto gli ordini del maresciallo Benedek.

Da Vienna è stato mandato ordine ai reggimenti in guarnigione nelle provincie, di accostarsi alle linee di ferrovia, affine di poter essere trasportati rapidamente sui punti ove

fosse necessaria la loro presenza, per concorrere alla difesa militare dell'impero.

RECENTI PUBBLICAZIONI

—

Presso l'Uffizio della *Bandiera del Popolo*, via dei Bardi N. 50 trovansi vendibili i seguenti libri che si spediscono anche fuori previo l'invio di francobolli o vaglia postali, franchi nel regno.

Biblioteca Onesta. Volume primo, contenente i *Proverbi di Salomone* volgarizzati nel secolo XIV e pubblicati per cura del bibliotecario sig. cav. prof. *Pietro Fanfani*. Questa opera è stata adottata dalle Scuole Pie e non può mai abbastanza essere raccomandata alla gioventù studiosa. Prezzo L. 1 30. Ai librai si accorda uno sconto.

Del dovere degli onest' uomini nelle elezioni, lettere due di *Cesare Cantù*. Terza edizione corretta dall'autore. Prezzo Cent. 50.

L'Europa all'entrare del nuovo anno. Strenna pel 1866 con ritratto del sommo Pontefice Pio IX del Conte *D. R. Berlinghieri*. — Prezzo It. L. 1.

Firenze Capitale d'Italia. Riflessioni dell'Avv. *I. G.* — Prezzo cent. 40.

La Miseria. Lunario del Popolo fiorentino per l'anno 1866 colle sestine del sig. *Stenterello Porcacci*. (Pubblicazione della *Bandiera del Popolo*). Anno 1.° — Prezzo Cent. 15.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

Vienna, 4. — Fu proibita per tutto l'impero l'esportazione dei cavalli.

La *Gazzetta di Vienna* dice che se la Prussia ricuserà di aderire alla nota austriaca del 31 marzo proverà che essa non intende di rispettare il diritto federale, ma invece turbare la pace della Germania. Spera che la Prussia, convinta di avere provocato la legittima diffidenza di tutta la Germania, non ricuserà ad acconsentire alle dichiarazioni dell'Austria.

Nuova York, 24 marzo. — L'agitazione dei feniani nel Canadà va diminuendo.

Oro 126.

Milano, 4. — Oggi giunse a Milano la duchessa di Genova. Il Re e la Duchessa intervennero al teatro della Canobbiana. Sua Maestà fu accolta con fragorosi applausi. Domani avrà luogo la festa di ballo a Corte.

Nuova York, 24. — Si ha per la via di Panama in data del 15 marzo che due fregate spagnuole nel bombardare la città di Chiloe, recarono gravi danni alla flotta chilo-peruviana la quale erasi ricoverata in quel porto. L'ammiraglio spagnuolo spedì immediatamente la fregata *Numancia* per sforzare le batterie e distruggere la flotta nemica.

Scrivono dal Messico che le LL. MM. hanno assistito ai funerali del barone Huard.

Parigi, 4. — Leggesi nel *Moniteur du soir*:

I ministri di Francia e d'Inghilterra residenti a Santiago proposero un armistizio. Il governo chileno comunicò questa proposta a quello del Perù, il quale chiese di sapere, prima di entrare in trattative, quali fossero le basi dell'accordo. Non si ha ancora una risposta definitiva. È atteso al Santiago un plenipotenziario del Perù.

Altro della stessa data. — Oggi ebbe luogo un altra riunione della conferenza.

Dicesi che Almonte rimpiazzi Hidalgo a Parigi.

L'imperatore ricevette il baron di Saillard.

Parigi, 5. — Leggesi nel *Moniteur*:

Le truppe francesi sgombreranno il Messico in tre distaccamenti. Il primo partirà nel novembre 1866; il secondo nel marzo 1867 e il terzo nel novembre 1867. Furono intavolate trattative per sostituire alle stipulazioni finanziarie di Miramare alcune nuove condizioni che garantiscono i crediti della Francia e gl'interessi francesi impegnati nei prestiti messicani.

Parigi, 4.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0|0	67 42
Id. id. 4 1|2 0|0 id. . . .	95 —
Consolidati inglesi	86 5|8
Consolid. it. 5 0|0 *(Chius. in cont.)* .	57 10
id. id. (Id. *fine mese*) .	57 85
id. id. *(fine prossimo)* .	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese .	628
Id. id. id. italiano .	—
Id id. id. spagnuolo .	362
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	107
Id. delle str. ferr. lomb. venete .	397
Id. id. austriache .	383
Id. id. romane	87
Obbligaz. id. id. .	128
della ferrovia di Savona . . .	170

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*

Anno II — **Firenze, Sabato 7 Aprile 1866.** — **Num. 341**

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 15 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

FIRENZE, 7 aprile, 1866.

Ieri continuò fino ad ora tarda il dibattimento contro il nostro Gerente iniziato davanti a questo Tribunale Correzionale, e fu quindi rimandato per la sua prosecuzione alla Udienza di quest' oggi. La seduta fu occupata dalle arringhe dell' Avvocato Sanminiatelli difensore delle parti civili, del cav. Ferrero Procuratore del Re, e dai nostri tre egregi difensori. L' avvocato Sanminiatelli concluse per la condanna in genere del nostro Gerente come colpevole di ingiurie atroci e di libello famoso a carico dei suoi rappresentati. Il cav. Procuratore del Re conchiuse per la condanna in specie del gerente medesimo a 2 anni e 3 mesi di carcere, e 2500 franchi di multa. L' uno e l' altro ricorsero a tutti i fiori della rettorica, per dipingere sotto i più foschi colori il reato di cui viene addebitato il nostro Gerente. A questo punto la seduta venne sospesa per alcuni istanti e poi intervennero le difese nell' ordine seguente:

Esordiva l' avv. Martini, dimostrando in genere che il concetto dell' articolo era stato tutt' altro che quello di ingiuriare i querelanti, ma sibbene di lamentare le cause che hanno prodotto l' attuale dissesto finanziario, e reso necessario il ricorso alla idea di una sottoscrizione nazionale, rimedio generoso sì, ma insufficiente a chiudere la voragine del pubblico debito. Proseguiva l' avv. Giusti dimostrando in specie come nelle parole relative a ciascheduno dei querelanti narravano le qualità contumeliose che i querelanti e l' accusa aveano preteso di leggervi. Chiudeva la difesa l' avv. Andreozzi sostenendo la ipotesi della causa, cioè che quand' anche le parole usate nello articolo fossero materialmente ingiuriose pei querelanti, il Gerente era moralmente scusabile, attesa la buona fede in esso ingenerata pel silenzio serbato dai querelanti per il corso di oltre quattro anni contro attacchi contenuti in molti e molti periodici, in termini anco più violenti di quelli adoperati nell' articolo incriminato, e svolgeva parecchie altre quistioni di diritto relative tanto al titolo del reato, quanto alla determinazione delle pene e alla procedura. Siccome al cessare delle splendide orazioni dei difensori, tanto il Pubblico Ministero, quanto più specialmente la parte civile hanno manifestato intenzion di replicare, perciò il Presidente ha rimesso alla Udienza successiva il seguito del dibattimento.

In tutta la Udienza, che ha durato dalle 10 di mattina alle 5 di sera, il concorso del pubblico è stato anco più numeroso, e l' attenzione anco più sostenuta del primo giorno.

I FONDI CALANO
E LA BORSA AMMOLLA

Appena la *Bandiera* sentì romoreggiare qualche voce di guerra la quale sicuramente non può che aprirci la strada del Ponte di Lago Scuro e delle Venete Lagune si sentì fare un tuffo al sangue per la consolazione. Anzi, perchè una volta le ossa d'Italia, come nella visione d'Ezechiele, si rizzino in figura e si ricombagino e camminino sicure come persona atante e robusta e padrona di se, la *Bandiera* ad affrettar le battaglie dell' unità e della piena indipendenza della patria, pregò più del solito alla Visita delle Sette Chiese. E passato lo scoppio del Carro e il giorno di Pasqua, ordinò a sue spese un triduo in onore di San Michele Arcangelo che, come il Lamarmora del Re d' Italia, è il ministro di guerra del re del cielo. L' esito del triduo non si sa ancora, sebbene la *Bandiera* non abbia mancato di raccomandarsi al patrocinio dell' Apostolo S. Paolo che come dice il Passavanti nel suo *specchio di penitenza*, è il *fedele cameriere* di Dio, e di S. Pietro che un secentista chiamò il suo *ciamberlano*. Doloroso spediente e gioia crudele invero è la guerra, e, come disse il Petrarca « *all' italiche doglie fiero impiastro* ». Ma se la guerra giovasse a guarirci dagli accidenti epilettici della *Tappa* dai cancheri che ci consumano e dalla lebbra che ci rode, se la ci pigliasse, per così dire, in collo per metterci a cavalcione di Giove Capitolino e dei tedeschi, chi per amor di patria, non dovrebbe bramarla? Chi non accendere un moccolo anche ai santi del Calendario vecchio, e, a somiglianza della *Bandiera*, non ricorrere all'intercessione delle candele? Noi aspettiamo che le alleanze che ora si vanno vociferando dai fogli sieno trattate e discusse in Parlamento, e non vediamo l' ora che il Belluomini mandi fuori il suo ordine, perchè la Guardia Nazionale s' accinga alle fatiche del campo o alle ronde delle Caserme. Aneliamo d' udire che la Prussia si metta in nostra compagnia per debellare e conquidere le austriache corna, ella sulla Slesia e sul Reno, noi sull' Adige e sulla Piave.

Già corse voce che il principe Napoleone nelle sue gite da Parigi a Firenze abbia portato l' imbeccata d' Augusto a Lamarmora, come fanno le rondini a' rondinini, circa l' atteggiamento da prendere nel gran ballo di guerra fra la Prussia che vuole ingoiare i ducati dell' Elba, e l' Austria più renitente a porger ella l' emetico che è disposta a ricevere, come noi il clistere dell' annessione.

I prestigi dell' annessione hanno aperto gli occhi alla folla la quale ha conosciuto il segreto e non batte più le mani al giuocatore di bussolotti. E durano tuttavia le mosse dissimulate e simulatrici dei trafficanti, dei consigli segreti, delle visite ar-

cane, delle andate e dei ritorni, dei corvi diplomatici, degli apparecchi militari, delle ambascerie e delle trattative. E ora si dice che il nostro ministero voglia coll'ardimento illustrare la ignavia passata, come il cardinale Bentivoglio *illustrò la porpora coll'inchiostro*; e ora si sparge che la Francia neutrale aspetti la palla al balzo per venire in nostro soccorso contro l'Austria dominante nel Veneto, e che nelle Conferenze di Parigi sopporti in pace le condizioni della Russia, dell'Inghilterra e perfin della Turchia, per meglio apparecchiarsi alla rivincita nella riconquista del Reno.

Ma, venendo la guerra, da quali scrigni torremo noi i milioni molti che ci vogliono, ora che, per esser troppo piene le tasche dei rigeneratori, son vuote le casse dello Stato? Onde gli troveremo, se i disegni finanziari dello Scialoia sono universalmente creduti « *Sogni d'infermi* e fole da romanzi? » Da qual parte di questa povera Italia ridotta all'imazione della cavalla del Ciolla, sarà cavato nuovo sangue mentre non v'è stato chirurgo o fisico che non l'abbia tormentata « *con argomenti che non* seppe Coo? Ella depose l'idea della confederazione napoleonica, per isposarsi all'idolo dell'unità, sperando veramente di consumare le ambite nozze; ma i ruccoli infedeli la vuotarono d'ogni sostanza per le spese di cancelleria; e rimase scornata e vedova prima del matrimonio, senza la dolce vivanda che ella credeva « *fosse gustata senz'alcuno scotto* ». Affeddeddio che lo scotto non venga tutto d'un tratto, come presagì il Barone di Malaret!

L'ombra del Papa che dovea entrare nella confederazione del Bonaparte fu adoprata dal Castellano di Broglio come spauracchio al convito di Macbeth, e il popolo toscano dovè per forza rompere le stoviglie e mandare a soqquadro la gioia e i brindisi officiali delle mense giulive. Sottentrarono gli stiracchiamenti dell'unità e il gracchiare delle piche parlamentari che, per conseguirla, altro non fecero, che rombazzo di ciarle e lo strepito malaugurato della Convenzione che la decollava come « *del sol* la scure *taglia il collo all'ombre* » Metafora da secentisti, come politica barocca quella del guercio di Broglio. Egli spogliatore letterario del P. Tosti, dovea sapere che l'idea d'una confederazione italiana non era nè nuova nè da intelletti rachitici come il suo, nè in uggia ai preti (vespaio infinito ch'era meglio non stuzzicare) nè contraria alle tradizioni della stessa Casa Savoia. La vagheggiò Enrico IV di Francia; e Carlo Emanuele che s'era á quel fine collegato con lui a bruzzolo stava già per pigliare le armi per annettersi (antica voglia savoina) il Milanese, allora dominio spagnuolo. La vagheggiò il cardin. Richelieu, ministro di Lodovico 13°, consenziente Papa Libano 8°. E il cardin. Alberoni; ministro di Filippo 5° di Spagna n'andò sì fanatico, che non si tenne per essa d'accender fuoco in Francia e in Inghilterra, tanto che Filippo spaventato dall'incendio del Cardinale lo privò del grado di Ministro e lo cacciò dalla Corte col riposo del Calenzuoli.

Vegga dunque il Guercio politico che il Bonaparte, col volere la Confederazione non poteva credere di condurre l'Italia al macello, come creder dovevano i gamberi che ve l'avrebbero trascinata sforzandola per la via sassosa e piena di frane dell'unità. E ora che ce l'avete promessa datecela in fede di Dio, e della volontà del popolo non vi tessete un lenzuolo di gomma elastica per avvilupparlo nella rete dell'arbitrio e della slealtà. Ecco l'occasione di mostrarci a prova la carità di patria, ora che voi ci ridestate all'uzzolo d'una guerra. Le casse son vuote, la miseria distende le sue gramaglie al tempio profano delle finanze. Fuori i vostri milioni; su, versate appiè dell'idolo dell'unità i vostri tesori. Non chiedeste il sangue al popolo per la libertà della patria? Non cantaste: meglio morir liberi che servire al tiranno? Giù almeno il danaro dei marchesi, dei conti e dei baroni che non val tanto, quanto il sangue dei poveri che vi siete tracannati a tempo de' suoi trionfi e della sua sovranità.

Ripagatelo ora, il popolo, dei lumi che v'accese, delle bandiere che vi spiegò e degli applausi onde vi salutava, quando gli faceste gridare « *muoia Cristo, e viva Barabba.* » Sapete voi, Guercio di Broglio, un aneddoto della Storia di Carlo I re d'Inghilterra? Sentitelo, e fateci sopra l'esame di coscienza.

Quel re giaceva prigione ed era sul punto d'esser giudicato. In quel mentre alcuni soldati, pagati dai loro uffiziali, gridavano a tutta canna: « giustizia! giustizia! » L'infelice monarca non disse altro che: « poveretti! con pochi scellini ch'io dessi a loro, gli farei gridare alla medesima maniera contro quei che gli pagano. »

Ma ora è da pensare alla guerra, la quale se non vi dia un tuffo nelle Lagune (salvando) prima d'arrivare a S. Marco di Venezia, sarà come la sanatoria di tutte le marachelle, e l'indulgenza plenaria dei sacrilegi della Sinagoga dei Moderati. Ma i fondi calano, e calano con tanto precipizio, che già l'Italia mostra il bel di Roma e le sue pudende ignude. Lamarmora va a Torino, certi ministri lo seguono, Govone mangia al desco medesimo del general (?) prussiano venuto a Firenze, il telegrafo batte continuo da Parigi, i generali si consigliano e i fondi calano! Bastogi, Genero e altri patriarchi della gerarchia degli zeri, convennero seriamente nella Sala del Buonumore, a trovar modo di cavar dal Limbo l'anima sbattezzata della Finanza italiana, mediante lo scongiuro d'un imprestito di 250 milioni; e i fondi calano. Fu immaginato un Consorzio che con generoso intendimento raccogliesse dai singoli la briciola dell'empiastro a smaltire l'infiammazione dei debiti; ma perchè vi soffiò sopra l'alito della putredine del Governo, incadaverisce anch'egli e i fondi calano. Fu tentato di metter la maschera di speculatori di Borsa e di trappolatori mercatanteschi a questo lurido spauracchio dell'abbassamento continuo del credito italiano; e per convertirlo in manovra d'ingordi e ladri barulli, fu data la tromba perfino alla Banca nazionale, e i fondi calano. Fu fatta una crociata di spacciatori di cedole all'estero, e stuzzicata l'avidità britannica e la gallica vivacità; ma le culatte dei calzoni del regno viepiù si squarciarono, e i fondi calano. Si parlò di tasse nuove, d'emenda radicale a una amministrazione infida e viziosa, di vendita delle sostanze religiose, d'incameramento e d'asse, d'alleanze poderose e di guerre vicine, di conquiste sicure, di vittorie splendide; e i fondi calano, e a momenti, il regno, batte le mele nude sotto la Loggia di Mercato Nuovo, dove i fiorentini acculattavano i falliti. O perchè all'idea d'una guerra che può far fiorire la fava dei plebisciti e granire i baccelli della nazione, la borsa invece d'incresparsi ruvida e tenace, ciondola penzolone e cascante? La *Bandiera* sta col *Diritto* che dice, che la nazione non ha fede in questo governo. L'idea dell'unità fu stuprata da' suoi Proci infedeli; e il popolo disingannato, invece di rose, sparge mortella all'infamato connubio. Il filosofo Epitetto assomigliava la Fortuna a una donna qualificata che si prostituisce al suo servo. Il paragone calza alla gentilezza d'Italia contaminata da' suoi inverecondi ed affamati ruffiani.

CRONACA INTERNA

⁂ Parecchi giornali malvoni, parlarono di una supposta Società dei *Buon Ladrini* attribuendole fatti criminosi, ma alcuni popolani conosciuti sotto questo soprannome li hanno obbligati a ritrattare le false asserzioni, per la verità e la giustizia. Il *Corriere Italiano* che li aveva gratificati coll'epiteto di *mascalzoni*, raccomandando questa sognata congrega alle paterne manette della Questura, ha dovuto più d'ogni altro fare una formale ritrattazione, pubblicando una lettera dei *Buon Ladrini* al Direttor, e dove si trova questo paragrafo: *noi rigettiamo l'epiteto malscalzoni su coloro che diedero alla S. V: una simil notizia.* Questo si chiama parlar chiaro!

E scusate se è poco!

*** Mercoledì, 4, ritornava da Torino a Firenze il sig. barone di Malaret.

*** Nell' ultima adunanza che tenne, il Consiglio comunale di Firenze approvò il rendiconto delle spese fatte in occasione del centenario di Dante Alighieri; autorizzò il sindaco ad acquistare dal real Governo alcuni beni facenti parte della fattoria del Poggio Imperiale aumentando il 60 per cento sul prezzo di stima, ed esaurì la discussione sul regolamento concernente le vetture pubbliche.

*** La sera del 3 corrente, alle 9 pomeridiane, mentre il colono Giuseppe C... del popolo di S. Martino a Terenzano se ne ritornava alla propria casa, a poca distanza dall' abitato, venne proditoriamente assalito alle spalle da un tale che stava nascosto dietro un albero, e che vibrategli diciotto coltellate lo lasciò morto e si dava alla fuga.

Il Giuseppe C... versa in grave pericolo, ed il suo feritore, che fu riconosciuto per un contadino con il quale il C... aveva avuto a che dire alcuni giorni prima per affari di interesse, venne arrestato.

Notizie Politiche.

— Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

È una guerra che vuol proprio la Prussia? Ed ha previsto il signor Di Bismark dove si fermerà questa guerra? Può egli garantire di localizzarla?

Se la Prussia si pone da sola in lotta coll' Austria, può il signor Di Bismark spingere il suo paese con tanta ostinazione, alla probabilità di un grande smacco per l' onor militare, per gli interessi del proprio paese? Può egli garantire che la Prussia che dorme da 50 anni, e non diede che un brutto sbadiglio sull' Eyder, sarà così forte da vincere l' Austria che da 20 anni sta sul *qui vive*, e si dibatte in guerre più o meno rivoluzionarie, ma nelle quali tutte ebbe campo di esperimentare la saldezza dei suoi eserciti, che se pur vinti a Magenta e a Solferino, sostennero per altro con onore l'urto dei due eserciti, il francese e l' italiano, che per impeto di gloria nazionale sono i primi eserciti del mondo?

Veramente pare che di queste considerazioni siasi preoccupato il signor Di Bismark, perchè accarezzò tanto il nostro Governo, da ottenerne la visita del generale Govone.

Noi davvero avremmo preferito che il generale Govone avesse tardato un po' il suo viaggio a Berlino, o almeno i fili telegrafici fossersi rotti prima di mandarne l' annuncio all' Europa.

Più che gli istituti di credito di Firenze, più assai del rigetto della loro proposta per parte del Consorzio, noi crediamo che sia da tener responsabile il viaggio del generale Govone del ribasso fenomenale dei nostri fondi.

La Francia che ha pur degli interessi in quei dintorni del Reno, tiene le braccia al sen conserte.

La Francia che nei principati Danubiani vede in qualche scompiglio una propria creazione, non si move.

La Francia forte all' interno, e bene assestata nell' ordine amministrativo, va cauta, e si dichiara neutrale — E noi, tutti scompaginati nelle finanze, negli ordini amministrativi, e militari, tutt' altro che forti per compattezza di accordi tra Parlamento, Governo, e paese, facciamo con tanto precipizio i Don Chisciotte per quel Tamerlano di Bismark?

Noi non vi diciamo «alleatevi all' Austria» ma finchè si pettinano tra loro, ci pare che non ci sia nulla da guadagnare a mettersi in quel ballo, senza che siamo sicuri d' aver altri con noi.

Ma la Francia sa troppo bene i fatti suoi — Ella guarda — Ed era questo che dovevamo far noi — Guardare per piombar poi colla Francia, liberi da ogni impegno, dove ci avrebber chiamati gli avvenimenti, i diritti e gli interessi nostri.

— Leggesi nell'*Italia Militare*:

La chiamata della 1º categoria della classe 1845, coincidente coll' istruzione della 2. categoria della classe 1844, richiedendo un numero maggiore di istruttori del consueto, il Ministro ha determinato che i comandanti dei reggimenti di fanteria e dei bersaglieri possano fare immediatamente alcune promozion i di sergenti e caporali in più dei quadri, anticipando quelle che saranno necessarie per riempire le vacanze prodotte nei Corpi da loro dipendenti per il licenziamento della classe 1841, la prima che dev' essere inviata in congedo illimitato.

I comandanti di Corpo dovranno però usare di tale facoltà nei limiti del bisogno dell' istruzione e non oltrepassare in ogni caso sul totale del reggimento il numero corrispondente ad un sergente ogni due compagnie ed 1 caporale per ogni compagnia.

— Abbiamo già annunziato, dice l' *Unità Cattolica*, che il Governo del Regno d' Italia, dopo di aver venduto i beni demaniali e le strade ferrate, ora vuole cedere al banchiere Rothschild la privativa dei tabacchi. Questa notizia si conferma, e la ripetono le *Alpi* e la *Gazzetta del Popolo*. Quest' ultimo giornale osserva giustamente: « Una cessione di questa natura ci parve sempre una bancorotta a spizzico. »

— Una brutta scena aveva luogo in via Vetraschi. Non si sa il come, dei bersaglieri, qualche soldato di linea ed alcuni borghesi parte dei quali uscivano da una di quelle case *di cui la tolleranza ci sembra varchi quel confine che dovrebbe essere ad esse imposto*, vennero a contesa fra loro per futili motivi. Dalle parole si passò in breve ai fatti, e qualche bersagliere snudò la daga, rompendo in grave minaccie. Da qui un parapiglia da non dirsi. A poco a poco il numero dei contendenti si accrebbe e la cosa facevasi sempre più seria. — Un caporale, Eugenio U.... non trovandosi più indosso la mantellina, incominciò a gridare, e ad urlare come un indemoniato, sin che potè ricuperarla. Dai Vetraschi la turba dei contendenti passò al Carrobbio, e da qui nella via di S. Simone, e sempre fra le grida e minaccie e ripentine fughe, e non meno ripentini assalti. Le guardie di P. S cercarono di metter calma fra i contendenti, ma invano. Accorse però in tempo una pattuglia di Bersaglieri dal quartiere di S. Eustorgio la quale seppe por fine a tanta gaffa e tradurre nel corpo di guardia chi la provocava.

Così l' *Osservatore* di Milano del 3 Aprile.

— Il conte Arese è partito per Parigi con una missione confidenziale in seguito a differenze sorte fra i due Gabinetti di Parigi e Firenze.

— Ci si dà per certo che devono giungere a Bologna 100 pezzi d' assedio e 6 Batterie da campagna provenienti tutti da Torino.

Così l' *Epoca*.

— Sui fatti di Rimini troviamo oggi nel *Corriere delle Marche* le parole seguenti:

Corre voce in città di gravi disordini che sarebbero successi ieri a Rimini. Una dimostrazione di piazza, provocata non sappiamo da che, chiamò ad un certo punto l' intervento dell' autorità e della forza armata. Sarebbe succeduta una deplorabile collisione.

Si parla di morti e feriti. Diamo questa notizia con tutta riseva, giacchè non potemmo per quanto ne facessimo ricerca da chi doveva averne, raccogliere dati certi e particolareggiati su questo luttuoso affare.

— Leggiamo nel *Conte Cavour*;

Veniamo assicurati che se non succede qualche fatto importante ed inaspettato, che valga a mutare radicalmente la situazione politica, appena che le Camere abbiano votate le nuove imposte e le altre leggi di finanza, il ministero a nome di S. M. chiederà i pieni poteri, onde ottenere tutta quella unità e celerità d' azione necessaria nelle grandi circostanze.

Tuttavia nutriamo fiducia che il ministero prima di far un passo tanto decisivo e che, per le spiegazioni che può trar seco, equivarrà forse ad un' aperta rottura con alcune potenze vorrà accertarsi di avere sotto ai piedi un terreno solido, non suscettivo di mancargli improvvisamento onde non compromettere per imprudenza o leggerezza, le speranze e gli interessi della patria.

— Si conferma la notizia da noi data altra volta che il Governo abbia stabilito di fare provvista di diverse migliaia di cavalli.

— Le ultime notizie di Bombay recano che il Sultano di Mascate sia stato ucciso per mano del suo figlio maggiore. Le tribù arabe del golfo persiano erano in piena rivolta.

— L' ingenuo *Corriere Italiano*, parlando dell' allarme destato alla Borsa di Parigi dalle notizie corse di grossi armamenti e di un nuovo prestito dell' Italia, dice che il governo fece ottimamente a smentirle. E sin qui nulla di male. Se uno non si sente in gambe fa bene a non dirlo e non fa male a confessarlo. Ma poi soggiunge che il sullodato regio governo fece anche bene a far dichiararci dai nostri rappresentanti all' estero, *che il nostro tesoro è in condizioni di far fronte ai suoi impegni senza ricorrere al credito straniero.* Ci vuol coraggio!!!

— La *National Zeitung*, la *Speerner Zeitung*, la *Volks Zeitung*, la *Breslauer Zeitung*. la *Rhen. Zeitung* e gli *Annali Prussiani* si pronunziano contro la politica d' annessione, e protestano contro una guerra intentata per ottenerla.

La stessa *Koeln Zeit.* è d' avviso che la realizzazione dei progetti d' annessione non vale i sagrifici d' una guerra sanguinosa.

Nelle provincie renane si tennero molti *meetings*, nei quali sono state votate risoluzioni a favore della conservazione della pace e contro la incorporazione dei Ducati.

— Si dice che il governo francese insista presso il gabinetto di Firenze perchè non precipiti le cose e non s'impegni troppo facilmente in alleanze strane. La Francia non è ancora ben preparata, così insiste il Malaret, per quanto si dice. Certamente se le potenze europee debbono aspettare che la Francia sia in comodo, bisognerà ancora aspettare alcun poco.

— Scrivono da Firenze, 2 di aprile, alla *Gazzetta di Milano:* « Le voci di guerra hanno una prevalenza straordinaria, e quale non l'ebbero mai, nemmeno nella primavera del 1859. Generali vanno e vengono, ma si tiene il segreto massimo. Nell'interno del ministero della guerra si fanno grandi preparativi. Vi è già qualche movimento di truppe verso Bologna. Si attende questa sera da Torino il generale Lamarmora. Uomini che trovansi in posizione ufficiale credono alla guerra. Da questa situazione ha grande pregiudizio il credito pubblico. Sabato a Torino si è sospesa la liquidazione sino ad oggi. Ma il ribasso essendo più forte, più grave è il danno di chi deve pagare le differenze. I valori industriali sono più ancora. Le azioni delle strade ferrate romane sono all'85: e il pagamento degli interessi è sospeso. Le azioni sono 170,000; e per ogni azione pagasi un interesse di 25 lire. Il che costituisce un passivo annuo di L. 4,250,000. La società pagava interessi senza avere introiti; così è che ora trovasi a questo mal partito. L'azionista vedevasi passato l'interesse, ma intanto perdeva il capitale. I principali azionisti della Cassa toscana hanno chiesta la liquidazione; e si farà. È uno stabilimento che va a mancare. Il Credito italiano è in una stagnazione che rende inutile la istituzione. I suoi titoli non sono nemmeno valutati alla Borsa. Si teme molto il pericolo di fallimenti, che sono resi inevitabili, quando il ribasso continuasse ».

— Scrivono dal Veneto, 28 marzo, all'*Opinione:*

Furono diramati ordini telegrafici dal Comando centrale, per la formazione in queste provincie di depositi e magazzini di viveri per l'esercito; a Venezia sono disposti gli alloggi per l'ufficialità delle *nuove truppe* che vi sbarcheranno, provenienti dalle provincie tedesche. Sono anche annunciati quattro reggimenti di croati.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

Pietroburgo, 4. — L'emiro di Buccara pregò il generale Tchernaieff di sospendere l'apertura delle ostilità promettendo di porre immediatamente in libertà l'inviato russo. Il generale rispose che avrebbe atteso sul Syr-Daria l'esecuzione della promessa.

Pietroburgo, 5. — Il *Giornale di Pietroburgo* nel numero d'oggi reca un articolo sui Principati Danubiani in cui dice: « La Russia ha sempre voluto soddisfare ai desideri dei Moldo-Valacchi e aderì all'unione dei due Principati fino a che l'esperienza venne a dimostrare gli inconvenienti dell'unione per lo sviluppo e il benessere di quei paesi. »

Vienna, 5. — La *Gazzetta di Vienna* smentisce la notizia che il Governo abbia chiamato i soldati in congedo.

Stuttgarda, 5. — La chiamata delle reclute verrà anticipata di alcuni giorni e avrà luogo il 13 aprile.

Parigi, 5. — Situazione della Banca. Aumento portafoglio milioni 47, anticipazioni 1 2[5; biglietti 47 2[5; conti particolari 20. Diminuzione numerario 3 1[2; tesoro 26.

Milano, 5. — La festa di Corte riuscì brillantissima.

Sua Maestà parte per Firenze.

Costantinopoli, 4. — Il Sultano ricevette la deputazione del Governo di Bukarest.

È atteso il Vicerè d'Egitto, il quale viene a ringraziare il Sultano dell'assenso dato alla convenzione per l'ismo di Suez.

Berlino, 5. — Sua Maestà ebbe ieri ed oggi una lunga conferenza con Bismark.

Londra, 6. — Fu fatta una grande dimostrazione popolare in favore della riforma elettorale proposta dal Governo.

Parigi, 5.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	. . . .	67 65
Id. id. 4 1[2 0[0	id. . . .	97 25
Consolidati inglesi	. . . .	86 5[8
Consolid. it. 5 0[0	*(Chius. in cont.)* .	57 —
id. id.	(Id. *fine mese*). .	57 20
id. id.	*(fine prossimo)*. .	— —

Gio. Battista Salvi *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

Firenze 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*

ANNO II — Firenze. Domenica 8 Aprile 1866. — Num. 342

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 15 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

FIRENZE, 8 aprile, 1866.

Ieri ha avuto fine il lungo dibattimento agitatosi avanti al Tribunale Correzionale contro il nostro Gerente sulla querela dei signori Peruzzi, Minghetti, Ricasoli e consorti di lite.

Il nostro Gerente ha riportato la condanna di 9 mesi di carcere, 1500 franchi di multa, e le spese processali, la quale è stata inflitta per due terzi per il reato di diffamazione, e per un terzo per il reato di ingiuria. La Corte d' Appello alla quale intendiamo di deferire la cognizion della causa deciderà se in fatto la interpetrazione data alle frasi dell' articolo sia giusta e conforme a verità, se in diritto si possa ad un solo e medesimo fatto attribuire due pene distinte per due diversi titoli di delitto.

Quello che ci ha recato somma meraviglia si è stato che il Procuratore del Re dopo avere nella giornata precedente domandato contro il nostro Salvi la condanna a 27 mesi di carcere e 2500 franchi di multa, nelle ultime sue repliche ha modificate le proprie richieste a 15 mesi di carcere e 2500 franchi di multa, senza rendere ragione alcuna della vistosa differenza. Avvertito dall' onor. Presidente della contradizione incorsa, si è scusato dicendo che le prime conclusioni erano state conseguenza di un *lapsus linguae*.... veramente straordinario per un Procuratore del Re.

Anco in questa seduta le repliche della parte civile e del Pubblico Ministero, e le controrepliche dei nostri valenti difensori hanno occupato quattro ore intiere. La brevità dello spazio ci vieta di referire gli argomenti dall' una e dall' altra parte affacciati. Il concorso del pubblico era numerosissimo.

Ci limiteremo soltanto per debito di giustizia a rendere omaggio sincero alla imparzialità colla quale il sig. Presidente ha diretto questo dibattimento, ed allo zelo dimostrato dai nostri avvocati che si sono mantenuti all' altezza della nobile loro missione, e della ben meritata loro fama. A chiunque si trovi nel caso nostro, auguriamo patrocinatori dotti, coraggiosi ed eloquenti al pari di loro.

RIDE BENE

CHI RIDE L' ULTIMO

La *Bandiera* ha promesso di non parlare del processo intentatole dai SETTE FAMOSI ITALIANI, fuorchè a cose finite, e manterrà la parola.

Quod differtur, non aufertur. E quando la *Bandiera* darà le paghe a quelli che se le son meritate, non si dimenticherà nemmeno del *frutto*.

Solamente fino da oggi non può fare a meno di notare il livore con cui seguono le diverse fasi di questo processo, i giornalisti devoti *alla santa marmitta*.

Taluni di essi, derogano alle leggi della delicatezza e del pudore fino al punto di raccomandare ai processanti che perseguitino l' odiato giornale con tutto l' accanimento possibile, per imbavagliargli la bocca e tenerlo fermo colle costituzionali manette.

Eruttino pure i Malvoni la loro bava fetente: la *Bandiera*, che ha dalla sua la intera massa del popolo, li guarda col sorriso del disprezzo e caccia via col piede questi animali parasiti, questi rettili schifosi.

Anche ad un tale *Onorevole*, a cui nell' Aula della Giustizia venne troncata dal Presidente la parola quando si permise divagare dall' argomento per alludere *a reazioni clericali ed austriache*, la *Bandiera* dà per oggi una semplice risposta:

Essa conosce molti giornali che prendono la paga dai Ministri per pubblicare questo o quell' altro articolo, e certi altri che debbono la stentata esistenza alle elargizioni, o meglio, alla elemosina di una setta o di un partito.

La *Bandiera* però, respinge disdegnosamente da se ogni infame taccia di simil natura, perchè non serve nè a Preti nè a Tedeschi chi ha dato in ogni tempo e in ogni occasione, continue prove di indipendenza, di amore alla vera libertà, di *leale* patriottismo, e di coraggio civile; chi infine, anche pochi giorni or sono è stato messo sotto processo dal Fisco per aver parlato della sentenza di morte di Mazzini a della palla di Garibaldi.

La *Bandiera* non settaria, non partigiana, combatte pel benessere della propria patria, senza prendere l' imbeccata da rossi o da neri senza lasciarsi influenzare da grandi o da piccoli, e soprattutto, *senza mai guardare in faccia, a nessuno.*

La *Bandiera* non conosce altro *partito* fuorchè quello della GIUSTIZIA e del DIRITTO, La *Bandiera* non ha setta che la paghi, perchè lascia questi miserabili *incerti* agli svergognati soltanto, che hanno bisogno di campare a frusto a frusto la vita.

Questa protesta, chiara ed esplicita, si è oggi voluta fare, non già per dar peso alle invettive dei sognatori *di reazioni clericali ed austriache*, mentre non vi è stata e non vi è altra *reazione* fuorchè quella dei quattrini nelle borse e nelle casse, ma per riguardo all' opinione pubblica, e a tutta la libera stampa.

Ripetiamo l' *opinione pubblica*, perchè noi non abbiamo una di quelle faccie inverniciate sotto le quali si nasconde perfino l' ombra del pudore e non siamo usi, per nostro interesse e profitto, a farcene gioco e a sfidarla impunemente.

Non facciamo allusione nè a poveri nè a milionarii, nè a privati cittadini nè a pubblici funzionarii. Chi trova adatto

quest' abito, se lo prenda e se lo metta addosso.

Oramai non vale dissimularlo. Perfin quelli che furono sordi anni ed anni alle invettive del giornalismo, oggi si destano e si rivoltano contro la *Bandiera*.

I sequestri imperversano, e dietro i sequestri, stanno per scoppiare i processi.

È una guerra che si muove in tutte le regole; è una persecuzione che invece di avvilirci, ci onora e ci incoraggia oltre modo.

Avversari della *Bandiera*, occhio per occhio, dente per dente.... sian pur lunghi ed acuti come quelli di certi *patriotti* che sono affatto estranei alle REAZIONI e alle SETTE.

Noi non indietreggiamo, perchè siamo gli interpetri dei sentimenti del popolo: noi non ci ritiriamo dalla battaglia, perchè siamo indifferenti del pari alle *minaccie* ed alle *promesse*.

Vogliam chiamare pane il pane, vino il vino, E LADRI I LADRI.... quando la mala sorte ci farà imbattere in quei galantuomini che chiedono al prossimo la borsa o la vita.

Ci sequestri il Fiscone, a suo beneplacito.

E noi sempre duri.

Dia pur corso alla lunga sequela dei processi, in odio palese alla libertà della stampa.

E noi sempre avanti.

Ci faccian pur calunniare e vilipendere dai cagnotti della stampa venduta...,

E noi sempre pronti a render pan per focaccia ai citrulli, ai malvagi, ai disonesti ed ai coribanti.

Ma sempre liberi, sempre indipendenti, senza mai stender la mano supplichevole e far di cappello a nessuno.

E più che crederanno deprimerci, tanto più ci esalteranno.

La verità è una sola.

Lo abbiamo detto un altra volta.

Cercate pure, o Malvoni, sommergerla nel gran pozzo delle vostre calunnie e delle vostre improntitudini.

In ogni modo, o prima o dopo, verrà sempre a galla.

Il Gerente, divenuto martire, non dirà mai: *Date obulum Belisario*.

Se un giorno o l'altro la guerra del Fisco manderà la barca sulle secche di Barberia, la *Bandiera*, non sarà morta, l'Italia non sarà perduta!!!

Resterà sempre la sua FAMOSA RICETTA di cui per traforo ebbe la debolezza di occuparsi anche qualche Onorevole in Tribunale....

Date fiato alle trombe!

Questo meraviglioso specifico è

L'ACETO DEI SETTE LADRI.

Vituperate, vituperate pure o voi che ad altro non siete mai stati buoni fuorchè a vender la coscienza e a reggere il sacco. Le vostre contumelie sono pei liberi cittadini tanti titoli di benemerenza, tante croci di onore.

A tempo e luogo -- ne facciamo di nuovo sacrosanta promessa — risponderemo a tutti per filo e per segno; e quando non sia sufficiente l'inchiostro, vi aggiungeremo l'*Aceto*.

Vi ricordate il *Magnificat?* C'è un punto in cui dice: *Deposuit Potentes de sede, et exaltavit umiles.*

Noi traduciamo questo passo nel seguente modo: Il perseguitato solleverà la testa trionfante, e il suo persecutore se ne anderà colle gruccie.

Avete visto il LAMPO?

Ora, aspettate il TUONO.

La romba di questo tuono voi l'avrete non per un giorno, non per una settimana, ma per lunghi, ma per interi mesi nelle orecchie.

E qualcuno dovrà allibire per rabbia impotente, e qualcuno, sebbene *spudorato*, verrà tratto al punto di dover far la faccia rossa per la vergogna.

E la guerra continuerà accanita, terribile, senza che il FISCO abbia motivo di poterci incastrare l'artiglio.

Il Fisco può sequestrarci il giornale; Ma non può sequestrarci — per Dio! — le boccette dell'

ACETO DEI SETTE LADRI.

CRONACA INTERNA

⁂ Un giornale torinese ha la seguente corrispondenza da Firenze:

« Il marchese Bartolommei, presidente del Comitato del Consorzio Nazionale, ha spedito una circolare a tutte le amministrazioni, sì pubbliche come private, colla quale prega i rispettivi capi a volersi prestare presso i loro dipendenti affinchè questi concorrano al Consorzio suddetto, mediante il versamento di una qualche somma. Il pensiero sarà lodevole, ma, se non vado errato, non tanto facile a conseguire quell'effetto che il sullodato signor marchese si è ripromesso; e ciò atteso la misera condizione in cui è stata gettata l'intiera popolazione dai nostri moderni rigeneratori, e più specialmente dai finanzieri dell'*Italia una*. »

⁂ L'individuo arrestato giorni or sono per avere smerciato come denaro i biglietti della Banca dei complimenti ha fatto dei proseliti. Ieri infatti uno sconosoiuto si presentò dal negoziante Marco B. in via San Gallo e contrattata una partita di stracci per l'ammontare di lire 36 diè in pagamento due fogli di lire 20 cadauno e ne ricevè il resto in lire quattro. Partito lo sconosciuto con la mercanzia il negoziante il quale con un eccesso di bonomia aveva accettato quei fogli senza verificare prima se fossero buoni, si accorse, ma tardi, che era rimasto vittima di una frode e che quei biglietti non erano che due dei soliti buoni della Banca dei complimenti.

⁂ Ieri l'altro fu rinvenuto cadavere sulle scale di uno stabile in Borgo Pinti certo Agostino L. bracciante fiorentino. Si crede che recandosi nella scorsa notte alla propria camera che tiene in affitto in quella casa essendo ubriaco scivolasse per le scale e rimanesse morto nel colpo.

⁂ Il Municipio di Firenze, ha approvato il piano regolatore di ampliamento delineato nelle tavole firmate dal signor cavaliere ingegner Giuseppe Poggi, per il territorio a destra del fiume Arno, compreso fra le attuali mura urbane; i torrenti d'Affrico e Mugnone, ed i fossi di Fonte all'Erta e San Gervasio. — Per la sezione compresa fra la Porta San Niccolò, la sponda sinistra dell Arno, il fosso dell'Anconella e la base delle colline di San Miniato e Santa Margherita. — E per quella compresa fra la sponda sinistra dell'Arno al Pignone, il piede delle colline di Monte Uliveto, di Bellosguardo e di Monticelli, e la porta e strada nazionale Romana.

⁂ Il giorno 6 ore 7 di sera, Sua Maestà faceva ritorno in Firenze, accompagnato dai ministri La Marmora e Jacini.

Notizie Politiche.

— Ascendono a più che quaranta i nuovi briganti capitanati dal famoso Sutorius, ed ora questi trovansi con altre bande verso le montagne di Trisulti da quella parte di Marino valle di Roveto.

Il famigerato Fuoco, anch'egli ripassò il confine romano, non credendo di rimanersi più oltre nei boschi di Lepicciano e Galluccio per la mala accoglienza, che gli fecero i manutengoli, i quali non potendo cavare da lui quanto occorreva all'insaziabile loro cupidigia di guadagno, erano prossimi a denunziarlo ai migliori offerenti.

Nel venticinque scorso, circa l'una pomeridiana, essendo stato avvisato il Capitano della Guardia Nazionale di Casoli (circondario di Lanciano) Sig. Nicola Rossetti che la feroce comitiva brigantesca di Cannone si rattrovava in una masseria di Rocca-scalegna, vicina all'agro Casolano, il suddetto con ogni solerzia, cercò di radunare poche guardie nazionali per andare ad assaltarla. Stante l'ora inopportuna, non avendo iempo a perdere e dovendo usare la massima oculatezza, perchè questa notizia non si fosse saputa da tutti, si mosse all'istante con sole venticinque guardie e sette carabinieri. Allorchè si stava per giungere al luogo, dove si celavano i briganti, questi accortisi della forza che sopraggiungeva, attaccarono un vivissimo fuoco, a cui le guardie nazionali, con a capo il capitano e il Maresciallo dei Carabinieri risposero con gagliardia e sangue freddo.

Il fuoco durò fino a ventiquatt'ore, finchè i briganti, favoriti dalle ombre, si poterono gettare nei boschi vicini, inseguendoli per più di cinque miglia la forza. Al rumore delle fucilate corsero le guardie nazionali dal vicino comune di Gessopalena e di Civitella, nel mentre chè da Casoli si mosse un rin-

forzo di più di 100 individui armati, fra i quali un vecchio di 80 anni padre del capitano della G. Nazionale, ma troppo tardi, perchè i briganti s'erano già dati alla fuga. — Intanto questi cannibali, fuggendo lungo il fiume di Casoli, s'imbatterono con un corriere che s'era mandato dal Sindaco del comune suddetto a Palombaro, per chiedere altra forza; con quel povero infelice disfogarono la loro rabbia consumando i più feroci atti di barbarie. Lo mutilarano oscenamente mentr'era già vivo: e il pubblico pudore ci vieta darne i dettagli. Gli aprirono in seguito il torace e l'addome, formando con le intestina un involto, con l'omento una specie di cuffia e situandogli i polmoni e il fegato penzoloni. Alla testa fissarono un vigliettio con questa leggenda: *così Cannone gastiga i Corrieri di Casoli, e chiunque capita avrà l'istessa sorte, sia galantuomo o cafone.*

Fra tante scene di sangue e di continui timori per quei paesi, ad onta che s'implori incessantemente soccorso, il governo par che dorma, e non vi provvede con la sollecitudine che dovrebbe e con la massima possibile energia!!

— Leggiamo nell'*Indipendente* di Piacenza:

« Pochi giorni fa, passando in via San Salvatore, ci accadde di vedere una povera ròzza obbligata a trascinare tre affusti di cannone che appena gli avrebbero potuti muovere due buoni cavalli. Com'era naturale, la sgraziata bestia veniva meno sotto l'immane fatica, e il cavallaro le regalava giù botte d'orbo. Lo spettacolo bestiale durava da circa mezz'ora, allorchè negli astanti si destò un senso di pietà e molti mettendo sollecitamente mano alle ruote, aiutarono la infelice giumenta a trarsi d'impaccio.

« Qui noi saremmo tentati di ricordare al governo che ne' paesi civili non si permette di trattare barbaramente neppure le bestie; ma sarebbe pur troppo inchiostro sprecato, chè il nostro governo, solito a scorticare senza misericordia i cittadini colle imposte, non potrebbe sicuramente farsi coscienza dei patimenti, per quantunque gravi e insopportabili, degli asini e dei muli; — a meno però, ci si intende, che i sullodati muli ed asini fossero gente a due gambe che allora li raccoglierebbe subito intorno a sè, li colmerebbe di onori e di stipendj, e se ne terrebbe come di un fiore agli orecchi. E che diciamo vero, guardate, di grazia, al numero strepitoso di imbecilli che dal 59 in quá vennero miracolosamente trasformati in uomini serj, e preposti con tanto profitto delle *buone* popolazioni alla cura della cosa pubblica. Oh il governo nazionale, liberale e plebiscitico!!!....

— Leggesi nel *Giornale delle Arti e Industrie*, dei 4:

È inutile ripetere che i nostri fondi sono in continua discesa, e già scivolarono sotto le lire 58!

— Si legge nella *Lombardia* di Milano:

L'altro ieri avvennero altri tentativi di conflitti fra soldati e borghesi, nelle vicinanze della caserma di S. Prassede, cagionati, a quanto sembra, da rivalità e da gelosia di donne. — La sentinella del quartiere sarebbe stata apostrofata da un individuo, il quale sarebbe stato arrestato dai soldati stessi. Le guardie di P. S. e i carabinieri intervennero tosto in una certa osteria, ove erano sorti i dissapori e seppero calmare gli animi, e indurre le parti a miti consigli.

— Il *Times* continua ad occuparsi del conflitto austro-prusriano, e dice: « L'imminente rottura di due delle grandi Potenze dell'Europa sarebbe un fatto che, se gli si dovesse prestar fede assoluta, non mancherebbe di creare un allarme universale. Una collisione tra l'Austria e la Prussia potrebb'essere il cominciamento di una nuova guerra di sett'anni e il segnale di una conflagrazione europea. Egli è certo che la lotta trascinerebbe i principali Stati secondari e chiamerebbe l'intervento delle Potenze di primo ordine ».

— Giusta comunicazioni venute da Dresda, dice la *Gazzetta austriaca*, la prova fatta dal conte di Bismark col suo dispaccio-circolare ai governi degli Stati della Confederazione germanica, è stata coronata dall'insuccesso più completo. Tutti i governi, nessuno eccettuato, hanno dichiarato senza esitanza, e alcuni con una grande energia, che essi compiranno i loro doveri federali in tutti i casi e in tutta la loro estensione, e che si rivolterebbero contro colui che si rendesse colpevole di violare le leggi federali.

— Togliamo dal *Patriotta* di Bologna la seguente corrispondenza mandata da Sessa, provincia di Terra di Lavoro, alla *Cronaca di Napoli:*

Vengo a farvi una descrizione dello stato della nostra città, che voi per certo riterrete come esagerato, ma non è che una pallida immagine di ciò che soffriamo, e che non può più sopportarsi.

Io non posso dirvi tutto e con quella precisione che vorrei; poichè leggendo nel vostro giornale l'annunzio de' sequestri ripetuti, cui soggiacete per la difesa dei nostri diritti, e per lo smascheramento di tutti i più nefandi abusi, a' quali sono divenute segno le provincie del Napoletano, non amo che altri guai vi sopraggiungano in dosso per la mia causa.

Adunque sappiate che la città di Sessa e paesi limitrofi sono in un'agitazione febbrile di malcontento avverso al governo, e per tutti i modi.

Le tasse governative e comunali sono giunte all'apogèo della sfrenatezza, e poco manca che non ci tassino l'aria che respiriamo, lochè non tarderà molto a verificarsi, e tutti gli altri usi della vita, di cui una buona parte è stata di già passata. Oggi v'ha tra i pochi consorti, che bazzicano quà tutte le faccende, un affaccendarsi incredibile pel Consorzio Nazionale. Chi lo estolle a' cieli da una banda, chi lo magnifica come il concetto più patriottico e sublime de' popoli inciviliti del mondo, chi ne enumera a menadito i vantaggi che se ne trarranno, chi finalmente conchiude che dopo questo sforzo generoso ed ultimo, noi non avremo più balzelli, anzi saranno tolto gli esistenti, e l'Italia, ristorate le sue finanze, potrà avere anche Roma e Venezia.

Poveri grulli! se credono d'ingannarci e chiuderci nella rete delle loro infamie, siccome fecero nel 1860 con tante enfatiche chiacchiere, e furbi paroloni.

Qua non vogliono più concorrere in niente, neppure con un centesimo, e giurano di soggiacere a qualunque pressione sia governativa, sia della piazza, ma i contadini rimarranno fermi nel loro proposito, tra perchè non posseggono un quattrino e perchè non aggiustan più fede a' galantuomini, anche facessero miracoli a pieno meriggio.

— L'*Avvenire d'Egitto* d'Alessandria, in data del 27 marzo scrive:

« Le notizie che giungono quotidianamente dalla commissione medica spedita all'Istmo sono del tutto rassicuranti. Dopo una minuziosa visita di tutte le località, si è constatata la presenza negli ospedali di pochissimi malati affetti tutti di malattie ordinarie. Crediamo sapere che la commissione sia stata richiamata. »

— Dal *Conte Cavour* di Torino:

Sulla notizia che abbiamo dato nel nostr numero del 4, riguardo al *deficit* di 20,000 lire che si è verificato in uno degli uffizii di una delle amministrazioni governative di Torino, abbiamo i seguenti particolari:

Un sottotenente che era solito recarsi alla Tesoreria provinciale (partita stipendi) ad esigere somme per conto dell'amministrazione del reggimento, trovò modo di esigere l'importo di quattro mandati del valore complessivo di L. 20,000 falsificandoli nelle firme; 18 mila lire gli furono pagate in biglietti di Banca della Banca nazionale e due mila lire in tanti pezzi da cinque centesimi.

Il povero impiegato dovette rifondere alla tesoreria le lire 20,000.

— Il signor D'Amico, segretario generale del ministero della marina, è partito per Napoli onde vegliare all'esecuzione d'alcuni ordini del ministero perchè venisse allestito al più presto un non picciol numero di trasporti.

— La *Gazzetta di Colonia* pubblica i quadri delle forze militari della Prussia e della Austria.

Da essi apprendiamo che la fanteria prussiana, senza tener conto degli ufficiali, ascende alla cifra totale di 450,000 uomini.

Il totale della cavalleria sul piede di guerra è di 248 squadroni, i quali danno un effettivo di 37,500, uomini oltre 60 squadroni di dragoni, forti di 10,00 uomini.

L'artiglieria consta di 9 brigate di artiglieria di campagna: in tutto 864 cannoni e 28,000 uomini; senza contare gli equipaggi di operai e l'artiglieria della Landwehr. Seguono 9 battaglioni di pioneri e 9 del treno.

Riassumendo, la Prussia può mettere in campo 390,905 uomini, lasciandone 123,000 per le riserve, le piazze forti, i depositi, ec., e 135,000 uomini della prima chiamata della Landwehr per le guarnigioni.

Gli ufficiali di tutti i gradi ascendono a 10,000 uomini.

Il totale dell'armata, compresa la prima chiamata della Landwehr, è di 639,794 uomini.

La fanteria dell'Austria, compresi i reggimenti per la difesa delle frontiere *(grenz regimenter)* ascende alla cifra di 489,780 uomini, compresi gli ufficiali.

La grossa cavalleria e la leggera novera 42,000, uomini un terzo o un sesto dei quali restano al deposito.

— L'artiglieria raggiunge un effettivo di 50,000 uomini e 21,000 cavalli.

Unendo a queste forze, le armi speciali e il treno di equipaggi militari, e non contando la guardia d'onore e la Gendarmeria che è assai numerosa, l'effettivo dell'armata au-

striaca ascende a 619,000 uomini e 70,000 cavalli.

— Pel giorno dieci tutti i chiamati della seconda categoria andranno a raggiungere i loro corpi.

— I giornali italiani si ostinano a voler dare un successore al Prefetto Vigliani, e l'*Appennino* vi vuol sostituire Sella, ed il corrispondente della *Perseveranza* Gualterio o Menabrea. Povera Prefettura di Napoli che non trova chi ne pigli il freno!

— Dall'*Italia* di Napoli:

Ci si assicura che la nostra divisione corazzata si metterà ben presto alla vela per recarsi nelle acque di Ancona.

Sembra che in quello scalo si riunirà un forte nucleo delle nostre forze navali.

— Togliamo dalla *Gazzetta di Genova*:

Abbiamo notizie di un tafferuglio seguito ieri tra i condannati ai lavori forzati che stanno nel Cantiere della Foce.

Il fatto è così narrato da un giornale del mattino:

« Ieri nel pomeriggio, mentre dopo i consueti lavori si riconducevano ne' rispettivi locali i condannati alla galera occupati nel Cantiere, uno di essi si avventò con un coltello alla mano contro un suo compagno di pena, certo Danielli e gli diede tal colpo nel basso ventre per cui ebbe poco dopo a soccombere. Colla stessa arma il forsennato ferì altri quattro suoi compagni, uno dei quali gravemente. Accorsero prontamente sul luogo della spaventevole scena i soldati e i marinai di Cantiere, e soltanto in vista della minaccia di una fucilata, il ribelle condannato cessò da commettere altri eccessi e si arrese a discrezione della forza. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

—

Copenaghen, 6. — Un membro della Camera chiese al Governo di tenere pronta la flotta danese per l'eventualità di una guerra tra la Prussia e l'Austria, e di farla stazionare innanzi Copenaghen onde difendere questa città da una possibile sorpresa da parte della flotta prussiana.

Costantinopoli, 5. — La Commissione del bilancio constatò un disavanzo di oltre 4 milioni e mezzo di sterline.

Il Libano è completamente pacificato.

Berlino, 6. — La *Gazzetta Crociata* e la *Gazzetta del Nord* annunziano che prima d'inviare a Berlino la nota del 31 marzo, l'Austria informò gli Stati secondari che, nel caso che il Governo prussiano avesse dato una risposta sfavorevole, l'Austria provocherebbe dalla Dieta, in virtù dell'articolo 11 della costituzione federale, una protesta nel senso di dichiarare che la Prussia con le sue minaccie turba la pace federale. Il Gabinetto austriaco voleva inoltre fare appoggiare questa dichiarazione con la mobilizzazione del settimo, ottavo, nono e decimo corpo delle armate federali. Gli Stati secondari ricusarono di acconsentire a questa proposta.

Annover, 6. — Una patente reale promulgò il trattato di commercio fra lo Zollverein e l'Italia.

Roma, 6. — Fu celebrato nella chiesa di Gesù un servizio solenne per la regina Maria Amelia.

Dresda, 7. — *Il giornale di Dresda* dice che la circolare austriaca del 13 marzo, con cui il Gabinetto di Vienna fa appello alla Dieta, e la nota del 31 furono accolte favorevolmente dalla maggior parte dei Governi della Confederazione.

Brlino, 7. — La *Corrispondenza Zeidler* smentisce che l'Inghilterra abbia chiesto alla Francia se voleva cooperare per una mediazione. Il Governo inglese al contrario fece sapere a Parigi che rimarrebbe neutrale anche nel caso che la Francia fosse trascinata a prender parte agli avvenimenti.

Avviso

—

OGGI A MEZZOGIORNO

LA *BANDIERA DEL POPOLO*

PUBBLICHERÀ UN SUPPLIMENTO

LA DIREZIONE.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali*.

LA BANDIERA DEL POPOLO

Supplemento al Numero 342.

FIRENZE, 8 APRILE 1866.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori, pubblicando per intero la seguente chiusa della splendida Difesa pronunziata jeri in favore del Gerente del nostro Giornale, nella Causa fra esso, e i famosi sette Querelanti, brano che ci fu cortesemente comunicato da uno *Stenografo del pensiero*, e che noi di *motu-proprio* intitoliamo.

QUELLO

Che non potè dire L'Avvocato Alfonso Andreozzi,

QUELLO

Che non ascoltò e doveva ascoltare il Procuratore del Re,

QUELLO

Che doveva imparare l' Avvocato Samminiatelli per se e per i suoi.

. . . .

. . . Ma quanto ho esposto fin qui, (proseguiva l'Oratore) relativamente alla questione di diritto, me lo consenta il Signor Presidente, non basta! *(segni d' impazienza nei Giudici; muovimento di attenzione nel pubblico)* No! Non basta! — Si è voluto per ragioni di convenienza, ritrarre la questione dal campo della politica, nè io sarò quello che mancherò a coteste ragioni: però vi son certe verità che, per quanto si vogliano tener celate, tornano pure a galla, loro malgrado.

Nella questione che ci ha tenuto sì lungamente occupati durante tre consecutivi dibattimenti, la coscenza nostra, quella del pubblico, la coscenza stessa del Tribunale, ha sentita tutta la verità che emergeva, dirò così, dalle ragioni fondamentali dello articolo incriminato. È impossibile il negarlo Signor Presidente; ed è perciò che io la prego di volermi essere ancora per poco indulgente di quella sofferenza che in certi casi, e in faccia a certe congiunture gravissime, doventa assolutamente uno stretto e rigoroso dovere di giustizia. *(Il Presidente si agita, ma sta zitto: l'oratore continua).*

È impossibile il negarlo. Le ragioni dell'articolo: le ragioni delle accuse date ai querelanti, le ragioni stesse delle offese che la parte civile si ostina a ritenere inflitte loro, dall'Articolista della *Bandiera del Popolo*, sono veramente, sono sostanzialmente, sono inesorabilmente ragioni di alto interesse politico. Si ha un bel faticare, dirò meglio, avemmo tutti un bel faticare, (e quando dico *tutti* intendo dire di Lei Signor Presidente, e di noi tre formanti il Collegio della Difesa non d'altri) avemmo tutti un bel faticare a voler tener racchiuse coteste ragioni negli angusti limiti di una semplice offesa fatta a sette *benemeriti* (?) come sono il Signor Barone Ricasoli, il Signor Comm. Ubaldino Peruzzi, il Signor Comm. Minghetti, il Sig. Cav. Comm. Celestino Bianchi, il Signor Cav. Comm. Busacca, il Signor Senatore Cambry Digny, e il Sig. Comm. D'Ancona. Lo stesso Signor Procuratore del Re, ce lo disse jeri, quando con quella facile, e più che facile ruinosa parola che lo rese chiarissimo fra tutti i Procuratori passati presenti e futuri, fece commovente appello alla concordia politica degli animi, in momenti di sì grave pericolo per la Patria nostra. Ce lo disse lo stesso onorevole e, oltre ogni dire chiarissimo, Avvocato della parte civile, quando accusò la *Bandiera del Popolo,* come organo del partito reazionario diretto a combattere con le parole dell'Articolo incriminato, i sette Santi del Martirologio dei Moderati! E se ce lo dissero essi, consenziente il Tribunale, intendo io pure, vivadio Signor Presidente di reclamare quel diritto che ad altri fu ampiamente accordato! E perchè giustamente il reclamo, così senza più me ne valgo.

Che cosa disse, di che cosa si occupò l' onorevole e, oltre ogni dire chiarissimo, avvocato della parte civile?

Non si occupò che di questo! Di incensare le virtù politiche dei sette santi, cercando dimostrare a suo modo, e secondo il proprio gusto, che tutti e sette eran siffattamente benemeriti della Patria, da non poter esser tocchi dalla calunnia dei *paltonieri*, e dei *miserabili* scrittori *venduti* al partito degli *austricanti*.

Signor Presidente: coteste non sono prove: coteste sono calunnie, e calunnie originate, causate, provocate dalla passione politica, a carico non del gerente responsabile di un Periodico, ma in onta a una classe intera della Nazione, che se non onora nei sette Querelanti altrettanti benemeriti della Patria, ma gli accusa invece in faccia alla pubblica opinione come malversatori della pubblica pecunia, non per questo debbono esser fatti segno agli sconci e provocanti insulti di un Avvocato, in questa aula magna della giustizia! E il Signor Avvocato, senza difendere i suoi rappresentati, senza approfittarsi della più bella occasione che si fosse offerta mai a lui, ai sette benemeriti, e a tutti i loro consorti, purgando finalmente i venerandi campioni del Moderatume dalla indegna accusa di *ladri* di cui la grande maggioranza della Nazione li accusa, sapete che cosa ha detto, che cosa ha risposto? — Ha detto che i sette benemeriti avean tutti *riso* in coro quando furon loro resè note le accuse lanciate contro di essi, dalla *Bandiera del Popolo*. e che tanto si trovavano forti a resistere colpi dell' Articolista *venduto* agli interessi degli *Austriacanti*, da produrre, occorrendo, in pubblico giudizio le prove della loro intemerata amminitrazione!

MA NON LE HA PRODOTTE! Ha chiacchierato Signor Presidente: e chiacchierato di molto, ma non ha detto nulla! E se ha detto, ha sempre detto di politica, e con passione politica, anche quando si trattava di render omaggio, per esempio, a una delle più illustri celebrità linguistiche come è oramai per comune accettazione, Pietro Fanfani, cui non potendo altramente fare offesa, dichiarò incompetente a definire il significato toscano della parola *ladronaja!* E tutto questo perchè? Perchè il Fanfani non è fra gli occoliti che uffiziano la Cappella dei sette santi del Martirologio dei Moderati!

Offese indirette e gratuite lo so, ma pure offese!

E noi, Signor Presidente, zitti, e pazienti sempre!

Nominammo per avventura il Deputato Castellani, o meglio il suo Discorso al Parlamento, che per quanto lunghissimo, fu accolto e ascoltato con mirabile concordia di unanime attenzione da tutti i diversi partiti della Camera! No, Signori! Non ci si fece venia neppure di questa citazione, che nonostante la sua innocenza, urtò i nervi troppo delicati dell' onorevole e, oltre ogni dire chiarissimo, Avvocato della parte civile.

E noi, Signor Presidente, zitti, e pazienti sempre.

Ma anche la pazienza ha un limite, e noi non esitiamo a dichiarar francamente in faccia al Tribunale, al Procuratore del Re, e all' onorevole e chiarissimo Avvocato della parte avversa, che la misura della nostra pazienza è ormai colma!

Sì! vivaddio! Colma, e ricolma!!

E perchè anche il Collegio rappresentante la Difesa, possa finalmente, come è giustizia, valersi del diritto troppo (mi perdoni la mia franchezza Signor Presidente) troppo ampiamente concesso alla Parte Civile, e al Procuratore del Re, dico il diritto di allargare i confini della questione giuridica, in quella più ampia dei politici interessi, torno a ripetere quello che già affermai poco innanzi, essere cioè nella coscenza di tutti, che questa nostra questione si informa veramente ai principj d'un grave interesse politico! E l' interesse è questo.

Il sistema di malversazione tenuto da un partito che ha avuto bisogno per reggersi in piedi, di dissipare gli averi della nazione! Ecco, ecco il grido della *Bandiera del Popolo*! Ecco ecco il grido di tutto il Giornalismo che non si schiera nelle file del Moderatume! Ecco, il grido unanime della opinione pubblica, della nazione Italiana, tutta quanta! Non è un offesa dunque a Ricasoli, a Peruzzi, a Minghetti, e Compagni! È un offesa lanciata contro il sistema! Non è una calunnia personale! Il partito che la parte civile chiama reazionario, perchè forse mantiene personale riverenza ai Principi decaduti, è stato offeso vilmente, e ha taciuto come noi abbiamo taciuto, guidati da uno spirito di moderazione che il Tribunale spero vorrà apprezzar quanto merita. Sì! vilmente, e lo ripeto senza esitanza! Che mi và parlando l' onorevole Difensore della parte Civile di calunnia per parte della *Bandiera del Popolo*? La *Bandiera del Popolo* non ha calunniato nessuno. E lo avesse pure, lo ha fatto con persone che potevano almeno difendersi come lo prova questo nostro dibattimento: e difendersi per mezzo di Avvocati illustri, al cospetto dei tribunali, al cospetto della Maestà della Legge, al cospetto della intera Nazione.

Ma che cosa ha fatto quel partito rappresentato dall' onorevole e chiarissimo Avvocato della

Parte civile, e che si dice iniziatore di libertà, e di tolleranza civile e politica. Ha insultato ogni giorno alle persone dei principi decaduti, che sono in esilio, e di cui solo la sventura, parea dovesse bastare a tutelarli dalle rampogne e dai vituperj che a larga mano sono stati loro gettati in faccia senza ritegno, e senza pudore! — Le mie opinioni politiche son note! La mia vita tutti la conoscono, e tutti sanno che io non ho mai salite le scale della reggia granducale! Ma alla fin dei conti giustizia per tutti! Verità per tutti! E la verità è che il Gerente della *Bandiera* nelle accuse date ai Ricasoli e Compagni, ha stigmatizzato il sistema, e che se ha offeso le persone, queste hanno oggi piena la libertà della loro difesa!

E tanto hanno piena cotesta libertà, che ad essi è stato permesso non solo di ribattere le nostre ragioni, ma e di insultare il Gerente responsabile della *Bandiera del Popolo*, chiamandolo Paltoniere venduto agli interessi della Fazione austriacante! E tanto hanno piena cotesta libertà, che essi hanno oggi il diritto di domandare al Tribunale correzionale la condanna del responsabile della *Bandiera del Popolo* dalle cui parole si credevono offesi! E il responsabile può bene essere condannato a scontare in carcere il suo supposto delitto, quando il Tribunale nella sua imparzialità, e nella sua giustizia creda accertata la reità del mio rappresentato.

E sconti pur la sua pena il Gerente, se reo! — Ma io lo diceva poc' anzi! La questione non stà fra esso e i sette querelanti!

La questione si eleva a più alti, e più vasti interessi. La questione è tutta politica! nè la condanna o l'assolutoria del Gerente vale a sciogliere il quesito! E il quesito è questo!

Stà, o nò in fatto che i reggitori della cosa pubblica dal 59 ad oggi, hanno malversato la pubblica pecunia?

Stà in fatto; e la voragine finanziaria del Regno, secondo la Storia officiale, tante volte invocata dall'onorevole Avvocato della parte civile, è là per provarlo. — Chi dissipò lo Erario dello Stato? Chi ridusse il Paese alla miseria? — Chi lo tradì togliendoli nel momento del pericolo, come è quello della imminente guerra coll'Austria, i mezzi necessari per ridursi indipendente? — Coloro che amministrarono la pubblica cosa nei 7 anni decorsi, e cui rimorde se non la coscenza di aver rubato, (che questo non vogliam credere per rispetto al paese di cui son figli, per quanto ingratissimi) almeno quella di aver dissipato senza consiglio, gli averi della nazione, come ne fa fede il silenzio pauroso tenuto da essi fin qui; poi la sfacciata baldanza di voler produrre oggi le prove della loro innocenza al cospetto del Tribunale, e al punto di offrirle da un lato, negarle dall'altro, con artifizio inqualificabile! — Vada pur dunque in carcere il Gerente! Che cosa credono di aver ottenuto i sette querelanti? — Nulla! Hanno ribadito da loro medesimi il chiodo che il gerente della *Bandiera del Popolo*, e insieme con lui quanti non son moderati, ha confitto sulla loro fronte, e dal quale pende e penderà perenne la loro CONDANNA fino a tanto che non avranno reso conto esatto del loro operato alla Nazione!

E poi l'onorevole e, oltre ogni dire chiarissimo, Avvocato della parte avversa con quella sicumera che gli è própria, e che forse muove dalla convinzione grande del molto suo ingegno, e del moltissimo che ei fece in prò della patria, venga a insultare i partiti avversi al suo! Noi gli risponderemo che il suo partito, (dico quello del Barone Ricasoli e Consorti) ci ridusse senza mezzi pecuniarj alla vigilia di salvare, colla guerra, la Italia dai tedeschi! mentre la *Bandiera del Popolo*, qualunque sia la sua opinione, grida — Fuori i MODERATI (comunque benemeriti) che hanno *tradito* il Paese; perchè il paese neppur dal *Consorzio nazionale* può trovar modo a rinfrancar le sue forze economiche, oggi che ne ha bisogno, più che in qualunque altro momento, in faccia ai pericoli che gli sovrastano.

Cessiamo, sì cessiamo dunque una volta dagli odj personali di parte, e questo solo sarà arra bastante a farci sperare della vera salvezza della Patria diletta, che è nel cuore di tutti, (lo creda il Signor Difensore della Parte civile) anche nel cuore di quelli che egli chiama *austriacanti*, e che oggi non esistono più fra di noi, perchè in Italia lo sappia lui, e lo sappia l'Europa, in Italia non ci sono che italiani, qualunque sia il colore politico a cui essi appartengono.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*.

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina,
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali*.

Anno II — Firenze. Martedì 10 Aprile 1866. — Num. 343

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 15 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

Avviso

—

I signori associati morosi sono pregati ancora una volta a mettersi prontamente in regola cogli abbuonamenti. Confidiamo che la loro delicatezza sarà tale da non obbligarci a ripetere l' invito.

La Direzione.

RECENTI PUBBLICAZIONI

—

Presso l' Uffizio della *Bandiera del Popolo*, via dei Bardi N. 50 trovansi vendibili i seguenti libri che si spediscono anche fuori previo l' invio di francobolli o vaglia postali, franchi nel regno.

Biblioteca Onesta. Volume primo, contenente i *Proverbi di Salomone* volgarizzati nel secolo XIV e pubblicati per cura del bibliotecario sig. cav. prof. *Pietro Fanfani*. Questa opera è stata adottata dalle Scuole Pie e non può mai abbastanza essere raccomandata alla gioventù studiosa. Prezzo L. 1 30. Ai librai si accorda uno sconto.

Del dovere degli onest' uomini nelle elezioni, lettere due di *Cesare Cantù*. Terza edizione corretta dall' autore. Prezzo Cent. 50.

L' Europa all' entrare del nuovo anno. Strenna pel 1866 con ritratto del sommo Pontefice Pio IX del Conte *D. R. Berlinghieri*. — Prezzo It. L. 1.

Firenze Capitale d' Italia. Riflessioni dell' Avv. *I. G.* — Prezzo cent. 40.

La Miseria. Lunario del Popolo fiorentino per l' anno 1866 colle sestine del sig. *Stenterello Porcacci*. (Pubblicazione della *Bandiera del Popolo*). Anno 1.° — Prezzo Cent. 15.

CAUSA FRA I SETTE QUERELANTI E IL GERENTE DELLA *BANDIERA DEL POPOLO*

Depositiamo sul Banco della Presidenza, per quanto un po' ritardato, il seguente documento che ci somministra il *Diritto* nel suo N.° 95 in data di domenica 8 aprile 1866, in risposta alle inutili, inconcludenti, irrisorie e supposte giustificazioni offerte dal signor Samminiatelli, Chiarissimo Avvocato della parte civile, relative alla amministrazione dei santi Moderati. — Vegga il signor Presidente, vegga il Procuratore del Re, vegga il pubblico, se la *Bandiera* aveva o no ragione quando diceva che i sette querelanti, *benemeriti* della patria, come li dichiarava di suo proprio moto il Chiarissimo sig. Avvocato della parte civile, appartengono tutti a quella mala genìa dei Moderati, che, con la malversazione dello erario pubblico, ridotta a sistema, sono i *soli*, i *veri* traditori del nostro Paese!

Canti, canti *hosanna* la *Nazione* ai SETTE FAMOSI ITALIANI! Gridi, gridi pure il Chiarissimo Avvocato della parte civile, che la opinione della maggioranza in Italia, disprezza le accuse lanciate contro riputazioni intemerate, incorrotte, inattaccabili, come son quelle dei SETTE!!!

Il pubblico del 1866 non è più quello del 1859. — Il pubblico del 1866 ha letta oramai la storia officiale dove sòn registrati fatti che illustrano le gesta dei Moderati, e appunto come documento storico noi dedichiamo all' illustre e Chiarissimo difensore della parte civile, il seguente articolo del *Diritto*.

« Mentre la nostra rendita è tanto in ribasso, e si è ordinata dalla Camera, sulla proposta dell' onorevole Mancini, un' inchiesta per rivedere i bilanci e le amministrazioni passate, mentre il paese è inquieto perchè i suoi governanti non riparano efficacemente al suo disastro, anzi van peggiorandolo con una politica fatua e fanciullesca, convien far notare come il maggior disordine delle nostre finanze derivi in special modo da due abusi ministeriali, cui il Parlamento è in dovere di porre un freno particolarmente nella prossima discussione delle faccende finanziarie.

Gli abusi che noi lamentiamo e per cui i ministeri che finora ebbero in mano l' Italia non possono schivare una certa taccia di disonesta diffidenza, sono questi:

Le maggiori spese straordinarie fatte arbitrariamente per decreti reali; e l' emissione eccessiva dei buoni del tesoro.

Questi due abusi dei ministri, in violazione di ogni rispetto e diritto del Parlamento, che dalla Camera passata furono tollerati e lasciati ingigantire, formano una delle prime cause dello sperpero del nostro danaro nazionale. Ed il paese conviene che lo sappia e lo noti, per poter ben apprezzare gli uomini ed i fatti e non dare importanza a certi lamenti i quali, in bocca a certuni, non sono che il pianto del coccodrillo.

Il ministro Sella nel dicembre ultimo presentò un progetto di legge col quale si chiede che la Camera approvi 148 milioni e 240,430 lire di spese straordinarie fatte senza autorizzazione parlamentare dai ministeri dal 1860 al 1865.

Oltre tutte le somme che nei bilanci non comparirono, e di cui il Sella nell' anno decorso fece un mistero a carico dell' amministrazione precedente, oltre tutte le spese straordinarie approvate in questo corso di anni abbiamo ancora 148,240,430 lire di spese fatte, che ancora non si conoscevano e che non si pensò mai di farle conoscere, forse per timore che la Camera non le approvasse o che ne riprovasse il pessimo uso.

Invano il Parlamento ha sanzionato nuove imposte, invano ha deciso nuove riduzioni nei bilanci. Se il Parlamento decretava economia, i ministeri abusivamente facevano spese del doppio di quello che si credeva avere risparmiato. In ciò sta il male; e questa è una vera piaga delle nostre finanze. Il ministero ed i ministeriali oggi accusano la Camera di non esser sollecita a riparare al nostro dissesto finanziario; invece il paese e la Camera potrebbero muovere accusa ai ministri passati e presenti di avere abusato del potere, di avere deluso il paese, e mancato ai doveri che loro erano stati fatti dalla Camera nei bilanci. A che gioverà votare le nuove proposte di finanza e stabilire economie, quando i ministri continuassero nello stesso sistema di accettare economie nei bilanci e quindi di sopravanzarne sempre la somma con le spese straordinarie fatte ubusivamente, riserbandosi a farle conoscere perfino dopo lo spazio di cinque anni?

A riparare a questo disordine, se pure vuolsi porre in sesto la nostra finanza, avanti tutto il Parlamento non dovrebbe che abolire l'articolo 13 del 3 novembre 1865, col quale il ministero si è preso la facoltà di fare spese straordinarie fuori dei bilanci votati dal Parlamento, in opposizione alla lettera ed allo spirito dello Statuto.

Noi vorremmo almeno che bene si determinasse l'urgenza dei casi, in cui il ministero possa fare spese non comprese nel bilancio preventivo o superiori a quelle stanziate.

La facile approvazione data dalla Camera passata a questi decreti reali ha creato il disordine dell'amministrazione, la rovina dell'autorità parlamentare. E ciò tanto è vero, che alcune volte i ministri proposero all'approvazione della Camera i decreti di spese straordinarie; moltissime altre non si diedero nemmeno pensiero di presentarglieli; tanto poco riguardo avevano per la Camera, e la Camera tanto minor cura della propria autorità e dignità.

La Corte dei conti fu più severa coi Bastogi, coi Minghetti, coi Ricasoli, Rattazzi, Peruzzi, e gli altri, che non sapesse esserlo il Parlamento: infatti migliaia e migliaia di mandati furono da essa censurati, o furono respinti, o registrati con riserva; il che non seppe far mai il Parlamento che si piegò ad approvare ogni spesa passata come un fatto compiuto. La Camera attuale, se ha amore di se, deve svelare tutti questi fatti al paese, e far conoscere com'ella sia aliena dall'approvare facilmente ogni proposta ministeriale non già perchè non abbia a cuore le finanze della nazione, ma perchè sia mutato sistema; diversamente, tanto varrà approvare le proposte ministeriali, quanto lasciar libero il campo a tutti gli abusi di questa gente che ha rovinato il credito e la sostanza del paese.

L'angustia non ci permette di far notare come i ministeri emanassero decreti di spese di cui potevano invece per legge attendere l'autorizzazione del Parlamento; ma il fatto è stato che alcuni ministri non ebbero pudore di fare abusivamente spese straordinarie con decreto reale, perfino mentre il Parlamento era aperto.

Non scorsero due mesi che il ministro Sella chiese la sanzione di questi 148 milioni e 240,430 lire di spese costituzionalmente abusive, e il ministro Scialoia ha già presentato un'altra domanda per l'approvazione di 868,360 lire di simili spese.

Giudichi il paese a chi debba attribuirsi la mala amministrazione di cui si duole.

A sopperire pertanto al pagamento delle spese eccedenti l'entrate, i ministri ebbero spesso ricorso all'emissione dei buoni del tesoro, ed anche questo è un abuso fatale non meno di quello delle spese straordinarie.

Il Governo anzichè ricorrere sempre al credito pubblico mediante alienazione di rendita, credette miglior consiglio alienare alcune partite di buoni del tesoro, pegando una commissione oltre l'interesse pei medesimi stabilito.

Evidentemente questo sistema, come nota un giornale, doveva ritenersi come uno spediente eccezionale e da adoperarsi soltanto in circostanze straordinarie ed ancora entro certi limiti. Invece, ecco come si comportò il governo su questo punto negli anni 1862, 1864 e 1865, perocchè nel 1861 e nel 1363, avendo disponibili i fondi dei prestiti contratti, tale spediente non fu usato.

Le alienazioni dei Buoni del tesoro a trattative private nell'anno 1862 arrivarono in complesso alla somma di L. 141,162,000 —

Si pagò per commissione e per maggior interesse, *oltre all' interesse ordinario*, la somma di » 1,842,966 62

Nel 1864 i buoni alienati a quel modo ammontarono a » 189,836,000 -

I maggiori interessi *oltre all' intersse ordinario*, e il diritto di commissione costarono » 2,086,326 30

Nel 1865 i buoni negoziati nella maniera sopra indicata, a tutto novembre rilevarono a » 116,000,000 —

I maggiori interessi ed i diritti di commissione, come sopra erano di » 655,782 90

E così in meno di tre anni si faceva un alienazione totale di buoni del tesoro a trattative private per la somma di » 447,998,000 —

e per essa *oltre agl' interessi ordinari*, si pagavano per maggiori interessi e diritti di commissione, nientemeno che » 4,585,178 82

A questi fatti crediamo inutile aggiungere commenti; eppure molti sarebbero da farvene. Forse non mancheremo di farli un'altra volta.

Nell'anno 1864 e 65 sotto l'amministrazione Minghetti e Peruzzi tanto l'emissione dei Buoni quanto le spese straordinarie furono tali da rovinare qualunque più florido paese.

La nazione rifletta su questi fatti, e faccia più savio giudizio delle condizioni attuali.

Il Parlamento poi ne faccia serio esame per porre fine ad un sistema col quale non si può assolutamente durare. »

CRONACA INTERNA

*** Il vento impetuoso che soffiò nella notte dei dì 2 fece roviuare i cavalletti del capannone dei treni, che sta costruendosi nella stazione d'Arezzo. I danni non sono rilevanti.

*** Ecco un fatto che dimostra chiaramente quanto si vada avanti nella via del progresso e della morale.

Ieri l'altro alcuni giovanetti israeliti, fra i quali un tal Guglielmo C. di anni 14 transitavano dalla piazza della Confraternita. Colà si incontravano in una turba di altri ragazzi della età pure di anni 14, i quali facevano chiasso e recavano molestia ai passeggieri. Anco i giovanetti israeliti venivano molestati per il che uno di essi fece a quei perturbatori una qualche osservazione. Fu allora che uno di essi si fece incontro, ed impugnato un coltello lo vibrò contro Guglielmo C. e gli produsse una ferita nella regione inguinale. Il ferito fu tosto trasportato allo spedale, e si fanno indagini per scoprire ed arrestare il feritore. Non scoppia il cuore a vedere i giovanetti di 14 anni che tirano coltellate come grandi?

*** Allorquando ci cascò sulla testa la capitale, uno spirito di riforma tappina invase l'intera città, giacchè i nostri nuovi ospiti tutto trovavano malfatto in Firenze, ad eccezione del vino, che apprezzarono subito e che trovarono sufficente gustoso. Fra le altre cose che si vollero subito innovare vi furono le cassette postali. Innanzi l'era delle nostre attuali delizie, esistevano molte cassette postali inventate dal nostro meccanico Turchini, le quali erano in buonissimo stato e dalle quali mai fu sottratta una lettera. Ma quelle cassette non quadravano al direttore delle poste, il quale credè bene di commettere a una fabbrica di Torino certi tabernacoli di ferro fuso sconciamente fatti, i quali si dovevano sostituire alle antiche cassette per la sola ragione della loro fede di nascita. Ora da che fu fatta questa innovazione continuamente *vengono sottratte le lettere dalle medesime*, ed anco ieri sera venne arrestato uu tale Giov. Batt. C... il quale si era divertito di mettere

la sua mano nella cassetta posta al Canto alle Rondini, ed avea estratto dalla medesima due letterine. Oh, non era assai meglio lasciare le antiche cassette che almeno ci garantivano la sicurezza delle nostre corrispondenze?

Notizie Politiche.

— L' *Unità Italiana* riporta quanto scrivono da Parigi al *Confédéré:*

La liquidazione dell'impero incomincia! Plonplon è un un uomo pauroso, che vuole comparire per abile. Egli si mette in regola in ogni maniera. Ha venduto la sua casa alla entrata Montaigne, che ha prodotto un milione e mezzo; egli vende le sue curiosità, i suoi quadri, gli ornamenti, gli omaggi, le cose regalate; altro modo di rovinare la Francia, prendendole del danaro per pagare i suoi giuocattoli. Egli si prepara a sopportare l'uragano. Se la tempesta porta via l'impero senza che lasci per lui alcuna speranza, egli avrà le somme raccolte colla vendita; se avrà possibilità di qualche speranza ancora, egli dirà che suo cugino l'aveva obbligato ad abbandonare la sua patria, che egli era stato esiliato, e che aveva venduto ciò che possedeva per conservare la sua dipendenza, e disimpegnare la sua responsabilità È questo un calcolo facile a comprendersi e a qualificarsi.

Ecco la spiegazione della condotta di Plonplon. Egli ha paura, ed è ambizioso.

— Scrivono da Amburgo che il generale Manteuffel, comandante prussiano nello Schleswig, concentra la maggior parte delle sue truppe sulle posizioni di Duppel e di Alsen, e fa attivamente lavorare colla costruzione di palizzate nel Sundewitt.

— Il *Moniteur du soir* annunzia che i ministri di Francia e d'Inghilterra a Santiago proposero un armistizio fra la Spagna ed il Chilì.

— La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* ha il seguente telegramma da Vienna, 4 aprile:

È giunto un telegramma sommamente pacifico del console austriaco a Berlino; la Borsa migliora. — Il redattore della *Corrispondenza generale austriaca* signor Tuvora, è morto avvelenato insieme colla moglie e tre figli.

— A tutto il 3 aprile (ventesimo giorno) la Banca di Torino e le sue Succursali aveano incassate lire 1,032, 593. 36 parte in rendita e parte in contanti.

Prima d'essere ai cinque miliardi, cui somma quasi il debito, v'è che ire!

— Il *Cittadino* d'Asti si lamenta che in quella città i ferimenti si succedono con una frequenza veramente scandalosa, e per avvalorare i suoi lagni narra di varie baruffe in cui v'ebbero persone malconce e ferite, concludendo:

« La forza pubblica arrivava a tempo... per farle ricoverare nello spedale civico. »

— Il corrispondente napoletano dell'*Appennino* riferisce la voce che il Ferrari prefetto della provincia di Terra di Lavoro, malvisto per suoi modi arbitrarj, sarebbe stato ad un pelo restar di vittima d'un attentato.

Recandosi per passeggiata a S. Maria, come è suo costume, una delle decorse sere saregli stato sparato un colpo d'arme da fuoco, che non lo colpì.

Il corrispondente non garantisce la verità del fatto, ma dice di trovarlo registrato in due lettere di persone rispettabili.

— Il Sultano ha trovato un bel modo di fare economie. È noto che i grandi dignitarj dell'impero portavano le decorazioni dell'Osmaniè in brillanti per somme rilevantissime. S. A. si è fatte tutte restituire quelle decorazioni, cambiandole in altre affatto semplici. E d'ora innanzi sarà sempre così. Ecco un bel trovato per far quattrini che proponiamo al Governo Italiano!

— Leggiamo nel *C. Cavour*:

Ritornano in campo con una certa insistenza le voci di crisi o di modificazioni ministeriali da operarsi, specialmente se si intraprende la guerra. Per lo meno si completerebbe il gabinetto colla nomina di un ministro d'agricoltura, e siccome il Lamarmora assumerebbe il comando in capo dell'esercito d'osservazione, verrebbe pure nominato un successore nella persona del generale Durando, e non mai del barone Ricasoli, come taluno suppone.

— Il generale Cialdini in caso di guerra assumerebbe il comando dell'armata d'operazione.

— Si assicura che l'Inghilterra voglia evitare la guerra a qualunque costo, e che lord Clarendon abbia fatto sentire a Napoleone che non sarebbe lungi dall'accettare il congresso europeo da esso altra volta proposto. L'imperatore, il quale presentemente vuol farsi pregare, avrebbe risposto non essere ancora il momento opportuno.

— Ci si afferma che più di quattrocento ufficiali del nostro esercito, attualmente in aspettativa, stanno per esser richiamati sotto le armi.

— Due importanti campi di osservazione, uno sul Mincio e l'altro sul Po verso Ferrara, verranno, a quel che dicesi, quanto prima riuniti sotto gli ordini dei generali Lamarmora e Cialdini.

— Leggesi nell'*Epoca* di Bologna, del 6:

Le offerte pel Consorzio si è sempre detto che devono essere spontanee; eppure le operaie che lavorano nella fabbrica dei tabacchi, ci si assicura che *furono costrette* a lasciare per la patriottica sottoscrizione la paga di un giorno!

Siamo anche informati che nell'amministrazione delle Gabelle viene esercitata su quegli impiegati una *continua pressione* per parte di certi messeri, perchè *ad ogni costo* sottoscrivano pel Consorzio nazionale. Evviva la libertà nelle offerte!

— Notizie da Messico assicurano che il ministro Langlais sia morto di veleno.

Il generale imperialista Carrasco è passato nelle file del capo juarista Regules.

— Si può giudicare dello spirito che regna attualmente in Austria dalla seguente risposta di un diplomatico austriaco ad un ministro estero, che obbiettavagli l'insufficienza delle risorse finanziarie della sua patria:

« Ebbene, rispose l'austriaco, faremo un » imprestito di 250 milioni di fiorini, paga- » bili a Berlino. »

— La *Gazzetta Ufficiale* conferma pienamente i fatti di Rimini; e smentisce la voce corsa di una riunione dei principali generali dello esercito italiano in Firenze.

— Leggiamo nel *Conciliatore* di Napoli:

Dedichiamo all'autorità competente i fatti che compendiamo da una grave corrispondenza che ci arriva da Reggio di Calabria, e che noi non vogliamo pubblicare intera per eccesso di prudenza.

Scongiuriamo il Prefetto di Reggio a far entrare nella via della legalità i perturbatori dell'ordine pubblico e della sicurezza de' cittadini.

Ci si scrive, che colà si sia spiegata una guerra contro *l'Associazione Cattolica Italiana*, dal Governo approvata, sì che si passa a vie di fatto contro coloro che vi appartengono. Nel giorno di Venerdì Santo, alle 8 1/2 pomeridiane fu assalito il sig. Antonino Mantica, mentre passeggiava pel pubblico corso. Si sono affissi cartelli provocanti al sangue. Si narra della scassinazione alla porta della Chiesa Parrocchiale di S. M. dell'Idria e del furto della sacra Pisside, dalla quale furono tolte e gittate a terra *le sacre particole*.

Infin ci viene esposto lo stato d'irritazione, in cui quei terrazzani si trovano per questi fatti.

— Veniamo da buona fonte assicurati che fra giorni saranno richiamati in attività di servizio tutti gli ufficiali che furono per riduzione di Corpo mandati recentemente in aspettativa.

Questo prova quanto siano state mal consigliate le misure di economia del Ministero della Guerra, il quale deve spendere ora una somma maggiore per trasporti e indennità di viaggio di quella che avrebbe speso se gli ufficiali fossero stati conservati in attività di servizio. E ciò senza parlare dei vantaggi che ne avrebbe ritratto la istruzione e la disciplina del soldato.

— È giunto da Vienna a Milano il principe Cuza, sotto il nome di Alessandro Adam. Esso è accompagnato dalla sua famiglia, e prese alloggio all'albergo della *Ville*.

— Arrivano ogni giorno a Tolone cannoni di un calibro incredibile. Uno di essi pesa 15 mila chilogrammi e getta bombe di 150 chilogrammi.

— Un dispaccio telegrafico in data di Vienna, 3 di aprile reca: « Corre voce alla Borsa aver l'Austria dichiarato che essa non inizierebbe la guerra se non venisse attaccata. La Baviera avrebbe già a quest'ora prese disposizioni di guerra difensiva ».

— È noto che quest'anno la guardia imperiale deve formare il campo di Châlons. Ordinariamente la partenza delle truppe ha luogo al principio di giugno; ma, or sono due giorni, fu dato ordine a due reggimenti volteggiatori della guardia di partire immediatamente per il campo. Questo movimento anticipato di truppe diede luogo a diverse supposizioni.

— Un decreto reale del dì 4 di marzo stabilisce che le imposte comunali e provinciali risultanti dalle somme complessive stanziate nei bilanci comunali e provinciali dell'anno 1866 saranno ripartite in ruoli definitivi solamente in base delle imposte sui terreni e sui fabbricati, e non su quella della ric-

chezza mobile. A questo proposito il giornale *Le Alpi* del 5 di aprile scrive: « Noi tutti dobbiamo rifiutarci assolutamente a pagare questa imposta. Mettiamoci tutti d'accordo per difenderci uniti a tutta possa da una tale concussione. Noi invitiamo non solo i municipî ed i contribuenti, ma eziandio tutta la stampa indipendente a collegarsi per opporre un argine a quest' irruzione di prepotenza, la quale potrebbe essere il primo anello di durissima catena ».

— Scrivono da Spezia, 4 aprile:

« La seconda festa di Pasqua è stata una assai triste giornata per questo paese; si potrebbe chiamarla con giusto nome il giorno dei morti. Alla sera del 2 in sulle nove o poco dopo tutta la città era commossa dalla notizia di un vero eccidio compiutosi sulla piazza della marina, ove a terra stavano tre uomini immersi nel proprio sangue, uno cadavere, gli altri due agonizzanti, senza speranza di salute. Quei tre omicidi, come si seppe dai due che sopravvissero alcune ore alle riportate ferite, erano l'opera di un solo individuo, d'un marinaio per nome Esposito Antonio da Napoli, appartenente all'equipaggio del vascello *Re Galantuomo*, cui pure in qualità di nostromi appartenevano i tre trafitti.

— Leggiamo nel *Patriotta* di Bologna:

Siamo sempre in aspettativa di notizie ulteriori sugli orrori di *Rimini*. Sembra invero, come benissimo osserva la *Gazzetta delle Romagne*, che questa città sia agli antipodi. Noi non possiamo a meno di costatare che il silenzio che serbano i giornali ufficiosi in proposito desta serie inquietudini massimamente negli animi deboli, i quali davvero non sanno trovare altra ragione del succitato silenzio che lo studio del governo di nascondere la gravità delle cose.

Pertanto sappiamo che in proposito circolano le voci più allarmanti che noi confessiamo ritenere esagerate, ma che però sono in certo modo accreditate dal contegno del Governo.

— Lettere di Roma annunciano che il cardinale Antonelli ha indirizzato a tutti i rappresentanti del governo Pontificio all'estero una circolare esprimente il motivo della partenza del barone di Meyendorff, incaricato di affari di Russia presso la Santa Sede.

— Il *Messager franco-américain* annuncia che l'imperatore Massimiliano, trovandosi ultimamente a Tuernavaca, arrischiò di restar assassinato da un uomo armato di revolver. Quest'individuo s'era avvicinato a lui in una delle sue passeggiate, e voleva probabilmente mandare ad esecuzione il suo sinistro disegno, allorchè un ufficiale s'impadronì della sua arma e lo consegnò alle guardie del palazzo. Quest' individuo fu in seguito rilasciato per ordine di Massimiliano, il quale non volle ammettere che la sua vita fosse stata in pericolo.

— I due reggimenti francesi 59 e 71, in Roma, destinati a rientrare in Francia verso la metà del corrente mese, ricevettero un contr' ordine.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

—

Berlino, 8 — Le lettere dello Czar al Re di Prussia e all' Imperatore d'Austria non sono identiche. Le espressioni della prima sono molto cordiali; il linguaggio della seconda è quello degli affari. Lo *Czar* non propone punto una mediazione, ma si limita ad esprimere il desiderio che venga mantenuta la pace.

Nuova York, 29. Iohnson pose il veto sulla legge dei diritti civili. Credesi che il Senato la adotterà malgrado il veto, ma che la Camera dei rappresentanti la respingerà.

Parigi, 8. — L' *Opinione Nazionale* ebbe un secondo avvertimento.

Berlino, 9. — Fu proibita l'esportazione dei cavalli

Madrid, 9. — Il generale Quesada è partito per prendere il comando della squadra del Pacifico.

Vienna, 9. — Si crede di sapere che il gabinetto austriaco abbia spedito al suo ambasciatore a Berlino una nota in risposta all'ultima nota di Bismark. Assicurasi che in questa nota l' Austria ripeta la domanda contenuta in quella del 31 marzo, ed esprima la speranza che la Prussia darà spiegazioni così leali circa i proprî armamenti, come fece l'Austria sui pretesi concentramenti di truppe.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*

ANNO II — Firenze, Mercoledì 11 Aprile 1866. — Num. 341

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.º 15 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni; tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

FAGIOLATA GUERRESCA

DI STENTERELLO PORCACCI

RECITATA NEL CHIASSOLO DEL GIGLIO

Dimolte le sono *stahe*, figliuoli e amici carissimi, le ragioni che' un ci siam visti da un pezzo; e serie le son quelle che ora i' posso chiamarvi nicChiassolo digGiglio. E, prima di tutto, i'vi ringrazio co'*iccore* sulle labbra e senza il rasoio a cintola come tanti hanno usato con voi, che vo' *siate* stati così puntuali alla chiamata di me Stenterello Porcacci. Già *un* ce n'era da dubitare: perchè a *iggrugnito* de' maiali il popolino di Firenze gli è corso anche con troppa fretta; e ora s' avvede tardi d' essersi inzaccherato la cotenna, gli zampetti e *iccodino*. (*Bada come tu tratti: giudizio, Stenterello, che se s' è corso a' porci, non siamo stahi fermi neanche agli Stenterelli*).

L'è tutt'una famiglia, *tirahe* via: e siam tutti nimmedesimo pantano, e un ci manca neanche la crusca, nè le ghiande, nè ittrogolo (*Brao, brao Porcacci!*) Aimmeno dihemi onorevole anche a me, ch' e' mi pare che un mi manchi nulla! Vu *stahe* zitti? O che forse.... (*All' ordine all' ordine; la un ne scantoni, e la tratti la questione.*)

Senti, senti; i pappagalli com' e' ricopiano i merli *dicCiarlamento*. E sì ch' e' ci corre!! (*Gran fischi e di nuovo urli all'ordine*). Abbiahe pazienza, ma mi parea di non avervi *levaho* uno spicchio di croce. Eccomi dunque all' ordine e a' vostri comandi, come deve far sempre chi si vuol tenere il popolo amico. (*Brao, brao; ora tu parli bene.*)

L' ho sempre detto (*da se*): a questa bestiaccia di popolo bisogna trovargli ivverso dippelo. (*Che brontoli tue? Ce lo dici dunque perchè tu ci chiami aigGiglio?*)

Sappiate ch' i' vi chiamo aigGiglio perchè ora e' c' è la guerra e perchè e' si va di certo a Venezia e a Roma. (*Urli frenetici e applausi da sfondare il timpano « Viva la guerra, viva Stenterello, viva Vittorio Manuelle »*) *brai* figlioli: così riconosco ch' e' vi preme la fava e *ipprebiscito*; e che per avere l' unità d' Italia vu un vorrebe brontolare come isSindaco, che, per mettere la tavola in bronzo alla facciata di Palazzo Vecchio, dietro le rene di Cacco che gli è iddio de' ladri, e' v' abbia fatto spendere da trentamila franchi! Viva dunque la guerra, *doe, se* Dio *vole* e' se n'ha buscar tanti, e' lo disse anche un *Deputaho*, da pagar le tasse doppie e da avanzarcene da fare un ritocchino a onore dell' unità. (*Viva l' unità!*)

Dunque, popolino mio caro (*brusio e tosse nell' udienza come al Processo de' sette innocenti della Bandiera*) nicChiassol dibBuco i' un v' ho potuto convocare, perchè e' ce l' hanno riempito ben bene con certi intrugli venuti alla Tappa; quello dipPorco gli è tutto preso anco quello dalle calie di fuora e da certe botteguccie che le ci si son dovute ritirare per dar luogo ai negozianti e trafficanti della Capitale. Già *vu lo sapehe*, da Via Calzaioli e dalle altre strade larghe dove i nostri avevano inNegozio ritto, e' si son rintanati nelle topinaie, nei Chiassoli e nelle Rimesse. I' cominciai, se vu vene ricordahe, a farvi le aringhe nicChiassol digGiglio, perchè gli è centrale e vicino ai cessi dibBazar; ma anche qui ci messero tanti monti di spazzatura, tante sudicerie e porcherie che gli è diventaho un rigagnolo di piscio, una Sardigna e peggio. Poero Giglio com' e' s' è condotto; e un si riconosce proprio più!! Un po' i' mi sfogherei coisSindaco, il quale avendo anche lui l' insegna medesima, e' bada ben per sè a farsi ippalazzo grande alla *Comunitae*, e si tiene la Guardia dei Pompieri, ossia disSanto Sepolcro, e ibbattaglione dei Cappelloni vestiti da Capotamburo e la sfilata de' carri degli spazzaturai, tutto per la dignità dirRegno grande; ma un pensa un fico airrispetto degli altri Gigli seminati per la città di Firenze. So ben io che oggi e' ci ole un Palazzone per il Gonfianuvole di Firenze, perchè lì e' ci hanno a essere gli stambugi per gli scortichini delle tasse, che le sono un diluvio e che l' hanno da dar da mangiare a tanti; lì Priori e Consiglieri, lì Sale per le adunanze degl' Ingegneri per farci il mercato, per allargargli le mura, i passeggi, le strade; lì Professori di Scuole Serali e di giorno che vanno a ripassare l' abbecedario; e a tirare i freghi sulle lavagne, e a combinare la nuova dottrina Cristiana per uso del popolo rifatto; lì i Capitoli d' otto o dieci ciaccioni che in nome d'Italia combinano, puta, le baldorie per il Dante e iddeposito della Pulissena difFedi sotto i Lanzi; lì Sinedrii per i bottinai, per le Fiere, per i matrimoni per le sepolture, per le nascite e pe' morti che frollano in casa; lì Consiglio Provinciale, stillo nuovo digGoerno per iscaricare le su' spese sulle nostre spalle, e per raddoppiarci le imposte. Poera Italia l' è proprio cascaha in mano di castrini, d' usurai, di norcini, di spellatori d' agnelli e di pelatori di polli. (*Basta. Basta; questo e' si sae. Ora e' si ol saper della guerra: abbasso il ciarlone: fischi orribili e grandine di patate*). A chi *intendehe* oi di far la *serenata*, e di mandare questi vostri fraterni saluti in *patahe*, a me o aigGonfianuvole di Firenze? (*La guerra la Guerra!*) E' mi par che vu'*l'abbiahe* bell' e *cominciaha*; ma *badahe*! co' tedeschi e' ci ole altre palle che queste! (*Gli mangeremo com' ippane!*) Alla larga! Altro che il Deputaho Brizzolo. (Bixio) O un son venuto qui apposta per dirvi della guerra? Un sare' tomo anch' io di caricarvi iffucile per andar più presto a Venezia a mangiar du' ghiozzi, ch' e' ci son salati, e

per montare sulla Loggia divVaticano, dove Pio IX, nel giorno di Pasqua, e' dette a una calca immensa e non mai più veduta la benedizione dei *furbi* e degli *orbi*? O perchè dunque mi scaraventahe le *patahe* e mi fahe la serenaha de' fischi? Serbaheli a icCiarlamento, se a caso ci saranno dei *deputahi* che sconsiglino la guerra, e se il gen. Lamarmora non gli darà licenzia prima ch' è tornino. (*Viva Stenterello Porcacci viva l' amico nostro: ma dicci irresto*). Eh, nirresto? c' è un po' di buio; ma questa volta e' s' aprirà gli occhi contro i nostri nemici, per non cascar nibbozzo com'e'ranocchi! (*Nemici? chi sono? i tedeschi, già s' intende*). I Tedeschi soli? *Poerini*! e'sono anche certi *Taliani* e di quelli ch' e' mettean fuori iccencio quando gli usava. Stahe attenti e giudicate se un bisogna levarci la cispa dagli occhi, per conoscere i nostri polli. (*Saranno preti*). Che preti? *Lasciahe* queste trappolerie ai giornali digGhetto e della Marmitta. I preti per vostra regola, e' vanno a mattutino, in Bottegha Manuelli a sfogarsi e a cavar numeri sulla Francia, sull' Austria e sulla Prussia; e basta.

Ma e' c' è altri corvi che loro. Sentite. (*Grande attenzione*). Che la guerra la ci sia v' un ne dubiterebe. Cannoni che arriano, munizioni che vengono di Genova, di Torino e di Napoli, generali e ministri che si consigliano, campi d' osservazione a Bologna, a Parma e a Piacenza, navi da guerra nell' Aleatico (Adriatico) e spedite da Parigi a Genova, provvisioni di cavalli, congedi sospesi, militari e coscritti richiamati sotto le armi! Manca una cosa sola per dar fuoco alla miccia; ma questa..... (*Che manca?*) *Icconquibus!* (*Risate*). Li troeremo noi i danari. Eppoi volehe voi che i pidocchi che si son vestihi di gallone per far l' Italia mezza, non ripiglino il rigatino per farla tutta? *Un* c' è anche il Rinforzo? (Consorzio). (*Urli e risate*). *Un* c' è le tasse difFisco pe' seguestri de'giornali ch' e' fioccano a distesa? (*Risciacquamenti di budella e stropiccio di piedi*). *Un* c' è le multe della *Bandiera* per la causa de' SETTE LUSTRISSIMI, che il Procuratore del Re dichiarò più LUSTRISSIMI di prima, calunniati e benemeriti della patria? (*Romori tra le panche come di cambrì che si straccia, e rulli di gorgozzule*). Ebbene, non ci siam noi che aspettiamo l'ultima tappa di Venezia e di Roma? *La Loconda dicCovone* (Govone) *o la casa d' ipPapa?*) Dico Roma dipPapa, se *un* ci fossero i bindoli ch' i' vi *voleo* raccontare.

Dahemi retta. (*Ps... ps... ps...*). Giorni fà i' andai da Nando alle Concie, ch' e' le sa tutte. Mi mossi da San Lorenzo, do' i' ero entraho a sentire una Messa per l' illuminazione del Fisco, de' Ministri e di tutta la compagnia de' ciechi: infilai Via de'Martelli, in doe, una volta, faceva lo Stampatore uno dei SETTE INNOCENTI della *Bandiera*. Figlioli *mia*; quel che *un* diceva un crocchio fermo in codesta strada!! A ogni parola: *e' son fagioli di Marradi*; *e' son galantuomini che ci hanno scorticato! È questa l' Italia che ci promessero?*...... Seguitai la mi' strada stringendomi le tasche e andai in Via della Scala. Venuto a quel bel palazzo nuovo a mancina, vicino allo sbocco di S. M. Novella, daccapo i *fagioli di Marradi* e la solita litania di *farabutti, mangioni, imbroglioni* e *un si và più avanti!* Studio più che mai il passo, torno verso Via Ricasoli, e vicino alla Madonna delle cinque lampane, un altro capannello che pelava co' moccoli contro la cuccagna degli sperperatori e degl' impostori. « *La guerra a' tedeschi?* » diceva un tale tutto invelenito. « La guerra a voi, divoratori » di popoli. Volete darci un' altra volta a » Napoleone? » (*E tu che dicesti?*) A loro i' *un* dissi nulla perch' i' *un* c' entravo; ma a voi dico che quanto a quel che dicevano, i' ne convengo; quanto a Napoleone, no. (*Brao Porcacci; viva inNapoleone e abbasso i ladri*). Tant' è, figliuoli *mia*. Se Napoleone, dico io, preparò il carciofo del 59 al *Piamonte*, non potrebbe ripreparare uno alla Prussia, ch' e' la chiamano il *Piamonte* di Tedescheria? Iccuoco gli è il medesimo; e ormai, mezzi rosolati da lui, i' direi ch' e' si dovesse aspettare dalle sue mani l' ultima cottura. (*L' udienza comincia a imitare il canto del galletto, e molte voci: tiragli il collo*). Questo e' *un* c' entra; ma giacchè vo' *scantinahe*, seguiterò la strada delle Concie, non quelle di Palazzo Vecchio, s' intende, ma quelle da S. Giuseppe, ch' e' ci ha piallato proprio come và. Attraversato il Duomo, tirai su dal Palazzo Nonfinito, che, vistolo a porte chiuse, pensai subito che i ladri o i creditori fossero entrati in Tesoreria (i' un sapevo che l' aesse sgomberato anche lei, e che la fusse tornata difaccia a' Buonomini) e guardavo se qualche *abreo* la sigillasse per conto suo. Mezzo strasecolato, sbagliai strada e mi trovai alla Piazzetta de' Peruzzi! E qui daccapo le solite maladizioni alle giubbe rivolte e a' gufi ingordi, che colla scusa d' Italia si sono arricchiti e pasciuti. E c' era anche (mi si rizza e' peli a ridirlo) chi urlava contro la guerra dicendo, che la poteva essere il fallimento della marmitta e la chiusura della cuccagna. (*Canaglia, impostori; urli e fischi diabolici; abbasso i marmittoni*). Così è, figlioli. Son questi gli eredi di Galibardi e di Cavurre che c' impromesse Roma!! Scappai per non sentirne più, e per non credere che i gatti ci abbin davvero messo in trappola per consegnarci a' topi. (*Basta, basta. Vogliamo l'Italia, vogliamo la guerra*). Davvero, figlioli: senza guerra avremo sempre ibBuco tappato, ipPorco pieno e igGiglio sudicio, com' i' vi dicevo poco *fàe*. Ma per finir la visita a Nando, sappiate che dalla guerra e' *un* se n' esce. V' aessi sentito come e' me la dipinse lui! E' parea ch' e' l' aessi in mano! E' mi fece vedere che no' siam proprio alla vigilia di far l' Italia per davvero, e di disfarsi di quei ladri ch' e' l' hanno tenuha fin' a ora, vo'dire, i tedeschi. Io non ve le so raccontar bene perchè le son tutte faccende di Tedescheria e pasticci di tartaglioni. Quel ch' i' so gli è questo; che Napoleone ha messo i giocatori a tavola, e che aspetta *lui* di far primiera e tirar la posta; che gl' inghilesi, i russi e i tedeschi hanno chi gioca per loro per non voler comparire, e che già contano di mettere il gallo nel sacco. (*E noi?*) Noi per ora siamo i capponi messi nella stia a ingrassare il padrone, che ci campa a bozzima e a mosconi. Ma la *un* anderà sempre *cosie*; dicea *chello* che *giraa* l' arrosto. Gli ha a venire iggiusto Dio. Napoleone o tedeschi, *Ciarlamento* o cannoni, guerra o pace, madia o galera, così la *un* può durare.

Allegri, ragazzi: la primavera la c' è, gli hanno a venire anche i fiori, dopo i carciofi e gli sparagi. Che mazzi, che fiorite, che grillande a suo tempo; che doppi di campane! E v' annunzio, paesani carissimi, che al primo scoppio di fucile, o noi schizziamo di volo all'*Aleatico* (Adriatico) e al *Naticano* (Vaticano), o e' ci liberano ibBuco, ci spazzano ipPorco e *ci* rimbiancano igGiglio. (*Grandi acclamazioni a Stenterello e subisso di voci che gridano: Viva l'Aleatico, viva il Naticano*).

Corrispondenza.

Livorno 8 Aprile 1866.

Questa nostra Città venne funestata da fatti atroci ne' decorsi giorni; i delitti si commettono in piena luce del sole e le Guardie di Pubblica Sicurezza non si trovano mai presenti per impedirli! Un tale già Guardia Municipale, veniva aggredito sul Campo di Marte, da due individui i quali mossa con esso questione per futil causa, lo rendevano cadavere, per un colpo di trincetto al ventre e con un colpo di pietra alla testa. Nella via delle Galere, in prossimità della guardia che arma al comando di piazza, un emigrato veneto (per quanto dicesi) per causa di donne vibrava cinque colpi di stile ad un tale, che rimaneva cadavere in mezzo alla strada; il feritore ridotto in forza mentre con poca previdenza veniva dalle Guardie tradotto alla Questura, dalla furia popolare veniva malconcio, e si dovette trasportarlo allo Spedale dove (dicesi) versare in grave pericolo di vita. Brutti tempi quelli nei quali il popolo si fà da se stesso ragione!! L' altra mattina, fra il secondo e il terzo Lazzeretto sulla spiaggia del mare trovavasi con la gola squarciata il cadavere

di un uomo dell'apparente età di circa 30 anni ben vestito avente in dosso l'orologio d'oro e vari oggetti di ornamento, e diverse carte di disegni di fortezze e città; sembra che egli lottasse con i suoi aggressori, dacchè presentava nelle mani tracce di resistenza, e il di lui corpo fu rinvenuto distante dal luogo ove esistevano varie pozze di sangue. Dalle carte rinvenuteli in dosso è resultato che egli appartenesse siccome impiegato al Ministero dei lavori pubblici ed era certo Carlo Pianta di Canobbio. L'arcano in cui si avvolge questo fatto ha destato lo spavento generale, e tutti preconizzano fatti più atroci.

E la Polizia cosa fa in mezzo a tanti orrori?

CRONACA INTERNA

*** Le Comunità del Casentino sono state le prime a far conoscere al Parlamento il volere dei loro amministrati che nella legge di soppressione delle corporazioni religiose venghino eccezionati i Santuari dell'Alvernia, e Camaldoli. Ancora il Municipio di Reggello ha fatto altrettanto per la Badia a Valombrosa, ed ieri la giunta Municipale portò all'approvazione del Consiglio una deliberazione presa in proposito, dietro una memoria presentata qualche giorno addietro a quell'onorevole consesso da distinto personaggio, che se ci sarà dato poterla avere la renderemo di pubblica ragione, unitamente ai considerandi nei quali si fa conoscere al Parlamento il dovere di rispettare nelle mani di quei Religiosi, un luogo così storico, un monumento d'arte, e da cui è stato dato tanto incremento alle arti, alle scienze, alla agricoltura. La discussione fu molto animata, a motivo di soli quattro che furono contrari, ma il partito fu vinto a gran maggioranza, giacchè di 21 cui era composta l'adunanza uno si astenne da votare, non conoscendo bene il sistema parlamentare, ma sappiamo che ancor esso appartiene *alla misera fazione*. Gli altri quattro fingevano di non avversare il bene dei loro amministrati, ma lo avversavano noi sappiamo, con ridicoli cavilli, tanto che non fosse passato a partito un sì importante affare. Ora conviene al Deputato di quel distretto, il sostenere l'interesse dei suoi amministrati, non solo negli uffici, ma ancora alla pubblica discussione, giacchè adesso conosce il deciso volere di quella popolazione, che lo ha incaricato di sostenere e difendere i loro voleri, e diritti.

*** Il *Firenze* parlando del furto avvenuto nella bottega *di Luciano Salle* esce fuori con questa conclusione:

« Considerando perciò l'audacia, con la quale è stato perpetrato questo furto, nella contrada più popolosa della città, in uno stabile abitato da una quantità di inquilini, ed al modo col quale si introdussero nella bottega, non potei fare a meno di dire: che bravi ladri!!! Essi proprio meritano che qualche avvocato novellino spedisca loro una patente di benemeriti.... della ladreria. »

*** L'*Indicatore* di Livorno narra quanto appresso.

« La nostra città è contristata da fatti vituperevolissimi. — I furti, i ferimenti, e gli omicidi moltiplicano. — Il rispetto alla legge, a quella legge che ogni cittadino deve scrupolosamente osservare, ogni giorno vien meno. — Branchi di gioventù oziosa, di fanciulli imbestialiti nella miseria, e nel vizio girovagano dì e notte le vie con detrimento grandissimo della pubblica morale, esempio infame di corruttela agli altri. — Vergogna di una città che pretende avere nome di civilizzata. Di chi la colpa? Noi in verità non possiamo dire che la colpa sia piuttosto dell'uno che dell'altro. La colpa è di tutti. Colpa del Prefetto il quale o non vede, o non vuol vedere di quali miserie si faccia *ricca* Livorno, colpa della Questura che con la legge alla *mano* non mette un freno al crescente vagabondaggio, al vizio di ogni genere che resta impunito specialmente nella classe più infima della Società — Colpa del Municipio che non provvede a istituti di ricovero, e di carità in proporzione della aumentata popolazione Livornese. » Non c'è che dire! si sta proprio bene dappertutto! E l'*Indicatore* chiude col profetizzare *gravi sventure!*

Notizie Politiche.

— Riportiamo da un brano di una corrispondenza del *Dovere* di jeri la narrazione del seguente fatto.

Nelle ore pomeridiane del giorno diciotto del volgente, il popolo di Mammola, uno dei più numerosi del circondario di Gerace, sorgeva in massa a consumare vile ed empio misfatto, tranne i pochissimi buoni ed onesti, sotto pretesto di malcontento per la tassa su la ricchezza mobile, minaccioso si diresse alla casa del Sindaco, lanciandovi contro delle sassate, e poi al posto della Guardia Nazionale, disarmandovi tre militi, abbassandone lo stemma reale, che pur veniva sfregiato e calpestato, e la immagine del re galantuomo veniva insultata e poi arsa; e ciò accadeva fra le grida di *viva Francesco, abbasso Vittorio Emanuele!* Di ciò non contenta la tracotante turba, si diresse ancora alla casa del Municipio, e con modi vandalici distruggeva a colpi di scure tavoli e scaffali dando poi tutto alle fiamme, raccolte di leggi, cioè, registri civili, catasti fondiarii e tutto quanto ivi esisteva.

Il tristo annunzio giungeva in Gerace alle sette della sera, e non per opra delle autorità locali che indifferenti e neghittose si stettero, commosse vivamente le autorità del capoluogo, che subito diedero opportune disposizioni. Mossero quindi da Gerace alla volta della ribelle Mammola il sotto-tenente dei reali carabinieri sig. Giambattista Meucci con venti de' suoi, ed il luogotenente del 7° reggimento 13ª compagnia signor Tommaso Vaccari con cinquanta soldati, i quali sull'albeggiare del diciannove vi entravano a calate baionette, e con coraggio di veri soldati italiani minacciavano la sconsigliata massa a retrocedere, la quale si stava novellamente raggranellando per consumare altri delitti, giacchè aveva manifestato il reo disegno di mettere a ruba e fuoco le case dei pochissimi, che con loro non dividevano il vile sentimento del passato.

Qualche ora dopo, ivi entrava il sotto-prefetto signor Nicola Giustini col suo segretario Giambattista Azara, il procuratore del re signor Consolo e l'istruttore signor Abbate — L'energico sotto-prefetto, animato da quello zelo con cui fece ovunque il suo compito e mosso da santo amor di patria, ruppe in amarissimi rimproveri, rimbeccando sindaco e consiglieri che non seppero o non vollero per la patria esporsi ad onorate prove: e più acremente rimbeccando la guardia nazionale e sopratutto i suoi *venti uffiziali*, vaghi piuttosto di fregiarsi d'immeritevoli spalline, anzichè pronti ad affrontare pericoli in gravi momenti. Propose quindi la destituizione del Sindaco e dello intero corpo Municipale, e lo scioglimento della intiera Guardia Nazionale.

— Corre voce che il giorno di Sabato l'equipaggio del legno Ammiraglio *Il Re di Italia* (se non erriamo) avendo avuto la solita uscita, siasi in parte disertato e vuolsi che il numero ammontasse a 160: Che a tal uopo diversi abboccamenti si ebbero l'Ammiraglio Tolosano col contro-Ammiraglio Vacca comandante la squadra la quale è partita con un giorno di ritardo, per quanto dicesi, perchè l'equipaggio non era completo. Molti degli assentati si sono poi ripresentati, ma un buon numero ne manca ancora. Non sappiamo quanto vi sia di vero in queste voci le quali vogliamo augurarci che siano esagerate, se non efimere.

(Conciliatore di Napoli.)

— Si afferma che in Consiglio dei ministri siasi deciso, in caso di guerra, di fare ufficio presso il generale Garibaldi perchè voglia nuovamente organizzare a legione i volontari.

(C. Cavour.)

— Da informazioni che crediamo esatte, sappiamo che l'on. senat. De Falco, ministro di grazia e giustizia, recatosi a Roma la sera di sabato scorso, ci passò la giornata della domenica, e metà del lunedì di Pasqua.

Ci è chi vuole attribuire a questo viaggio una certa relazione colla legge delle corporazioni religiose.

(Diritto)

— Il prefetto di Parma ha inviato una circolare ai municipi da esso dipendenti di non potersi più continuare la tolleranza avuta al lungo ritardo del pagamento dell'imposta sulla ricchezza mobile, poichè non è stato pagato ancora il primo semestre 1865.

Sollecitando la rigorosa esecuzione della legge, ordina all'uopo gli atti coattivi che si debbono eseguire con tanta maggiore energia quanto fu più lunga e paziente l'aspettativa.

È ben da lamentarsi che le autorità debbano emanere siffatte circolari. Ma la repugnanza a pagare le imposte non è che una solenne protesta contro il sistema attuale di Governo.

Le popolazioni, in modo anarchico o non tollerabile, fanno uso del diritto affidato ai loro rappresentanti di negare l'esercizio del bilancio ogni qual volta che si tiene una politica e si governa in modo da non soddisfare ai bisogni ed alle necessità del paese.

(Diritto)

— Scrivono da Firenze alla *Provincia* di Torino:

La Commissione finanziaria ha decisivamente rigettato il consolidamento della fondiaria. La nomina del Correnti a relatore ne

è una prova. Questi si è sempre apertamente manifestato per l'idea che il tributo fondiario è una vera imposta, e mai non si immedesima colla proprietà.

Le proposte del Correnti avranno per base un completo sistema di riforme amministrative e di economie arditissime. Egli intende porsi indefessamente al lavoro e terminar quanto prima la relazione.

Dubito tuttavia che questa possa esser finita e stampata e pronta alla discussione per il 16 venturo.

Leggiamo nel *Conciliatore* di Napoli:

Gli Opificii di seta e di cotone colle correlative macchine, le casine dette del belvedere, della trattoria, della Vaccheria, le macchine e le filande, la caduta delle acque, tutti gli edificii addetti a quello grandioso ed importante stabilimento sono stati affittati ad un francese signor Dumontait per 28 mila lire. Questo scandaloso affare non è il solo che siasi conchiuso, poichè non passa giorno che i giornali di tutti i colori non annunziano vendite dei beni dello Stato e dei corpi morali per prezzi così tenui, che la pubblica coscienza se ne rivolta. Ebbene, il signor Dumontait ha soprafittato quei beni ai signori Pascal e compagni, guadagnandovi lire 23,375.

Come volete che la pubblica morale immegli, che lo stato faccia economia, che le autorità acquistino quell'opinione che è conseguenza della moralità dei fatti, quando anzichè migliorare vedesi giornalmente la cosa pubblica andare a sconquasso, e non altro senti che concessioni, modificazioni e debolezze per non dir altro, delle Autorità, che condiscendono a tante bassezze.

Ricordiamo sul proposito un famoso consorte, che ora siede in Parlamento, il cui cognome forma ora un nuovo vocabolo nel Dizionario, il quale trovandosi alla direzione di non so qual Ministero censì a sè stesso per 2 o 3000 ducati talune terre, che il dì stesso soprafittò per 18 mila, guadagnandovi 15 mila ducati all'anno. Corre voce che il Ministero informato officialmente di tanto scandalo, commettesse al Procuratore Generale della Gran Corte dei Conti di Napoli analoghi informi, e trovati veri i fatti si volle sentire il parere di un altro funzionario giudiziario alto locato che divideva il parere del primo per la rescissione del contratto. Sapete quale fu la decisione? Che essendo un fatto compiuto non se ne parlasse.

Sarebbe tempo ormai che la Commissione nominata dalla Camera per rivedere i conti di tutte le Amministrazioni si occupasse effettivamente dei non pochi scandolosi contratti consumati a danno degli stati e dei popoli. Si può dunque impunemente rubare lo stato ed i privati, violare le leggi del giusto e dell'onesto, e sol perchè il fatto è consumato ritenersi non punibile? Teoria bella veramente e morale!

— Leggesi nella *Libertè* di Parigi:

È giunto a Parigi il maresciallo Niel, e si vuole che abbia frequenti colloqui coll'imperatore: si aggiunge che, se la Francia è spinta, dagli avvenimenti che incalzano, a formare un campo d'osservazione al Reno, a lui ne sarà affidato il comando.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

Francoforte, 9. — La Prussia presentò alla Dieta una proposta relativa alla convocazione di un'assemblea di tutti i popoli tedeschi, la quale verrebbe costituita mediante elezioni dirette e col suffragio universale.

A quest'assemblea verranno presentati i progetti del Governo prussiano per la riforma del patto federale.

Napoli, 9. — Oggi è giunto il principe Napoleone.

Questa mattina gli studenti di medicina tumultuarono in causa del nuovo regolamento degli esami. L'ordine fu in breve ristabilito.

Berlino, 10. — L'ultima nota spedita dalla Austria domanda che la Prussia cessi dagli armamenti. Soggiunse che l'Austria non ha armato, quindi essa dal canto suo non può disarmare.

Vienna, 10. — La *Debatte* dice che l'Austria deve dichiarare impossibile la continuazione delle trattative fino a che la Prussia non dia un contro ordine alla mobilizzazione del suo esercito.

La *Presse* annunzia che la risposta austriaca alla nota prussiana fu spedita sabato scorso. Assicura che la risposta è concepita in tuono d'intimazione. Se la Prussia non risponde favorevolmente, l'Austria proporrà immediatamente alla Dieta di procedere ai preparativi di guerra.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*

Anno II — Firenze. Giovedì 12 Aprile 1866. — Num. 343

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 15 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

I SETTE GALANTUOMINI

I BOJA E LE SPIE *MODERATE*

LE FINANZE

DELLA *BANDIERA DEL POPOLO*

E L' *ACETO DEI SETTE LADRI*

—

Ci vogliono trascinare in una palestra ignobile e indecorosa, cercano tutte le vie per farci insozzare col loro fango, prendono per ausiliarii i *boia*, i *sicarii* e gli *spioni* (veggansi la *Nazione* e il *Corriere Italiano* del 9) barattano le carte in mano colla destrezza del prestigiatore di mestiere.... ebbene; noi abbiamo giurato di seguirli, di perseguitarli in ogni palestra, e per quanto schifo, per quanto ribrezzo ci rechi quella vilissima nella quale sono discesi, pur nonostante *gli Illuminatori Moderati* ci troveranno sempre pronti a mantenere la data parola.

Il *Corriere Italiano* è entrato in lizza chiamando diffamatrice la *Bandiera del Popolo* perchè osò calunniare sette personaggi *stimabili*, sette personaggi *onorandi*, sette personaggi *onestissimi*, sette fiori di galantuomini insomma, i cui titoli di benemerenza non sono stati mai nemmeno MESSI IN DUBBIO da tutto il paese.

Questi sette Santi — al dire del *Corriere* — hanno avuto un solo torto — il torto di essersi prevalsi del Tribunale, invece di rispondere col silenzio agli attacchi dei diffamatori, e di considerare le *calunnie* della *Bandiera* come non avvenute.

Il *Corriere*, senza volerlo, ha proferito una gran verità. Scandalo vi è stato, e molto scandalo. Nella sala del Tribunale Correzionale, i nostri egregi difensori hanno prodotto tali fatti ed esposti certi brani di storia contemporanea, che il popolo commosso, invece di impietosirsi *pei poveri diffamati*, si è levato come un sol uomo ad applaudire la difesa del *diffamatore*.

Neghi il *Corriere*, neghi la *Nazione*, neghi la *Gazzetta di Firenze* e malva consimile, gli applausi e le approvazioni suscitate dalle arringhe dei nostri difensori. È vero o non vero che il sig. Presidente dovè ben quattro volte ricordare all' udienza il contegno pacato che faceva d' uopo tenere nell' aula della giustizia, minacciando, ove le dimostrazioni fossero continuate, di far sgombrare il tribunale? È vero o non è vero che ad una manifestazione più viva di tutte le altre, il prefato signor Presidente e Auditori crederono loro dignità abbandonare la sala? È vero o non è vero che quando tornarono al loro banco, dovè il primo arringare il pubblico affollatissimo oltre ogni dire per prevenirlo che aveva dato ordine alla Forza di carcerare immediatamente chiunque avesse dato segno soltanto di applaudire?

Tutto questo è avvenuto in Firenze, pochi giorni or sono. La storia è storia.... e non si adultera, e non si stinge.

I *sette illustri Querelanti* vadano superbi del *voto di benemerenza* che venne loro concesso dallo strenuo Avvocato della Parte Civile e del signor Procuratore del Re.

Noi, dal canto nostro, non andiam superbi delle favorevoli dimostrazioni ottenute, perchè, certo furono sconvenienti e illegali, ma bensì di aver potuto far salire sulla faccia dei *sette benemeriti* quel fango che avevano fino ad ora sui piedi.

Fango, diciamo; e fango vilissimo, perchè fu provata la sfacciata baldanza con cui offrivano le prove della loro innocenza da un lato, per ritirarle artifiziosamente dall' altro. Fango vilissimo, perchè i più famosi fra loro, udirono domandarsi ragione del denaro dissipato senza consiglio, del paese ridotto alla miseria, del tradimento di averlo lasciato senza mezzi al punto di rompere una nuova guerra coll' Austria, della riprovevole tenacità nel rifiutare i rendiconti alla indignata nazione. Fango vilissimo, perchè sebbene strozzata con una condanna di libello famoso, una causa di alto interesse politico, ciò non ostante fece impallidire più di una faccia e trasse perfino ad incappare in un famosissimo LAPSUS LINGUAE il valoroso Procuratore del Re.

Ben dice il *Corriere Italiano* che i *sette illustri Querelanti*, mandando per nove mesi in prigione il nostro Gerente hanno fatto tutt' altro che provvedere alla propria fama, e nuocere al tempo istesso all' interesse morale e materiale del foglio incriminato. « La *Bandiera*, continua il propugnatore dei famosi sette — calcolando la vendita probabilmente cresciuta per la curiosità del processo, vi troverà un compenso alla condanna. »

Troppa grazia, signor *Corriere*, troppa grazia! Modesti come siamo, noi dobbiam dirvi, che dal processo in poi, ci si è aumentata di gran lunga la vendita dei fogli a minuto e ci son piovute addosso congratulazioni e nuove associazioni a iosa, ma fino ad ora gli incassi verificatisi non sono stati così pingui da rindennizzare il Gerente dei danni che va a subire pei nove mesi di villeggiatura alle Murate, pei mille e cinquecento franchi di multa e per le altre spese non lievi a cui venne condannato. Questo povero Gerente bensì non si atterrisce avendo altri mezzi di rivalsa a propria disposizione. Il *Corriere* ha dimenticato che per far fronte a tutte le spese del processo intentatogli dai *sette galantuomini* esso sta per mettere in circolazione ad un prezzo che verrà stabilito in seguito, le boccette dell' ACETO DEI SETTE LADRI.

Questo ACETO conforme annunziammo verrà messo in vendita nell' uffizio della *Bandiera*.

Il Gerente è tal' uomo da non covare odio e rancori contro nessuno, tanto è vero che si riserba ad offrirne ossequiosamente

la prima bottiglia al suo diletto amico il cavalier, Fisco e la seconda al tanto cortese difensore della parte civile. Se i *sette martiri* vorranno fare acquisto della droga preziosa, potranno riceverne una discreta quantità con ribasso di prezzo.

Abbiamo detto *rancori*, stante la bazzecola dei *dodici mesi di carcere*, oltre la giusta dose che chiese per un semplice equivoco il sig. Cav. Ferrero, facendo conoscere per la prima volta al mondo civile che anche un Fisco può prendere un corno per un fischio, e che è suscettibile di un *lapsus linguae* anche la lingua di un Procuratore del Re.

Si omette per brevità la lunga lista degli epiteti *incivili* che proferì nella sua esasperazione, il signor professore Avvocato *civile*: bisogna esser generosi con tutti, ed il nostro Gerente, in generosità non la cede a nessuno.

Lasciando in pace per un momento il *Corriere* onde passare alla *Nazione*, diremo che il linguaggio di questo giornale è estremamente *bellicoso*. L'organo ufficioso del Ghetto vorrebbe che tutti i più o meno *illustri patriotti del Moderatume* (vedi *ganascia*) lanciassero Querele contro chiunque si attentasse a dir corna delle loro amministrazioni. A noi fa davvero meraviglia che *gnora Nassione* non abbia chiesto un paragrafo addizionale allo Statuto per dichiarare le persone dei Baldini, dei Bettini, dei Celestini, dei Guglielmini, dei Raffaellini, dei Marchini, delli *gnori* Aronnini, tutte quante INVIOLABILI e SACRE come la persona del Re!!!

Sarebbe stata una misura di *prudenza* e di *precauzione*, da non potersi mai abbastanza raccomandare a questi lumi di luna!

Misura di *prudenza* e di *precauzione*, perchè oramai tutti i giornali che non si lasciarono ungere dall'olio del Peruzzi, levano la voce contro la sciagurata Amministrazione dei *sette*, che ora invano una *faziosa congrega*, in odio del popolo, si ostina a mettere sugli altari.

La *Nazione*, nei suoi rendiconti del gran processo, ove fece emergere la vena poetica e atrabiliare dell'Avvocato tre volte illustre della parte civile, soppresse varie cose che credè opportuno sopprimere, e molte ne accomodò come credè meglio doverle accomodare. Fin qui *transeat*, perchè è il caso del *Cicero pro domo sua* e del bucato da lavarsi in famiglia. Il guaio è però, che l'*organo* della stirpe di Giuda è arrivato a tal punto d'impudenza, da trascrivere che l'egregio Avvocato Andreozzi, quando lesse le diatribe lanciate dai periodici *di ogni colore* contro l'amministrazione Ricasoli–Peruzzi–Minghetti, citò solo i giornali *reazionarii* e *clericali*, mentre produsse invece lunghi ed interi articoli del *Diritto*, dell'*Unità Italiana* e di molti altri fogli sinceramente democratici e avversi a quanto sa di *reazionario* e di *clericale!*

Combattere con simili armi e con tanta manifesta malafede, è da disonesti, da spudorati, da codardi!

Mascherare in simil guisa le cose, è da *faziosi* venduti ad una setta, è da pitocchi ingordi della broda schifosa della santa marmitta.

La *Nazione* avrà errato e rettificherà l'errore, se sbagliò in buona fede. In caso diverso, si becchi in pace la nostra invettiva, perchè le sta bene come una croce da cavaliere!

Frattanto noi *calunniatori*, noi *diffamatori* di tanti benemeriti patriotti, e sopra tutti della gran triade Ricasoli-Peruzzi-Minghetti, ci arrestiamo sopra questo fatto. Perchè questi tre eroi invitati a render conto della loro amministrazione da tutti i giornali, si sono ristretti in un pauroso silenzio? Perchè sempre sordi alle invettive che da molti anni scagliano contro di loro i giornali *indipendenti* di tutta la Penisola, si sono limitati soltanto a querelare l'articolo sul *Consorzio* scritto dalla *Bandiera del Popolo?*

Giacchè sono assaliti dalla *sacra fames*... delle querele, perchè non querelano anche l'articolo pubblicato a loro vergogna dal *Diritto* nella domenica 8 corrente, vale a dire il giorno successivo a quello in cui il Gerente della *Bandiera* fu condannato per diffamazione, alla carcere, alle spese, alla multa, e due giorni dopo al *lapsus linguae* del Pubblico Ministero? Eppure quest'articolo — da noi integralmente riprodotto — è un nuovo marchio sulla loro fronte, è un nuovo attestato che la voce della opinione pubblica e del leale giornalismo non si soffoca, nè per multe, nè per sentenze, nè per persecuzioni a danno della libera stampa! La *Bandiera* trionfa oggi su tutta la linea: essa ripete col *Diritto* che negli anni 1864–65, *sotto l'Amministrazione Peruzzi-Minghetti tanto l'emissione dei Buoni, quanto le spese straordinarie, furono tali da rovinare qualunque più florido paese*.... e dopo tutto ciò, vai pure o Gerente in carcere, perchè sulla tua fronte non può posarsi il marchio infame che s'imprime su quella dei calunniatori, degli apostati, dei traditori e dei ladri!

Vai pure in carcere, o Gerente, senza temer macchia nella tua reputazione, perchè chi ti trasse avanti ai Tribunali, è stato quello che diede il *certificato di probità* all'ebreo Susani!

Pel rispetto che dobbiamo ai nostri lettori, tacciamo delle contumelie che ci diressero altri giornali, perchè il solo nominarli sarebbe sconcezza ed obbrobrio. Qualcuni, a causa pendente, invocarono perfino a nostro danno gli ergastoli, certi altri dissero che al famoso dibattimento intervennero soltanto ex-granducali staffieri....

Tocca al popolo a far rispettare la propria dignità: può, fra gli altri, riconoscere se la folla accorsa apparteneva al basso servidorame della passata Corte, il signor Avvocato della parte civile. Difatti, noi non abbiam parenti impiegati a Vienna, nè tampoco siam saliti in boria ed in auge in seguito a croci, a medaglie ed a benefizii, ricevuti prima e dopo la restaurazione del 1849, dall'I. e R. Governo e da Sua Altezza il Granduca.

Il *Corriere* si tapina perchè intendiamo portar la causa avanti alla Corte d'Appello, e *non può approvare* ASSOLUTAMENTE (oh poer'omo!) *l'appello ai tribunali contro la stampa.* (???!!!)

Lo spedato *Corriere* si dia pace: questo fatto atroce avverrà pur troppo ed i *sette illustri querelanti*, unitamente ai loro *organi e sott'organi*, non saranno tanto forti da privarci delle nostre franchigie e dei nostri diritti. Noi leveremo la voce fino all'ultimo, qualunque cosa avvenga — Si volle scandalo e si avrà scandalo — e tutto ciò perchè i pochi illusi finiscano di aprir gli occhi — e tutto ciò perchè il danno e le beffe vadano a cadere sulle persone, che dopo aver tradito il popolo, lo hanno provocato!

Non si dolga tanto più oltre il *Corriere* perchè i *sette benemeriti ci fecero l'onore di leggerci e di risentirsi*. Oramai la cosa è andata così: i *benemeriti* ci lessero, si risentirono, e della loro debolezza già pagarono il fio.

E *Nazione* e *Corriere* chiamano *sicarii, spie* e *carnefici* quelli che denunziano i cattivi amministratori all'opinione pubblica e vogliono la prosperità, non la ruina, non lo sgoverno del proprio paese.

Noi ci guardiamo intorno, ma *sicarii, spie* e *carnefici* non li troviamo fuorchè tra le file dei così detti Moderati.

I *sicarii* furono quelli che riceverono *l'olio per illuminare a modo dei Ministri l'opinione pubblica*, deprimendo le reputazioni illibate per inalzare alle stelle i dissanguatori dell'Italia e gli sperperatori delle forze e delle sostanze della nazione.

I *Carnefici* trovansi fra gli altri che strozzarono l'Unità colla Convenzione, e che dopo i clandestini incoraggiamenti, inviarono una palla di carabina all'indirizzo di Garibaldi.

Le *spie* sussistono realmente, ma bisogna cercarle fra coloro che stando al Governo di un libero paese, si occuparono a denunziare all'Austria, i *tentativi* e i *conati*, o veri o supposti, dei patriotti italiani.

Noi non apparteniamo a veruna setta,

ma dobbiam convenire che di queste vergogne è stato capace un partito solo — *il partito moderato*,

Ad esso — e in particolar modo ai suoi incliti duci — dobbiamo lo stato miserando in cui l'Italia è *ridotta*.

E dovremo ingannare il popolo?

E ci vorranno costringere a stare zitti?

Mai, e poi mai, a dispetto ed onta di *sicarii*, di *spioni* e di *boia*.

Ci duole nell'anima far uso di simili epiteti, ma è colpa nostra se abbiam preso la palla al balzo e se gli insulti tornano al punto da cui sono partiti?

Un po' di pudore, signori, un po' di pudore se non altro, giacchè non vi resta più un micolino di coscienza!

Per oggi basta. A rivederci fra poco alla Corte d'Appello.

Lo abbiam detto un altra volta: dente per dente, fiele per fiele, *aceto* per *aceto*. Purchè si rispetti la nostra ricetta dell'ACETO DEI SETTE LADRI!

Infamie

Se il *Diritto* non avesse tenuto proposito di certi fatti atroci che avvengono sotto il presente Governo nel Regno d'Italia, non esclusa la civile Firenze, la *Bandiera* avrebbe mantenuto anche per poco il silenzio onde non venir tacciata di diffamazione. Ma oggi che altri giornali li palesano e chiedono provvedimenti, essa pure leva la voce e raccomanda alle Autorità Politiche di scuotersi dalla loro colpevole inerzia. Lo chiede l'offesa morale, la dignità del Governo, la legge violata: è tempo che i *Lenoni* finiscano di aver carta bianca e di esser non solo tollerati, ma di potere esercitare impudentemente senza riguardo ogni sorta d'infamie.

Ecco dunque l'articolo del *Diritto* che è un vero marchio d'obbrobrio per la Questura.

« Vi sono in Firenze così turpi e infami persone, le quali non rifuggono dal trarre in inganno le inesperte fanciulle della campagna, adescandole o con false promesse, o coll'idea di porle al servizio in qualche casa di qui, le quali poi tratte una volta a Firenze le mettono dentro alle così dette case di tolleranza, dove queste giovani inesperte e fidenti trovansi travolte nell'infamia e nel vizio, senza che la volontà loro vi concorra.

« Racconta un giornale di qui che giorni sono una di queste infelici, lusingata di trovare servizio presso un'onesta famiglia, era condotta in una di quelle case, correndo rischio di vedersi per sempre disonorata; e solo potè uscire per la pietà di un vicino, il quale udite le grida della sfortunata, potè sottrarla al pericolo strappandola al luogo dell'infamia e consegnandola in mani sicure.

« Non possiamo fare a meno di raccomandare caldamente queste parole alla Questura e agli uomini del Municipio, cui l'onoratezza del paese dovrebbe stare a cuore più che noi sia. »

GUARDIE MUNICIPALI

Pregati inseriamo quanto appresso:

In un sedicente giornaletto che si pubblica in Firenze, leggiamo il seguente articolo:

» Venerdì mattina fra le 11 e mezzogiorno » in una bettola in Via de' Neri, trovavasi » una Guardia di Città a far colazione. Siccome, in vino *veritas*, confessò che con tre » quarti d'ora di colazione, altri tre quarti » d'ora di caffè e una fumatina di sigaro » passava il tempo del servizio!! Anzi per » dimostrare l'amore che egli ha alle sue attribuzioni, permetteva che il bettolante gettasse la spazzatura nella strada lui presente! » Siccome di queste carogne ce ne possono » esser diverse, si pregano gl'Ispettori ad invigilare i loro sottoposti. »

A noi pare oltre modo indegno il modo di gettare in massa il vitupero sopra un Corpo che deve essere rispettato. È possibile che fra le dette Guardie ve ne siano alcune incuranti dei proprii doveri, ma un uomo d'onore prima di scagliare su di loro in genere il vigliacco epiteto di *carogne* (forse all'oggetto di togliersi di dosso un abito che gli faceva troppo caldo) era tenuto a particolarizzare e a non permettere che col colpevole andasse vituperato l'innocente.

Se la storia narrata fosse vera, il *delatore* avrebbe dovuto guardare il numero che il funzionario portava sul colletto per volgere a quello solo la parola, anche all'oggetto di non passare egli stesso da *carogna*. Perchè non ha fatto una cosa così semplice e naturale? I signori Ispettori da esso interpellati, non faran calcolo certo di simili invettive, ma gli risponderanno con queste ragioni, ove curino il decoro e l'onore del Corpo da essi presieduto.

CRONACA INTERNA

⁂ Leggiamo nel *Firenze* le seguenti giuste riflessioni all'indirizzo del *tre volte caro* nostro Municipio.

Il nostro Municipio non canzona, ed in fatto di progetti ne partorisce tanti quanti appena ne poteva immaginare la fervida mente del progettista del Pignotti.

Abbiam sott'occhio il rapporto intorno al Piano Regolare Edilizio della città di Firenze e non troviamo aggiunta ad esso una nota dei lavori da eseguirsi entro il cerchio delle mura attuali contemplate dal Piano Regolatore medesimo.

Si tratta nientemeno che di 39 progetti, fra i quali notansi 21 allargamenti, 6 prolungamenti di strade, 3 nuove, vie 3 mercati, una piazza, 3 demolizioni, 2 aperture. Se tutti questi progetti venissero eseguiti, dubitiamo fortemente che essi si risolverebbero in un allargamento mostruoso dei debiti Municipali, in un prolungamento indefinito alla soddisfazione dei medesimi, in una nuova via che condurrebbe alla bancarotta, nella demolizione del credito pubblico. Fortuna che i progetti sono progetti e che dal detto al fatto vi è un gran tratto.

⁂ Non si può mettere il piede fuori da una porta della città, senza vedersi assalire da una turba di accattoni di tutti i sessi e di tutte le età che vi chiedono su tutti i tuoni possibili l'elemosina; e Dio vi guardi da non fargliela, perchè son capaci di starvi dietro per un buon tratto di strada, enumerando con noiosa cantilena tutti i mali e tutte le miserie che hanno afflitto l'umanità.

Noi vorremmo che quel tale articolo, ignorato dalle Autorità, che vieta la questua, fosse spinto anco *extra muros*, perchè i cittadini non fossero disturbati quando loro prende vaghezza di ricrearsi all'aria pura delle circostanti colline. Ma si predica ai porri predicando alla Questura!!!

⁂ Nella scorsa domenica avveniva fuori la porta San Gallo una rissa fra due sconosciuti. Un tal Francesco S. e Cesare B., intromessisi per dividere i contendenti, furono ambedue feriti di un colpo di coltello nel petto, di modo che si dovettero trasportare allo spedale.

Notizie Politiche.

— Dal confine Romano riceviamo notizie, che i capobanda Fuoco, Andreozzi, Pace ed altri si trovarono col 1º aprile nella parte di Sindaco presso i ponti di Orciuazzo, e fanno spesse escursioni su quel di Felettino e Guarcino, tenendosi però sempre dalle vie che menano alla Valle di Rovereto. Il numero dei briganti, che scorazzano in quelle contrade, compresi i disertori dai battaglioni papalini ammonta a circa 70, tutti bene armati.

Il combattimento che ebbe luogo nelle montagne di Trisuli, di quà del territorio di Marino, fu assai più serio di quello che se ne scrisse. Morirono 9 tra soldati e gendarmi, e altrettanti ne rimasero feriti. Dei briganti ne rimasero uccisi 5 e due feriti mortalmente. La comitiva però conta assai di meno; per il che sembra che fuori di combattimento ne rimanessero molti di più, e che, stanchi dai lunghi disagi, venissero uccisi a terra senza battersi.

In seguito di questo attacco il governo pontificio ha stabilito di piazzare nelle montagne di Monte S. Giovanni, in quelle di Veroli e in Valle d'Inferno, tre distaccamenti di 50 soldati l'uno. A quest'effetto già si è partito da Roma un colonnello.

— Una forte agitazione regna a Marsiglia a proposito delle quarantene, delle quali il Consiglio municipale e la Camera di commercio domandano l'immediato ristabilimento ma che il governo non è disposto ad accordare. La municipalità di Marsiglia si è decisa, dopo una viva discussione, a mandare suoi delegati a Parigi, onde sollecitare direttamente l'imperatore a concederle facoltà di ristabilire le quarantene per tutte le provenienze dal Levante. Quest'energica risoluzione della Municipalità e della Camera di commercio di Marsiglia fa sospettare che i timori di una nuova irruzione del cholera non sieno tanto infondati quanto si puol credere.

— Scrivono da Parigi all'*Unità Cattolica*:

Il richiamo delle nostse truppe dal Messico ricorda l'altro da Roma. Ma qui abbiamo il rovescio della medaglia. So di buon luogo che giammai non si pensò meno a richiamare il nostro presidio da Roma, come oggigiorno.

Anzi, sono assicurato che la nostra amministrazione militare a Roma ha rinnovato testè i suoi contratti d'amministrazione dell'esercito per un anno! Anzi, se il trasportare da Tolone a Civitavecchia un 10 o 12 mila uomini non potesse farsi da un giorno all'altro, e quindi il Governo è sempre a tempo di aumentare il presidio di Roma, certamente si sarebbe già cominciato a mandare colà nuovi rinforzi. D'altro lato, ora che siamo padroni di tutti gli sbocchi dell'Italia, in un paio di giorni possiamo avere un esercito sul Po, e quindi possiamo *aspettare gli avvenimenti!*

— Le truppe francesi partiranno dal Messico per rientrare in Francia in tre spedizioni da effettuarsi, la prima nel novembre dell'anno corrente, e la seconda e terza nel marzo e novembre dell'anno 1867.

Come resterà il Messico in conto di sicurezza dopo questa partenza? Basteranno i reclutamenti che si fanno in Austria, e si raccolgono a Lubiana? Vi è a dubitarne, se continua lo stato attuale: e se perfino a 14 leghe dalla capitale si troveranno 25 ladroni capaci, come testè avvenne, di arrestare una deputazione e ucciderne un membro. — Gli altri dovettero aprirsi la via e trovare sicurezza nella propria spada. — Un indiano recò la trista nuova dell'aggressione e della morte del barone Huart all'imperatore Massimiliano che si pose tosto a cavallo, e con un solo aiutante si recò nel luogo del deplorabile conflitto cioè, a Rio Trio.

— Napoleone III insiste nel ripetere al gabinetto di Firenze che la guerra non è oggidì opportuna nè per la Francia nè per l'Italia. Il barone di Malaret, diceva a questi giorni al Lamarmora: « Generale, l'Austria e la Prussia finiranno coll'accordarsi, e voi ne pagherete le spese ».

(*Patriota*)

— I precipitosi ribassi di borsa cominciano a produrre i loro effetti. Parecchi negozianti diconsi falliti, di altri si teme il vicino fallimento. Il campo delle speculazioni finanziarie è agitatissimo.

Così il *Patriota* di Bologna.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

Francoforte, 10. — La Dieta adottò la proposta fatta dal presidente, cioè di comunicare immediatamente la proposta della Prussia ai Governi della Confederazione, fissando il termine di una settimana per discuterla, secondo i regolamenti. Il rappresentante della Prussia chiese quest'affare si discuta al più presto possibile. Fu nominata una commissione speciale.

Alessandria d'Egitto, 10. — Nubar pascià è partito per la Francia.

Bukarest, 9. — Il ministro della guerra indirizzò alla Luogotenenza principesca un rapporto sulle forze militari del paese. Il rapporto constata che al primo appello sarebbero pronti a marciare 40,000 soldati di linea e le guardie della frontiera; 32 battaglioni di milizia composti di antichi militari congedati; più le guardie civiche che si stanno organizzando. Quanto all'artiglieria, si possono mettere in piede di guerra 100 cannoni in meno di una settimana. Attorno a queste forze regolari, soggiunge il ministro verrebbero a schierarsi tutti i rumani per difendere la patria e la libertà.

Parigi, 10. — Il Senato adottò la questione pregiudiziale sulla petizione tendente a chiedere che sia modificata la costituzione relativamente al diritto di petizione.

Berlino, 10. — Domani i principali negozianti rimetteranno al Re un indirizzo nel quale si esprime la speranza e il desiderio che il conflitto austro-prussiano sia prontamente terminato in una maniera pacifica.

La Gazzetta Crociata crede che la Prussia non aderirà alla domanda dell'Austria relativa al disarmo.

Bruxelles, 11. — L'*Independance Belge* ha da Berlino in data di ieri che l'Austria non combatterà in massima il progetto di convocare un Parlamento tedesco, ma chiederà che vi debbano prendere parte tutte le provincie austriache, e respingerà la domanda del Gabinetto di Berlino di concentrare nelle mani della Prussia le forze militari degli Stati tedeschi del Nord.

Napoli, 10. — In seguito ai fatti di ieri furono arestati alcuni studenti. Le autorità istituiscono un processo. Oggi la tranquillità non fu turbata.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali*.

ANNO II — Firenze, Venerdì 13 Aprile 1866. — Num. 346

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 15 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 60 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Ufizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

SETTE COSE PENSA L'ASINO E OTTO L' ASINAIO.

CICALATA TESSUTA A MO' D' APOLOGO E DI STORIA.

Il popolo, dacchè mondo è mondo, fu sempre adoperato dai butteri e da' montanari politici, alle onorevoli funzioni di Sovrano e di Ciuco, e quantunque invece della diadema reale in testa, abbia sempre avuto il fregio della cavezza intorno al ceppicone, gli ha tirato innanzi del suo trotto a scossoni, e non gli è mai riuscito di rovesciare in terra il basto, messogli sulla groppa dalla mano della Provvidenza. E neppure, il gocciolone, s' è mai avvisato di metter giudizio e di far penitenza delle sue cadute; più Asino dell' Asino ciuco, il quale, secondo un proverbio, non casca due volte nella medesima fossa. Imbecille e testardo per eccellenza, s' è lasciato sempre adulare e gabbare da' suoi falsi profeti; giustificando quel detto di Voltaire, il quale, sentendo dire da un capo scarico, che il primo profeta era stato il primo furbo cui fosse dato tra' piedi il primo zuccone del mondo, esclamò: quand' è così, non c' è dubbio che la profezia non risalga alla più remota antichità. Le disgrazie del popolo ciuco son sempre venute dallo scambio d' un pronome; perchè il buttero politico, vedendolo sempre armato di basto, e contando che egli vi starebbe sopra a suo grande agio, se lo persuadesse a buttarlo via, l'ha inforcato sempre a tempo, e col peso del suo *me*, s' è sovrapposto a *lui*, facendo così tutt' una persona; la quale restando *lei* ha obbedito alle voglie di *lui*. Viene il tempo del ragliare, e il Ciuco trafitto dallo sprone del buttero, mentre scioglie la *poetica* voce in suon d'elegia per la fiancata della rotella, è annunziato dalla tromba del ciarlatano che lo cavalca, ch' ei trilla invece per gioia. Viene il tempo di sparar coppie di calci contro l' ombra del vecchio basto; e il gran Ciuco che giuoca alla mora per il troppo peso che gl' marca le vertebre, è rappresentato dall' eloquenza dell' auriga che gli è sopra, per un animale imbizzarrito e festoso del nuovo pondo. Così il popolo, sempre gallato dal capo del pollaio, recita, quando la parte del S. Girolamo che si reca il Cristo su gli omeri, quando d' Atlante carico del mondo nuovo, quando del Centauro domato dagli Achilli della civiltà. A nome del Ciuco Massimo si tentano i colpi di mano i più arditi, le scene delle Commedie le più balzane e grottesche, le più sanguinose e strane tragedie, le rappresentanze le più comiche, le rivolte di popoli le più spontanee, le congiure le più meritorie, quando coll' onore delle grillande, quando colla pena della forca ritta. A nome del popolo le discussioni parlamentari, ora coi mandarini del Collare della SS. Annunziata, ora cogli archibugi dei Bersaglieri che faccian mordere il terreno ai ribelli, puta, come il Garibaldi ad Aspromonte, dopo i regali di due corone. I Chironi del popolo ciuco non v' è caso che rinunzino mai al loro pronome *se*, altro che quando convenga lasciar *lui* nelle peste, nei rovesciamenti che talora succedono che il Ciuco risenta la sua prima catena e miseria. E allora il buttero, non avendo più lucciole da dargli ad intendere, scende giù dalla sella comoda, e giratagli al collo la cavezza vecchia, lo abbandona o alla mannaia del carnefice o al mazzapicchio del beccaio.

La vigilia che un tale dovea salir sul patibolo, un certo dottor Drawelle rincontrò un suo amico, cui chiese come si chiamasse il mal capitato che domani dovea lasciar la testa in pegno al boia. L' amico rispose al dottore che sì il sapeva, e che era un certo pronome. Che dite mai? riprese il dottore: come un pronome? Sì, soggiunge l'altro; ma non vi turbate, che non è nè *voi* nè *io*. Il condannato infatti si chiamava *Pronome*. Il popolo ciuco neanche al giorno della giustizia per lui (che l' è sempre venuta, com' oggi dicono che la sia vicina per la Prussia) non ha mai avuto la consolazione di veder scartato il pronome *me* dalla forca, mentre n' ha sempre visto libero il *voi*.

Sette cose dunque pensa l' Asino, e otto l' Asinaio. È da avvertire che noi parliamo dell'Asino di Toscana, sì perchè gli è l'Asino di casa nostra, e che più ci duole ch'e'sia stato messo a legnate e a scardiccioni, sì perchè gli asini si rassomiglian tutti, e tutti hanno gli orecchi lunghi, la coda piccina e il raglio sodo. L' Asino toscano adunque chiese dapprima d' essere in molti a girare il bindolo, e che non i molti bindoli aggirassero lui; e anche qui avrebbe a dolersi d' uno scambio di pronome, avvegnachè *loro* si mettessero in luogo di *lui*; e per primo, il Guercio di Broglio, il quale dall' Asineria confederata, lo condannò al carrettone dell' unità che gli Asini tutti tirarono a benefizio del feudo del Piemonte. Il Guercio n' avea fatta già un' altra al povero miccio; che contento nel 1859 delle concessioni del suo vecchio padrone Leopoldo II, cioè, di mettersi in coppia col Piemonte e fatta festa alla bandiera tricolore portata in processione dal Cappellini, il Guercio satellite del Sinedrio Boncompagni, architettò poi un Assemblea, la quale rinnovato l' esempio della Sinagoga del Cristo, trovò nel conte Gherardesca peggio che il suo Pilato che la desse vinta a Barabba.

Mariuoleria tanto più lercia, quanto il Castellano non era per il verso dell'unità e ci si mise soltanto, egli e gli altri aristocratici, quando s' accorse che la parte piemontese era per levargli la mano. Vista la mala parata, convertì la recita a benefizio dell' Asino, mentre non era che

una giravolta in benefizio della propria ambizione e uno sfogo di bile antica contro il vecchio Padrone. Arguzia veramente da luschi, i quali, come dice Montaigne, non si posson guardare che di profilo, a guisa degli uomini che non sanno essere spiritosi che in un solo argomento.

Eppure al Guercio e a tutta la tregenda de' suoi sbirri illustrissimi, era sempre in cima alla bocca il nome del popolo, più che ciuco, agnellino impaurito dalla novità o sbalordito dalla pastura abbondante, e dalle promesse della cavezza gallonata. Fu il ciucaio guercio il quale, imponendo al popolo il pronome *io*, diceva di ragliare per la bocca di *lui*, quando creato ministro dell' interno dal Boncompagni, (trappolatore pubblico del dispaccio di Cavour 30 Aprile 1859 sulla dittatura di Vittorio Emanuelle in Toscana) perfino le parole di Napoleone III bruttamente stuprava per menar l' asino a suo piacimento. Non fosti tu, Guercio stecchito, che la parola di governi RINTEGRATI del Proclama di Napoleone III ai suoi soldati, datoci dal *Monitore Toscano* il dì 17 Luglio 1859, barattasti in governi RICHIAMATI, il giorno dopo nel *Monitore* medesimo? Sapevi ben tu dove avresti menato l' asino con quella variante! Ma sette cose pensa egli e otto l' Asinaio. Ti credesti un gran guidatore di popoli, nè ancora un fatto solo ti dà ragione d' aver saputo meglio l' arte del governare che quella del fare il vino. Meglio, meglio per voi dalle mura merlate di Broglio contemplare col canocchiale, Baccelli politico, la venuta di Roma a Firenze.

In che giovò la vostra politica? In che la vostra dittatura in Toscana che aspetta sempre conoscere onde e perchè al ciuco fu consumato lo strame di Depositeria? Voi cavalcatore dell' Asino, colla promessa di farlo uscir libero al pascolo dei campi, doveste essere, alla volta vostra, rotolato come S. Romolo, dalle Gemonie di Roma e beccato dal gallo, e ora l' asino ha due padroni di nuovo; quelli di casa e quello di fuori. Di più non ha pastura, nè libertà; e cammina all' usanza dell' Asino dello Sburrino per la strada di Venezia e di Roma. Anzi è fatto selvaggio e mordace coll'Asinaio domestico, conosciuto che il buttero vero non sta qui, ma in Francia, e che il suo fieno fu venduto per la fattoria dei *Benemeriti*. E raglia pietosamente che i sette suoi pensieri gli sono usciti in sette piaghe, sospettando che l'ottavo pensiero dell' Asinaio sia per valer più di tutti i suoi e i vostri sogni. La pasciona degli erari conquistati dai suffragi se n' è ita come la farina del diavolo, quella di Roma e di Venezia la si può dire imbozzacchita, lo zimbello del Consorzio fu gogna vostra, il pissi pissi della guerra tra l' Austria e la Prussia e dell' Italia contro l' Austria, fu quasi una volatina di rosignoli acciecati; e appena le reazioni *clericali* di Barletta, i ripetii della legge Pica morta in fascie, le circolari di Roma per ordire una trama antinazionale, le proteste dei Circoli e delle associazioni contro le mene *liberticide*, le visite a Francesco II nel Palazzo Farnese, i generali e gli ambasciatori in sù e in giù come le secchie, i lampi e i tuoni di truppe, di carri, di munizioni, di navi che girano a uscio chiuso nel vostro osservatorio diplomatico, appena questi languidi ritornelli attestano che vi rammentate dell' Asino che avete in consegna. Il quale, con voi a cavalcione, ha pur troppo scoperto che se s' incoccia a chiedervi quietanze dei plebisciti o gli risponderete coll' antifona della Convenzione, o gli sarà messo al collo il cartellone del giugno 1791 all'arrivo di Luigi XVI da Varennes a Parigi che diceva: chiunque applaudirà a Luigi XVI sarà bastonato.

Ma voi Moderati seguitate a spacciare il pronome *lui* a conto del possessivo *vostro*, e avete sposato il motto di Federigo II: « quel che importa è di star bene, magari giuocando ai birilli. » Ma l' ottava cosa che pensa l' Asinaio maestro, non la sapete neanche, voi; però state forti sul ciuco, finchè, come il mulo, non si rivolti al medico. E l' Asinaio conoscendovi buoni alle giravolte, v' aspetta per avventura al bindolo di Villafranca. Nè a caso sta fermo a Roma, sta zitto con Russia, starnuta col Messico, fa il sordo colla Prussia e coll' Austria, mastica coll' Inghilterra e sgambetta coll' Italia. E allora vedrà il Guercio di Broglio se non gli calzi la risposta della moglie di Pitagora a una donna boriosa che la dimandava del modo di rendersi illustre. Sapete voi la risposta? Che filasse la rocca. Verrà tempo che il Ciuco cavalcato dai muli come il Guercio, domanderà conto dell' annessione, de' plebisciti, dell' unità e della palla d' Aspromonte. Verrà tempo, che se non gli date l' unità promessa e che tutti aspettiamo e vogliamo, vi chiederà conto d' aver tradito la Dinastia e la nazione. Verrà tempo che l' ottava cosa dell'Asinaio manderà Messer *Pronome* alla forca; e allora l' Asino gabbato nelle sue sette cose (che Dio non voglia) non farà la distinzione dall' *io* al *voi*, come la fece il dottor Drawelle.

Dichiarazione

Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera e noi lo facciamo di buon grado per attestare che la persona che ce la dirige non solo è affatto estranea a qualsiasi ingerenza col nostro giornale, ma fino ad oggi ne ignoravamo perfino la esistenza. E ciò, in ossequio all' antica massima dell' *unicuique suum* e perchè non abbiano a nascere supposizioni ed equivoci.

LA DIREZIONE.

Egregio Sig. Direttore
della *Bandiera del Popolo*

Alcuni sedicenti miei amici, *frementi* ieri, oggi soddisfatti ma *tremanti* del domani, sparsero da qualche tempo la voce qualmente io sia uno dei *Collaboratori del di Lei accreditato Periodico*.

Siccome questa voce è interamente falsa, e semplicemente diffusa dai medesimi nel miserabile intento di nuocermi nella maniera la più spregevole e la più vile, così mi rivolgo, signor Direttore, alla ben nota sua gentilezza, perchè voglia compiacersi pubblicare in uno dei prossimi numeri del suo Giornale queste mie linee, e ciò perchè non mi si attribuisca più oltre, *sia per burla che sul serio*, nè una qualità, nè un talento di cui sarei ambizioso di essere fornito; e perchè i miei già *frementi* compagni d' esilio, pel bene futuro della Patria fortunatamente trasformati in *tremanti* soddisfatti del presente, cessino una volta per sempre dal farmi segno delle loro stolte e vigliacche accuse, allorchè leggeranno la presente nelle colonne dello stesso suo Giornale.

Io la prego, signor Direttore, ad accogliere i miei ringraziamenti e la sincera espressione de' miei sentimenti i più rispettosi.

Suo Devotissimo Servitore
GIO. ACHILLE MORELLI.

CRONACA INTERNA

*** A quanto si assicura, la proposta della società del *Buonumore*, d' un imprestito di duecentocinquanta milioni al governo, sarebbe oramai accettata in massima dal ministero. Ottanta milioni li darebbero le società industriali, il resto sarebbe collocato come imprestito volontario o forzoso, con diverse condizioni per un modo e per l' altro. Il pranzo sta per terminare: siamo al *deser*.

*** L' arrivo a Firenze d' un Rotschild ha messo in giro la voce di un nuovo imprestito; voce che non sappiamo per ora quanto fondamento si abbia. Speriamo che se non è lupo, non sia can bigio.

*** Una nuova assemblea democratica è convocata in Firenze per il giorno 22 del corrente aprile. Un manifesto a stampa firmato dai signori Alberto Mario, Gio. Batta. Cuneo e Giuseppe Dolfi; quali delegati dal Comizio popolare tenuto il giorno 19 marzo nel Teatro Pagliano, fa appello alla *Democrazia Italiana*, perchè intervenga in massa alla nuova riunione. L' ordine del giorno di questa nuova riunione, alla quale avranno probabilmente dato origine le deliberazioni prese nel *meeting* del 19 passato marzo, e che probabilmente ancora potè essere provocata dalle attuali condizioni politiche. Quello che possiamo con sicurezza affermare, è che ci sembra possa avere molta relazione coll' assemblea del 22, è che un invito fu testè diramato a tutte le associazioni democratiche italiane.

*** Questa volta gl' *industrianti* l' hanno fatta grossa, non per la somma, ma per la

persona altolocata. Trattasi nientemeno che del segretario generale del ministero dell'interno, al quale furono involate 100 lire e diversi oggetti da ignoti ladri introdottisi nella abitazione del signore Alasia durante la sua assenza da Firenze. *Questa è vera polizia!*

⁂ Facciamo plauso con tutto il cuore alle osservazioni seguenti del *Firenze:*

Cominciamo dal dare una lavata di capo all'*Appennino*, quantunque persuasi che ciò facendo getteremo via il ranno ed il sapone.

Questo giornale crede coglierci in fallo, perchè narrando il fatto di un'aggressione avvenuta in vicinanza della nostra città, aggiungemmo che queste delizie ai tempi della mala signoria non si sognavan nemmeno. Ed aggiunge:

« Diamine! che le aggressioni le avesse inventate il governo di Vittorio Emanuele!!!

Bisogna proprio avere la cervice dura come le roccie che costituiscono l'Appennino per trarre conseguenze tanto spropositate, per interpetrare così malamente le nostre parole.

Noi abbiamo constatato un fatto, abbiamo raffrontato il presente col passato, e se nel raffronto il presente ci perde, non è nostra colpa.

Noi non siamo tanto gonzi dall'asserire che il Governo ordini materialmente le aggressioni. Ma da altro canto crediamo non andare errati, asserendo che la pubblica morale va ogni giorno peggiorando, giacchè il governo attuale non ha saputo mantenere intatto il principio di autorità, e facendo guerra asprissima alla religione, ha fatto senza volerlo guerra a sè stesso.

Abbiamo voluto asserire che la pubblica sicurezza non tutela come dovrebbe le vite e gli averi dei cittadini, ad onta dello sfarzoso lusso di guardie, di carabinieri e di cappelloni.

Abbiamo finalmente voluto notare che con la felicità della capitale, ci sono piovuti addosso certi esseri equivoci, che spesso spesso ci deliziano con le loro imprese avventurose.

Avremmo voluto dire altre cose, se la penna nostra potesse scorrere liberamente sulla carta, senza temere l'ombra di Banco, rappresentata dall'onorevole Fisco. Ma ci basti per ora dire all'*Appennino*, che in fatto di moralità, di sicurezza e di ben essere materiale, *si stava assai meglio quando si stava peggio*. Interroghi se gli dà l'animo il primo fiorentino che incontra per via, e siamo persuasi che gli ripeterà quello che noi oggi gli abbiamo detto.

⁂ Un certo signor N. N. che si dice accademico del teatro dei Solleciti, scrive alla *Nazione*, lamentandosi che il *Questore* (sic) destinato seralmente al teatro medesimo non si dia cura di far rispettare il regolamento della Prefettura e specialmente l'art. 13 che proibisce i fischi.

Anco a noi ciò fa maraviglia, ma quando i fischi e le disapprovazioni son generali e meritate, non sappiamo che cosa ci possa fare l'Ufficiale di pubblica sicurezza, ammenochè non prenda la severa misura di fare sgombrare il teatro, ed ordinare la chiusura del medesimo, finchè l'Accademia e l'Impresa non provvedano uno spettacolo *decente* e tale da appagare le giuste esigenze del pubblico. Se al signor N. N. non garbano i fischi, sappia che al pubblico che ha pagato non garba di esser mistificato.

Notizie Politiche.

— Leggiamo nell'*Unità Cattolica*:

Il *Conte Cavour* non ha ancora messo la berretta rossa, ma tratta già il Re coi *sans fraçons* di un sanculotto. Ecco la curiosa notizia che ci dà: « Venerdì scorso doveva recarsi a Firenze S. M. Vittorio Emanuele chiamato da un dispaccio del generale Lamarmora in seguito ad un colloquio da questi avuto col generale prussiano Schirmacher. Siccome però questo viaggio improvviso avrebbe dato luogo ad importuni commenti, il ministro degli esteri si decideva recarsi il giorno stesso in persona a Torino. » Finora i ministri quando si trovavano separati dal Re, avendo bisogno di pigliare i suoi ordini, si recavano da lui. Ora invece lo chiamano pel telegrafo che vada a loro, eccetto che questa chiamata del Re faccia nascere *importuni commenti*. Ci vuole un giornale scritto coi piedi per ispacciare siffatte castronerie.

— Il Marchese Filippo Gualterio ha finalmente aderito alle istanze del Ministero, accettando il posto di prefetto di Napoli. — Crediamo anzi che il relativo decreto sia già stato firmato dal Re.

Quanto alla nomina del Sindaco di questa città, è chiaro che il Governo non potrebbe fare la propria scelta, se prima non abbia le proposte del nuovo Prefetto, il quale per ufficio, si dà principale cura di ciò.

Dicesi poi con qualche fondamento che alla prefettura di Palermo, lasciata vacante dal marchese Gualterio, possa essere chiamato il senatore Torelli, prefetto in aspettativa.

(*Corriere Italiano*).

— Veniamo assicurati che il giorno 16 corrente, appena riaperte le Camere, il Governo presenterà il progetto di legge che lo autorizzerà ad esercire provvisoriamente il bilancio per altri due mesi. (!)

Verrà subito dopo presentata dall'onorevole Panattoni la relazione sul progetto di legge relativo al bollo e registro, e soltanto verso il 23 o 25 di aprile il Correnti potrà presentare quella sui provvedimenti finanziari.

Nelle discussioni si seguirà lo stesso ordine per cui prima la Camera si occuperà dell'esercizio provvisorio, indi della legge sul bollo e registro e tosto dopo dell'altra sui provvedimenti di finanze.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Si aspetta l'arrivo del Principe Adalberto di Prussia che, proveniente da Nizza, viaggia *incognito* l'Italia sotto il nome di Ravensberg e (secondo dice il *Times*) coll'intenzione di visitare come privato, e per curiosità, gli arsenali italiani, cominciando da Genova e dalla Spezia. Lo stesso foglio dice che due piccoli legni da guerra prussiani la *Ninfa* ed un altro, devono giungere da Malta, dove si trovavano, alla Spezia per poi recarsi nel Baltico.

— L'Autorità politica di Torino vietò la rappresentazione di un'allegoria scenica intitolata: *I detrattori del Consorzio Nazionale*, che doveva aver luogo sulle scene del teatro Alfieri.

— La *Pietra Infernale*, di Napoli che ha ripreso il 9 corrente le sue pubblicazioni, scrive, nel suo primo numero, quanto segue:

« Stasera c'è ballo in corte, e stamattina per non far morire di fame un bambino una madre ha venduto il letto dove sei settimane or sono spirò il suo marito. »

— Riportiamo dal *Conciliatore* di Napoli le seguenti osservazioni sopra un fatto che dovunque si verifica e che ferisce:

« La giustizia punitrice quando s'impossessa dei fatti costituenti delitti, e questi fatti hanno tali contingenze da rendere indispensabile l'arresto di un cittadino per sottoporlo a regolare giudizio, la giustizia è in tutta la sua giurisdizione ed è nel suo pieno diritto. Le leggi però prescrivono fra quanto tempo l'imputato debb'essere inteso dall'istruttore, e se non erriamo lo debb'essere fra le ore 24 del seguito arresto. Ebbene, non trascorrono solo le 24 ore, ma tante volte i giorni ed i mesi, senza che l'imputato venisse interrogato. Noi ci appelliamo alla lealtà dei magistrati superiori, perchè possano convincersi della verità di queste doglianze, confrontando la data del verbale di arresto con quella del primo interrogatorio. E non pochi infelici son privi per settimane e per mesi di poter vedere le rispettive famiglie, essendo vietato comunicare colle stesse prima dell'interrogatorio.

« Se la giustizia punitrice ha i suoi diritti, che rigorosamente debbono essere eseguiti, le leggi però che prescrivono come questa giustizia debb'essere amministrata, vogliono pure la loro esatta esecuzione e gl'inconvenienti di sopra indicati che violano le leggi stesse ed i diritti dei cittadini in fatti di libertà individuale, sono indegni in tempi di libero reggimento.

» Non siam soli a deplorare tanto scandalo, e la voce della libera stampa, osiamo sperare, vorrà giugnere fino a quelle autorità chiamate e proposte all'esatta e scrupolosa esecuzione delle leggi.

— Ecco ora altri ragguagli importantissimi che riceve il *Pungolo* di Milano dal suo corrispondente fiorentino, che crediamo ben informato:

Oggi la commissione dei provvedimenti finanziari è tornata a riunirsi e continuerà le sue sedute finchè abbia definite tutte le quistioni che sono cadute sotto il suo esame, delle quali non è al termine come ha pubblicato l'*Opinione*. Molto meno può dirsi che non si abbia a presentare alcuna legge di nuova imposta nè variare l'assetto delle imposte attuali, da che anzi posso dirvi che non essendo riempita in tutta la sua estensione la somma del *deficit* a cui si vorrebbe provvedere per ottenere il pareggio, nel momento attuale è allo studio qualche progetto di nuova imposta, o almeno di risorse straordinarie che abbiano a protrarsi per un certo numero di anni.

Egli è vero che è prevalso il sistema della molteplicità delle imposte per non portare una grave perturbazione nel momento attuale fra i contribuenti, ma la tassa sulla rivendita dei vini, che li seguirebbe anche nella circolazione sino alla casa del consumatore, se mai fosse adottata, sarebbe un vero progetto di nuova imposta.

L'*Opinione* è bene informata quando dice che ai centesimi addizionali si stabilirebbe una limitazione soltanto per la tassa sulla rendita e non per la fondiaria, fissandone il limite a 50 centesimi per lira di tassa principale. Or

vi dirò quale sia la misura che essa dichiara di non conoscere, secondo la quale la tassa sulla rendita si farebbe anche pesare sui possessori de' beni stabili. È stata proposta quella del 4 per cento, ma credo che sia stata adottata la misura più mite del 2 per cento.

— Leggiamo nell'*Unità Italiana* di Milano.

Ieri venivano sequestrate nella nostra città alcune centinaie di copie d'un opuscolo proveniente da Napoli, intitolato: *l'Asino ed il Codice di procedura penale*.

Fu parimente sequestrato all'ufficio postale il giornale *Lu Trovatore*, di Napoli, del 7 corrente.

— Venne stampato negli *Atti ufficiali* della Camera dei deputati, n.° 307, pag. 1201, un edificante documento, che porta questo titolo: « Prospetto dei manchi di cassa, avvenuti nelle Tesorerie e Ricevitorie, dal giugno 1862 in poi. » Finora non sono venute in luce che quattro pagine sole di questo documento, eppure registrano già *ventisei manchi di cassa*, e tutti di ragguardevoli somme!

— Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia*.

In Kosel, piazza forte della Prussia, venne affisso per le vie un avviso dell'Autorità, che invita i singoli abitanti a provvedersi nelle proprie case di viveri per sei mesi. Chi non è in grado di far questo, entro un dato breve termine, dovrà, secondo l'avviso, o abbandonare la fortezza, o sottostare alle eventuali calamità.

— Togliamo dalla *Provincia*:

I nostri fondi, alla vigilia della guerra, cioè alla fine del marzo 1859, erano a 79 — Fatta la pace:

Alla fine del Marzo	1860	erano a	81 25
»	1861	»	75 40
»	1862	»	67 50
»	1863	»	71 20
»	1864	»	67 60
»	1865	»	64 85

e finalmente un recente telegramma ce li porta a 59 25.

D'onde questa differenza?

Il Piemonte, sconfitto nel 1849, pagata l'indennità all'Austria, si trovò nel 1855 compatto, securo di sè, pronto alla guerra.

Il regno italiano, dopo 5 anni di pace, dopo la vittoria di S. Martino, e la presa di Gaeta, a qual punto si trova?

Quanta strada percorse, che cosa creò, dov'è la sua influenza, quale il suo credito?

Esso non ha bilancio regolare, non imposte assestate; ed il suo credito è al disotto di quello dell'Austria, vinta nel 1859!

Le popolazioni sono sfiduciate e malcontente; il commercio langue; soffre l'agricoltura, ed è morta quasi l'industria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Marsiglia, 11. Scrivono da Costantinopoli in data del 4:

Un'armata di 50 mila uomini fu destinata a sorvegliare le provincie cristiane ed entrerà nei Principati nel caso che vi scoppiasse qualche disordine.

Assicurasi che la Russia abbia offerto alla Turchia di stringere insieme un'alleanza.

Dietro l'avviso ricevuto che esista un complotto per attentare alla vita del Sultano, il ministero ha istituito una polizia segreta di 550 agenti.

Alcuni speculatori hanno sospeso i pagamenti in seguito al notevole ribasso dei fondi pubblici.

Le nuove imposte sulle proprietà suscitano vive lagnanze.

Monaco, 12. — La Baviera proibì l'esportazione dei cavalli fuori dalle frontiere dello Zollverein.

Berlino, 12. — La Prussia non userà rappresaglie per l'espulsione del conte Waldersee ordinata dal governo austriaco.

Leggesi nella *Corrispondenza provinciale*:

Per compiere l'opera della riforma, la Prussia fa calcolo sulla devozione del popolo prussiano alla sua missione nazionale, sull'entusiasmo nazionale della Germania, sulla buona volontà dei governi, fra i quali i più importanti sembra che approvino la riforma, e sulla buona volontà dei patriotti tedeschi i quali si associeranno ad un'opera unitaria, prescindendo da ogni spirito di partito.

Nuova-York, 31 marzo. — Il Congresso respinse la proposta di Stevens tendente ad imporre un diritto sulla esportazione dei cotoni.

Il governatore del Canadà ordinò che vengano licenziati tutti i volontari.

Oro 127 7/8. Cambio sopra Londra 35 1/2, Cotone 41.

Gio. Battista Salvi *Responsabile*

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali*.

Anno II — Firenze, Sabato 14 Aprile 1866. — Num. 347

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 15 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

AI NOSTRI AMICI

Adempiamo ad un obbligo e ad un impulso del cuore, porgendo i più vivi e i più sentiti ringraziamenti, a quanti in questi giorni ci hanno diretto lettere di congratulazione, e incoraggiamenti a proseguire nella intrapresa carriera.

Ringraziamo pure i moltissimi che in questo medesimo tempo ci srissero, o si portarono al nostro ufficio onde associarsi al nostro periodico.

All' oggetto di offrire a questi gentili un lieve pegno della nostra gratitudine, abbiam creduto doverli ammettere al godimento dei CINQUANTA PREMI da conferirsi a sorte ad altrettanti associati.

Per non far torto ad alcuno, dichiariamo che vengono ammessi alla estrazione dei premii suddetti anche tutti coloro che si assoceranno alla *Bandiera* dentro il corrente mese di Aprile.

Il nostro Programma è omai noto.

I giornali che intinsero la penna nell' *olio* del signor Peruzzi, stiano pure dalla parte degli AMMINISTRATORI.

Noi propugnamo e propugneremo sempre gli interessi degli AMMINISTRATI.

IL POPOLO FA LA FESTA E IL RICCO SE LA GODE

—

Articolo serio-faceto dedicato al Municipio.

—

Siamo informati che il Municipio di Firenze alle annue *settantamila lire* che prodiga, a titolo di sovvenzione, al *R. Teatro della Pergola*, sta per aggiungerne *diecimila* di più, e così togliere dalle nostre tasche la rotonda sommetta di *ottantamila* lire l'anno, all' oggetto di ungere le ruote del carro dell' Impresa, e far divertire la nobilissima Accademia del *R. Teatro* suddetto.

Noi leviamo la voce contro questo sperpero del pubblico denaro, se è pur vero — come temiamo — che vogliano aderire alle richieste della Nobile Accademia e della Impresa, i troppo prodighi Amministratori Comunali.

I detti Accademici si compiacquero aumentare la dote di altre *ventimila* lire, e sono nel loro buon dritto, una volta che in gran parte hanno agio di far speculazioni maggiori sui proprii palchi, la cui vendita, a serate o a stagioni, frutta loro non lievi profitti.

Ma che un Municipio, in questi supremi momenti di strettezze finanziarie, e di fronte ai gravi ed urgenti bisogni della popolazione, si ostini a profondere in dose sempre maggiore i denari del popolo, per sussidiare *un teatro privato*, questa poi è una tale enormità di cui non arriviamo a renderci ragione.

Ove noi fossimo nei piedi del Municipio, avremmo detto alla nobile Accedemia della *Pergola*.

« Se gli Impresari si succedono l' uno all' altro e si sottopongono a forti perdite fino al punto di non poter pagare ad alcuni artisti gli ultimi quartali, non è nostra la colpa, ma di voi soli, o signori, che possedendo i migliori palchi del teatro togliete i mezzi all' appaltatore di far fronte col loro provento alle gravissime spese della propria gestione.

« Siate prodighi con esso e non farete che il vostro dovere, ma non esigete dagli altri elargizioni e soccorsi, per tener ritta la casa di cui siete i soli e dispotici padroni.

« Un Municipio, nello spendere i denari che leva al popolo, deve sempre guardare che il popolo dal buon impiego dei suoi capitali possa trarre morale o materiale profitto. Questo invece non è il caso. Io, Municipio, spendo *settantamila franchi* l' anno per mantenere un teatro dove non ho autorità, non ho dritti, non ho pertinenza. Voi scegliete gli Impresarii, gli spettacoli, gli artisti: voi favorite chi più vi piace, voi preferite gli uni agli altri secondo ve ne viene il gusto e il capriccio. Perchè volete far calcolo sulla mia borsa, mentre la vostra direzione è poi tale da rendere il primario teatro di Firenze il quid simile di una nuova Quarconia e da trascinare il pubblico a prorompere in ogni sorta d' invettive e di fischi?

« Basti per tutte, l' ultima sera della scorsa stagione, quando si udì gridare da ogni parte: *Abbasso l' Accademia, abbasso l' Impresa.* In qual guisa voi rispondeste alle generali proteste dei sibilanti? Col riconfermare lo stesso Impresario per altre stagioni.

« Voi che fate e disfate, voi che vi divertite, voi che vendete a prezzi favolosi i vostri palchi, pagate colle vostre tasche i *deficit* che si verificano e gli sbagli che potete aver commesso. Io, Municipio, me ne lavo le mani e faccio la parte di Pilato.

» E d' altronde, non ha esso ragione, il buon popolo, di chiedermi conto di tanti denari sprecati? Col biglietto elevato a *tre lire*, dando a voi *settanta* oppure *ottantamila lire* di sovvenzione, io vengo a rubare la pecunia ai poveri, per provvedere al divertimento dei signori. È adunque immorale che io metta in conto la spesa del primario teatro a chi non ha più i mezzi per andarvi, o che giunge a trovarli, una volta o due appena, in tutto il corso della stagione.

» Voi volete il biglietto a tre lire, perchè in platea accedano le sole persone agiate: or bene, i grandi, debbono vergognarsi di prender l' elemosina dai piccoli. Posso spendere per un teatro popolare,

perchè fonte di divertimento e di istruzione per ogni classe della società: ma dove governa il privato, non solo rifiuto l'aumento, ma nego la sovvenzione. »

Così, a parer nostro, dovrebbe ragionare un saggio Municipio, che avesse a cuore l'interesse vero del popolo; ma un simile linguaggio non è quello, pur troppo, che può oggidì attendersi dai nostri Amministratori!

Noi approviamo il denaro che onestamente impiega un Comune per incoraggiare le utili ed amene discipline, ma vorremmo però sempre subordinata la spesa a certi patti e condizioni. Le persone che ricevono, dovrebbero accettare il controllo da quelle che pagano: ove fosse così, la nostra *Pergola* non sarebbe già tanto decaduta, ed una giudiziosa scelta di opere e di artisti, avrebbe anche fruttato una meno biasimevole e più proficua amministrazione.

Al Municipio spettava poi la cura di considerare che l'impresario istesso della *Pergola* suole essere la vittima dei capricci di qualche illustre *membro* che ha più o meno le mani in pasta negli affari della direzione. Ci si vuol far credere, per esempio, che in una tale epoca, sia stata *imposta* all'Impresa una seconda ballerina di nulla capace, e che molte altre volte si *volle* sullo stesso teatro, obbligando inoltre l'Impresa suddetta a sborsarle *principescamente* cinquecento franchi di più. La seconda ballerina doveva far da supplimento alla Silfide meno spedata, ma quando nacque il bisogno, la sedicente artista non ebbe il coraggio civile di mettere il naso fuori delle quinte: è un fatto però che si ritenne e si godè in pace i venticinque napoleoni!

Da un male nasce un altro male; ed ecco perchè la barca della *Pergola* si arrena sempre sulle secche. Aderisca pur l'Impresario alle voglie ed ai comandi di qualche potente Accademico, s' inchini pure davanti ai *pungitopi*, alle *brenne* ed alla *valeriana* più o meno silvestre, il Municipio però non impieghi le somme che amministra in questa sorte di laberinti, o se pur le concede, rifiuti la parte del *minchion della veglia* ed entri per qualche cosa nella intricata gestione!

Non si adduca che l'Accademia ha il nobile scopo di incoraggiare gli artisti, producendo nuove opere di giovani maestri e tenendo attivata una Scuola di ballo.

Belli spartiti davvero ci ha fatto ammirare la nobile Accademia! Tacciamo, per non dir troppo, sulle nuove opere approvate e sui giudizj della Commissione!!!

In quanto alla Scuola di ballo, è inutile affaccendarsi: il vero Conservatorio dove si perfezionano le allieve è in Milano: la nostra, non sarà mai fuorchè una palestra di mediocrità, una conserva di seconde ballerine, la quale servì di trastullo alla Direzione degli spettacoli che di recente dovè dimettersi dopo la *serenata* con cui si chiuse la quaresimale stagione.

Il signor Sindaco non faccia — *more solito* — il sordo: si dimentichi, per poco, di essere uno dei famosi SETTE; e invece di servirsi del nostro periodico *per pulirsi il viso* (*SIC!!!*) o per trovarvi motivo di querele criminali, pensi a non approvare nuovi sperperi di denaro, e ad istituire una Commissione che possa esercitare un sindacato sulla Direzione, e sia composta di tali uomini da non lasciarsi influenzar dalle gonnelle e da non ricevere dal sesso debole qualche sputo sul viso!

Secondo noi, il Municipio dovrebbe metter mano alla borsa quando si trattasse d'istituire un vero *Teatro Comunale*.

In caso diverso, qualsiasi somma venga ad elargire per gli spettacoli teatrali, saranno denari MALE SPESI, saranno somme INUTILMENTE SPRECATE.

Si predica economia, e in un solo teatro *privato* e condotto da *privati*, chiuso al popolo, governato dal monopolio, retto dal favoritismo, si impiegano *settantamila lire* l'anno e se ne vogliono impiegare *altre diecimila* di più...

Nella capitale della Francia, si usa altrimenti: invece di essere il popolo quello che fa la festa ai grandi, l'Imperatore Napoleone III ha stanziato, per aumentar la dote che dà l'*Erario* all'*Operà*, 100,000 franchi annui sulla sua *lista civile!!!*

Povero popolo! In Italia tu hai il danno e le beffe.

Tu sei il ciuco che porta il vino e beve l'acqua.

Tu paghi la tassa e ti vedi chiudere la porta sulla faccia.

Oh che brave persone, sono i tuoi patriottici Amministratori!

CRONACA INTERNA

*** Fra i sistemi di economia inventati dai nostri governatori, è famoso quello che consiste nell'accollare al Comune le spese che prima si facevano dal governo. È un sistema di economia dal quale non ritraggono alcun vantaggio i contribuenti, ma che può servire a gettar polvere negli occhi ai gonzi, facendo apparire più mingherlino il bilancio presuntivo del governo. Dei bilanci consuntivi poi, non se ne parla perchè gli Italiani rimessi a nuovo non sanno di qual colore essi sieno. Ora si dice che il ministro dell'istruzione pubblica voglia aumentare il fardello municipale fiorentino della spesa pel mantenimento dell'istituto tecnico, ma sembra però che il nostro municipio non voglia togliersi questo carico, non essendo stata estesa in Toscana la legge Casati sull'istruzione pubblica. Mentre però ferve questa vertenza fra Municipio e governo, il ministro dell'istruzione pubblica ha deliberato di occupare i locali dell'Istituto tecnico per il prossimo giugno, per istallarvi la direzione generale del demanio e tasse proveniente da Torino. Dietro questa notizia il consigliere Rubieri mosse analoga interpellanza al Sindaco di Firenze, il quale rispondendo, dopo aver fatto noto lo stato nel quale trovavasi la vertenza e riserbandosi a pronunziarsi quando questa fosse stata composta, ingenuamente soggiunse « che la *necessità* nel governo di servirsi di quel locale non portava in esso l'obbligo di chiudere l'istituto, e non avrebbe mai creduto che un ministro dell'istruzione pubblica in Italia potesse per un momento pensare a compiere un atto che avrebbe meritato un severo biasimo dall'opinione pubblica. »

Povero signor Sindaco! si vede proprio che non conosce i suoi polli. Delle più brutte ne sono andate a marito. O non sa il signor Sindaco che l'istituto tecnico fu fondato sotto il governo della mala signoria, e che i nostri rigeneratori vogliono abbattere con la scure piemontese quanto rimane ancora in Toscana di toscano? Il ministro ha bisogno di *installare* (la parola vale un Perù) una quantità di impiegati provenienti da Torino, e l'istallerà dove gli pare e piace. Se al Municipio premerà di mantenere l'istituto tecnico, il ministro risponderà: padrone... ma lo mantenga a sue spese. Il Governo rigeneratore è ancor troppo buono se lascia viva un'istituzione creata dai passati tiranni!!!

*** La Commissione dei XV non s'è messa d'accordo, come si dice a torto, col ministro delle finanze, imperocchè al contrario ne rigettò tutte le proposte e fra le altre quella del consolidamento dell'imposta fondiaria, senza avere ottenuto dal signor Scialoia adesione di sorta alcuna. Soltanto quest'ultimo, messo alle strette, ha dichiarato che purchè gli si dessero le somme di cui ha bisogno, s'incocciava sopra questo piuttosto che su quell'altro sistema. Ma l'imbroglio sta appunto nel trovare un mezzo di dar nuove rendite all'erario, senza fare strillare la popolazione; ed è questo imbroglio che non è ancora sciolto al dì oggi. Del resto i deputati di sinistra, che seggono nella commissione, si astennero dal prendere alcuna parte alle sue ultime deliberazioni, e si riserbano di trattare ampiamente la questione finanziaria alla Camera.

*** È a nostra cognizione, che non da qualche mese, ma più da quasi due anni, languiscono nelle carceri di Firenze, come pure in altre carceri del Regno, moltissimi *incolpati* di uno o di un altro delitto, senza che siano stati ancora sottoposti al relativo processo. A noi sembra questo un tristo sistema. Un innocente può benissimo venire incolpato di furto, di ferimento, di omicidio ecc. Perchè tenerlo mesi e mesi nel fondo di una carcere prima che si apra il dibattimento? Una volta rimandato libero dopo la seduta, chi lo compensa di tanto tempo di ansie, di dolori, di patimenti sofferti? Chi ridennizza la di lui famiglia dei lunghi strazii che avrà patito? È egli permesso privare un cittadino della propria libertà, e fargli tanto sospirare la

sentenza assolutoria o la propria condanna? Non è forse vero che si uccide in tal guisa doppiamente non solo l'imputato ma ben anche i suoi genitori, la sua moglie, le sue creature, perchè una volta tornato libero trova occupato il suo posto e perde i clienti che si sono altrove provveduti? Sottoponiamo queste riflessioni a chi di ragione e vogliam lusingarci di non predicare al deserto!

Notizie Politiche.

— Leggiamo nel *Corriere di Sardegna:*

La salute del generale Garibaldi è ottima. Negli ultimi giorni dello scorso mese, la signora Teresina Canzio-Garibaldi ebbe una bambina, alla quale verrà dato il nome di Annita. La nascita di questa bambina ha segnato un giorno di festa per la piccola colonia di Caprera.

— Scrivono da Tortolì (Sardegna) al *Corriere di Sardegna*:

Con non lieve e generale sorpresa, alcuni giorni or sono, questa popolazione veniva a conoscenza che la totale imposta provinciale per il 1865, di lire 114,867,35, da ripartirsi nei ruoli prediale e ricchezza mobile di quell'anno, fra tutte le comuni della provincia, è stata applicata per intiero alle comuni componenti il distretto di verifica a Lanusei, che sono i mandamenti di Muravera, Jerzu, Lanusei e Tortolì, dimodochè, mentre quest'ultimo avrebbe dovuto con regolare riparto pagare mille lire circa per sovrimposta provinciale, trovasi aggravato (incredibile a dirsi!) di lire 8,060 21, facendo ascendere i centesimi addizionali, in una al principale, al 33 per cento, quando che negli anni precedenti non aveva oltrepassata la proporzione del 22 per cento.

— Nel *Dovere* di Napoli, del 7, si legge:

Uno spigolo di pomo vietato è stato promesso da noi ogni tanto: e, con buona pace della *Opinione*, del Ministero a Firenze, e della Tesoreria di Napoli, non saremo per mancare alle nostre promesse. Oggi siamo per regalare un altro documentino originale ai nostri lettori, ed è una lettera del signor deputato *Briganti Bellini*, direttore delle ferrovie meridionali, al signor deputato commendator De Martino, direttore delle stesse in Napoli, inculcandogli di *rallentare* i lavori della stazione centrale di Napoli, *checchè fosse per dire o fare il Commissario regio* signor Bonino!

Si persuaderanno così gli *officiosi* e gl'*interessati*, che noi non mancheremo mai di mezzi per colpire a morte coloro, che esercitano il comodo patriottismo di fare gl'interessi propri, sotto specie di far gl'interessi del paese.

— *Le Piccole Miserie* di Genova riportano il seguente incomparabile documento del Municipio di Nè (Liguria). Il documento ha la data del 25 febbraio 1866, e riguarda un Comune che conta 5578 abitanti.

Il documento è questo:

« Il Consiglio, *rittenuto sempre* che la Scuola in questo Comune *non serve ne anco per i maschi* e *così tampoco per le figlie*, delibera rifiutarsi a nominare una maestra, tanto più che nel centro del Comune, ossia a Conscienti, non esistono locali, nè per alloggio di maestre, e per scuola femminile.

« Del che fu *reddatto* il presente verbale, che fu anche firmato a tenore di legge. »

Il Sindaco
Firmato B. Tiscornia.

Il Consigliere Anziano
Firmato C. Garibaldi.

Il Segretario Comunale
Firm. G. Baffo.

— Il *Roma* di Napoli, del 9, reca:

Ieri, in un'osteria a Piedigrotta, tra militari e borghesi animavasi disputa, che andava a cessare soltanto dopo qualche ferimento.

— Leggiamo nel *Patriota* di Bologna:

Secondo l'*Opinione*, il Plebiscito delle provincie napolitane non solo vacilla ma non è mai esistito. Esso non si può mantenere che appoggiato alla legge Pica e alle fucilazioni sommarie.

» Non conviene dissumularcelo, così si fa scrivere da Napoli l'officioso diario, *al primo colpo* di cannone *sull'Elba o sul Mincio* queste provincie, che ora si possono dire tranquille verranno più di tutte sottoposte alla dura prova delle cospirazioni e delle agitazioni interne.

» Il nuovo prefetto troverà certamente Napoli tranquilla, con una amministrazione ordinata e senza gravi elementi di disordine, cosa questa che fa onore al suo predecessore ma se le circostanze si mutano e se la guerra viene a scoppiare, *tutto questo edifizio così ben architettato, e che ora appaga l'occhio, riceverà tali scosse da necessitare ad ogni istante pronti ed energici rimedi* per impedire che non abbia a deteriorarsi al punto da *minacciare rovina.* »

Capite voi questo latino? *Al primo colpo.* Non già dopo una ritirata dei prusso-italici, ovvero in seguito ad una completa vittoria dell'Austria. Non bisogna di tutto questo, perchè i napoletani insorgano e si proclami lo stato d'assedio in quelle *rigenerate* provincie. Secondo l'*Opinione*, è più che sufficente che l'ultimo dei croati dia fuoco ad una miccia, perchè il Plebiscito minacci di andare colle gambe per aria.

— Che il *famoso ente morale* dovesse morire l'avevamo già preveduto; ma che la sua morte dovesse essere quella degl'impiccati, questo l'apprendiano oggi soltanto da una corrispondenza di Torino all'*Opinione*:

« Noi desideriamo, scrive quel corrispondente, che il Consorzio Nazionale salvi l'Italia; facciamo voti che sia, ma più che i ragionamenti parlano i fatti, e l'impeto generoso, con sì nobile esempio iniziato dall'augusto capo dello Stato, dai suoi figli e congiunti, *è rimasto strozzato* nei limiti che si prevedevano. »

« E se non piangi di che pianger suoli? »

— Una corrispondenza da Milano del 4 dice che la sera precedente il principe Cuza assisteva allo spettacolo della Canobbiana *in una sedia fissa alla platea!* Dai palchi del trono alle sedie plateali. Quale lezione!

— I giornali inglesi parlano d'un tentativo d'assassinio contro il principe di Galles, che avrebbe avuto luogo lunedì (2 corrente) a Brighton, dove il principe faceva la grande rivista annuale dei volontari. Il presunto assassino è un cotale Patrizio Butler, il quale, il giorno avanti, in istato di ubriachezza, aveva detto ad alcuni volontari, suoi compagni, che se l'indomani se gli offriva il destro, avrebbe assassinato il Principe. L'autorità militare venne avvertita e tardò a ricercare il Bulter fino al momento in cui le truppe arrivarono sul luogo della rivista. Qui giunte, il capitano della compagnia, dietro ordine del comandante, domandò al Butler se portava addosso cartucce. Questi negò; ma avendolo frugato, se gliene trovarono dieci per iscarsella. Il reo venne immediatamente arrestato e posto sotto processo.

— Leggiamo nel *Precursore* di Palermo:

Il fisco di Palermo, che alla sua volta potrebbe essere stato un ardente e solerte assecla di G. Mazzini, ha voluto sequestrare il nostro numero ove era la lettera dell'illustre esule ai Messinesi colla quale rinunciava al nobile mandato di deputato di quel secondo collegio.

Intanto tutti gli altri egregi Fischi dell'Italia hanno lasciato correre la medesima lettera senza colpire di sequestro i giornali che la riportarono!!!

È troppo strano!

Senonchè più che al potere giudiziario questo inconsulto insevire contro Mazzini bisogna addebitarlo al potere politico.

In questo caso noi lamentiamo la deplorabile ed abbietta sudditanza in cui si tiene la magistratura giudiziaria a rispetto della politica.

— Ecco in breve, dice il *Pungolo* di Napoli, quello che da fonti autorevoli ci è stato dato oggi di sapere:

« Il signor Danovaro, capo della Società dei vapori italiani, è stato invitato dal governo a recarsi in tutta fretta a Firenze.

« D'ordine del ministero della guerra una parte della guarnigione di Messina trovasi pronta ad imbarcarsi per l'alta Italia.

Ci si assicura infine che stiasi trattando con capitani della marina mercantile pel noleggio di bastimenti ad uso di trasporti. »

— Leggesi nell'*Italia* di Napoli:

« L'85 di linea dell'armata d'occupazione in Roma è venuto un'altra volta ad occupare i posti che aveva abbandonati da Terracina a Ceprano. »

— L'infierire del brigantaggio in Terra di Lavoro ha richiamato nuovamente i francesi ai nostri confini.

— È notevole il severo linguaggio d'alcuni giornali inglesi sulla politica prussiana e sul fatto della lega coll'Italia. Invero nessuno, io credo, si sarebbe aspettato che il *Times* scrivesse intorno a ciò: che un'*alleanza più sudicia* non sarebbesi mai stretta in Europa, dal tempo che Italia e Prussia giacevano prostrate dal primo Napoleone. Una corrispondenza parigina, mentre ritien per certo che Napoleone voglia tenersi neutrale, per aver la sua libertà d'azione al bisogno, non è lontana dal credere, che sia vicina l'ora del gastigo anche della Prussia, la quale, se attacca l'Austria, potrebbe invece d'ingrandirsi perder qualche provincia. E il sovracitato *Times*, biasimando la politica prussiana, dice che il Bismark avversa l'Austria non per l'unità, nè per l'egemonia germanica, ma per l'impero prussiano. E riflette che se il Cavour s'è cattivata l'Italia col bandire tutt'al-

tra politica, ha poi trovato l' osso duro nell' assorbire gli Stati di second' ordine. Oh che caos, oh che mutamento di scena!

— Il *Mèmorial diplomatique* crede sapere che nella quarta seduta della conferenza dei Principati Danubiani, che ebbe luogo, come l' abbiamo detto, il 4 marzo, vennero adottate delle misure importanti che non tarderanno ad essere pubblicate. La conferenza si sarebbe arrestata ad una combinazione propria a conciliare l' autorità dei Principati colla sovranità della Sublime Porta.

— Leggiamo nel *Conte Cavour*:

Oh! Il ministero ha pensato a procurarsi un sostegno, e molti ministri si sono assicurati di una buona ritirata. Il sostegno è la consorteria; influenze, carezze, potere, nulla è negato ai fulminanti consorti che si sono raggranellati, afforzati, riordinati intorno al ministero. La ritirata pei ministri sta nei posti riservati e vacanti per coloro che ne erano titolari prima di venire al ministero.

Difatti Lamarmora tiene da un anno e mezzo vacante il gran comando di Napoli, perchè vuole il letto pronto quando riposerà dalle fatiche ministeriali; Scialoia tornerà presidente di sezione alla Corte dei conti; De-Falco è sempre avvocato generale alla cassazione; Pettinengo si riserba il comando della sua divisione.

Viva gli eroi del disinteresse e della devozione al potere.

— Leggiamo nel *Conte Cavour*:

Veniamo assicurati che fra alcuni giorni si pubblicherà la promozione di 300 e più uffiziali dell' esercito.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

—

Parigi, 12. — La tassa dell' esonero militare pel 1866 fu fissata a 2100 franchi in luogo di 2300.

Copenaghen, 12. — Il *Folksting* votò 100 mila risdalleri per comperare fucili.

Venezia, 12. — Il conte Bembo fu rieletto ieri Potestà dal Consiglio municipale a grande maggioranza. Le rinunzie degli assessori non furono ritenute valide dal Consiglio. Avendo essi insistito sulla rinunzia, il Consiglio deliberò di aggiornare la loro sostituzione.

Ieri, il pozzo artesiano che si scava a Santa Aghese gettò una grande quantità di acqua e di sabbia che produsse l' avvallamento della Chiesa e di tutte le case contigue le quali rimasero screpolate minacciando ruina.

Southampton, 12 — Scrivono dalla Giammaica in data del 25 marzo che i lavori della commissione d' inchiesta sono terminati.

Un terribile incendio avvenuto il 19 a Portaau-Prince distrusse 800 case.

Alla Martinica il cholèra va decrescendo.

I giornali di Valparaiso dicono che nello scontro avvenuto a Chiloe le fregate spagnuole ebbero a soffrire grandi avarie.

La legislatura di S. Salvador ratificò il trattato colla Spagna.

Berlino, 12. — Ieri una riunione dei membri berlinesi del Nationalverein adottò ad unanimità una proposta con cui si propugna l' unione militare marittima dei ducati con la Prussia, in luogo di una forzata annessione, la cui realizzazione renderebbe la Prussia responsabile di una guerra e potrebbe facilmente provocare una intromissione straniera negli affari della Germania.

Fu pure dichiarato che il progetto della riforma federale può avere un successo soltanto sotto la direzione di un governo che realizzi il diritto costituzionale del paese.

Parigi, 12. — Situazione della Banca. — Aumento nelle anticipazioni milioni 7|10; nei biglietti 1; nei conti particolari 15 2|3. Diminuzione del numerario 1 1|10, nel portafoglio 4: nel tesoro 13.

Carlsruhe, 12. — Una riunione di deputati di tutti i partiti si dichiarò in favore della convocazione di un Parlamento tedesco.

Vienna, 13. — Il *Wanderer* conferma positivamente che il Gabinetto prussiano rispose negativamente alla domanda dell' Austria di cessare dagli armamenti.

La *Débatte* dice che la questione federale posta innanzi dalla Prussia non sarà più scancellata dall' ordine del giorno.

Parigi, 13. — Il ribasso alla Borsa di ieri non fu cagionato da alcuna voce allarmante.

La *France* annunzia che l' Imperatore del Marocco è gravemente ammalato.

Altro della stessa data. — Corsi di ieri sera:

Rendita francese 66 45.

Italiano 53 20.

Berlino, 13. — I Governi Baviera, Baden e Sassonia-Weimar aderirono alla proposta prussiana circa la riforma federale.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*

Anno II — Firenze. Domenica 15 Aprile 1866. — Num. 348

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 15 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFFIZIO

è in via dei Bardi Num. 30 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con le sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute. I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

LUMACONE FACCHINO
SORPRESO DALLA SBORNIA
SOTTO LA LOGGIA DEGLI UFFIZI

—

Lumacone è uno di quei popolani come ce n'è tanti anche da noi che non sanno portare la filosofia del vivere, più lontano del giorno d' oggi. Lavorare quand' è tempo, mangiare e bere, quando ce n' è; e il giorno che la borsa è gaia, fare il signore senza pensare se domani è vigilia, o se sventola il tricolore, insegna di festa, sulla ringhiera di Palazzo Vecchio, testimone delle aringhe patriottiche degli Onorevoli e dell' impiccagione di Baldaccio d' Anghiari.

Lumacone non avea professione alcuna di politica come suole la gente del popolo, almeno da noi, e lasciava andar l' acqua alla china, sfogandosi, tutt' al più, con qualche moccolo a tempo, quando gli mancava o i quattrini per la pigione, o il testone (diceva lui) da comprarsi il par di galletti, o il paolo (sempre a sua detta) da giuocarsi a' tre setti il fiasco di vino.

E quando si trovava a stecchetto, gli era appunto che il barbagianni non sapea capacitarsi del guadagno ch' avea fatto Firenze, da capitale ch' era d'un Granducato piccino, d' esser diventata la Tappa d' un Regno grosso. E tirava giù sul pattume forestiero (diceva l' ignorante) calato alla tramontana della libertà, e sulla buzzurraia moltiplicata e crescente, come formicolaio di state dentro le mura di Ferruccio.

Gli piaceva anche a lui la libertà e l' unità della patria e si gloriava d' aver dato anche lui il fagiuolo del plebiscito; ma quando ne pativa la pancia o gli usciva qualche interesso a traverso, se non incolpava de' suoi mali chi glielo aveá fatto dare, se la rifaceva con quelli che hanno il mestolo in mano. Poveretto! e' va compatito come uno dei 17 milioni d' italiani che non sanno leggere, e tener conto del suo buon cuore e dell' amore fanatico che avea per Garibaldi, unico, secondo le sue idee, che non si fosse insudiciato il piffolo col pastone della libertà.

In uno dei giorni di baldoria, Lumacone avea fatto giornata campale di mangiare e di bere. E la sera da Gigi Porco, in compagnia d' altri amici, il bravo Lumacone avea visto il culo lustro a più di un fiasco; e ci volle del buono e del bello a persuaderlo, quando fu l' undici di notte, che bisognava serrar bottega. Non volea credere che con tanto scialo di libertà, e' si tirasse la corda peggio che a' tempi dei Tedeschi ch' e' lasciavano i galantuomini a bere quanto volevano. Rosso come un tacchino per il vino beuto, per la chiacchera cogli amici che fu confessione chiara, lunga e spontanea che si stava meglio quando si stava peggio, Lumacone, a smaltire i fumi dell' ubriachezza, si diè a girare per la città ciondolando di qua e di là per la sbornia. Lumacone profetico!

A' tuoi sfoghi briachi facevano in quel punto eco i rammarichi della rappresentanza italiana al Cairo dove, a confessione dello *Appennino*, il nostro governo non è tenuto in conto veruno e che gl' interessi dei nostri concittadini erano assai meglio tutelati sotto i consoli dei piccoli stati italiani.

Cotto come una monna, Lumacone giunto alla Loggia del Vasari, fu preso da vertigine e da stanchezza, e sdraiatosi sopra un sedile di pietra, quivi s' addormentò.

Vino, lotto, zecca, uffizi del Vasari, ubriachezza, nausea di libertà, governo assoluto e costituzionale, ignoranza nel popolo, quanti temi per distender memorie accademiche, sconbiccherare petizioni al Parlamento, trattare materie di Progresso Sociale nei Congressi Pedagogici, Scientifici Economici, amministrativi, che s' ammaniscono a Napoli a Torino, per trovar finalmente la ricetta per far credere al popolo che i lavativi son bevande di chermes, rosolacci le ortiche, e pane i sassi. Ma il popolo sarà sempre popolo, e troverà sempre chi, facendo sembianza di contentarlo, gli darà sotto i baffi la baia. Fu in Grecia un famoso scultore per nome Policrete cui gli Ateniesi allogarono una statua. Due compagne ne fece l' Artista, una delle quali sempre in mostra del pubblico, e l' andava ritoccando secondo le mende che mano a mano credeva scuoprire. L' altra statua custodiva in segreto senza toccarla.

Finite le censure, mise fuori le due statue: e come tutti lodavano quella non tocca e l' altra corretta biasimavano: Sciocchi che siete, disse lo scultore, non sapete che biasimate l' opera vostra e che lodate la mia? Esempio applicabile all' infallibilità del suffragio, ai Principati danubiani ed alla stessa Torino, che fu anch' essa una volta repubblicana. E il Gioberti che s' intendea della razza, non si peritò di scrivere nel *Rinnovamento* che al Piemonte manca il *senso di nazione e che nelle vele subalpine non è stilla di sangue italiano.* Noi non confermeremo la dura sentenza riguardo ai generosi che pur vi sono, e in buon dato; ma il vizio di bottega ha durato pur troppo e dura a scapito della nazione.

Del resto, tornando a Lumacone briaco, noi osserveremo che il vizio della crapula e del bere perse ogni freno in Roma a fine di repubblica, però si racconsolino i moderati che già sentono i suoi sproni battersi ai fianchi. Seneca, censurando la laida usanza nobilesca che pur vigeva a suo tempo disse dei ricchi: *vomunt ut edant, ed edunt ut vomant.* I moderati costituzionali moderni vorrebbero il popolo a cibo pitagorico, purchè pagasse allegramente le tasse, e corresse festante alla

leva per tornar digiuno a casa, dopo cinque ore d'esercizi militari alle Cascine. E i precettori non consiglian male, dacchè squilla la tromba per andare a Venezia, e la Prussia si prepara ad attendere coi plebisciti la sovranità del popolo digiunatore ed astemio. Ma l'impero germanico, sogno di Re Guglielmo già re per la grazia di Dio, vuol essere, se non erriamo, osso più duro del Regno d'Italia per grazia della nazione; grazia che a ciascuno de' suoi benemeriti fondatori ha creato uno stomaco e un ventre come quel dell'imperator Massimino, capace di mangiare a un pasto quaranta libbre di carne, e di trincare un'anfora di vino che, per taluni, fa 36 pinte. E con questi rincalzi si capisce che i giornaloni portino al cielo l'unità, e che certi rappresentanti spendano un tanto a testa per sedere in Parlamento. E unità vogliamo anche noi, ma la vogliamo collo Statuto a fianco, la vogliamo genuina, non come strenna di pranzi come quelli di Domiziano imperatore, dove i convitati erano obbligati a improvvisare in versi latini. E se Marziale di ciò si dolse con certo Stella, come di legge dura, noi ci dolghiamo degl'incettatori della libertà e d'un governo antinazionale, come di legge durissima.

E Lumacone russava e sognava. Turbate le sue facoltà dalla copia del vino, mille rotte immagini gli ballavano per la testa che gli girava come un mulino a vento. Dalla Zecca coperta a mò di tabernacolo sotto gli Uffizi vedeva schizzare dai pertugi delle assi e scimmie, e cavallette e burattini, e su su arrampicarsi fino alla sala dei Deputati e alcuni stringerne con abbracciari lascivi, e coprir di carezze e di baci, e far moine e lusingherie. E sentiva di dentro romore sordo di chiodi pur ripensando anche in sogno che vi si coniavano un tempo i fiorini e i rusponi. Lo martellava la vista del plebiscito del 1860, scolpito in bronzo ora che la volontà del popolo è stata giuocata ai dadi dai giudei dell'unità, e gli era di tristo augurio veder collocata la tavola della legge della nazione sotto i piedi della Camera dei deputati, e abbrunito l'aspetto, quasi di vedova o d'orfano. E le statue delle nicchie gli facevano rombazzo importuno alle orecchie, e pigliavano strane, contraffatte ed infeste figure. Farinata degli Uberti pareva il Lamarmora, il Micheli arieggava al Lanza, S. Antonino l'Ugdulena; il Ferruccio, Michelangelo e Macchiavelli gli facevano le boccaccie e le fiche, e stralunando gli occhi guardavano sogghignando verso Palazzo Vecchio.

Lumacone traeva il fiato come brenna arrembata, e si sentiva oppresso e come pigiato da una macine il petto. Non potendo più reggere, si destò come per forza e ripresa lentamente la conoscenza, vidde le statue tutte al suo posto e la Zecca inquadrata fra le assi. Si rizzò stropicciandosi gli occhi; ma quando fu allo sbocco della Loggia dei Lanzi per entrare in Piazza non potè far di meno di volgerli alla tavola del plebiscito e la vide pur troppo abbrunata e sotto i piedi dei deputati. Gli tornarono alla mente le smorfie delle statue di Macchiavelli, di Ferruccio e di Michelangiolo, ma la *Bandiera*, ignora quel che allora passasse per la mente di Lumacone libero dalla sbornia.

MENTRE IL PADRONE DORME

L'AGENTE LO ROVINA

— Perchè avete venduta la sella per comprare il cavallo?

E adesso, perchè vendete il cavallo per comprare la sella?

Se il padrone non si desta e non prende in mano le proprie faccende, finirà per restare senza cavallo e senza sella, e sarà ridotto a servire.

Perchè, signori monarchici, avete *disfatto* le finanze dell'Italia? — Per *fare* l'esercito, onde dare ad intendere alla nazione che si voleva liberare Venezia.

Perchè dunque adesso *disfate* l'esercito? Per *rifar* le finanze, onde, *rifatte* le finanze, *rifare* l'esercito, e *ridare* ad intendere che si vuole emancipare Venezia.

Con questo alterno fare, disfare, e rifare, se il popolo padrone non si desta, e non prende in mano le proprie faccende, finirà per restare senza un soldo e senza un fucile, e sarà ridotto, con più busse che pane, a servire. Questo è certo: ma intanto i monarchici impinguano..... ed è ciò che loro importa!

(*Unità Italiana*).

CRONACA INTERNA

*** Rettifichiamo un errore tipografico. Non è *Morelli* ma bensì *Marelli* la persona che ieri l'altro ci scrisse, pregandoci ad annunziare che non era stato mai fra i collaboratori del nostro periodico, come taluni asserivano.

*** Si assicura, essersi dato l'appalto di cinque mila cavalli.

*** Non passa giorno, senza che si debbano contestare nuove trasgressioni ai fiaccherai e nuove disgrazie; di guisa che la stessa *Nazione* è costretta a confessare, che il giusto rigore che si usa verso i conduttori di legni sembrale più che una pena un incentivo per violare la legge.

*** Il commendatore Spurgazzi segretario generale del Ministero dei lavori pubblici, che già da qualche tempo avea data per motivi particolari la sua dimissione, ha effettivamente cessato dalle sue funzioni.

*** È stato trovato nelle acque del Mugnone, e precisamente vicino ai Passatoi presso il Romito, il cadavere di un tal Basilio M. di anni 40, di mestiere stradino che lavorava in un luogo vicino. Siccome questo uomo andava soggetto a convulsioni epilettiche, è presumibile che sorpreso dal male, cadesse in quel torrente e quivi miseramente rimanesse annegato.

Notizie Politiche

— Gravi torbidi a Brescia, e si teme la ripetizione dei fatti di Barletta contro i protestanti. Sui muri si leggono cartelli di *morte, ed evviva* al predicatore cattolico. La sera del 12 erano consegnati due reggimenti, raddoppiata la guardia al Broletto, chiamati sotto le armi i bersaglieri nazionali. La contrada ove stanno i protestanti era gremita di gente, che pareva condotta da cattive intenzioni; ma nulla però è avvenuto fin ora.

— Corre voce — e la ripetiamo con riserva benchè ci giunga da fonte autorevole — che l'imperatore Napoleone abbia rinnovata la proposta di un Congresso europeo, e che in questo momento procedano attivamente le trattative.

— Leggiamo nell'*Armonia*:

I giornali non cessano dal fare commenti sull'itinerario del principe Napoleone, il quale non deve al certo aver mai sentito con tanta compiacenza l'importanza del proprio essere, quanto ora che l'hanno posto a fare il galoppino per tutte le direzioni dell'orbe terraqueo. Una corrispondenza parigina al *Nord* dopo aver affermato sul serio, che i due cugini si sono *realmente* rappattumati, mandando a spasso la statua d'Ajaccio che s'inalzava fra di loro, descrive minutamente i frequenti e lunghi colloqui che passarono fra i due *riconciliati* nel palazzo delle Tuileries, e ci fa sapere come Sua Altezza Imperiale non lasciasse mai l'Imperatore, che per correre dal cavaliere Nigra, col quale le conferenze non erano meno intime. A queste conferenze di Parigi, aggiungendo un colloquio dei precedenti non meno solenne, tenuto dal principe appena arrivato a Firenze col generale Lamarmora, il corrispondente suddetto ha la bontà di conchiudere, che la missione del principe ha qualche fine. Si scusa poi di non dire quale sia questo fine, perchè nol *sa*.

— Dal *Conciliatore* di Napoli:

Nell'estrazione de' numeri del Lotto avuta luogo Sabato ultimo, com'è costume, vi furono delle commozioni nella massa di popolo che suole affollarsi, in questa congiuntura, dubitandosi a quanto si dice, della infedeltà dell'estrazione.

— Uno dei sintomi più allarmanti della situazione del Napoletano è l'ordine recentemente emanato dal ministero dell'interno, che sia sospesa la liberazione dei condannati a domicilio coatto *per qualunue titolo*.

— Oltre le navi che fanno parte delle stazioni di là dei mari, la Spagna possiede nelle

acque della penisola 13 fregate fasciate di ferro od a elice con 330 cannoni 8, golette e 3 trasporti, 8 vapori a ruote con 30 cannoni un vascello a vele di 84, 1 fregata di 42, 3 corvette di 25, 3 trasporti a vele, 11 barche e 11 cannoni 76 legni leggieri e 6 scialuppe. Il servizio di questa parte della flotta è fatta da 5847 marinai e presso a 4000 soldati di fanteria di marina.

— Nel territorio di Rose (Cosenza) venne aggredito il corriere postale di Acri per parte di due sconosciuti armati, i quali bendati allo stesso gli occhi e legategli quindi le mani trasportarono tutta la valigia postale.

Del fatto edotti i Reali Carabinieri della stazione di Rose, si posero in perlustrazione per quel territorio, in ricerca nei ribaldi, ma sfortunatamente invano: tuttavia ebbero la felice sorte di rinvenire in un bosco disperse buona quantità di lettere, giornali, pieghi ecc.

— Scrivono al *Roma* di Napoli da Firenze:

Ritenete per certo che quello che il generale Lamarmora teme più d'ogni altra cosa, è la rivoluzione; quindi lungi di affidarsi ad essa malgrado che, ciò facendo, la questione sarebbe a mezzo risolta, egli secondo le circostanze, si darà o nelle braccia della Francia ovvero fra quelle della Prussia, dietro a cui come sapete sta la Russia colle sue pretese in Oriente, e collo czarismo universale. Anzi io so che in questi giorni si è discusso frai Ministri intorno al modo di giovarsi delle forze cittadine ed il Lamarmora, non pure ha rifiutato di assentire alla chiamata sotto le armi in un momento dato de' volontari, ma non vorrebbe neppure la nobilizzazione della Guardia Nazionale.

— La *Nuova Vita* di Salerno registra il seguente incidente:

Quasi tutte le cantonate della nostra Città si veggono segnate coi seguenti grossi numeri in carbone, 47 e 49. — È uno scherzo, è un segno convenzionale che potrebbe spiegarsi col *linguaggio cabalistico*? Non lo sappiamo, e diciamo solo: Avviso a chi tocca: stia in guardia chi deve.

— Si afferma positivamente che lo stato attuale di cose, in cui versa attualmente l'Europa e l'Italia non possa avere altra soluzione che la guerra od il congresso.

(C. Cavour).

— Viene riconfermato che se il nostro Governo non ha conchiuso un vero trattato colla Prussia, si sono però stabilite le eventualità in cui si conchiuderebbe.

— Sarebbesi completamente abbandonata la speranza di aver il Veneto pacificamente, avendo l'Austria fatto sentire che non può rinunziare alla Venezia prima d'aver dato una gran battaglia.

— Scrivono da Firenze al *Dovere* di Napoli.

Dietro osservazioni fatte dalla Commissione del Bilancio sugli stipendi del Ministero della Guerra, il signor Pettinengo ha messo in disponibilità e quindi a mezza paga, varii Colonnelli, che erano al seguito del Ministero, fra i quali i due noti meridionali *Musolino* ed *Assanti*.

La immensa caterva dei Generali (*circa trecento!*) che non fanno nulla sotto pretesto di far parte di Commissioni e di Comitati, vere *sinecure* di favorite nullità gallonate e inciondolate, conservano l'*intiero stipendio*, colle annesse indennità di vario genere e di più o meno barbara nomenclatura!

— Da Barletta scrivono alla *Cronaca di Napoli:*

Di seguito all'ultima mia riceverete altre notizie risguardanti la nostra sventurata città.

A Trani si è iniziato un processo, cui si è dato il titolo di *reazione — resistenza alla forza pubblica — ed assassinii*; e già per opera del potere giudiziario coadiuvato da quello di P. Sicurezza sonosi eseguiti un'altra cinquantina di arresti, e tuttodì se ne compiono degli altri. Dirvi il modo come sono trattati i poveri prigionieri, è incredibile, e sarebbe lungo narrare fil per filo le cose: dirò solo che questi non possono vedere neanche i più stretti pareoti, non possono ricevere alcun sollievo dalle loro famiglie, e trovansi nella maggior parte gittati sulla paglia in umidi corridoi del castello di Trani.

Il giorno 23 marzo si disponeva a partire il ministro evangelico ch'ebbe la ventura di salvarsi dall'eccidio del 19; quando ecco arrivare un suo superiore che avea grado di pastore; e volle ad ogni costo predicare, nonostante che il sottoprefetto ed il prefetto della provincia ne avessero ordinata la espulsione, cedendo alle giuste suppliche di due deputazioni di basso popolo, capitanato da due dei migliori signori della nostra Barletta. Questo tale che si chiama Teodoro Meyer volle assolutamente predicare, e lo fece in un caffè fuori le mura della città, incoraggiando i suoi adepti a continuare nell'opera loro di propaganda perchè sarebbero stati protetti. Vi debbo dire che gli evangelici erano talmente impauriti che volevano abbandonare Barletta. Fu mestieri spedire sul luogo due compagnie di soldati, onde evitare qualche disordine; però il pergamo del pastore evangelico, ch'era il pancone del caffettiere, non era circondato da altri se non dai suoi affiliati, e da qualche curioso, laonde non era a temersi di nulla. Il colonnello della truppa, che si portò sopra luogo, gli disse ch'era buono ch'egli fosse partito; e quel baldanzoso rispose che non ascoltava consigli, nè temeva di nulla, e che se partiva il giorno appresso perchè dovea recarsi altrove, sarebbe però ritornato subito.

Abbiamo tuttavia lo stato di assedio, e la città è sempre percorsa da numerose pattuglie. Da ultimo è stato mandato via il Delegato che avevamo, perchè ritenuto troppo debole, e ci hanno regalato un certo Donato, facendolo venire da Terranuova di Sicilia, ove era inviso a tutti per i soprusi commessi.

Allorchè sarò in grado di riferirvi altro, ve lo scriverò subito.

— Leggiamo nel *Firenze:*

Il conflitto italo-prussiano con la Francia pronta ad entrare per terzo contro l'Austria non ispaventa l'Inghilterra, se l'Impero degli Absburgo si trova compagna la Confederazione. Essa ricorda Wellington e Waterloo, e sa bene che la grande tragedia può essere ripetuta. Però, se guerra è da venire, essa farà quanto è possibile perchè cominci sopra questi probabili, procurerà diversioni e diserzioni e come prima poneva ogni studio a localizzare la guerra, così oggi procaccerà che divenga generale.

La benda è caduta. Il velo che cuopriva la politica di Bonaparte è squarciato da Bismarck; e la lotta tra le potenze conservatrici di Europa e Napoleone è dichiarata.

Chi ne uscirà vittorioso? Un avvenire non lontano darà sicura risposta.

— L'*Unità Italiana* ha da Torino:

Sono lieto di potervi dir cosa non priva d'interesse, che sinora è rimasta ignota a tutti i miei colleghi in corrispondenza, pur tanto diligenti nello scovare notizie di simil genere. Voglio alludere alla deliberazione presa dai rappresentanti degli istituti di credito, riadunatisi ultimamente in Firenze, dopo che la direzione del Consorzio diede loro il gran rifiuto. Molti vi hanno almanaccato intorno, ma senza prò; io posso di *certa scienza* annunziarvi, che si è deliberato di procedere ad una specie d'inchiesta per assicurarsi delle sottoscrizioni al prestito dei 250 milioni, sulle quali si può fare assegnamento con tutta certezza. Se le indagini saranno favorevoli, il prestito sarà emesso alle condizioni già annunziate; altrimenti, si rinuncerà al progetto per non dare un nuovo tracollo alla rendita con un risultato incompleto. In altri termini: l'emissione non si farà se non previa certezza di pieno successo.

Sbollita è l'effervescenza dei primi giorni pel *Consorzio*, e vi citerò in prova un motto, molto applaudito poche sere fa in uno dei più popolari nostri teatri. Ad un personaggio di commedia, che aveva certi danari da spendere, il suo interlocutore, dopo alcune interrogazioni sul modo in cui ne disporrà, domanda: « Vuoi tu portarli al Consorzio? — Non sono un merlo, io — risponde il possessore di quel denaro, e la platea batte di tutto cuore le mani.

Il popolo ha capito che pagare i debiti al prodigo, è incoraggiarlo a farne dei nuovi, a spendere sempre più allegramente e spensieratamente. Il popolo ha più criterio di certi suoi maestri.

— Si ha notizia da Londra, che parecchi bastimenti da guerra inglesi hanno ricevuto l'ordine di allestire in tutta fretta il loro armamento e di disporsi a partire pel Baltico, ove il governo brittannico vuole accrescere le sue forze marittime, nell'eventualità di guerra in Germania.

— Scrive il *Popolo d'Italia* di Napoli:

Questa mattina un numero considerevole di studenti, avendo trovato occupato militarmente il collegio dei Nobili, si è recato in casa del deputato Asproni; ed ivi nel vasto giardino annesso, alla presenza di costui, ha eletta una Commissione, la quale ha l'incarico di far valere per le vie legali, dalle quali mai gli studenti si sono dipartiti, i diritti della gioventù — La Commissione si varrà dell'opera e del consiglio di parecchi deputati.

Oltre gli arresti di ieri, questa notte sono stati assicurati alla giustizia altri *ribelli studenti*. Gli arresti in tutto sono 20 per ora. Non sappiamo intendere come dopo la riunione di iersera, nella quale si procedè nei modi più consentiti dalla legge, e si prese la *legalissima* risoluzione, invece di andare in massa, come si vociferava, alla Questura, per richiedere gli arrestati, di mandare un Avvocato per ottenere che, secondo i modi voluti dalla legge, si rimettessero al potere giudiziario, si sia proceduto poi a questi arresti. Pare che non vogliano che inasprire maggior-

mente gli animi della nostra bollente gioventù.

Bisogna confessare che stiamo in pieno stato di guerra. Infatti sono stati occupati militarmente il convento di S. Domenico Maggiore (con 2 compagnie di Granatieri), il Collegio de' Nobili, quello del Salvatore (con altre compagnie del 60° di linea), e la Regia Università. Inoltre Carabinieri e Guardie di P. S. hanno occupato tutte quelle strade. Stamane poi si è battuta *la generale*, per le tre Legioni de' quartieri S. Giuseppe, Porto e Pendino.

Il Posto della Gran Piazza nel Largo del Castello è stato pure rinforzato e laddove prima era guardato da soli 3 soldati di cavalleria ora lo è da 2 compagnie di Granatieri.

Noi seguiremo per debito di cronisti, le belliche evoluzioni delle Reali Truppe.

Ora sì che il paese può mettere l'animo in pace, chè non c'è più da temere. Le Reali Forze han messo in istato d'assedio il *quartiere della ribellione*; e tant'è, essendo stata definita *ribellione* quell'inerme dimostrazione degli studenti reclamanti i proprii diritti.

— Il 31 di marzo il generale Correard, comandante la sotto-divisione delle Alpi marittime, portossi a Antibo per ordinare definitivamente la legione romana, formatasi in quella città. In tale occasione, il colonnello D'Argy, comandante della legione, pubblicò il seguente ordine del giorno:

« *Officiali sott' officiali caporali e soldati*,

« Il 1 aprile, il nuovo Corpo che porta il nome di *Legione Romana* è costituito; comincierà ad amministrarsi da sè stesso.

« Ciascuno di voi ha doveri diversi. Lasciate che ve li esponga in poche parole:

« La prima cosa che io domando da voi, è la confidenza nei vostri capi, nella vostra missione. Siate conciliantì, benevoli nelle vostre relazioni con le nuove popolazioni, in mezzo alle quali voi andate a vivere; ma siate fermi e vigorosi in tutte le circostanze, nelle quali si dovrà fare appello al vostro appoggio.

« Non occupatevi di politica: essa è un terreno troppo sdrucciolevole per un militare.

« Dedicatevi tutti quanti ai vostri doveri; essi debbono bastare alla vostra attività. Date l'esempio della migliore disciplina e di tutte le virtù militari.

« Dappertutto e sempre, chi vi vedrà dica di voi: questi sono soldati francesi; i primi soldati del mondo! Voi potete fare assegnamento su me, come io lo faccio su voi. Ringraziamo l'imperatore che ci ha confidato un mandato, che ha le simpatie della Francia e di tutte le nazioni.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

Berlino, 13. — La *Gazzetta della Germania del Nord* dice che l'affare del conte Waldersee è così inaudito che l'Austria dovrà dare evidentemente una soddisfazione.

Jassy, 12, — Una riunione preparatoria degli elettori votò tutta la lista dei candidati unionisti.

Wiesbaden, 13. — I deputati progressisti furono invitati a pronunziarsi in favore della convocazione di un Parlamento tedesco.

Bukarest, 13. — Gli ultimi ministri del principe Cuza furono posti in stato d'accusa per dilapidazione dei fondi pubblici.

Nicola Golesco, Lascar e Catargi, membri della presidenza principesca, e Stourdza, ministro dei lavori pubblici, stanno facendo un giro nelle provincie.

Parigi, 14. — Ieri sera la rendita francese si contrattava a 66 45, l'italiana a 53 40 e il mobiliare francese a 567.

I giornali annunziano che l'imperatore, l'imperatrice e il principe imperiale visiteranno la Borgogna e Lione al principio di maggio.

Monaco, 14, — La *Gazzetta di Baviera* smentisce la voce che esista un accordo tra la Prussia e la Baviera. Il governo bavarese non conosce le proposte prussiane risguardanti la riforma federale più che gli altri governi tedeschi, tuttavia esso è pronto ad esaminarle.

Berlino, 14. — La *Gazzetta della Germania del Nord* dichiara che la Prussia non ha ancora risposto al dispaccio austriaco del 9 aprile.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali*.

ANNO II — Firenze, Martedì 17 Aprile 1866 — Num. 349

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 15 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

TORNANO IN BALLO

I SETTE GALANTUOMINI

GLI SPERPERI, I VUOTI DI CASSA

E

I LIBELLI

DELLA *BANDIERA DEL POPOLO*

I giornali che a suo tempo intinsero la penna nell' *olio pei lumi* e gli altri che debbono alla generosità ministeriale la loro tisica e stentata esistenza, non cessano di portare alle stelle i *sette galantuomini* e di vomitare ogni sorta d' ingiurie contro la *Bandiera del Popolo*.

Gnora *Nazione* e il *Corriere* seguitano ad accapigliarsi, la prima per sostenere l' opportunità del famoso processo, l' altro per protestare che non è servito, e non serve ad altro fuorchè a produrre, a rischio dei *galantuomini* ed a vantaggio della *Bandiera*, un gran scandalo.

E chi si duole perchè vede escir moralmente glorioso e trionfante dalla lotta l' esecrato ma libero giornale, e chi si arrapina perchè le migliaia di copie che se ne diffondono, son la prova patente che il popolo, dopo aver provato il morso del lupo, ha incominciato a conoscere molto bene i suoi polli. Il popolo, non si beffa impunemente a lungo: se ne persuadano pure i *lumai ministeriali* e i difensori dei *galantuomini* che piglian la paga sui *fondi segreti*.

Secondo certi *organi* e certi *sott' organi* che fanno professione di vendere corni per fischi, lucciole per lanterne, e bianco per nero, la *Bandiera* soltanto è una mala lingua e una diffamatrice. La sola *Bandiera* è quella che ha tentato fare uno sfregio alla reputazione intemerata dei *sette patriotti:* niun altro giornale, infatti, ha mai osato proferire una parola di biasimo sopra le amministrazioni di quei Santi, di quei Martiri, di quei Taumaturghi, che si chiamano Ricasoli, Peruzzi, Minghetti, Busacca, D' Ancona, Bianchi e Digny....

Il bello si è che mentre la *Bandiera* soltanto vien chiamata colpevole di libelli famosi, i giornali indipendenti seguitano a scagliarsi anche più ferocemente di prima (è tutto dire!) in special modo contro la santissima Trinità - composta del fiore dei *Sette*, vale a dire dei tre valorosi ed incliti caporioni della parte Moderata.

Cosa strana è pur quella che non si fa parola nemmeno della famosa Commissione d' Inchiesta ordinata dalla Camera per cercare di mettere a nudo tutte le magagne della loro amministrazione!

Nel suo N. 100, il *Diritto* non impaurito, per quanto sembra, dalle querele criminali lanciate contro la *Bandiera*, torna alla carica, e leva il pelo e il contrappelo ai troppo noti malversatori del Pubblico Erario.

Cosa rispondono i nostri *galantuomini* alle stringenti accuse, alle nuove *diffamazioni* del giornale il *Diritto*?

Se i medesimi fossero uomini volgari, si abbasserebbero alla viltà del *rendiconto*.

Ma nelle loro qualifiche di *uomini grandi*, di *uomini illustri*, di *redentori*, si giudicano superiori alle calunnie della plebe e si aggrappano paurosamente agli articoli del Codice Penale, invece di far tacer la calunnia coll' aprire il Libro dei Conti.

Il *Diritto* questa volta ribatte le sue antiche osservazioni sulla « *straordinaria* « *emissione dei buoni del tesoro* e sulle « *abusive spese straordinarie* fatte dai Mi- « nisteri che finora ebbero in mano il Go- « verno, per cui tanto danno è venuto » alle nostre Finanze ».

Di fronte a questi fatti ed a queste ragioni, cosa risponde la triade *galantuomesca* dei signori Ricasoli, Peruzzi e Minghetti? Essi soli difatti furono i principali autori di quel pessimo sistema amministrativo, che al dire del citato giornale « è causa di ogni disordine perchè non « frena gli abusi degli onesti, *se pure* « *onesto sia chi non sfugge dal rovinare* « *legalmente* la nazione, e nemmeno *gua-* « *rentisce le sostanze in mano di impie-* « *gati disonesti* ».

Il *Diritto* prosegue su questo tuono, notando come l' organizzazione della nostra burocrazia sia sempre a danno degli interessi della nazione, ed aggiunge che non sarà possibile reprimerne gli abusi « finchè « dentro a quei suoi penetrali *vi sarà* « *modo di sfuggire al sindacato del Par-* « *lamento e della pubblica opinione* e finchè « vi si continuino le tradizioni di CERTI, « per cui il porre l' opra e l' ingegno *per* « *far buon lucro sulle necessità della nazione* « non si ritiene per un fatto *nè illecito* « *nè disonesto* ».

Chi siano questi signori di cui *si continuano le tradizioni* noi nol sappiamo: favoriscano *illuminarci* in proposito gli illustri Ricasoli–Peruzzi–Minghetti e Compagnia bella!

I personaggi tenuti in penombra dal *Diritto*, debbono esser però uomini forti, uomini preclari, giacchè proferisce sul loro conto queste parole:

« Chi non ricorda l' inchiesta sulla Ma- « rina? Chi potrebbe ridire la storia intima « del Ministero dei Lavori Pubblici? Ep- « pure vediamo che molti si adontano « che noi facciamo intendere durissimi « veri al paese e ce ne muovono rim- « provero come di maligna arte di par- « tito ».

Bravo *Diritto*! questo è proprio il caso della *Bandiera*. Non sapendo a quali uncini attaccarsi, i malversatori da noi fulminati ci risposero col chiamarci *retrogradi* e *clericali*, mentre il Fisco ci sequestrava col pretesto che facevamo l' apologia del delitto, di Garibaldi e di Mazzini. Noi

però ricevemmo maggiori onorificenze del giornale della *democrazia*, perchè invece di adontarsi dei *durissimi veri*, i Santi del Calendario del Moderatume si spinsero assai più avanti e pretesero chiuderci la bocca coi Processi e colle Querele Criminali.....

Andiamo pure avanti col *Diritto* in mano, perchè ora ce ne sono delle più belle.

« È vano nasconderlo. Il paese è fi-
» nanziariamente rovinato, (Ahi!) è rovi-
» nato da quelli che tutto elogiano, tutto
» pensano, tutto per l'avvenire promet-
» tono ».

Oh gnora *Nassione*, oh spedato *Corriere*, oh organi, oh sott'organi del Ministero, della Prefettura e del Ghetto! Sarebbe mai possibile che il *Diritto* alludesse alle vostre patriottiche elucubrazioni?

Ecco ora un fulmine a secco che pare una bomba alla Lamarmora:

» Chi ebbe in mano il Governo finora
» consumò quanto più gli veniva fra mano».

E una!

« Questo *dissipamento*, questo *sciupio*
» delle ricchezze nazionali resulta dal fatto
« e dai documenti ufficiali presentati al
« Parlamento sui quali soltanto abbiamo
« basato i nostri rimproveri ».

E due!!

« Che la nazione non dimentichi le
« emissioni dei buoni del tesoro e le spese
« straordinarie.

E tre!!!

« Invano voteremo nuove imposte e
« accetteremo nuove proposte finanziarie:
« finchè l'Amministrazione non si muta
« andremo sempre peggiorando. Se conti-
« nuiamo a votare ciecamente quanto il
« Ministero domanda, siccome fece e fa-
« rebbe la maggioranza del Parlamento
« precedente che minaccia di rivivere in-
« tera, non faremo che gettare nell'abisso
« il paese..., »

E quattro!

« Per quanto s'argomentino di alluci-
» nare le popolazioni, resteranno sempre
» incancellabili le cifre officiali delle spese
» straordinarie e delle emissioni dei buoni
» del tesoro. Officiali pure sono le RU-
» BERIE DEL MINISTERO notificate te-
» stè alla Camera dei Deputati. »

Ruberie del Ministero! Ed è la *Bandiera* che mentisce, che calunnia, che diffama e che scrive *libelli famosi?*

Abissi, sperperi, malversazioni, illegalità ed arbitrii finanziarii, ecco quanto, al dire del *Diritto*, noi dobbiamo, ai *galantuomini* Ricasoli–Peruzzi–Minghetti e consorti! E a questa gente, il Fisco e suoi accoliti offrono di *motuproprio* una patente di *benemerenza?* e per aver citato questi fatti, e per aver ripetuto queste accuse, si domandano alla *Bandiera* 1500 franchi di multa e si rinchiude per nove mesi il capro espiatorio del suo Gerente in una prigione???

Da ora in poi, non vogliamo saper più nulla di *galantuomini*; giacchè *sette* di loro traducendoci avanti al terribile cospetto del Fisco, ci hanno fatto più danno e più paura di una intera legione di ladri e di furfanti!

Ma se il *Diritto* ha chiuso il suo articolo, non lo vogliamo però chiuder noi.

Fino adesso abbiamo parlato di *galantomismo*.

Ora parleremo di *ladronaie*.

È sempre la stessa musica — ma cosa volete farci? non c'è da ragionare fuorchè di rapine e di furti nel secolo battezzato da Francesco Domenico — con buona pace dei *sette galantuomini* — come il *secolo dei ladri*.

Le ruberie che denunziamo all'opinione pubblica, sono quelle citate sopra dal *Diritto* e rese note ufficialmente alla Camera dei Deputati.

Queste ruberie debbono dirsi le conseguenze proprie e legittime.... — Galantuomini non ci guardate torvamente. Noi ritiriamo per prudenza le riflessioni: voi ritirate gli artigli.

D'ora in poi, per evitar brighe e processi, imiteremo l'esempio dei giornali ministeriali, e muteremo nome alle cose. Le ruberie, per esempio, le chiameremo *pietre preziose*.

Ecco dunque una delle collane di cui i Moderati hanno cinto il collo all'Italia risorta.

S'incomincia con un *brillante*. Il 25 febbraio 1853, vuoto di cassa di circa MEZZO MILIONE nella Tesoreria di Torino.

Ecco uno *smeraldo*. Il 15 aprile 1863 vuoto di cassa di L. 63,000 nella Tesoreria di Casale.

Segue un *rubino*. Vuoto di cassa di L. 10,772 nella Tesoreria Provinciale Titolare di Sassari. La somma venne in seguito rimborsata dal Contabile.

Abbiamo ora uno *zaffiro*. Il 31 dicembre 1864 vuoto di cassa di L. 397,573 85 nell'Amministrazione Camerale di Ancona. L'Amministratore *galantuomo* le restituì in parte: deve tuttora L. 81,578 75.

Ecco un *diamante*. Vuoto di cassa di L. 268,181 63 nell'Amministrazione Camerale di Macerata. Rimessa in parte la somma, restano pendenti L. 66,961 86.

Avanti con un *topazzo*. Vuoto di cassa di L. 43,573 56 nell'Amministrazione Camerale di Camerino. Saldato in parte, resta il deficit di L. 23,744.

Ora troviamo due *opali*. Nelle pubbliche Casse di Rieti e di Orvieto mancarono L. 85,703 58. Il debito fu poi ridotto a L. 13,906 69.

Ecco una *perla orientale*. Il 3 dicembre 1864 vuoto di cassa di UN MILIONE E DUECENTO-OTTANTOTTOMILA LIRE nell'Amministrazione Camerale a Ferrara. Denunziato il Contabile all'Autorità Giudiziaria, esso restituì parte della somma.

Ma troppo ci vorrebbe a proseguire in questa odiosa nomenclatura. Basti l'accennare che a Ravenna mancarono L. 728 mila 442 63. A Pesaro ed Urbino L. 639mila 453 73. A Fermo L. 124,405 65. Ad Ascoli Piceno L. 276,526 68. A Perugia L. 265,412. A Spoleto L. 528,072 02. A Forlì L. 343,508 00. A Napoli 5,623 85. A Castellammare L. 128,592 49. A Melfi L. 56,959 11. A Gaeta L. 46,515 21. A Sola Consilina L. 23,554 40. A Gallipoli L. 78,114 23. A Reggio di Calabria Lire 135,806 19. A Isernia L. 48,224 64. A Larino 31,000 e a Lanciano L. 23mila 271 67.

Nella Sicilia abbiamo avuto quattro vuoti di cassa che in totale sommano a L. 492,712 69.

Recapitolando adunque, dal Giugno 1862 al 10 dicembre 1865, troviamo *ventinove deficienze di cassa* che ammontano alla somma di *sei milioni e mezzo di lire italiane*.

Avanti e seguitare, finchè il popolo paga le tasse.

Una parte di questo ingente peculio venne restituito, dell'altra si spera o si attende la restituzione, ma il fatto è che rimangono ancora da rimborsarsi totalmente o parzialmente all'Erario L. 3milioni 906,679 83. Evviva i galantuomini di ogni razza e di ogni colore...... e scusate se è poco!

Si noti adesso che furono sedici i vuoti di cassa nei quali è stata constatata la *irregolarità di documenti* e la *frode* a carico degli stessi contabili: di molti altri non si conosce la vera origine.

E dopo ciò, è la *Bandiera* che accusa gli Amministratori del Regno e non vede fuorchè *dei ladri in altro e dei derubati in basso?*

Sfidiamo noi a veder qualche cosa di meglio ai tempi che corrono, quando non ci sono i ministri che arruotan gli occhiali.

Altro che *diffamazioni*, con questi fatti che giornalmente si verificano, colla Bancarotta alle viste e colle dilapidazioni commesse in ogni tempo dai Ministri del regno d'Italia!

Anche questi son documenti preziosi, che depositiamo rispettosamente sul banco del signor Presidente della Corte d'Appello e di quel signor Procuratore del Re, che non soffrirà certo di traveggole e di *lapsus linguae* come il suo onorevole collega del Tribunal Correzionale.

È inutile che si ostinino a farci guerra i giornali malvoni.

Alle loro diatribe noi opponiamo I FATTI, ai loro insulti I DOCUMENTI.

Facendo l'apologia dei *galantuomini*, essi imitano il cane del pagliaio, perchè abbaiano alla luna.

L'opinione pubblica è dalla nostra — illuminata non dall'olio del Peruzzi, ma dei coraggiosi scritti dei giornali non livreati e non venduti.

A quelli che ci accusano di diffamare per calcolo; sull'appoggio di quanto e noi ed altri abbiamo provato e abbiamo scritto, rispondiamo per ora queste sole parole:

La *Bandiera* chiuderà la *bottega* delle diffamazioni, quando verrà chiusa la spelonca dei dilapidatori e dei ladri.

GIOCATORI DI MACAO

Lodammo giorni sono l'operato della Prefettura di Firenze, la quale aveva proibito il rovinoso *Gioco del Macao*, che si esercitava continuamente nel *Casino Borghesi* e nel *Casino dei Risorti* con grave scandalo e dolore dei buoni cittadini che frequentano quei due luoghi di geniale ritrovo.

Sappiamo che questa mattina DUE DEPUTAZIONI di membri dell'uno e dell'altro Casino si recano dal prefato sig. Prefetto per invitarlo a ritirar l'ordine dato e permettere il Gioco suddetto. Esse medesime si basano sul fatto che il *Macao*, giocandosi in tutti i luoghi pubblici, può benissimo esser giocato in ambedue i Casini.

Questo fatto è vero pur troppo. Noi speriamo però che il sig. Prefetto, non solo non cederà alle richieste dei fautori di un Gioco che è la rovina di tanti giovani, ma darà ordini severi perchè venga sottoposto a tutto il rigor della legge chiunque in qualsiasi luogo pubblico permetterà il Gioco suddetto.

A noi duole frattanto nell'anima che due Deputazioni di cittadini abbian potuto pensare a recarsi alla Prefettura per intercedere la revoca di una proibizione così savia, così morale, così legale e così opportuna.

TOMBOLA DI TORINO

Ancora il cinque di aprile i giornali di Torino annunziavano *la gran Tombola di beneficenza a favore dell'Accademia Filodrammatica di Torino e a parziale beneficenza del R. Ricovero dei Mendici e della società delle Scuole Infantili di Torino approvata con decreto governativo del* 28 *marzo* 1865, la quale doveva essere estratta prima il 15 luglio 1865, poi nel carnovale 1866, e poi definitivamente il giorno otto di questo mese. Gli stessi avvisi, invitando alla compra dei biglietti e delle cartelle, che ebbe luogo in tutta Italia, annunciavano che la stessa si farebbe SINO AL 7 APRILE. Tramontò il 6 e l'8 aprile senza che gli acquisitori nulla sapessero. I giornali che avevano pubblicato l'annunzio tacquero: dagli stessi committenti che eseguirono la vendita delle cartelle nulla si seppe della sospirata estrazione. Finalmente si potè sapere che in un angolo del giornale ufficiale fu stampato che non essendosi potuta eseguire la vendita dei biglietti non avrebbe più luogo la tombola, e fra tre mesi si liquiderebbero i conti per la restituzione del valore sborsato. Il fatto dee rendersi di pubblica ragione, affinchè ognuno giudichi dell'onestà di un tale procedere. Il caso non dovea essere preveduto? E poi come mai tante proroghe, e la vendita delle polizze sino alla vigilia della fissata estrazione? E perchè i tre mesi a liquidare i conti? Alla peggio se vi son danni, non dee sopportarli chi avrebbe avuto il profitto della lotteria? Attendiamo i tre mesi!... Ma non lasciamo intanto di reclamare l'attenzione del governo ricordando allo stesso, che la lotteria fu fatta sotto i suoi auspicii, e il bollo governativo stampato sulle cartelle parrebbe dover essere di guarentigia contro una industria di nuovo genere.

CRONACA INTERNA

⁂ L'altra sera, certo M. P. vedovo, con cinque figlie, di professione doratore, si è appiccato nella propria abitazione in Via delle Ruote.

⁂ Il Ministero della Guerra ha diramata una circolare a tutti i generali comandanti i Dipartimenti militari per avvertirli che per quest'anno vengono sospese tutte le licenze militari, a cominciare del giorno d'oggi.

I militari che sono in permesso dovranno immediatamente raggiungere i loro corpi.

La prima chiamata degli ufficiali in aspettativa è stata già ordinata ed eseguita.

⁂ L'*Opinione*, giornale officioso del Ministero, parlando de' fatti della Università di Napoli, fra le altre cose che dice e che non vale la pena di riportare, osserva che non si può abrogare il Regolamento, perchè ci andrebbe di mezzo la *dignità* del Ministero. — La dignità del Ministero starebbe nel fare il proprio dovere e nel cercare il bene della gioventù, ch'è il bene del paese, e non già nel porsi in opposizione della pubblica opinione. Del resto la dignità del Ministero è l'araba fenice: che vi sia qualcun lo dice, dove sia nesssun lo sa!

R. TEATRO PAGLIANO

Questa sera va in scena il capo lavoro di *Mozart* intitolato *Don Giovanni*, con danza analoga.

È eseguito da artisti valentissimi, quali sono le signore *Vanerì* e *De Baillou*, per varie stagioni ammirata dal pubblico fiorentino, dal graditissimo tenore *Sarti*, dall'esimio baritono *Francesco Sceller* dal distinto *Giacomelli* ec. ec.

Quest'opera non è, come ben può ciascuno immaginarsi, un continuo frastuono nè vi si trovano le solite emissioni di voce. È del genere classico, ma che facilmente si gusta e lo prova il trionfo ottenuto in questi giorni sopra quattro teatri italiani.

Accorra il pubblico al *Don Giovanni*, lo ascolti con raccoglimento, e si delizierà ogni sera maggiormente al sublime spartito.

AI NOSTRI AMICI

Adempiamo ad un obbligo e ad un impulso del cuore, porgendo i più vivi e i più sentiti ringraziamenti, a quanti in questi giorni ci hanno diretto lettere di congratulazione, e incoraggiamenti a proseguire nella intrapresa carriera.

Ringraziamo pure i moltissimi che in questo medesimo tempo ci srissero, o si portarono al nostro ufficio onde associarsi al nostro periodico.

All'oggetto di offrire a questi gentili un lieve pegno della nostra gratitudine, abbiam creduto doverli ammettere al godimento dei CINQUANTA PREMI da conferirsi a sorte ad altrettanti associati.

Per non far torto ad alcuno, dichiariamo che vengono ammessi alla estrazione dei premii suddetti anche tutti coloro che si assoceranno alla *Bandiera* dentro il corrente mese di Aprile.

Il nostro Programma è omai noto.

I giornali che intinsero la penna nell'*olio* del signor Peruzzi, stiano pure dalla parte degli AMMINISTRATORI.

Noi propugnamo e propugneremo sempre gli interessi degli AMMINISTRATI.

Notizie Politiche.

— Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Milano*: « Della Cassa ecclesiastica non vi parlo: con quel fondo si fanno spese le più strane, a partire dalle feste di ballo, e ci ha una quantità di abati senza abazie, preti che han buttato il collare e che non hanno più nulla che fare colla Chiesa, i quali si godono le migliaia di lire per non so qual titolo ». Queste parole non han bisogno di commenti.

— La Regina Maria Amalia prima di morire fece consegnare alla società francese di beneficenza, a Londra, 1000 lire sterline cioè (25,000 franchi) per essere distribuite a quelli tra gl'indigenti francesi che si trovano in più stretta necessità.

— Abbiamo dal *Genova*, 13 Aprile:

Il dispaccio di Parigi dell'Agenzia Stefani giunto ieri sera alle 7 ci portò un ribasso di fr. 2. 80 sulla rendita italiana. Tale ribasso ha gettato lo sgomento alla nostra Borsa, sgomento che più tardi si fece più manifesto e profondo a seguito, si dice, di dispacci particolari giunti parimente da Parigi, i quali accennavano alla rottura tra l'Austria e la Prussia, rottura segnalata dal ritiro dei rispettivi ambasciatori. Noi non sappiamo quanta fede debbesi prestare a tali sinistre voci; non puossi negare però che questo rovescio nella nostra rendita è motivato dalla tristizia di chi governa in Europa, o per quanto siano ancora occulti, da tristissimi fatti.

— Leggesi nel Popolo *Italiano*:

« Ci si confermano da Firenze le notizie di ieri sulle importanti commissioni date dal

ministero della guerra al capo di una casa commerciale di Genova in vista di prossima guerra. Rileviamo inoltre che è così importante, delicata e piena di responsabilità la linea di condotta imposta dalle attuali circostanze al ministero che non potrà tardare gran fatto a soddisfare l'opinione pubblica con esplicite ed ufficiali comunicazioni. »

— L'alleanza tra la Prussia e l'Italia è stipulata in massima, per quanto se ne dice nei crocchi diplomatici, col consenso della Francia la quale però non v' interviene ancora direttamente, per poter mantenere neutrali nel primo conflitto, parecchie potenze. Se poi sarà forzata a scendere in campo non entrerà solo in Germania, perchè in tal caso la questione d'Oriente primeggierà tutte le altre e già si parla d'altre spedizioni di truppe francesi lontane e vicine ai confini della Francia.

— Al *Porto al Principe* un incendio ha distrutto non meno di 800 case, ed a Venezia la foratura di un pozzo artesiano per le acque impetuose e l'arena che mette fuori, scava la Chiesa di S. Agnese e diverse case.

— Il Montenegro si agita e conta poter mettere in armi 15,000 uomini. Il Vescovo Ilarione ha benedette le armi trovate a Grahovo, comprate e regalate, e le ha distribuite.

L'odio contro i turchi è spinto all'eccesso, e sulle frontiere dall'Albania è già cominciato lo scambio di qualche fucilata.

— Ci viene asserito, dice il *Pungolo* di Napoli, che il ministero di grazia e giustizia abbia testè diramata una circolare ai procuratori generali del regno per invitarli ad invigilare a che tutte le persone in istato d'accusa o comunque implicate in qualche processo non siano tenute in carcere che il tempo strettamente necessario agli interessi della giustizia.

Questa disposizione, inoltre che informarsi ai più sani principii della giustizia, è provocata anche dall'interesse del pubblico erario, gravato di enormi spese che figurano nel bilancio pel mantenimento delle carceri.

— Nel prossimo luglio avrà luogo a Nancy, città della Francia, la centenaria commemorazione dell'unione della Lorena colla Francia. L'Imperatore d'Austria, che è degli Habsbourg-Lorraine e discende dall'antica famiglia sovrana di quella provincia, ricevette l'invito di recarsi alla festa e vi si recherà in compagnia del principe ereditario. Già è noto che alla stessa festa debbe recarsi altresì l'Imperatore Napoleone III in compagnia del principe imperiale. Aspettiamo la conferma di questo straordinario incontro, che fin ora mette l'arma nel cervello dei politicanti.

— Leggiamo nell'*Indipendente* di Napoli:

Decisamente la monomania delle tasse prende le proporzioni più spaventevoli, ed è impossibile di prevedere dove si fermerà in questa via funesta. I contribuenti sono già bastantemente edificati a questo proposito e si sa il grado di soddisfazione che ne provano Ora, come se la tassa di una lira che è stata imposta alle persone che vanno a visitare Pompei non avesse eccitato bastante malcontento, la stessa disposizione sarà applicata al Museo Nazionale. Se si persevera così non disperiamo di vedere ben presto proporre tasse sul sole, e sull'aria che si respira!!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

—

Bukarest, 15. Tutti i voti espressi sino ad ora sono favorevoli all'elezione del principe di Hohenzollern.

Regna dappertutto la più perfetta tranquillità.

Vienna, 15. — I giornali annunziano che si sono riuniti a Monaco i delegati di parecchi Stati secondari per intendersi affinchè la proposta prussiana circa la riforma non venga esaminata se prima gli Stati che hanno ordinato la mobilizzazione delle proprie truppe non sospendano l'esecuzione di quest'ordine.

Carlsruhe, 15. — Il Ministro degli affari esteri, rispondendo ad una interpellanza, dichiarò che il Governo appoggierà sempre qualsiasi proposta che tenda allo sviluppo nazionale sulle basi del sistema parlamentare.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*

Anno II — Firenze, Mercoledì 18 Aprile 1866 — Num. 3[illegible]0

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 15 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L'UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si fien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

SI COMINCIA COI FIORI

E SI FINISCE

COLLE CAROTE DEL RICASOLI E COI FEGATELLI

—

S'è visto più volte attaccato alle cantonate della città degli avvisi badiali sulla mostra d'orticoltura al casino Ricasoli fuori di Porta a S. Gallo. Avvezzi a esser colti dai brividi ogni volta che vediamo certe lenzuola stampate e impiastricciate agli angoli delle principali vie della Tappa, non vi ponemmo attenzione per risparmiarci; quando il tuffo del sangue, quando lo stimolo al vomito e quando il rilassamento della borsa. I fiorentini ormai sanno a mente il ritornello insegnato e suonato fino a far venire il latte alle ginocchia dai direttori dell'orchestra italiana.

Ogni foglio
Nuovo imbroglio
Ogni pagina stampata
Una tassa e una stoccata.

E va benone. Si gridò tanto per esservi scritturati, e tanto ci profferrero perchè noi scritturassimo lei, che ora ci sta il dovere se c'introna il timpano colle stecche, e se non vuole smettere il baccano neanco a pagarla. Gli è vero che invece di sonarci il valzer e la marzucca ci strazia le orecchie colle Marcie funebri tantochè i balli promessi si son mutati in processioni da morto e gli è vero che invece de' violoni concertano i corni, e invece de' flauti i pifferi; ma ormai siamo nel corso delle rappresentanze promesse, e bisogna condurli alla calata del sipario. Sicuro, l'orchestra ci avea promesso ben altre suonate; ma ormai bisogna contentarsi del romore e scordarsi delle volatine impromesse, e di questa e di tanti altri beni di là da venire far saldo e quietanza a sconto degl'intrugli presenti.

Gli è vecchio il proverbio: « *da' grassi partiti pàrtiti* » com'è nota la vena birichinesca e l'astuzia dei trappoloni, in punta alla quale c'è sempre il gancio a chiappare i gliozzi.

Lungo promettere con attender corto era usanza del medio evo: però lo scrisse Dante e coi non pochi commentatori e di molti sguatteri politici fecero dir cose proprio da barbari e da *Paolotti* secondo la frase prediletta d'un certo *Corriere* che corre col capo all'ingiù. Ma a' saltimbanchi d'ogni risma e colore basta la larghezza del promettere e l'arte sopraffina di piantar carote, che entra anch'essa nei segreti dell'Orticultura. Del resto che i paroloni sesquipedali si rompano come bolle di sapone sollevate dalla cannuccia del fanciullo che soffia nella catinella, non importa un ette. Fede vuol essere, guadagno e fede e tutti i simboli suon buoni.

« Un comte avait sa noblesse
« Bien roulée en parchemin
« Un maudit rat, piéce a piéce,
« A rongé tout le vélin:
« Pourquoi diable sa noblesse
« Est-elle de parchemin!

Così voi, che oltre i denti di topo siete universalmente conosciuti per avere la destrezza e l'unghie del gatto. Doppia natura è doppio privilegio d'una razza nuova d'uomini che ha trovato il verso e il segreto prezioso di perfezionare e capovolgere ogni cosa in ogni ordine di cose. E l'esempio che viene dall'alto più giova e più punge di bella gara i sottoposti a seguirlo. A tutti è noto come il Re d'Italia spenda parecchi milioni all'anno per migliorare e illeggiadrire la razza dei cavalli, animali che gli sono carissimi. Come capo d'uno stato Costituzionale lascia, il Re a' suoi ministri ed alla sapienza dei Salomoni delle Camere il migliorare le leggi, gli uomini, il governo e l'amministrazione, ed è gran peccato che i felicissimi governati e *rigovernati* non risentano dalle Camere i benefizi che i cavalli dalla lista civile. Se la *Bandiera* avesse la lingua lunga e maligna, direbbe che in Italia son trattate meglio e hanno fatto più progressi le bestie che gli uomini. Difatti la libertà drogata dai nostri cuochi politici, oltre alla costante indigestione delle provincie meridionali, dove non valsero i rimedi eroici e le tinture di ferro in forma di fucilazioni, d'incendii, di carceri e di domicili coatti, fa nascere piaghe, indolenzimenti, parosismi e vertigini per altre provincie da metter pensiero e paura. A Napoli, ribellioni universitarie contro certo Regolamento di studi di medicina e chirurgia, manipolato da quella zucca antimetodica che è il Sen. Matteucci, e cui, a quel che pare, non riuscì mai di migliorare l'ammaestramento pubblico, nè come Professore, nè come Ministro, nè come Vice-Presidente del Consiglio superiore di pubblica istruzione, nè come Direttore del Museo di Fisica, da dove ha fatto uscire gran quantità di cristallami preziosi e conchiglie lavorate e armi e altri oggetti d'arte per arricchire il Palazzo del Potestà. Una cenciata alla Casa di Lorena che lo beneficò e rivestì, e un inchino al Palazzo del Cerrettieri e del Duca d'Atene.

Metamorfosi da speculatori, e da Cafaulli della scienza e della politica.

A Parma e in molte altre provincie, carabinieri e bersaglieri per riscuotere le tasse. A Barletta proteste e riproteste di sangue contro gli evangelici e frammassoni, con disdoro del governo che per proteggere la libertà di coscienza, lascia offendere lo Statuto, che deputati e ministri hanno giurato, e la religione cattolica dello Stato e del Re d'Italia.

A Trani ripetizioni degli eccidi di Barletta, e processi di reazione, di *resistenza alla forza pubblica ed assassini.* A Brescia, nell'eroica Brescia, portata al cielo tutte

le volte che i ciarlatani ebbero bisogno di citare un bell'esempio, e rammentata come modello di patriottismo, quando il Sella pretese l'anticipazione della fondiaria nel 1865, gravi torbidi contro i protestanti; e la sera del 12 si consegnano i reggimenti a smorzare i poco patriottici moti che se ne teme. Veramente le rose, le viole, i pampani, gli ulivi d'Italia, son diventati una gran cipressaia e un roveto ardente; e tra poco il detto di Lamartine è più vero sotto la libertà che la tirannia, senza che vi sia un poeta come il Giusti che lo possa mettere in canzonella.

Ma se la razza umana *ruit in deterius* sotto la cattedra del Governo instauratore della morale e dell'ordine, ne guadagnano i cavalli, i fiori, le riprese e i vitigni. Chi non resta commosso per la varietà e novità dei colori per cui spiccò la camelia nella mostra d'Orticultura toscana? Mentre a Barletta, a Rimini, a Mammola, a Gioia, a Parma, a Napoli si raccolgono gli scardiccioni e le ortiche, nate e abbarbicate al tronco del regno come gramigne e com'ellere, fuori di Porta a S. Gallo, nel terreno del baron Ricasoli s'ammirano le camelie e il postime dei cavoli e dei ramolacci.

Intendiamoci bene; noi pure apprezziamo e onoriamo ogni sorte d'utile industria, e più quella dei campi, intorno ai quali scrissero il Soderini, il Davanzati e l'Alamanni, e che formano la nostra ricchezza, isterilita però da una legislazione che, per troppo fervore marziale, danneggia l'agricoltura.

Le nostre parole sull'orticultura e sulle camelie son semplici scherzi, e quasi argomento di satira passeggiera. Del resto, ben vengano le camelie, i rosolacci e le camomille; fiori tutti innocenti e buoni a medicarci il dolore di corpo alterato per il passaggio repente da' fagioli alla pattona, e la passione della vista, afflitta dai girasoli, dai cocomeri e dalle rape di fuori. Quando si tratta di megliorar razze, eccoci qua pronti a inchinarci agli asini diventati Bucefali, alle zucche trasformate in ananassi, ai conigli mutati in leoni, ai Catilina cambiati in Bruti e alle tartarughe in cervi. A un solo baratto starem sodi e senza piegarci nelle giunture: alla forca della *libertà* sostituita all'albero della *tirannia* granducale.

Al tempo delle trasformazioni ci siamo, e la Toscana n'ha fatta pur troppo la prova. Al suo giglio s'innestarono le malve, al palio dei cocchj l'illuminazione (spenta) dell'Ottino, ai mercati le discussioni, alle processioni le file delle cortigiane, ai mercanti i borsaiuoli, ai professori di morale e d'economia gli apostoli del libertinaggio e gli apologisti dei ladri, e alle fiere delle pentole e delle padelle le striscie lunghe dei giornali spudorati e delle laide e scellerate caricature. E questi son tutti fiori e frutti nati nel giardino del regno, dacchè lo coltivano i nuovi vignaiuoli. Lo contristano e lo deturpano pisciacani e cetriuoli di più generazioni; ma, se Dio vuole, la grandine bonificherà i terreni, come quello del baron Forte che accolse i portati della perfezionata orticultura toscana. Erano zolle da fagiuoli di Marradi e da carote, dov'ei ce ne piantò la sua parte; e la più marchiana delle quali, l'aver dato ad intendere d'aver servito lo Stato per mero amor di patria, che costò molto più della paga di ministro. Ci piantò la carota dell'unità, e l'altra di Roma dipinta colle gambe più lunghe di quelle di Lamarmora, in atto di venire a Firenze. Ci piantò quella di Bastogi, di Susani e soci dichiarati tanti Furi Cammilli nonostante la scomunica dei Padri Coscritti. Ci piantò quella delle bombe tirate al suo palazzo a'tempi che gli dava ombra il Boncompagni, e che poi se lo levò di torno col regalo della tavola delle pietre dure al collo e col pataffio di cittadino toscano. (Decorazione del merito che il Sindaco italianissimo, a dispetto del nome esotico, estese ai cani, collo scotto di 12 lire l'anno). Ci piantò, il Columella di Broglio, una magnifica carciofaia, che Dio la liberi dai bruchi, dai pidocchi e dai cacchioni, ora che tira un vento pericoloso, che suol generare la crittogama delle nostre piante.

I nuvoloni ci sono, e la primavera suol esser burrascosa, come s'è visto ora a Parigi, che un uragano ha conquassato ogni cosa, meno le Tuileries, per nostra fortuna!

Certo che la nostra raccolta non è finita, e nessun di noi è sicuro se intorno casa riuscirà a educarsi i vialetti di rose, come fece il Ricasoli, a forza di dissodare il terreno, e dalla coltivazione a fagiuoli di Marradi, ridurlo a giardino e a serbatoio di camelie.

A noi del popolo finora toccarono gli scardiccioni avanzati alle gubbie di turno; ma fu sempre il mestiere del ciuco rosicchiare gli avanzi delle bestie generose, come si mostrarono i Moderati. Dai quali fu invero piantato anche l'alloro, e per ora venne su passabilmente; ma quando avrà messo bene le foglie larghe e le bacche nere, non si sà se dovrà servire o alle corone trionfali, o alla rosolatura dei fegatelli.

DELIZIE DELLE DUE SICILIE

—

L'*Italia* segnala come in Sicilia, sullo scorcio di marzo, abbiano avuto luogo in parecchie località disordini popolari. A Canicatti per tre ore vi fu allarme, ed un tirar di fucilate, come in città presa d'assalto. In Licata la plebe minacciava scene desolanti, e così pure in altri luoghi, ove fu mestieri dell'intervento della forza, e dell'effettuamento di numerosi arresti.

Del brigantaggio, che, malgrado l'attivo inseguimento delle truppe si mantiene minaccioso, parlano a lungo i giornali napoletani, accennando ad alcuni recenti conflitti. Nel circondario di Lanciano, le milizie si batterono coi briganti per ben 24 ore, ma senza risultato di sorta; presso Scerni, la banda Turiello venne alle mani con un distaccamento della legione ungherese, cui arrecò perdite; a Pizzano, sulle rive del Sangro, ebbevi altro conflitto, privo di successo per parte della forza.

I giornali recano che a Palermo e per tutta la Sicilia si fanno circolare manifesti sovversivi. Negli ultimi trascorsi dì a Palermo furono uccise due guardie di Pubblica Sicurezza, senza che venisse fatto alla Questura di scoprirne gli autori. Dicesi che, da parecchie sere, s'odono in quella città detonazioni di fucili, di cui la Polizia ignora il significato. Sulle montagne circostanti a Palermo, apparvero bandiere repubblicane, e tale apparizione venne reiterata. Insomma, dice un corrispondente della *Perseveranza*, i tempi che corrono si fanno ognora più difficili. Il gen. Danesi, comandante la guardia nazionale palermitana, stanco delle difficoltà, che incontra nell'organizzarla, ha chiesto le sue dimissioni. Vien detto che de' 12,000 militi nazionali, che sui ruoli conta Palermo, quando si ha a montare una guardia o a passare una rassegna, appena qualcuno si presenta; e ciò perchè il possidente non vuole trovarsi a contatto con gente equivoca, l'impiegato per far dispetto al Governo che lo paga, gli artigiani per attendere alle loro occupazioni, gli uni per protestare contro il Municipio, gli altri per manifestarsi contrari al Governo.

CORRISPONDENZA BOLOGNESE

—

Apro la corrispondenza per dirvi che anche quà siamo in mezzo ai ladri, e si verificano ogni giorno nelle campagne ogni sorta di delitti, senza che quasi mai si giunga a scoprire i colpevoli.

Ora vi dò una notizia importante.

L'*Arma Bememerita* ha rimesso alle Autorità competenti un rapporto dove si dice che il popolo non intende pagar le tasse, e che vi è il caso di far nascer gravi tumulti ove si adoprino i mezzi violenti per costringere al pagamento i cittadini. Questo fatto ha un gravissimo significato e dà molto a temere per l'avvenire. Vi dico poi che non è tutta cattiva voglia, ma vera e propria impotenza, poichè la miseria è grande ed il mezzo ceto particolarmente non trova da campare deco-

rosamente la vita. Vorrei che i signori di Palazzo Vecchio si persuadessero di questa verità nel punto di approvare le nuove imposizioni o i nuovi flagelli che sta per farci piombare addosso il Ministro delle Finanze, e che riusciranno fonte di deplorabili scissure.

CRONACA INTERNA

⁂ L'altra sera ha avuto luogo un Ballo a Corte. Pochissime signore dell'aristocrazia fiorentina v'intervennero, ma non mancarono quelle appartenenti agli Illustri consorti, notandosi soprattutto la celeberrima Teodora. La festa non riescì brillante, forse perchè il signor Marchese di Breme aveva creduto sopprimere il Buffèt, con grave rammarico dei Moderati. Noi però lo lodiamo, giacchè questa eccellente economia ha tolto il caso di vedere commettere in quelle sontuose sale qualche sconcezza da trivio. Notavasi fra gli invitati un Generale Prussiano, con altri ufficiali al suo seguito. Per debito di cronisti aggiungeremo che nel tempo del ballo circolò la voce esser giunto al Re un dispaccio dove gli si notificava che un Pollacco aveva attentato alla vita dell'imperatore di Russia.

Sulla piazza Pitti e sulle vie adiacenti vi era un gran lusso di Carabinieri a piedi e a cavallo e di Guardie di Sicurezza forse per regolare il giro delle carrozze, ma non ebbero grandi affari, perchè quasi tutta la Marmittoneria andò alla festa col cavallo di San Francesco. Eccellente esercizio quando si tratta di disporsi ad empire il buzzo: peccato però che questa volta l'*abbia fatta bassa.*

Dicesi che a quest'altra festa tutti dovranno intervenire in uniforme. Ricamatrici, allegre; il bisogno di guadagnare non manca.

⁂ Leggiamo con certezza che sono stati dati ordini alla Corte dei Conti *di passare qualunque Mandato che riguardi il Ministero della Guerra, oltre il Budget già prefisso*, e chè non sembra più sufficente nella eventualità della prossima guerra. Il ministero delle Finanze pare siasi espresso che penserà lui a sistemare a tempo e luogo le partite. E i deputati non sanno nulla di queste belle cose? dormono forse nel salone dei Cinquecento mentre i contribuenti si tengono così desti??

⁂ Giorni or sono, il facchino Pasquale Lamponi trovandosi a lavorare, come abitualmente era solito, alla stazione di Firenze, veniva arrestato da due guardie di P. S. — Grande fu la sorpresa di quell'onest'uomo, e non meno vivo e sentito fu il dolore dei suoi amici e del capo facchino che nel predetto Lamponi avevan sempre riconosciuto un perfetto galantuomo. Il fatto sta che venne incatenato e tradotto alla delegazione; da dove, previo lungo interrogatorio, fu condotto alle Murate. Il giorno dopo, quel pover'uomo veniva accompagnato a Livorno *sotto l'imputazione d'omicida sopra la persona d'un impiegato.* Ma appena venne al cospetto di quelli che dovevano riconoscerlo per l'autore del delitto in questione, esclamarono ad una voce: *non è lui!*

L'Autorità dopo ciò, dovè rimandarlo libero a Firenze.

Queste vergogne, questi errori inqualificabili, queste infamie a danno di onesti cittadini incatenati come *omicidi* e *briganti* non hanno riscontro. Ma che fa il Questore di Firenze? È tempo di finirla per Dio con questi soprusi e col lacerare l'onore dei veri galantuomini sguinzagliando loro addosso e facendoli incatenare come assassini dai suoi branchi. Ci meravigliamo solo che anche il Ministro dell'Interno stia zitto!

⁂ Reclamiamo dal municipio la più severa vigilanza sulle carni che si macellano dalle quali dipende in gran parte la pubblica salute. I casi di carbonchio avvenuti in Genova, Parma ed altrove, non sarebbero forse avvenuti se le autorità municipali vegliassero attentamente sulle carni macellate. Se vi sono persone che, per un vile interesse, osano attentare alla salute e alla vita dei cittadini, conviene raddoppiare d'attività onde impedire che ciò possa succedere.

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 Aprile

Presidenza MARI.

Mari presidente apre la tornata al tocco e mezzo e si legge un compendio di petizioni, molte delle quali sono contro la soppressione delle corporazioni religiose.

Berlea chiede ed ottiene che siano dichiarate d'urgenza le petizioni contro la soppressione delle sotto prefetture.

Raeli consegna al presidente un grosso pacco di carte, e dice che è la relazione sulla legge proposta per abolire le corporazioni religiose.

Ricciardi vuole che sia discussa giovedì prossimo, ma perchè non sarà forse stampata per quel giorno, chiede che sia discussa appena venga distribuita ai deputati, troncando ogni altra discussione, per approvare prima la soppressione dei conventi e poscia le nuove tasse.

Presidente risponde che farà il possibile per affrettare la stampa della relazione sulle corporazioni religiose, e quando sarà finita, ne informarà la Camera, affinchè decida sull'ordine delle sue discussioni.

Berti min. presenta la legge sul credito fondiario, già approvato dal Senato.

Chiaves, min. presenta un testo di legge che interpetra alcune parole oscure della legge comunale.

Presidente annuncia la dimissione data per lettera dagli onor. Saffi, Crisci, e Zuppetta. È accettata.

Carini fa le sue interpellanze sulla esecuzione delle stipulazioni fatte colla società delle strade ferrate a favore dei militari congedati dei volontari delle guerre italiane e dei funzionari governativi in disponibilità. — È noto, egli dice, che alcuni volontari ricorsero al suicidio per la miseria, non trovando mezzi di onesta sussistenza e non volendo mendicare! Chiedo adunque al ministero di presentare alla Camera l'elenco degli impiegati delle strade ferrate, per vedere se sono adempite le clausole a favore dei sullodati militari.

Riccardi. M'unisco coll'onorev. Carini perche io fui l'autore dell'articolo a favore dei militari da impiegarsi nelle vie ferrate, il quale fu approvato da tutti. In quest'occasione raccomando al ministero i fuorusciti veneti e romani, molti dei quali muoiono letteralmente di fame, perchè furono soppressi i sussidii loro accordati finora.

Jacini min. risponde che le società delle strade ferrate adempiono al loro dovere a questo riguardo. Le interpellanze quindi non han altro seguito.

Depretis, presidente della Giunta finanziaria annunzia che questa Giunta ha finito il suo compito e tra breve presenterà la relazione.

Panattoni, presidente della Giunta sul registro, dice che la relazione per questa nuova tassa è pronta.

Si approvano, senza discussione, tre leggi; la prima estende alla Sicilia gli articoli della legge sulla guardia nazionale, che prescrivono il censo: finora i Siciliani, anche senza pagar nessun censo, godevano del diritto d'essere armati come militi nazionali. La seconda concede alla contessa Bevilacqua di mettere in lotteria i suoi beni, per ricattarsi delle spese che ha fatte a favore della guerra contro l'Austria nel 1848. La terza legge esenta gli atti del Consorzio Nazionale di Torino dal diritto di bollo. La quarta finalmente è il contratto d'affitto all'ingegnere Orlandi del cantiere militare marittimo di San Rocco in Livorno.

Scialoja, min. presenta la legge per un nuovo bilancio provvisorio, ed annuncia che tra breve presenterà il bilancio definitivo del 1866.

Civinini dichiara che vuole interpellare il ministro Berti sull'insegnamento che si dà in alcuni seminari, e sulla riapertura di alcuni altri; ma il ministro essendo assente, non può rispondere.

La tornata è chiusa alle 4.

Domani tornata pubblica, per discutere sulla via Ferrata da Potenza a Contursi ed Eboli.

Notizie Politiche.

— Scrivono da Lugo 14 all'*Appennino:*

« Da Firenze ieri arrivò a questo ufficio postale una somma di 16 mila franchi, per certi pagamenti che dovevano essere fatti nei giorni seguenti all'arrivo; ieri non si sa come le 16 mila lire non c'erano più, erano sparite misteriosamente dalla cassa senza la menoma rottura, senza lasciar il menomo segnale del modo con cui sarebbe stato consumato il furto. »

Evviva i *Galantuomini!!!*

— Leggiamo nel *C. Cavour* di Torino:

S. A. R. il principe Amedeo riparte oggi 19 corrente.

Veniamo assicurati, che abbia fatti tutti i preparativi come dovesse prender parte alla guerra domani stesso.

— Dal *Conciliatore* di Napoli:

Si annunzia la venuta in Napoli di un'Ispettore il quale per disposizione del Ministro delle Finanze ha la missione, nientemeno, di visitare i nostri fabbricati demaniali e verificare a quale uso sono adoperati.

Lo incarico è grave ed assai difficile, e ci voleva proprio che questo Ispettore ci fosse mandato di fuori, perocchè a Napoli non abbiamo chi sia buono a ciò. Decisamente oggi o dimani ci manderanno chi abbia l'incarico

di favorirci in casa a fare i conti col cuoco e con la serva.

E tutto questo mentre si predica sempre ECONOMIA!

— La *Correspondance générale italienne* fa presentire che sarà emanata un' ordinanza, la quale vieti ai giornali di pubblicar notizie intorno alla armata ed ai movimenti militari in Italia.

— Se non è vero ciò che si fa scrivere l' *Appennino*, è ben trovato:

« Da una lettera privata scritta da persona amica di Napoleone III a uno degli azionisti dell' *Appennino* rileviamo che il giorno stesso era partito da Parigi un dispaccio dell' ambasciata italiana pel generale La Marmora nel quale si comunicavano al nostro Governo le intenzioni dell'imperatore nell'attuale questione. La guerra essere inevitabile, e tutta la politica consiste ora nel forzar l' Austria ad attaccare per la prima.

« Ecco il brano:

« Se credete ancora nella pace, disingannatevi. La situazione presente è giocata da Napoleone e da Bismark precisamente come nel 58.

« L' Austria non vorrà cimentarsi ad una guerra qualora abbia la certezza che la Prussia sia materialmente appoggiata dalla Francia. Ora Napoleone farà sì che l' Austria muova guerra alla Prussia in questa persuasione onde a suo tempo venire in scena per ripetere i fatti del 1859.

« Difatti noi possiamo assicurare che gli ultimi dispacci di Parigi portano che non vi sarà mantenuta la pace se non nel caso che l' Austria ceda alle pretese della Prussia. Tutto fa presagire che la politica di Napoleone e Bismark spingerà quest' ultima a provocare la guerra. »

— Un dispaccio telegrafico spedito da Vienna, alla *Gazzetta Ufficiale di Venezia* reca: « La *Kreuzzeitung* è persuasa che la Prussia non corrisponderà all' intimazione dell' Austria di disarmare. — La Sassonia ha richiamate le riserve. — La corvetta austriaca *Federico* lasciò Bremershafen, per recarsi a Pola. »

— I fondi italiani alla Borsa di Parigi discendono spaventosamente.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

—

Iassy, 15. (sera). — Quest' oggi una banda di circa 200 uomini, assoldati da Murussi e da Rosnovano, tentò un movimento in senso separatista. Intervenuta la polizia, disperse la banda, e scacciò il Murussi. In seguito a questo tentativo, 200 sudditi russi, trinceratisi nella casa di Rosnovano, incominciarono a tirare sulle truppe, colle quali impegnossi un vivo combattimento. Due persone rimasero morte e alcune ferite. Ora tutto è terminato La popolazione non prese parte a questo movimento.

Bukarest, 15. — La votazione del plebiscito è terminata in quasi tutte le città. Credesi che il principe Hohenzollern sia eletto ad unanimità.

Iassy, 16. — Gl' insorti volevano mettere alla testa del movimento il Metropolitano, il quale rimase leggermente ferito. Parlasi di 14 morti e 16 feriti.

Altro della stessa data. — La tranquillità è completamente ristabilita. Murussi e i suoi complici stranieri si sono rifuggiati in Russia. L' arcivescovo che dirigeva l' ammutinamento fu arrestato insieme ai boiardi Rosnovano e Lacesco.

Tutta la Moldavia votò in favore del principe di Hohenzollern.

Firenze, 17 aprile.

Un telegramma da Pietroburgo annunzia che ieri, 16, durante una rivista, venne tirato un colpo di fucile contro l' imperatore che rimase illeso. L' assassino venne arrestato.

Berlino, 17. — Il *Moniteur prussiano* è autorizzato a dichiarare che il preteso secondo dispaccio austsiaco del 9 aprile non esiste; quindi mancano di fondamento tutte le asserzioni che si riferiscono ad esso.

La Prussia ha risposto ieri al dispaccio austriaco del 7 aprile.

La *Gazzetta della Germania del Nord* smentisce che l' Imperatore d' Austria abbia spedito una lettera autografa al re di Prussia.

La stessa Gazzetta dichiara che la candidatura del principe Hohenzollern al trono della Rumania non è un atto politico del governo prussiano ma soltanto un' affare dinastico.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*

Anno II — Firenze, Giovedì 19 Aprile 1866 — Num. 351

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 15 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L'UFFIZIO

è in via dei Bardi Num. 30 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cent.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

LA MISURA È COLMA

Mentre si stanno per discutere nel Parlamento le nuove leggi finanziarie, sarebbe bene che i deputati non s'illudessero sulle forze reali, e sul vero spirito della nazione. I progetti del Ministro Scialoja, sono il consolidamento dell'imposta fondiaria che si traduce nel 40 per 100 e forse più, sui fondi rustici ed urbani: l'imbottamento, che altro non è se non un terzo dazio con cui si voglion gravare i prodotti vinicoli: un dazio sui cereali, sui vini e sugl'olj, che unito a quello per conto dei Comuni, finirà di distruggere l'Agricoltura e di rendere stentata la vita. La cosa certa si è che se questi progetti non verranno approvati nella totalità, lo saranno almeno in parte, poichè bisognano altri 250 milioni all'anno, e questa somma deve esser raggranellata, o per forza o di buona voglia, colle nuove imposizioni.

È ammirabile l'audacia con cui un Ministero, privo perfino della fiducia e della stima pubblica, esige questi estremi e rovinosi sacrifizi dalla esausta nazione. Prima di sanzionare i nuovi funesti balzelli dello Scialoja, pensino i deputati che è periglioso gettar nuovo fuoco sopra un terreno sparso di polvere. Oramai il popolo oppresso, deluso, mal governato, anche peggio amministrato, valendosi di tutti i mezzi legali che tiene a propria disposizione, si è alzato come il cammello quando ha sentito rotte le costole dal sovrabbondante carico, e ha detto *basta*.

Al *basta* del popolo, è guaio, e terribile guaio, negli attuali supremi momenti, oppone il *voglio* del Ministero. Alla vigilia forse di una gran lotta, colla miseria, la discordia e la guerra civile in casa e tanti potenti nemici al di fuori, i giornali indipendenti non dissimulano questo guaio e questo pericolo, e fanno voti perchè i deputati, approvando le inconsiderate proposte del signor Scialoja, non diano l'ultimo crollo agli interessi della nazione.

Noi non sappiamo, se da un capo all'altro di questa povera Italia, le Autorità Politiche informano i Rettori dello Stato della misera situazione in cui trovansi l'industria, il commercio, l'agricoltura; quale sia lo spirito pubblico in fatto di opinione governativa, quale, finalmente, la fede negli uomini che tengono in mano la somma delle cose e nei destini della nazione. Noi dubitiamo però che veri e coscenziosi rapporti non giungano al Ministero, poichè in caso diverso non si oserebbe stancare la pazienza delle popolazioni e compromettere le sorti della patria, proponendo leggi che uccideranno il paese, gettandolo — come ben dice il *Conciliatore* di Napoli — in una di quelle perturbazioni solenni che sono foriere di grandi tempeste.

Sappia dunque il Ministero e sappiano gli onorevoli Deputati, e noi ci appelliamo alla pubblica opinione ed ai fatti materiali che sono i più convincenti, la verità che vogliamo dire.

La *proprietà* sì rurale che urbana, è seriamente compromessa: perturbata nei suoi più lievi movimenti, va giornalmente scadendo di valore per i gravi balzelli, dai quali è colpita, sia per il decimo di guerra, per l'imposta unica, per la perequazione, per i centesimi addizionali di conto dei Comuni e delle provincie. E la proprietà rurale in preferenza soggiace a continuati depreziamenti, perchè i coloni van colpiti da svariati e moltiplici dazi, e nelle industrie armentizie, e nei prodotti del suolo gravati di onerosi dazi di consumo, per conto del Governo e dei comuni.

E come tutte queste cose fossero lievi o di ben poco conto, il fitto che interviene con straordinari e pesanti dazi di registro e bollo, di tasse ipotecarie, e di altre in ogni benchè menoma trasmissione della proprietà, sì rurale che urbana: in ogni benchè menomo atto che possa interessarla, rende stazionario quel movimento, che è vita ed anima della proprietà stessa. Sicchè e depreziandola ed assorbendone buona parte del valore colle tasse di sopra indicate e con quelle di successioni (essendosi verificato che durante l'epidemia Colerica nel Napoletano una stessa famiglia ha dovuto pagare il 33 per 100 per diverse trasmissioni) insensibilmente la distrugge, l'annienta, la spegne; e quando avrà spenta il Governo la proprietà, non avrà fatto altro che proclamare il comunismo ed uccider se stesso.

Or dopo questa franca, leale e sincera esposizione dello stato della proprietà, con qual diritto, con quale coscienza, con quale legalità il Ministero pretende il consolidamento dell'imposta fondiaria, la quale affretterà quella spaventevole crisi, che da qualche tempo ci minaccia, distruggerà gli elementi della proprietà Nazionale, e sarà il più tremendo, il più terribile avvenimento, del quale il Governo ed i Deputati saran responsabili innanzi a Dio, alla propria coscienza ed alla Nazione?

Sappiano i signori Ministri ed i signori Deputati, che il commercio, massimamente nelle provincie già Pontificie e Meridionali, può dirsi spento, e che ogni dì insensibilmente e gradatamente si va distruggendo. Il famoso trattato di commercio colla Francia ha recato il colpo di grazia; la nostra marineria mercantile non può sostenere la concorrenza della francese, alla quale si è accordato il diritto del commercio di cabotaggio per tutte le coste del Regno Italiano; nel mentre poi alla Marineria Italiana si è limitato il diritto sulle sole coste dell'Algeria.

Il famoso principio del libero scambio, che il Governo francese non ha vo-

luto adottare negli altri trattati colle altre potenze, se non dopo il volgere di molti anni, e gradatamente, è stato messo in esecuzione in questa povera Italia intempestivamente, e senza quelle debite ed anticipate prevenzioni da preparare le industrie ad un colpo sì inaspettato.

Abbiamo in effetti assistito allo straziante spettacolo della rovina e della distruzione dei più belli opifici; abbiam veduto col solito abbassarsi delle tariffe, le merci straniere invilire siffattamente le nostrane da spegnere i vistosi capitali che vi si erano consacrati.

Abbiam veduto chiudere le più importanti fabbriche di panni lana, di tessuti di cotone, di carterie: altre diminuire siffattamente il lavoro e la produzione, che tra non guari subiranno la stessa sorte delle altre. Abbiam veduto chiudere gli Arsenali; ed i moltiplici rami di commercio, che gli alimentavano, cessare di un tratto. Abbiam veduto e veggiamo tuttodì menomare la consumazione di tutt' i prodotti, per essersi gettate sulla via imprevidentemente migliaia di famiglie di onesti impiegati, di buoni e laboriosi popolani, e gli uni e gli altri, vecchi per l'età o per la condizione tristissima dei tempi, inabili a trovar nuove occupazioni.

In mezzo a questi elementi di dissoluzione, in mezzo a questo caos politico e amministrativo, fra lo sgomento suscitato per le continue dilapidazioni, l'ingente debito, il *deficit* perenne e il fallimento alle viste, mentre fa d'uopo sguinzagliar soldati e birri per costringere i contribuenti a pagare le vecchie imposte, cosa si può ragionevolmente sperare dai nuovi balzelli?

Le popolazioni oramai sono indignate non già contro l'attuale ordine politico di cose o la forma di Governo (stai attento, o Fisco!) ma contro i loro stupidi e improbi Amministratori. Questa generale indignazione non è sogno di *clericali*, o di *reazionarii*, ma fatto vero e positivo, che niuno, per quanto spudorato possa essere, è capace di mettere in dubbio. I mille giornali non venduti alla pagnotta, che si stampano da un capo all'altro della penisola, la resistenza passiva al pagamento delle tasse, le adunanze popolari, le recenti sanguinose catastrofi, e finalmente la voce tutta del popolo, si uniscono a constatare che l'Italia si agita, e freme e ribolle, come fra le strette di una agonia convulsa, attendendo il momento di liberarsi dagli uomini che l'hanno ridotta in così miserevoli condizioni e di vedere inaugurata un'altra politica che non sia un continuo attentato alla sua indipendenza, alla sua sicurezza, alle sue risorse, alla morale, alla buona fede, alla propria dignità.

Se lo scontento e i rancori sono in ogni parte radicati e terribili, nelle Due Sicilie, così iniquamente sgovernate, toccano però il colmo. I giornali che piglian la paga dai Principali e gli altri che soglion servire di sgabelli a certi uomini per salire al potere, vanno sognando congiure e reazioni, e quale di loro impreca a mene mazziniane, quale a trame reazionarie, austriache e clericali.

Si persuadano questi signori che in Italia non vi sono austriacanti, ma *italiani*, che vogliono il bene e la prosperità del loro paese. Reazione vi è, ma *reazione morale* contro gli *sgovernatori*, prodotta dal generale malessere e non da sette e partiti. Se è reazionario chi grida che in questo modo non si va, nè si può andare avanti, allora poi sopra mille italiani è cosa certa che novecentonovantanove vanno confinati a domicilio coatto, cacciati negli ergastoli o fucilati nella schiena senza processo, come *traditori* e come *reazionari*.

Certi giornali di opposizione finiscano una volta di rubare il mestiere agli organi governativi e di attribuire a segrete insinuazioni il malcontento e certe dimostrazioni più o meno legali del popolo, mentre tanto l'uno come le altre sono la legittima conseguenza degli abusi e delle oppressioni che essi stessi deplorano, e vengono semplicemente provocate non da preti, non da tedeschi, non da repubblicani, ma dagli uomini che stanno al Potere.

In oggi non si vede fuorchè reazione dappertutto. La si trova in Toscana, dove al dire del *Diritto*, ferve un partito ostile al Governo, così forte, così potente, da fargli perfino disperare del buon esito della guerra: è tutto dire! il belligero *Diritto* ora ansima e trema e sogna tremende disfatte, non tanto pei nemici di fuori, quanto per quelli che crede trovare in casa. Da Firenze saltando a Palermo, troviamo anche là un giornale democratico, il *Precursore* che teme tafferugli, rovesciamenti e peggio, quando quell'isola — son sue parole — « dove il malcontento e l'odio « contro un Governo improvvivo e sciagurato sono nella massima tensione, dovesse restar sguarnita di quei generosi « che sono sempre i più pronti a marciare nell'avanguardia delle patrie battaglie ». E sullo stesso metro scrivono i giornali del Napoletano, dell'Emilia, dell'Umbria, del Piemonte, della Lombardia......

I Governanti seminarono vento e stanno per raccoglier tempesta. Essi e i loro consorti guardano i nuvoloni che si accavallano sull'orizzonte politico, ma da impenitenti peccatori quali sono e furon sempre voglion rendere gli altri responsabili dei loro peccati, invece di battersi il petto, di restituire il mal tolto e di intuonare il *Mea Culpa*.

Iddio gli abbia nella sua santa misericordia!

Concludendo, noi diciamo:

Gli Onorevoli hanno oggi una grave missione.

Si persuadano che dovunque è la miseria, lo sgomento, la paura del presente, il terrore per l'avvenire.

Non inaspriscano le disillusioni del popolo, non inviperiscano le vecchie piaghe coll'applicarvi sopra dei nuovi flagelli.

Invece di fantasticare essi stessi nel campo delle reazioni, scendano in quello delle realtà e si ricordino piuttosto di due antichi e triviali ma eloquentissimi proverbi:

Chi più tira, la corda si strappa.

Quando la misura è colma, TRABOCCA!

INSERZIONE A PAGAMENTO

—

Monte Carlo 4 aprile 1866.

Parte oggi da questa Terra il Sacerdote Domizio Pallini del Castello di Stignano, Diocesi di Pescia, dopo d'aver nella decorsa Quaresima bandita la divina parola in questa insigne ed antica Collegiata. Lo zelo suo dimostrato per sì alta missione e la coltura del suo ingegno lo hanno reso simpatico, e commovente all'uditorio che è concorso alle sue Prediche sempre numeroso; e crederebbe ora il Paese di mancare a sè stesso, se non gli tributasse i meritati elogi, ed insieme parole di conforto a bene sperare dei frutti della sua Predicazione, che è stata qual si conveniva ai tempi che corrono.

Prosegua il Pallini in sì difficile missione e si auguri di ben riuscire ovunque.

Proposto PASQUALE MARTINI.
Canonico SILVERIO BERNARDINI.
D. RANIERI SEGHIERI BIZZARRI.
SEGHIERO SEGHIERI.
RUGGERO SEGHIERI.
FRANCESCO PANTONI.

CRONACA INTERNA

—

*** Abbiamo da certa fonte che ieri l'altro è stato firmato il Trattato di Alleanza fra la Prussia e l'Italia.

*** Ecco gli argomenti che formeranno oggetto di discussione nel *meeting* democratico, di domenica prossima 22 corrente:

1.° Attuazione dell'ordinamento del popolo colla stampa e coi comizi.

2.° Diritti fondamentali del voto e dell'armamento popolare.

3.° Nomina di un comitato centrale e determinazione dei suoi rapporti colle associa-

zioni, coi comitati e con chiunque collaborerà a questo fine.

4.° Fondazione di un giornale democratico in Firenze.

5.° Fondi per la totalità delle spese necessarie.

*** In un prossimo numero tratteremo l'argomento delle *Tumulazioni gentilizie* nelle Cappelle di campagna, e ciò per portare alla cognizione dei nostri nuovi padroni che se il Regolamento in vigore di Polizia vieta ancora le tumulazioni nelle Cappelle gentilizie, *per noi Toscani* vige ancora la legge del 19 Marzo 1803, la quale all' art. 10 richiama in proposito della tumulazione in Oratori privati la legge del 12 Aprile 1793. *Queste leggi non possono essere distrutte, nè dalle medesime può derogarsi con un regolamento di Polizia, nè con un decreto firmato da qualsiasi persona, ma bensì da una Legge discussa ed emanata dal Parlamento.* Diremo per oggi in succinto che se gli impiegati di altre provincie conoscessero bene tutte le nostre sapientissime leggi, le quali erano basate sulla giustizia, sul dovere e sul diritto di rispettare tutte le proprietà, avrebbero evitato tanti disturbi e dispiaceri, a parecchie famiglie.

R. TEATRO PAGLIANO

La sera del 17 è andato in scena il *Don Giovanni* di *Mozart* eseguito dalle signore *Vaneri, Lomi* e *De Baillou* e dai signori *Sarti, Steller, Giacomelli* ec. L' affollato uditorio gustò da cima a fondo il classico spartito, e i valentissimi esecutori non poterono desiderare più onorifiche dimostrazioni. Tutto andò benissimo, tutti ebbero gran copia di plausi e chiamate alla scena, ma il celebrato baritono *Francesco Steller* fu l' eroe della festa. Come attore e come cantante fu sommo nella parte di *Don Giovanni*; aspetto, voce bellissima, squisito canto, talento drammatico, sono le doti di questo eminente artista: ogni suo pezzo fece vero fanatismo: ebbe varie chiamate dopo quello con cui termina il primo atto: fra acclamazioni entusiastiche si volle la replica della serenata, al termine dell' opera lo si volle più volte al proscenio; insomma, vero trionfo. Gli altri pure sono eccellenti artisti e promettiamo riparlar di ogni cosa più a lungo. Magnifica messa in scena, degna del *Marzi*.

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

—

Seduta del 17 Aprile

Presidenza MARI.

Mari presidente apre la tornata al tocco e mezzo e si legge un compendio di petizioni, tra le quali alcune mandate da Genova e da altre provincie contro la soppressione dei conventi.

Ricciardi chiede che cosa fa la Giunta per riformare il regolamento interno della Camera?

Presidente. Questo argomento è difficile, poichè tocca a quistioni gravi, delicatissime, che la Giunta studia con attenzione e quando sarà tempo, presenterà alla Camera il risultato dei suoi studi. Ora si procederà all' appello per lo scrutinio segreto sopra le leggi approvate ieri per alzata e seduta e per la nomina di due commissari dell' inchiesta amministrativa. Nella votazione anteriore alla recente sospensione dei nostri lavori, furono 215 i votanti, ma vennero trovate 54 schede bianche e restò eletto il solo deputato Galvanese.

Bertea fa l' appello. Le leggi sono approvate.

Devicenzi chiede d' interpellare il ministro Berti sui *moti* successi in alcune Università. Questa interpellanza insieme con quella dell' onor. Civinini sull' insegnamento religioso dei seminari, avrà luogo domani.

Seguono le interpellanze del signor Avitabile per evitare nell' amministrazione del debito pubblico le falsificazioni e duplicazioni dei certificati di rendita.

Avitabile. La falsità nei certificati di rendita del debito pubblico, accade in tal modo da tre anni e più, che io non credo che sarebbe possibile senza la connivenza degli impiegati del governo, od almeno senza la colpevole trascuranza degli stessi. Racconterò un fatto avvenuto tre anni fa. Il presidente Pasqualoni si presenta al Banco di Napoli per riscuotere il semestre d' un suo certificato di lise 1500. Il Banco di Napoli, incaricato dal Governo di pagare gli interessi della rendita pubblica, rispose che pochi giorni prima s' era presentato un giovanotto ed avea già riscosso le 1500 lire dovute al signor Pasqualoni! Ma siccome il certificato era *nominativo* intestato al signor Pasqualoni, così fu necessario pagare una seconda volta le 1500 lire. Essendo io direttore del Banco di Napoli, nel semestre seguente si presentò di nuovo lo stesso giovanotto a riscuotere il certificato di 1500 lire intestato al presidente Pasqualoni: ordinai al cassiere che mi presentasse questo giovanotto e vidi che avea un duplicato falso del certificato del Pasqualoni! Chiesi da chi lo avea avuto? Mi rispose: — Dall' usciere N. N. Chiesi di questo usciere, il quale mi disse che l' avea ricevuto da un signore ignoto! Ho consegnato questi due individui alla questura, che li lasciò subito liberi; non fece più nulla e mise una pietra sopra questo fatto!

Essendo io direttore dello stesso Banco di Napoli, conobbi che esistono certificati doppi di rendita pubblica; esistono due certificati per ciascun numero dall' 82 mila al 100 mila e più e sono pagati perciò due volte gli interessi. (Parla del regolamento sul debito pubblico che non è chiaro, e ripete l' accusa contro gli impiegati del Governo.

Liborio Romano. Può spiegarsi con il fatto della duplicazione dei certificati di rendita; un ispettore, quando si emettevano i nuovi certificati, ne rilasciò alcuni senza registrarli, donde la seconda emissione di certificati collo stesso numero.

Scialoia min. Per quanto lice parlare di un fatto, che è sotto l' inquisizione dei tribunali, credo che la falsificazione dei vaglia sia avvenuta per sottrazione di carta, di stampati del debito pubblico, sui quali furono apposte le firme e le cifre false. È difficile scoprire i rei, perchè questi certificati passano per mille mani. Però ho steso un nuovo regolamento sul debito pubblico, che ora viene esaminato dal Consiglio di Stato.

Nervo aggiunge alcune parole, e tosto la interpellanza ha fine senz' altro.

Si discute sulla via ferrata di Potenza.

La discussione continuerà domani.

Si chiude la tornata alle 6.

Notizie Politiche

—

— Dalla *Gazzetta delle Romagne*:

Secondo particolari informazioni che riceviamo al momento di porre in macchina il giornale, sarebbe avantieri stato consumato nel territorio d' Imola un gravissimo reato di sangue a danno di un brigadiere dei RR. carabinieri colà di stazione ferito proditoriamente da ignoti assassini che gli scaricarono contro molte armi da fuoco mentre passeggiava lungo la riva del torrente Sillaro. Ignoramo i particolari del fatto; sappiam solo che le ferite del povero brigadiere sono gravissime.

— Togliamo dall' *Unità Cattolica*:

Il così detto trattato d' alleanza, che si dice stipulato tra la Prussia e il regno d' Italia. pubblicato dal *Fremdemblatt* di Vienna. È un capo d' opera *nazionale unitaria-italiana!* Ne giudichi il lettore:

L' Italia s' impegna a dichiarare la guerra all' Austria, appena la Prussia l' avrà all' Austria stessa dichiarata, o avrà contro di essa commesso un atto qualsiasi d' ostilità. La Prussia si obbliga a continuare la guerra, finchè la terraferma della Venezia — fatta eccezione delle fortezze e della città di Venezia *(sic!)* — sarà in potere degli italiani, o finchè l' Austria sarà pronta a cederla volontariamente. Il governo prussiano s' obbliga inoltre a procacciare all' Italia il possesso della terra-ferma veneta— eccettuate però sempre le fortezze; garantirà il mantenimento dell' attuale stato di possesso dell' Italia. Il re Vittorio Emanuele dichiara da parte sua, ch' egli attaccherà l' Austria sul Mincio con 80,000 uomini, e che farà passare il Po a 40,000; nel tempo stesso, la flotta italiana incrocerà nel Mediterraneo *(sic!)* ove terrà in freno i navigli da guerra austriaci, e tenterà un attacco contro Venezia (nel Mediterraneo!) Il re Vittorio Emanuele promette di non deporre le armi, prima che i prussiani siano nel legale possesso dei Ducati dell' Elba.

Il trattato porta la data del 27 marzo 1866 e firma delle due Corti.

Capaci di qualunque figura!

— Si legge nel *Pungolo*:

Pare impossibile! — Mentre tutti i popoli civili reclamano l' abolizione della pena di morte, e si lavora a demolire questo prepotente leva del progresso: mentre, quasi ad eloquente protesta contro i sostenitori di essa si intende erigere monumenti all' immortale che con tutte le forze dell' anima s' adoperò a cancellare quest' onta dell' umanità — a noi vien fatto di sapere, che l' autorità giudiziaria di Torino fa reiterare istanze, perchè le venga concessa una parte degli spalti di quella cittadella, ad uso delle esecuzioni di pena capitale. Altro che monumento a Beccaria!...

— Il *Wanderer* reca:

Un testimonio oculare ci narra che, alcuni giorni fa, venne arrestato nella fortezza di Josephstadt un suonatore girovago d' organetto che aveva fatto scorgere col suo contegno di non essere tale. Infatti, si scoprì ch' esso era un maggiore prussiano così travestito.

— Scrivono al *Nord*:

Tutto il pase di Diekirch è in desolazione: il cholera vi fa strage. In poco più di 24 ore il numero dei morti ammontò a più di 100,

sopra 2,000 abitanti. Tutti i mezzi per combattere il morbo furono impotenti. Lo scoraggiamento è al colmo, e tutti fuggono.

Dicesi che il morbo, che apparve prima a Clèmences, e che là fu importato da un operaio parigino, siasi indi diretto verso Mamer, Elch, Dommeldenge, Yeymerskik, Luxembourg e Diekirch, seguendo sempre i bassi fondi e i corsi d'acqua.

— Ci scrivono da Torino:

Il generale Menabrea è partito venerdì mattina. Le fortificazioni che visiterà per le prime sono quelle della linea del Po.

Mille e cinquecento soldati del genio lavorano da due giorni, per fortificare d'urgenza il passaggio del Po a Cremona, costruendo quello, che in linguaggio militare chiamasi una *testa di ponte*.

Due reggimenti sono arrivati dalle provincie meridionali, ed hanno preso stanza nel circondario di Torino.

— Il Circolo Popolare politico di Torino prese l'iniziativa per convocare domenica, 22, un *meeting*, nell'intento di reclamare per gli operai il diritto di elezione, sostituendo la capacità al censo.

— Due impiegati del Barone di Rothshild ebbero ordine di prontamente recarsi sulle frontiere prussiane e trasportare a Vienna tutti gli oggetti di arte e di valore, che si trovano nelle residenze del famoso banchiere in quelle località. Questo fatto è da varii giornali messo nel numero dei segni bellicosi, e si nota come il signor Rotschild dimostri di essére più sicuro a Vienna che a Berlino e Francoforte.

— Leggesi nell'*Appennino*:

È arrivato un telegramma ad un banchiere di Firenze, che reca avere il ministro Bismark indirizzato ai popoli di Germania un proclama che arieggia pei concetti quello famoso indirizzato da Cavour al popolo italiano nel 1859.

Vi si parla da capo di unità nazionale e di voto universale. È evidente l'ispirazione napoleonica. Questo nuovo manifesto di Bismark sarebbe il programma della nuova fase in cui entrò da due giorni la politica del ministero prussiano, il quale, come si sa, chiede la convocazione di un'assemblea per la riforma federale, procedente dalla riforma diretta e dal suffragio universale.

Oh che metamorfosi!!!

— Si crede che avrà luogo quanto prima un rimescolamento nel personale dell'amministrazione.

Così il *Conte Cavour*, Bel giudizio! aggiunge la *Bandiera*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 17. — Dal moniteur:

L'ambasciatore francese presso la Corte di Pietroburgo telegrafò che fu commesso ieri un attentato contro la vita dell'imperatore.

Uno sconosciuto tirò un colpo di pistola contro Sua Maestà mentre usciva dal giardino di Estate. L'imperatore mostrò il maggiore sangue freddo; egli rimase affatto illeso; l'assassino fu arrestato.

Il *Constitutionel* annunzia che il sig. Renouard de Bussiere fu rieletto a Strasburgo con 19600 voti contro 9900.

Napoli, 16. — Gli studenti arrestati in seguito agli ultimi fatti furono messi in libertà.

Berlino, 17. — Assicurasi da buona fonte che la Prussia, nella sua risposta al dispaccio austriaco del 7 corrente, ricusa di sospendere la mobilizzazione dell'esercito.

Londra, 18. — *Camera dei Comuni*. — Layard, rispondendo a Beaumont, dice che non vi ha alcun motivo per credere esatta la notizia data dal *Fremdenblatt* circa la conclusione di un trattato tra la Prussia e l'Italia. Il Governo inglese non ricevette alcuna informazione su tale proposito.

Nuova York, 7. — Il Senato, malgrado il voto del presidente Johnson, adottò con 33 voti contro 15 la legge sui diritti civili.

Fu tenuto a Washigton un grande *meeting* popolare per sostenere la politica di Johnson.

Cotone. 39.

Altro della stessa data. — Corre voce, che però deve essere accolta con molta riserva, che sia partita una spedizione di feniani per impadronirsi dell'isola di Campo Bello nel golfo di Fundy.

Un'altra voce sarebbe invece che essi sieno partiti per attaccare le Bermude.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali*.

ANNO II | Firenze. Venerdì 20 Aprile 1866. | Num. 352

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 15 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

—

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

BENEFIZI D' UNA GUERRA
CONTRO L' AUSTRIA

Una guerra coll' Austria la non può venire meglio a proposito che ora.

E veramente le Camere farebbero atto di patria carità, se nelle loro consulte deliberassero di fare scolpire una statua al conte Bismark, ministro di Re Guglielmo di Prussia, per aver cavato fuori la gretola del suffragio universale per la riforma della Costituzione germanica. Garnier-Pages, la *France* e anche il *Moniteur* faranno boccuccia, ma crediate che Napoleone gli fa l' occhio pio. L' uso dei fagioli dovrebbe essere dichiarato dai poteri legislativi d'Italia *Festa Nazionale*, e assegnarle la prima domenica di Giugno, in cambio della Festa dello Statuto che è rispettato da pochi e al quale quasi nessuno più crede. Si potrà egli mettere in dubbio, quando veggiamo che la Religione dello Stato, pur compresa nello Statuto, è di continuo manomessa e lasciata manomettere da professori, da giornalisti, da Prefetti, da Sindachi e da tutta la minutaglia dei minori ufficiali polizieschi e tribunaleschi? I frammassoni e gli evangelici possono liberamente insultare e deridere i ministri del Santuario e credenti senza che nessuno torca ai profanatori un capello. Anzi abbiam letto or ora che uno scavezzacollo, a quel che pare, di quelli che piglian Venezia coi moccoli e colle fitte al cappellone di cencio, condannato da un tribunale per disturbo delle sacre funzioni, e fatto appello ad altro tribunale, n' andò pienamente assoluto, e ora sta in aspettativa della croce del merito. Son forse pochi gli ebrei che ora portano per lusso la croce che per vergogna imposero al Cristo? Il Manzoni la chiamò il *disonor del Golgota* a tempo del Piemonte; un poeta d' oggi la potrebbe chiamare il *disonor del regno*.

In prova che allo Statuto ci si crede a comodo e per tornaconto, proprio come i gatti vagabondi che tornano a casa all' ora del desinare, come vediamo rispettato il dritto d' associazione? Senza ricordare gli scioglimenti più vecchi, come la legione pollacca, e certi comizi popolari che in certi tempi non si poterono adunare per divieto della Serenissima Sciabola, chi non ha or ora letto che a Reggio di Calabria (salvo errore perchè citiamo a vanvera) fu per essere assassinato un tal sig. Mandica, solo perchè è Presidente di quella legalissima e benemeritissima Associazione per la difesa dei diritti e della libertà della religione cattolica? A legger simili enormezze si direbbe che lo Statuto, invece che garantire e professare i vangeli del Cristo, preferisca il Corano di Maometto, il culto di Budha e lo Zendavesta. Son libere tutte le società, tutte le associazioni, dalla comunella degli strozzini alle speculazioni dei ruffiani e delle prostitute, dai Comitati diffonditori dei sacri entusiasmi alle conventicole dei cospiratori, dalle propagande massoniche alle accomandite d' Intraprenditori d' Appalti, di Ferrovie, d' Imprestiti, d' amministrazioni e subaffitti a carico dello Stato; e per poco i Carabinieri non mandan via la gente di Chiesa, come i Sindachi e la Questura fanno, a certe ore, serrar le botteghe e i biliardi e danno il beneplacito per le novene e per le processioni. Libere le coscienze, libere le opinioni politiche, libera la stampa; ma guai a chi non crede più alla pagnotta che al battesimo, più all'unità d' Italia che alla Trinità dei Cattolici, più alla sapienza governativa, alla rettitudine amministrativa, alla generosità de' nostri omini, che all' aceto de' sette ladri.

Fra i benefizi che ci apporterà una guerra che ora rompessimo coll' Austria, auspice il suffragio tentato da Bismark, potrebbe per avventura contarsi l' arsione del Gran Libro del debito pubblico, che sarebbe più che la presa del Quadrilatero. Se i ministri passati e presenti, i quali (sempre in ossequio allo Statuto) non hanno mai trovato il tempo di render conto al paese della loro amministrazione, fossero per menarne baldoria, come d' un gran pruno levatosi dagli occhi, non istaremo a dirlo noi. Non che al Sindacato chiesto da tanti e da tanto tempo non fossero per uscirne bianchi come colombi, che noi dobbiam credere che a far l' Italia ci abbiano rimesso un tanto di suo; ma perchè nel Gran Libro si troverebbero scritte certe partite che aguzzerebbero troppo la curiosità d' investigare la spesa per la festa dei magni fagiuoli, delle spedizioni gloriose, dei trionfi, delle ricompense ai prodi, degli applausi, delle spedizioni terrestri e marittime, e dei cantori e celebratori delle riportate vittorie.

Noi desideriamo che, venendo il gran giorno del *redde rationem*, cioè che i ministri si risolvano a dar conto alla Camera e alla nazione dei fatti loro, il Gran Libro insegna di fallimento, sia per essi occasione di gloria, come la insegna gittata nello steccato dei Cartaginesi in Capua, che tre romani; Vibio Aceo, Valerio Flacco e Pedanio, scagliatisi con grande ardire nei ripari nemici, troncarono ad Annibale la speranza d' ottener Capua e lo cacciarono da' suoi alloggiamenti. Avanti, signori ministri, v' incuori l' esempio dello Stipite latino di cui vi vantate scheggie magnanime ora che siete per ascender in Campidoglio non appena il Bismark, col suo suffragio, v' avrà rimorchiato a Venezia. Voi non una ma due Capue avete ad espugnare, senza che in nessuno vi sia l' Annibale formidabile, che dalle stragi di cavalieri romani debba raccoglier moggia d' anelli d' oro. Papa e tedeschi per voi son gingilli, senza neanche l' onore di farvi da spauracchio e probabilmente il Gran Libro vi fa tre-

mar più di loro. E se così fosse, invece d'imitare gli assediati di Capua, togliete il consiglio che Alcibiade, ancor giovinetto dette a Pericle suo zio, tutto costernato per le grandi spese fatte nel fabbricare, per ordine pubblico, l'antiporto di Minerva che son le Porte della Rocca d'Atene.

Un giorno Alcibiade andò a trovar Pericle; e vedendolo seduto in disparte tutto turbato e maninconoso nel volto, gli chiese perchè se ne stesse così di malavoglia. E Pericle soggiunse che lo angustiava il pensiero della grande spesa, che non sapea come fare a darne discarico. A cui il giovinetto: e perchè non pensi a trovare il modo di non renderne conto? Piacque a Pericle il suggerimento del fanciullo, e fece in guisa che gli Ateniesi occupati coi vicini in guerrra, non poterono attendere a rivedergli i conti.

La *Bandiera* non sa se sarete più coraggiosi a saltare negli steccati nemici, che a buttar nel fuoco il Gran Libro, il quale però avrà la virtù della Salamandra, perchè, bruciate le carte, ne durerà la fiamma viva nella memoria degli uomini rigenerati alle vostre Piscine unitarie, dove chiappaste gran quantità di granchi, di lucci e di ghiozzi. E se a Napoleone III riuscirà di prepararvi una nuova battaglia coll'Austria, senza l'intoppo d'una seconda Villafranca, potrete benedirlo a ridoppio perchè per fatto suo sarete messi nel caso di ricopiar l'esempio di Pericle che, a rovescio di voi, fu cittadino illustre e prudente. E così estinguerete le *calunnie* della *Bandiera* e le vampe del *Diritto* che vi ruota attorno i suoi tizzoni per arrostirvi, come S. Lorenzo, tra le bragie dell'inchiesta sulla Marina, fra i tizzoni del rendiconto e l'incendio della *straordinaria emissione dei buoni del tesoro* e *le abusive spese ordinarie*. Vero è che i vostri orecchi generalmente son foderati di prosciutto; e siete *capi* da rispondere a calci a chi vi dà i buoni consigli; come fece quel prelato, che avvertito dal cameriere, mentre sorbiva di venerdì una tazza di brodo di cappone, gli dette un bello schiaffo dicendogli: bestia che sei; tu m'avvisi o troppo tardi o troppo presto.

Però, se vo' fate la guerra, impatteremo coi conti, sì perchè favorirete la causa dell'unità, che ora gli è il suo tempo, come de' cetrioli e de' cocomeri in agosto, sì perchè a Roma c'è da rifarsi de' vostri vuoti di cassa, e de' *manchi* de' vostri amministratori. Finora almeno s'è fatto così. Se i vuoti cresceranno, c'è subito la colpa pronta al governo de' preti e alle male signorie, che il suffragio dei popoli son buone a far consistere nell'Uffizio da Morti e nei sette Salmi Penitenziali.

Una guerra coll'Austria può esser la remissione di tutti i vostri peccati, e la riforma della costituzione germanica il traino per andare a Roma, e così viepiù stringere i fasci e le *fascine* delle unità. L'impero germanico e gli abboccamenti del Bismark, a dispetto dei piccoli signorotti e delle piccole Diete, non possono essere che propizi alla causa italiana; perchè Russia, Inghilterra, e Francia ci possono spelluzzicar sopra, chi sui Principati Danubiani, chi sul Reno, chi altrove. Qualche giornale incolpò di ciarlone il Pepoli per avere svesciato sopra un tal disegno di Napoleone, e mescolando Fra Galdino a Lamarmora, il Nigra al Vimercati e Arese a Schirmaker ne trasse conclusioni sinistre per il Sire di Francia e per l'unità d'Italia. Bubbole! La teoria de' fatti compiuti v'arrise finora, come v'arrise l'esperimento del suffragio che, a differenza delle economie riesce sempre bene. Nel 1866 si ripetono i fatti del 1859. C'è il suo nuovo Cavour, c'è il suo nuovo Torino, c'è la sua propaganda degli unitari, c'è il suo Re disposto a barattare la *grazia di Dio*, per *la grazia dei popoli*, c'è una fitta di principini che incagliano il progresso, e che facilmente si abbattono sotto il peso della *tirannia* e dell'antinazionalità, c'è l'Austria da abbassare e c'è la Francia che sguaina la spada per l'idea. A guerra vinta, darete di frego al 1° Art. dello Statuto; e questo sarà l'ultimo *Teddeo* che scioglierete al Dio degli eserciti.

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

—

Seduta del 18 Aprile

Presidenza MARI.

Mari presidente apre la tornata al tocco e mezzo.

Bertea segret., legge un compendio di petizioni, e la domanda del procuratore del Re a Napoli, il quale spone che Filippo De-Boni, oggi deputato, fu condannato nell'autunno scorso in contumacia a 10 mesi di carcere ed a 1200 lire di multa, per delitto di diffamazione. Si chiede adunque alla Camera il permesso di fare eseguire la sentenza contro il De-Boni. — Questa domanda del procuratore del Re sarà esaminata colle carte annesse negli uffici della Camera, la quale poscia deciderà sul da farsi.

Fiastri. Fin dal 1864 ho presentato alla Camera la petizione della vedova di Borelli, che morì per la libertà.

Quando il il Borelli era condotto al supplizio, fece sapere al sacerdote da cui era assistito, che egli avea alcuni crediti privati e sperava che sfuggissero alla confisca; perciò si raccomandava affinchè venissero consegnati alla sua vedova. La carta in cui erano scritti quei crediti, pervenne alle mani del duca di Modena Francesco IV, che li confiscò assegnandoli alla Congregazione di carità. Nel 1859 la Congregazione di carità di Modena era disposta a restituire quei pochi beni; ma la legge contrastava alla restituzione: io adunque presentai una petizione alla Camera che la mandò al ministero il quale accettandola, disse che non era necessaria nessuna legge, ma bastava un decreto reale! Era allora nel dicembre 1864 e finora non si vide nè legge, nè decreto reale! Presento adunque una seconda petizione e chiedo che sia dichiarata d'urgenza, anche per decoro della Camera, che non deve lasciar cadere nel nulla la sua decisione del Dicembre 1864.

Presidente risponde che s'intende dichiarata d'urgenza la petizione raccomandata dal signor Fiastri. Si riprende la discussione sulle vie ferrate di Potenza.

Zaccheroni parla della strada Ferrata di Savoia che rende uno e mezzo per 100 sui 50 milioni che costa e sui quali il Governo garantì 4 1|5 per cento! È possibile che avvenga lo stesso per la via Ferrata di Potenza, con aggravio delle finanze pubbliche, ma la Società della strada Ferrata di Savoia ha appunto l'obbligo di costrurre la via Ferrata di Potenza, perchè le fu imposto dal Governo. Con legge da voi approvata nell'anno scorso, dice l'oratore, avete ordinato in un quinquennio la prolungazione della via Ferrata da Potenza a Contursi ed è quello che si stabilisce colla presente legge. Io non ho nessun interesse colla Società delle vie ferrate di Savoia ma essa è nel suo diritto di avere la concessione della via Ferrata di Potenza. Fu detto che i lavori della via Ferrata da Messina a Catania sono interrotti! Ma al 15 di questo mese lavoravano in quella strada 7 mila operai, ed al 15 di maggio prossimo invito i deputati all'inaugurazione della via Ferrata da Messina a Catania per più di 100 chilometri.

Marolda ed altri deputati parlano in mezzo alle conversazioni generali, senza essere ascoltati.

Speciale. Se nella strada ferrata da Messina a Catania lavorassero tanti operai come si dicono, il sindaco di Catania ieri non mi avrebbe scritto per lamentare la sospensione dei lavori. Intanto è vero che la strada Ferrata di Catania fu ritardata d'un anno, ancorchè si apra al pubblico nel maggio prossimo.

Jacini e Scialoja difendono la concessione della strada di Potenza a Contursi.

Dopo molte ciance nella Camera vuota, la discussione è rimandata a domani.

Torrigiani. Chiedo di dire due parole sul ribasso continuo dei fondi pubblici, attribuito alla falsa voce della carta-moneta, o corso forzato dei biglietti di Banca in Italia. Il Ministro potrebbe smentire queste voci?

Scialoja. Son calunnie sparse da coloro che ne conoscono la falsità e speculano sulla credulità del pubblico. Queste voci calunniose sono sparse specialmente nelle Borse straniere per far danno all'Italia.

È falsissimo che si pensi di dar corso forzato ai biglietti di Banca e posso assicurare la Camera, che pubblici servizi è provveduto cogli incassi certi fino a tutto giugno. Queste voci calunniose son punibili col Codice penale e chiederò al guardasigilli che promuova il processo contro gl'Italiani indegni che se ne fanno autori (*Bravo?*)

Comin ringrazia il ministro, che avrebbe dovuto smentire prima le voci false.

La tornata è chiusa alle 9 1|2.

CRONACA INTERNA

⁂ In Pisa vi sono grandi malumori fra gli studenti di medicina, a causa di gravi provvedimenti nei prossimi esami presi dal Ministero. Venne perfino sprangata la porta dell'Università. È il caso di dire *mentre ne spunta l'un, l'altro matura!*

⁂ Sappiamo che in Parlamento si prepara una grande opposizione al Ministro delle Finanze per aver egli domandato la continuazione dell'esercizio provvisorio del bilancio fino al compimento della discussione sui provvedimenti finanziarj, ossia *per un tempo indefinito.* Siccome una siffatta pretesa equivale ad esautorare la Camera del suo principale diritto, noi troviamo siffatta opposizione naturalissima, specialmente nelle circostanze attuali. . . . .

⁂ Un giovane di Pisa non trovandosi troppo fedelmente corrisposto dalla sua fidanzata, abbandonando il luogo ove si trovava per l'esercizio della sua industria, si recò colla ferrovia a Rignano e allontanatosi di poco da quella stazione si vibrò un colpo di coltello alla gola. L'Autorità di pubblica Sicurezza del luogo gli fece prodigare soccorsi e lo inviò al Manicomio.

MISTERI TEATRALI

R. TEATRO PAGLIANO

La *Bandiera* è giornale universale: ora si occupa di alta politica, ora rivede le buccie ai farabutti ed ai furfanti, ora si mette a distillare l'*Aceto dei Sette Ladri*. La *Bandiera* insomma entra dappertutto, tanto è vero che oggi vuol ficcare il naso anche nei *misteri teatrali.*

Mentre prepara qualche documento da offrire al Municipio e alla Nobile Accademia della *Pergola* riguardante la *inclita* Impresa di quel teatro, incomincia la serie dei suoi *Misteri* col *Teatro Pagliano.* Questo teatro di proprietà del famoso inventore dello siroppo, Prof. Girolomo, oggi è diventato il Teatro più di moda, più popolato, anzi il più gradito al Pubblico di qualunque specie, e non a torto, perchè qui Luciano Marzi e solo e in compagnia ci ha fatto sentire e vedere delle *Celebrità di Canto e Ballo,* per le quali quel vasto recinto era pienissimo con generale soddisfazione, cose che non abbiamo potuto da molto tempo ammirare al maggior Teatro della Pergola di proprietà degli Accademici Immobili. Oh! quanto farebbe meglio il nostro Municipio a dare una dote al primo e lasciar negletto il secondo!

Noi che possediamo a josa tutti i giornali d'Italia e di oltremonte abbiamo letto in molti di questi che il nostro *Teatro Pagliano* è stato preso in appalto dal Nobil Uomo il Commendatore Luigi Ferrari–Corbelli (giù il cappello, il Kepy, l'Elmo!) dal prossimo Novembre, con un fitto annuo di L. 40,000. Osservate però che per quanto sia gravosissima questa affittanza, il Professore del rinomato Sciroppo accorda a profitto del milionario Corbelli tutti i palchi di quel vasto recinto, quando l'Accademia della Pergola tiene, a se tutti i migliori palchi per specularvi a suo bell'agio. Come mai, dicevamo fra noi, questa bella notizia non c'è stata data da nessun periodico della Capitale? Abbiamo perduto una notte intera per scartabellare tutti i giornali politici, umoristici e non umoristici, ma nulla rinvenimmo in proposito. Allora volendo venire a capo del vero, perchè non era possibile che tutti i giornali esteri dicessero menzogne, abbiamo saputo, verificato, autenticato che il Profes. Pagliano ha tutto combinato col Com. Corbelli per una società col fitto annuo di L. 40,000 e che perfino certo Serafini Veneto fu creato Gerente dalla medesima e che il rappresentante l'Impresa sarebbe Ercole Tinti Appaltatore e Agente Teatrale in Firenze riputatissimo il quale gode ovunque una stima particolare nella partita teatrale, e quindi la Capitale del Regno potrebbe esser certa di avere ottimi spettacoli, con una Impresa fornita di buoni e sonanti marenghi da 20 franchi cadauno, e di persone bravissime e accorte nell'Azienda. Evviva il Professore Pagliano. Questi però volle stipulare il contratto. Il Com. Corbelli non si decideva, e il Professore lo invitò con atto giudiciale o stragiudiciale che sia. Vi furono altre novità nelle forme del contratto. Convennero finalmente che Pagliano dovesse avere L. 10,000 all'atto della stipulazione. Ora invece si vuol depositare la somma (*rumori a destra e sinistra.*) Queste notizie sono esatte perchè sortirono dal labbro stesso del Professore Pagliano, e sarebbe disdicevole che una cosa combinata formalmente si dovesse arrestare, nè crediamo che il Professore Pagliano voglia rinunziarci essendo nel suo diritto. Ritorneremo sull'argomento e allora ci procureremo tutta la storia, che sarà facile aversi dalla *Bandiera del Popolo* perchè ci furono di mezzo persone di ogni classe e ogni risma e perfino Avvocati, Procuratori, ecc. ecc. ecc.

Notizie Politiche.

— Nell'*Indipendente* di Napoli si legge:

L'altro ieri, verso le 5 pom., ha avuto luogo una sanguinosa rissa al Corso Vittorio Emanuele, dirimpetto la cantina di Salvatore Trace. La lite era incominciata fra borghesi. Alcuni soldati che passeggiavano sul corso, vedendo metter mano ai coltelli ed ai revolver, sono intervenuti per separare i combattenti; ma questi si sono immediatamente rivolti contro di loro. Allora ha avuto luogo un vero combattimento; vi sono stati diversi feriti da una parte dall'altra. Uno dei borghesi, col pugnale in mano, si è slanciato in una carrozzella, ed è fuggito a tutta corsa.

— Nel *Dovere* di Napoli si legge:

È da sapere che dal 5 marzo 1866 (perchè sarebbe lungo e tedioso il rimontare più in dietro) *a tutto il* 24 detto mese ed anno, vale a dire *in soli diciannove giorni,* si sono scontate, *in due spedizioni,* da MILLE E TRECENTO CAMBIALI, per conto del Tesoro, alla Banca Nazionale di Napoli.

A noi piace esser precisi anzitutto.

Tutte coteste cambiali erano di scadenze *non oltrepassanti il* 30 *aprile corrente,* e però si trattava di *un mese,* poco più, poco meno — tempo brevissimo che non porterebbe pregiudizio nemmeno all'ultimo mercantuzzo fallito! Che è da dire degli uomini che reggono un tal governo?

Coteste 1300 cambiali, scontate in soli diciannove giorni, ammontavano ad *un milione quattrocento cinquantaquattromila cento otto, ed ottanta centesimi di Lira!*

La precisione anzitutto.

— Vi ricorderete come, non è molto, vi facessi parola dell'arresto del conte Waldersee, suddito prussiano, eseguito alla stazione della via ferrata di Praga per ordine delle autorità austriache. Costui debb'essere luogotenente colonnello di un reggimento d'infanteria della guardia. Entrato sul territorio austriaco, il valent'uomo passava a rassegna or quà or là gli apparecchi militari del governo di Vienna, pigliando nota e delle mosse delle truppe e delle forze dei distaccamenti militari e dell'apparato delle artiglierie, accomunandosi frattanto coi soldati e interrogandoli or su questo, or su quello dei particolari che gli metteva conto di conoscere e notare sul suo taccuino. Un garzone d'albergo avendolo additato alla polizia, si cominciò dal sorvegliarlo attentamente, finchè fu preso il partito di arrestarlo. Dopo alcuni giorni di prigione venne ordine di rilasciarlo, a condizione però che sfrattasse dal territorio austriaco e pigliasse la via di Berlino.

— Il Giudice incaricato d'istruire sul fatto degli studenti di Napoli è Gabia, il quale ebbe, giorni sono, dalla Sezione d'Accusa il verdetto d'*inqualificabile condotta,* per avere agito in un modo biasimevole nell'istruzione di altro processo.

Così il *Popolo d'Italia.*

— Scrivono al *Pungolo* da Firenze: « Certo è che alla guerra noi ci prepariamo — e che il governo ci crede e l'aspetta. — E quindi non esito a dirvi che la finanza dello Stato ha dovuto aprire alla guerra nuovi crediti importanti per compre di cavalli in numero non minore di quattro mila pel solo treno; che provviste e approvvigionamenti, in specie di biscotto, si fanno su grande scala; che a giorni l'esercito sarà portato sul piede di guerra ».

— La *Discussione* di Vienna annunzia che dalle informazioni trasmesse dal duca di Gramont, e dalle relazioni del principe di Metternich al gabinetto di Vienna risulta che la Corte di Francia non è soddisfatta del progetto prussiano di riforma federale, e non vi scorge che un tentativo della Prussia per arrogarsi il governo delle forze militari di tutta l'Alemagna, eventualità che non potrebbe lasciare indifferente il gabinetto francese.

— Una vendetta di briganti insanguinava nel 10 andante il Comune di Campora in tenimento di Vallo, i resultati officiali della quale noi registriamo con sentimento di profondo dolore.

Circa le ore 5 pomeridiane sette briganti scendendo dalla montagna di Novi per gittarsi su quella denominata Scanni, incontrarono circa cinquanta contadini, tra uomini e donne, che dalle occupazioni campestri della giornata si riducevano ai loro domestici abituri.

La vista di quegli inermi suggerì agli assini l'infernal pensierro di sequestrarli e di condurli fino alla montagna chiamata Tempa Larga. Ivi pervenuti i briganti imposero a quei malcapitati di sedersi in terra ed allora

uno di quei manigoldi tolta sua scure ad una delle sgraziate vittime, cominciò con essa vibrare a diritta ed a destra ed a manca dei colpi micidiali.

A vista di così grave pericolo quei miseri pensarono salvarsi colla fuga; ma invano; giacchè raggiunti da una scaricata di fuciiate ebbero a lasciare sul terreno sette morti, tra i quali due donne, e 5 gravemente feriti.

Sui cadaveri di quegl'infelici furono rinvenuti cartelli contenenti minacce contro le Autorità e contro la forza militare e cittadina.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Berlino, 18 — Confermasi che il governo prussiano, nella risposta al dispaccio austriaco del 7 corrente, ricusa di revocare le misure militari, dicendo che l'Austria, essendo stata essa la prima ad armare, deve pur incominciare a ristabilire il suo esercito sul piede di pace.

Napoli, 18. — Il *Giornale di Napoli* annunzia che il Questore ha dato le sue dimissioni.

Pietroburgo, 18. — L'individuo che attentò alla vita dell'Imperatore è un russo. Il contadino che salvò Sua Maestà, col disarmare l'assassino, ricevette il diploma di nobiltà.

Madrid, 18. — Il ministro dell'interno dichiarò alla Camera dei deputati che conosce le mene dei cospiratori, ma che però non crede che la pace sia seriamente compromessa.

Berlino, 18. — La *Gazzetta Nazionale* pubblica il testo della risposta prussiana al dispaccio austriaco del 7 aprile.

Il conte Bismark dice che, relativamente alla forma con cui è redatto il dispaccio austriaco, farà soltanto osservare che da esso difficilmente si può dedurre che l'Austria sia animata da intenzioni concilianti. Se il dispaccio ha voluto rendere il governo prussiano responsabile delle attuali apprensioni, si vidde raramente che atti politici di tanta gravità per le loro conseguenze siano basati sopra un edificio (*echafaudage*) più artificiale di supposizioni di dicerie.

Bismark protesta contro le parole che il dispaccio gli attribuisce. Dice che il complesso delle supposizioni delle interpretazioni inserite nel dispaccio non ha altro scopo che quello di giustificare i preparativi militari dell'Austria.

Bismark esamina il passo del dispaccio relativo ai movimenti delle truppe e deplora che il conte di Mensdorff adoperi in questo argomento espressioni elastiche. Constata che tali movimenti sono evidentemente diretti verso la frontiera prussiana e fa osservare che il dispaccio austriaco non dice punto che il gabinetto di Vienna sia intenzionato di revocare queste misure militari. Il conte di Mensdorff soggiunse la risposta prussiana, crede che su questo punto le assicurazioni dell'imperatore siano sufficienti, e che quindi sia inutile quella revoca.

Tuttavia in presenza delle identiche assicurazioni che da Sua Maestà il re di Prussia il Gabinetto austriaco domanda che il Governo prussiano annulli i suoi preparativi militari quali furono provocati unicamente da quelli dell'Austria. La Prussia non ha ordinato la mobilizzazione del suo esercito, ma prese soltanto alcune misure militaai di precauzione che possono facilmente annullarsi se viene a cessare il motivo per cui esse furono ordinate.

Spetta adunque al Governo austriaco di prendere l'iniziativa col dare un contr'ordine ai movimenti delle sue truppe, e col far cessare qualsiasi altro indizio di armamenti contro la Prussia.

Parigi, 19. — La Borsa era iersera alquanto più ferma essendo corsa la voce che la Prussia e l'Austria si erano poste d'accordo per un reciproco disarmo.

Il Corpo legislativo fu prorogato al 21 giugno.

Parigi, 18.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	67 12
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	96 75
Consolidati inglesi	86 7[8
Consolid. it. 5 0[0 (*Chius. in cont.*)	53 70
id. id. (Id. *fine mese*)	53 60
id. id. (*fine prossimo*)	—
VALORI DIVERSI	
Azioni del Cred. mobiliare francese	593
Id. id. id. italiano	—
Id. id. id. spagnuolo	326
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	100
Id. delle str. ferr. lomb. venete	381
Id. id. austriache	362
Id. id. romane	80
Obbligaz. id. id.	126
della ferrovia di Savona	—

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali*.

Anno II | Firenze, Sabato 21 Aprile 1866. | Num. 353

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 16 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute. I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

SEDICESIMO SEQUESTRO

DELLA *BANDIERA DEL POPOLO*

perchè ha screditato il Governo!

Ieri mattina il Cavalier Fisco ha sciolto la catena ai suoi bracchi e ce li ha mandati in ufficio a sequestrare il N.° 352 della *Bandiera*, per *offese al rispetto alle leggi, per avere screditato (??!!) il Governo ed eccitato l'* ODIO *e il* DISPREZZO *contro il medesimo.*

Questa volta il Fiscone l' ha fatta grossa. Noi domandiamo a quanti hanno fior di senno nella zucca, se è cosa possibile che un giornalaccio come la *Bandiera* abbia potuto *screditare* un Governo tanto *amato* e *accreditato* in Italia e al di fuori.

Se noi fossimo nei piedi degli *screditati* invece di imitar l' esempio dei *sette galantuomini*, daremmo subito al Fisco una querela criminale per ingiurie atroci e diffamazioni.

Nella sua *Requisitoria* difatti, c' è tanto che basta per far calare la Borsa.

Se lo avesse detto la *Bandiera* diffamatrice dei galantuomini, *transeat;* ma un Procuratore del Re scappar fuori che il *Governo è stato da lei screditato!!!!*

Questa poi è tanto grossa che non la si può digerire.

Di sequestrarci in te la smania bolle,
Ma Fisco dove vai?.. Le son cipolle!

GUERRA CIVILE

Noi abbiamo scritto una funesta, una atroce parola, ma quando i fatti che narriamo sono veri, quando additiamo i pericoli e le catastrofi che ci minacciano perchè i Governanti trovino modo e tempo di scongiurarli, dovremo noi illuderci e illudere gli altri, dovremo tacere per calcolo, mentire per paura e lasciarci trascinare nell' abisso senza mettere in guardia Amministratori ed Amministrati dell' avvenire di sangue e di vergogna che preparano al nostro sciagurato paese?

No! Viva Dio, perchè non siamo tanto codardi. Ci accusino pure di parlare per spirito di partito ci chiamino reazionarii ed anarchici, ci qualifichino come detrattori sistematici di tutto e di tutti, nulla ci preme. Verrà pur troppo il giorno del *redde rationem*, ed allora giustizia ci sarà resa piena ed intera. Un tempo lo dicevamo con orgoglio, ora lo diciamo con sgomento. Le previsioni della *Bandiera* si sono sempre avverate! Attenti a' ma' passi o Governanti perchè oggi una gravissima responsabilità pesa sopra di voi. Guai, tre volte guai, se la nazione dovesse sorgere (col mezzo dei suoi rappresentanti) a domandarvi conto strettissimo della miseranda situazione in cui l' avete ridotta!

GUERRA CIVILE — abbiamo scritto — e della guerra civile già già si rendono complici i nostri Ministri. Non c' illudiamo in nome di Dio! essi non sanno, essi non veggono nulla, come non seppero, come non videro nulla, gli altri da cui vennero preceduti nel reggere la somma delle cose. I destini dell' Italia sono compromessi, e i nocchieri dormono invece di provvedere alla sicurezza della nave. Oramai non vale dissimularlo, i nuvoloni si accavallano, la tempesta è prossima a scoppiare in quell' inferno di vivi, in quelle bolgie di carnefici e di martoriati, che oggi si chiamano le provincie meridionali.

Tutta la penisola ebbe a provare gli effetti delle rapine, dello sgoverno, della iniqua amministrazione, della mala fede dei suoi nuovi etutori. Ma dove il popolo venne maggiormente conculcato, dove si carcerò per un sospetto, si fucilò senza regolari processi, si esiliò dietro l' accusa di un anonimo delatore, fu senza dubbio in una generosa e bollente parte della penisola, in quel reame delle due Sicilie che fu pur sempre ammirato come una delle più ridenti parti d' Italia.

Colà, ad un popolo bisognoso di istruzione, si rispose colla polvere e col piombo: colà il monopolio fermò la vivificatrice potenza del vapore: colà la prepotenza e l' arbitrio tennero luogo delle savie leggi e il Governo militare subentrò allo Statuto: colà, dove erano radicate profonde convinzioni religiose, non si ebbe imprudentemente rispetto a quanto le moltitudini avevano di più sacrosanto: colà nulla si fece per tutelare in modo energico gli stessi averi, le stesse proprietà, la vita medesima del cittadino, colà innocenti confusi coi colpevoli, impiegati destituiti senza pane, migliaia di operai cacciati sul lastrico. Niuna meraviglia perciò se il brigantaggio non ebbe mai schiacciata la testa, perchè al pari di quelle dell' idra, troncata una, ne sorsero cento: niuno stupore se la vittima di oggi divenne assassino l' indomani: logica conseguenza dello sgoverno, se le persecuzioni, i soprusi, le angherie, la derisione in cui vennero prese le lagnanze di quelle infelici popolazioni, fruttarono odj, rancori, lutti e miserie inenarrabili...

Il fuoco covò sotto la cenere, finchè poi proseguendo le malversazioni, le turpitudini, e le ingiustizie, unite al grandinar delle tasse, la pubblica indignazione toccò il colmo. Invece di calmare con eque misure ed efficaci provvedimenti il malessere e lo scontento generale, i Governanti neppure allora si scossero, ma solamente incominciarono a ciambolare fra i denti la parola *Reazione*. Questa parola fu il motto d' ordine dei loro seguaci, i quali si diedero a gridare al lupo, a invocare roghi, manette e boja e a denunziare in ogni cittadino che chiedeva ca-

rità e giustizia, uno sgherro dell'Austria, uno stipendiato dai preti, un feroce reazionario.

Noi non abbiamo mai esagerato la deplorabile situazione di quelle Provincie e la mala Amministrazione dei Governanti, come non esageriamo oggi lo stato delle cose mettendo il titolo — *Guerra Civile* — in capo al nostro articolo. Ne offriamo le prove.

I fatti di Barletta e le stragi ivi commesse, valgono a dimostrare a quali eccessi possa trarre il fanatismo e qual trista opera sia urtar di fronte il popolo, nelle sue credenze, nei suoi principii, nel proprio culto, e nei riti istessi di quella Chiesa che pur dovrebbe riposar tranquilla sotto la salvaguardia di un tale articolo che non è stato ancor cancellato dallo statuto fondamentale del Regno.

Se questi fatti non bastano a provare quanto mal si sgovernino quelle popolazioni, citeremo il brigantaggio che è ritornato gigante. Torme di briganti ricattano i cittadini a pochi passi dalle mura della città: si svaligiano i corrieri, si incendiano masserie, si distruggono armenti, si martirizzano e si scannano uomini, donne, fanciulli, senza che la truppa trovi modo di impedire tanti eccidj e porre fine a tanti orrori e tante barbarie che fanno raccapricciare il mondo civile.

Noi non parliamo di fatti passati, ma di catastrofi avvenute pochi giorni or sono: non ci appoggiamo sopra le relazioni di giornali *retrivi* o *clericali*, ma sopra quelle di periodici stimati e di diverso colore e opinione. Tutti quanti gridano quello che noi gridavamo poco fa: La misura è colma e quando è colma, trabocca.

In fatto di *delizie* delle povere provincie meridionali che non sono sogni di *reazionari*, citeremo che nel circondario di Lanciano le milizie si batterono 24 ore coi briganti senza risultato di sorta, che a Scerni la banda Turiello cagionò forti danni a un distaccamento della legione ungherese, che Pizzano, sulle rive del Sangro ebbe luogo un altro conflitto, senza successo per parte della Forza, che il giorno 15 fu assalita a Monteforte la corriera di Puglia, che il giorno 10 i briganti trucidavano impunemente dieci contadini nel bosco di Campora e così via discorrendo.

L'*Italia* di Napoli ci fa sapere che a Canicatti in Sicilia per tre ore vi fu allarme e un tirar di fucilate come in città presa d'assalto. In Licata la plebe minacciava scene terribili e così pure in altri luoghi dove fu costretta a intervenir la Forza e far numerosi arresti, perchè non si rinnuovassero i disordini.

Le Guardie Nazionali di Afragola, di Mamola, di Gerace, di Sarno, di Mola ec. si sono dovute disciogliere!

Nel *Roma*, pure di Napoli, leggesi in data del 15, che varie persone giunte dalle Calabrie hanno descritto con neri colori le condizioni di quelle provincie, fino al punto di prevedersi *serie perturbazioni* ove non si rischiari l'orizzonte politico.

La *Gazzetta di Messina* ci narra che il giorno 18 gli abitanti di Mammola, paesello vicino a Gerace, fecero in chiesa una dimostrazione a favore dell'ex-Re, imprecando contro la tassa mobile e implicando Nomi Augusti alle loro imprecazioni. Usciti dalla chiesa, andarono alla casa Comunale, bruciarono l'archivio, i registri della Fondiaria e della Ricchezza Mobile, tutti gli incartamenti insomma, e svillaneggiarono i pochi Carabinieri che vi si trovavano. Niuno si lasciava uscire dal paese per tema che andasse a chiamar la Forza: una staffetta partì con uno stratta-gemma, cioè sventolando un fazzoletto bianco e gridando *Viva Francesco II*. Il 19 sopraggiunsero truppe, e trovata resistenza, impegnarono una mischia. Fino ad ora sono circa 100 gli arrestati....

E se ciò fosse ancor poco, aggiungeremo che il signor Torelli, direttore dell'*Omnibus* di Napoli, rispondendo ad una lettera dell'ex-deputato conte Alfieri di Magliano, dice fra le altre cose: « Ci circonda la disperazione e la fame, e con questi flagelli non vi ha ragionamento pacato ». E più innanzi domanda se « il nostro governo è padre o tiranno? » E parlando dello Scialoia soggiunge che costui: « con più soavi forme, tenne la strada medesima (del Sella, suo predecessore) e vi aggiunse di suo, come se i popoli fossero acciughe, l'*imbottamento* ». Finalmente ci paiono notevoli le seguenti parole: « Quale atto di generosità e fiducia ha mai emanato il nostro governo? Quale consolazione ha offerto a questi miseri popoli? Qual sollievo agl'italiani, dopo sei anni di negazioni e di sventure? »

Ora noi domandiamo quali frutti possono prima o dopo arrecare simili vergogne? É facile immaginarlo.

A Piedigrotta presso Napoli come testè a Rimini ed a Milano, vi sono stati gravissimi tafferugli e scene di sangue, fra borghesi e soldati.

A Palermo, ove si fanno circolare in gran copia manifesti sovversivi come in tutte le altre città della Sicilia, furono testè, da ignoti malfattori, uccise due Guardie di Sicurezza. Colà si odono continui colpi di fucile senza che la Polizia ne comprenda il significato. Sulle circostanti montagne appariscono reiteratamente bandiere repubblicane. Tutto ciò lo assevera la ufficiosa *Perseveranza*, la quale pure conviene che i tempi si fanno difficili, che il general Danesi comandante la Guardia Nazionale si è dimesso in seguito alle difficoltà incontrate, che niun cittadino, per protestare contro Municipio e Governo, vuol prestare servizio....

Il foglio locale *Il Precursore* segnala la grave situazione dell'isola e segnatamente di Palermo, e teme una catastrofe quando la truppa se ne allontani in caso di guerra, perchè il malcontento e l'odio contro un governo improvvido e sciagurato *(sic!!!)* sono colà nella massima tensione.

E che una vera guerra civile minacci di scoppiare nelle provincie Napoletane, e segnatamente in Sicilia, ce lo dice chiaro e tondo anche il *Diritto* del 19 stante. Noi non possiamo astenerci dal riportare un serio articolo che consuona perfettamente con quanto abbiamo noi stessi osservato e descritto.

« La Sicilia, e specialmente la provincia e la città capo di tutta l'isola, Palermo, si trovano in condizioni gravissime e piene di pericoli.

» Ma che si era fatto, che si era preparato almeno per togliere le giuste cagioni dei lamenti e del malcontento? Si erano scemate le tasse, si erano restituiti in ufficio tutti gli impiegati che la legge sulle disponibilità ridusse alla più orribile miseria, si erano fatte le strade ferrate, si era ristabilita seriamente e durevolmente la pubblica sicurezza, si era specialmente riacquistato il favore e risollevata la potenza del partito liberale unitario? Nulla si era fatto; le tasse non potevano diminuirsi in Sicilia, se si accrescevano altrove; gl'impiegati in disponibilità continuavano ad avere libera la scelta fra la fame, la morte violenta o la pazzia; per i lavori pubblici si era mandato il Possenti che, sotto la garanzie del signor Jacini, attizzasse collo sconcio suo libro gli odii latenti fra isolani e continentali; quanto alla sicurezza pubblica si erano recise le fronde, ma non si era saputo colpire il ceppo della mala pianta: e al partito liberale unitario si era mandato, non si sa se a scherno o a provocazione, il Gualterio!...

» Nullameno, non prevedendo gli effetti delle cause che esso stesso apprestava, questo governo, sventura d'Italia, credeva che la Sicilia fosse finalmente quieta e serena!....

» Sventuratamente siamo minacciati da pericoli che potrebbero risvegliare il governo dai suoi sogni beati; ma pur troppo anche gettare nel lutto e nella desolazione tutta l'Italia.

» Appena udite le notizie di possibile guerra, il partito reazionario (?) intendendo le cose troppo meglio che non le intendano certi liberali facili alle illusioni dell'entusiasmo, ha ripreso audacemente l'offensiva. Da una lettera di uno degli uomini più distinti per ingegno, patriottismo e savezza politica che abbia Palermo, noi

togliamo questi passi che seguono. Ci diranno, al solito, che facciamo con voluttà la parte odiosa dello spettro in mezzo al festino. Non importa. Dobbiamo tutti mentire, tutti tacere, ed a forza di reticenze e di menzogne, lasciare che il paese sia miseramente tratto a rovina?

« Gualterio va via (scrive l'egregio amico nostro); e poco me ne importa. Ci manderanno veramente il Torelli? Sarebbe una sventura. Pei tempi fortunosi che corrono ci vuole tutta altra guida a questo legno sconquassato, che è la città di Palermo. Se si farà la guerra avremo guai. Sai che io non son uso a temere; ma se si farà la guerra, saremo costretti di ritrarci in altro paese. Ci fossero qui 20 persone almeno, d'un animo solo, risoluti a lottare a morte; io non penserei di allontanarmi: ma soli restare per far argine all'uragano, sarebbe follia! . .

« Già siamo da capo colle grassazioni; la linea da Palermo a Termini è di nuovo ingombra di ladri; sono ricominciati gli assalti ai viandanti ed alla vettura corriera . . . . Si è coronata la croce dei Vespri in piazza Aragona; si sono fatti sventolare cenci bianchi sulle montagne; si è stabilita una Società *«dei Vespri»*, nota bene *dei Vespri!* . . .

« Io non esagero, credi. E intanto ci si manda il Torelli! . . . Il Torelli e il Calderina. Ma abbiamo noi dunque perduto il diritto di esistere? . . .

. . . .

» L'amico che ci scrive, com'ei dice, davvero non è uso a temere: e però le sue parole hanno tanto più di autorità e di efficacia. E pur troppo le notizie che egli ci dà sono confermate da altre non meno autorevoli. Ecco che cosa scrive un altro egregio corrispondente:

« Qui sono seri timori per un movimento malandrinesco che ci minaccia. Non abbiamo forza, non abbiamo autorità; in una parola non ci è governo. Cominciarono le partenze dalla città di certi notissimi moderati; ciò aumenta il timore. Certo è che le campagne sono piene d'armi e d'armati. E il governo dorme! . . .

» E il governo dorme: il governo a cui si vorrebbe affidare ciecamente la nazione in un momento di prova suprema. Ma se dorme il governo, debbono anche dormire il giornalismo, la pubblica opinione, il Parlamento, il paese? »

Dopo aver riportato questo lugubre scritto, noi posiamo la penna, perchè quanto mai si potesse dire sarebbe sempre assai poco. Forse pel solo Fisco ci sarebbe di troppo!

Con questo incendio in casa, ora si vuol mandare l'Italia ad avvamparsi le vesti al fuoco degli altri.

Deus qui vult perdere, dementat.

Iddio salvi l'Italia, ora che a certi suoi rettori ha fatto perdere il senno!

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 Aprile

Presidenza MARI.

Crispi vicepres. apre la tornata al tocco e mezzo colle solite formalità.

Vengono approvate due elezioni, quella di Caltanissetta e l'altra di Tricasse. Il vice-presidente Crispi non ripete il nome dei deputati eletti in questi due Collegi, che perciò qui non si riferisce.

Il banco ministeriale è vuoto, ed i banchi dei deputati non son meglio forniti. Si aspetta per qualche tempo.

Ricciardi. Son le due e un quarto, e finora nessun ministro si presentò in questa aula!

Mi pare che ciò sia poco rispetto per la Camera! Prego il nostro presidente di mandare ad avvertire il ministro dei lavori, che siamo per continuare la discussione sulla strada Ferrata di Potenza.

Presidente. Il desiderio del signor Ricciardi fu prevenuto, e il messo è già partito per avvertire il ministro.

Jacini min. entra nell'aula e si riprende la discussione sulla strada Ferrata di Potenza.

La Porta relatore vuole che si approvi il contratto di costruzione della suddetta strada ma riguardo alla proposta di Cadolini ed altri per biasimare il ministro dei lavori, che non costrinse le società delle vie Ferrate al proprio dovere dice che la Giunta non vuole esprimersi, non vuole nè approvarla, nè combatterla, lasciando libera la Camera di lodare o di biasimare il ministro dei lavori pubblici.

Marolda. Se non biasimate il ministro dei lavori pubblici signori Jacini, che fu troppo indulgente cogli appaltatori delle strade ferrate, costoro muoveran mille liti allo Stato ed aumenteranno le loro pretese.

Presidente consulta la Camera che rigetta la proposta di biasimo contro il min. Jacini. Questi s'astiene dal votare.

Si passa alla discussione del primo articolo della legge che approva la convenzione stipulata tra il ministro dei lavori bubblici in nome del governo e l'ingegnere Ranco, come rappresentante della società *Vittorio Emanuele* per concedere a questa la costruzione della strada Ferrata di Potenza.

Castelli L. impugna la sullodata convenzione. Vedo, egli dice, che il governo si obbliga a restituire la cauzione, anche prima che i lavori siano tutti compiuti! Questo svincolo mi pare pericoloso pel compimento della strada!

La Porta. Vorrei che il governo fosse obbligato a restituire presto la cauzione! Imperocchè sarebbe indizio che si è speso in lavori già collaudati il doppio dei 2 milioni dati per cauzioni, i quali lavori restaron ipotecati per sicurezza del compimento della strada, in luogo della cauzione medesima.

Presidente. Consulta la Camera, che approva l'art. 1 e tutta la legge con 168 voti favorevoli, essendo 39 i contrarii.

Segue la discussione per concedere al ministero della real casa 10,200 chilogrammi di bronzo vecchio, da farne una statua al duca di Genova.

Ricciardi parla contro. Vuole rialzare monumenti anche ai fantaccini e non soltanto ai principi: ma solo quando la capitale d'Italia sarà a Roma!

Guastalla parla nello stesso senso.

Tecchio, Sineo, Cugia e Peluso invece parlano in favore; la legge è approvata.

Si approva l'elezione di Bartolucci, proclamato deputato a Montegiorgio.

De Falco; min. presenta una legge sulle circoscrizioni giudiziarie.

La tornata è chiusa alle 6.

CRONACA INTERNA

⁂ Leggiamo nel *Firenze*:

La mania delle interpellanze diviene una mania extra-parlamentare.

Il Segretario Generale Finali interpella la *Gazzetta del Popolo* perchè indichi il nome dell'alto funzionario che quel giornale asserì essere stato spedito a Torino per comprare polvere da impolverare, ostie e ceralacca.

La *Gazzetta* risponde per le rime al signor Commendatore: e previa la dichiarazione di avere scherzato, fa notare che sotto quello scherzo era nascosta una gran verità, che cioè i nuovi venuti non trovan cosa buona da adoperarsi in Firenze se non si fa venire da Torino, e che di là le varie amministrazioni si fanno venire le minutaglie per uffici che non costano le spese del trasporto.

La risposta ci sembra soddisfacentissima ed aspettiamo con ansietà quello che verrà replicato dal sig. Commendatore.

Si dice però che un custode di un uffizio si assumerà la difesa del sig. Segretario, deponendo, previo giuramento, che avendo cercato per tutte le botteghe di Firenze degli *ubbiadini* e dei *bricchetti* non abbia trovato negoziante che abbia potuto soddisfare le sue richieste, per lo che si è dovuto ricorrere a Torino, vista la mancanza di questi generi nella capitale del regno.

⁂ Se vivesse il buon Guadagnoli non direbbe più

O fortunato secolo dei cani!

Anche oggi infatti leggiamo nella *Nazione*, che parecchi di questi animali furono sequestrati e portati al noto deposito, ultima tappa che fa il cane che non ha pagata la tassa, per passare a pagar con la pelle la imposta municipale.

E dire che i gatti non pagan nulla; e son lasciati vivere tranquillamente!

Oh! l'Italia rifatta è il vero paradiso terrestre. . . . dei gatti?!! *(Id.)*

⁂ In questi ultimi giorni le Guardie di città si sono immortalate. Infatti una di esse salvò un padron di casa il quale era seriamente minacciato dagli scorticati inquilini. Un altra salvò un tale Ambrogio M. che in una rissa era rimasto ferito. Una terza salvò un borsajuolo che aveva rubato un orologio, e al quale il popolo voleva far giustizia sommaria.

⁂ Un tal Gaspero C. fiaccheraio fu arrestato mentre rubava tre tovaglie da altare nella Chiesa di S. Croce. Il *Firenze* osserva che:

« Mentre si minaccia di fare un lauto pranzo con la roba dei frati, il signor Gaspero si at-

taccava alle briciole. Eppure per le briciole si va in galera e per il resto..... Vicende di mondo.

⁂ Una tal Raffaella T. di Roma fu arrestata come imputata di frode commessa in un biglietto della Banca Nazionale. Abusi di calligrafia!

⁂ I genitori che non hanno fatto annestare il vaiuolo ai propri bimbi lo facciano sollecitamente, perchè da qualche giorno si verificano dei casi di vaiuolo arabo.

Notizie Politiche.

— Domenica sera in un caffè in via Guastalla a Bologna si combattè una guerra di Troia in miniatura; soldati e borghesi si picchiarono validamente per un paio di Elene e chi sa dove sarebbe riuscito il parapiglia se i reali carabinieri non avessero agguantato e messo sotto buona custodia il provocatore della zuffa, un caporale di fanteria.

(*Patriota*)

— Scrivono alla *Lombardia* da Firenze.

Una notizia grave corre nei nostri circoli politici: ieri sera presso una ambasciata assicuravasi essere stato ricevuto un telegramma il quale annunziava che lo stato di salute del ministro Bismark era peggiorato. Non trattasi di malattia improvvisa, ma d'un aggravamento di quella infiammazione alle gambe di cui in addietro parlarono i giornali e che altra volta, anni sono, lo mise a grave pericolo di vita.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Vienna, 19. — Corre voce che l'Austria risponderà alla Prussia proponendole un periodo di tempo entro cui le due potenze dovrebbero disarmare simultaneamente.

Berlino, 19. — La chiusura della Borsa fu debolissima per la voce corsa che l'Austria avesse inviato un *ultimatum* alla Prussia.

Berlino, 19. — Sua Maestà ricevette in udienza il principe di Hohenzollern. Sembra assai incerto che questi accetti il trono della Rumenia.

Stutgard, 19. — Il *Monitore di Wurtberg* contiene la risposta dell' Austria alle rimostranze dell'Inghilterra. Il gabinetto di Vienna non vuole accettare un palmo di terreno nei Ducati; la Prussia al contrario vorrebbe farne l'annessione. L'Austria sosterrà i diritti di quegli abitanti. Le truppe austriache e prussiane dovrebbero ritirarsi e lasciare che le popolazioni scegliessero il proprio governo a suffragio universale. L'Austria ne accetterebbe il risultato anche se questo riuscisse favorevole alla Prussia.

La risposta di Bismark alle rimostranze dell'Inghilterra è fredda e altiera.

Lo stesso giornale dice che la Sassonia e la Baviera si sono poste d'accordo sulla questione tedesca, e che il loro programma fu accettato a Vienna.

Copenaghen, 19. — Il ministro, rispondendo ad una interpellanza, disse che le informazioni ricevute possono obbligare il governo danese ad uscire dalla presente attitudine passiva; che il governo desidera di mantenere la neutralità, ma è probabile che lo sviluppo della situazione la renda impossibile.

Il ministro soggiunse che, approfittando delle circostanze, sarebbe possibile di ricuperare in parte ciò che si ha perduto.

Stutgard, 19. — La risposta austriaca alle rimostranze dell'Inghilterra, pubblicata dal *Monitore di Wurtemberg*, dice pure che l'Austria crede che i Ducati debbann formare uno Stato independente, altrimenti sarebbe stato meglio lasciare la metà dei Ducati riunita alla Danimarca. Tuttavia se le popolazioni dei Ducati pensano altrimenti, l'Austria non si opporrà e prenderà in considerazione la volontà di quelle popolazioni.

Londra, 19. — Il *Daily-News* ha un telegramma da Vienna, il quale annunzia che la Baviera, il Wurtemberg, la Sassonia, il Baden, e l'Assia-Darmstad si sono poste d'accordo per appoggiare l'Austria in caso di guerra.

Parigi, 19. — Situazione della Banca. — Aumento nel numerario milioni 6 7|10; nel portafoglio 13 2|3; nelle anticipazioni 1|5; nei biglietti 5; nel tesoro 2; nei conti particolari 5.

Londra, 20. — *Camera dei Comuni.* — Layard, rispondendo ad una interpellanza, disse che se la Prussia facesse la guerra, l'Inghilterra consulterebbe gli altri firmatari del trattato di Vienna, col quale viene garantita una parte della Sassonia alla Prussia, onde poter sapere quali misure si debbano prendere.

Vienna, 20. — La *Gazzetta di Vienna* dichiara apocrifa la pretesa risposta dell'Austria all'Inghilterra pubblicata nel *Monitore di Würtemberg*.

Monaco, 20. — Furono aperti i negoziati fra gli Stati medii relativamente alla questione della riforma federale. I Ministri di questi Stati si riuniranno probabilmente domani in conferenza ad Augusta. Dubitasi ancora se l'Annover e l'Assia Elettorale prenderanno parte a tale conferenza.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*

Anno II — Firenze, Domenica 22 Aprile 1866. — Num. 354

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 17 SEQUESTRI e 40 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell'abbuonamento chi non respinge il giornale s'intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l'estero l'aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L'UFFIZIO

è in via dei Bardi Num. 30 [illegible]

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d'intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

Cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all'Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute. I manoscritti non si restituiscono.

Si farà parola d'ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

17.mo SEQUESTRO

DELLA *BANDIERA DEL POPOLO*

Il giorno 20, SEQUESTRO.

Il giorno 21, SEQUESTRO.

E sempre per la solita storia di *screditare il Governo* e di *eccitare l'odio e il disprezzo contro il medesimo.*

Anche ieri dunque, il Fisco fece man bassa sul N.° 353 della *Bandiera* a causa del primo articolo intitolato *Guerra Civile.*

Per oggi non diciamo altro. Martedì prossimo manderemo al Fisco — ed a qualcuno che sta più in alto del Fisco — la nostra risposta.

IL DEPUTATO DI CAMPAGNA

SCRIVE A NANDO CONCIATORE

PER DIRGLI

CHE SIAMO

COME LE SCARPE DI PATACCONE

Come tu vedi, l'orizzonte si fa scuro e scuro dimolto, tantochè tu potrai in questo mentre disporre i tuoi compagni di Via Pelacani a prepararsi per la guerra. Noi deputati siamo, per ora, dietro a mettere in ordine la proposta di legge per la soppressione degli ordini religiosi. I quali ora più che mai bisogna che sieno aboliti prima perchè lo Stato, secondo il suo solito, ha bisogno di danari, e la prima cosa che si farà, sarà quella di staccar le lampane, cavarci l'olio di dentro per unger le rotaie della macchina allegata ne' suoi ordinari movimenti, vender le pianete e i calici d'oro, acciò ricondurre il culto alla sua primitiva semplicità, e anche perchè a' tempi de' calici di legno, come diceva Fra Girolamo Savonarola, usavano i preti d'oro. Altra ragione di levare i preti e i frati di mezzo, ella è che, sendo vicini alla guerra che sarà grossa e non corta, come direbbe il Macchiavelli, ne viene di suo che, anche de' nostri, e' n'anderà giù parecchi; però i frati non avranno più la marmaglia da dargli la broda. E dovendosi a ogni costo pigliare il quadrilatero, per non istare a spendere a fabbricarcene uno di pianta a nostre spese, e' sarà fatta una grande strage di vo' altri poveri. E questo lo dico a te colle lagrime agli occhi, Nando mio, perchè tu sai che nei maggiori pericoli e' tocca sempre alla minutaglia lo andare avanti, dovendo noi risparmiarci sempre perchè non manchi mai chi manda gli altri e dovendo pur noi vegliare agl'interessi e ai bisogni della patria. Non vedi a che grandi affari siam'ora intenti coll'arco della schiena come se fossimo galeotti da remo? Ci tocca a fare le leggi, eppoi anche a durar fatica per intenderle. Il ministro Chiaves ha presentato un testo che *interpetra alcune parole oscure* di non so bene quale altra legge. A momenti, lassù alla Camera, e ci par d'essere nella Torre di Babele, alle volte alla soglia dell'Inferno, dove Dante nostro ci vide al sommo d'una porta certe parolaccie che gli fecero allegare i denti per la loro *durezza* e oscurità. Tu vedi che i Collegi elettorali prima s'affannano a nominare deputati *rossi:* a noi tocca arzigogolare perchè non sieno accettati, eppoi da se rinunziano all'ufficio di rappresentante nazionale. Questi democratici fanno di tutto per molestarci e per mettere il Governo fra l'uscio e il muro. Prima volevano la guerra perchè il Governo non la desiderava, ora non solo non la vogliono, perchè il Governo è deciso d'andare a Venezia e a Roma; ma ricusano anche la *vittoria* dalle nostre mani. Che acqua si beve con un partito che non vuol nè vincere nè impattare? Che gli abbino paura che le nostre *vittorie* sieno peggio delle sconfitte? Ch'e' dubitino che la Francia che si professa *neutrale* per chiasso, la ci voglia pigliare qualche altra provincia per davvero dopo la vittoria? Ch'e' sospettino ch'e' sia per andare ogni cosa in un fascio, e che la Prussia sia costretta a rimetter la lama nel fodero? Ch'e' pensin prima a cavarci di sella, per venir loro e mandar poi le cose a lor piacimento? Ch'e' temano che non sia l'ora buona, e che la Russia che almanacca nei Principati Danubiani, e che zitta zitta ha pronto da 300 mila soldati alle frontiere della Gallizia mediti qualche tiraccio? Ma che vo io discutendo con te di pericoli e di circostanze dubbiose, ora che l'Italia ha stipulato l'alleanza colla Prussia e che ha promesso d'aiutarci per tutto, eccetto che al quadrilatero?

Nando mio, gli è proprio il quarto di luna crescente per le unità; e il solo fatto del Bismark che, da despota delle Camere e da bastonatore dello Statuto, s'è buttato al fagiolo del suffragio, ti serva e te n'avanzi a provarlo. Noi intanto, a rincorare i volontari che fuggono come i cani l'acqua bollente, stiamo prendendo dei provvedimenti perchè non si dia più il caso di sentire che dopo averci servito si lasciano cascar morti di fame.

E t'assicuro io che da qui in avanti non sarà come prima che si promisero le ricompense o le pensioni vitalizie, eppoi, non solamente non si dette più nulla, ma ci fu qualcuno che gli consegnò (almeno fu detto sul serio) alla polizia tedesca. Anzi tu avrai sentito che il dep. Ricciardi raccomandò al ministro anche i fuorusciti Romani e Veneti, molti dei *quali muoiono letteralmente di fame, perchè toltigli i sussidi concessi finora.* Ma ora che ritorna il bisogno, tu vedrai che saranno pagati anche degli arretrati!! Le vigilie e i digiuni e' sono pe' filunguelli già ingabbiati, non pei frosoni ch'e' n'hanno a chiamar degli altri al paretaio.

Lascia che abbiamo aggiustato la lotteria della contessa Bevilacqua che si ro-

vinò per far la guerra all' Austria; lascia che abbiamo regolato l'affitto del cantiere marittimo, approvato il bilancio provvisorio, aggiustato la quistione di que' *discoli* di Napoli che si ribellano al Regolamento medico-chirurgico del *Sonatore* Matteucci, pensato all' insegnamento dei Seminari e a tutte la altre controversie che, come quella della Pineta, compromettono l' esistenza d' Italia, eppoi, se saremo a tempo la discorreremo con Lamarmora per questa guerra, perchè ne vogliamo sapere dall' *a* fino alla *zeta*. Che vo' tu ch' i' ti dica se ad ogni momento siamo interrotti da ladri di nuovo genere? Mancavano le interpellanze dell' Avitabile sulle falsificazioni e sui duplicati dei certificati di rendita a danno del debito pubblico! Quasi che non siamo in terra affatto tra i fondi che son calati ai calcagni, fra i Banchieri che ristringono l' imprestito e il Consorzio che s' è sgonfiato a un tratto come un pallone bucato da uno spillo, fra' *manchi* di cassa e fra i renitenti a pagare le tasse! Ma ora è tempo di rifarsi, perchè colla guerra, per chi ne sa usare come noi, non ci mancherà più nulla. Rincorati adunque, o Nando, e metti di buonumore gli amici, che il momento dell' unità si prepara.

L' ammiragliato di Napoli riceve ordini di tener tutto pronto ad armar navi; il general Menabrea dispone le fortificazioni a Cremona e lungo le linee del Po, l' Inghilterra impaurita manda navi nel Baltico; Napoleone raduna a Roma, per aiutarci, un grosso corpo d' armati; a Bukarest gli ha fatto il suo giro il suffragio; a Pietroburgo si spara un fucile contro l' Imperatore; l' Austria si raccomanda alla Prussia che la non tiri; la nostra Corte dei Conti riceve ordine di registrare qualunque decreto di spesa per la guerra; fra poco i nostri giornali non potranno più parlare neanche dei preparativi bellicosi; nè dei movimenti militari; tutto dimostra che siamo proprio in cima dei nostri desideri, l' unità.

Io dunque ho voluto scrivere a te. Nando, che sei uomo di senno, onesto, e come tutti i buoni popolani, amante della tua patria. Non più rancori, non più divisioni e dimenticanza reciproca di peccati e di torti. Del rendiconto dei ministri ne parleremo a guerra vinta; così degli imbrogli dell' amministrazione, dei debiti, dei truffatori nuovi e vecchi, e di tutte le altre piaghe d' Italia, a cuoprir le quali non basterebbero trentamila Farmacie che spacciassero il balsamo della Certosa e le tele incerate del D. Rimbotti.

Due sole cose ci restano da farsi subito: approvazione delle leggi per le nuove tasse, e lo spaccio dell' *Aceto dei Sette Ladri.* Le quali due cose si risolvono in una ed è; che siamo come le scarpe di Pataccone.

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

—

Seduta del 20 Aprile

Presidenza MARI.

Mari presidente apre la tornata alle due ed annunzia che lo spoglio dello scrutinio per l' elezione di due commissarj della Giunta d' inchiesta amministrativa, non ebbe nessun risultato; imperocchè i votanti essendo 209 non diedero la maggioranza a nessuno; più di 20 schede al solito furono depositate nell' urna senza nessun nome, bianche! Si procederà adunque nella prossima tornata per una centesima volta all' appello nominale affine di eleggere i due commissarj della Giunta d' inchiesta amministrativa, che nel corso di due mesi non si poterono nominare!

Ricciardi riferisce l' elezione di Ferrara colle seguenti parole: il sig. Avv. Mazzucchi per la terza volta venne eletto deputato a Ferrara. Le operazioni elettorali furono regolari: nessuna protesta fu fatta contro questa elezione, che perciò non si può annullare per difetto di forma.

La persona dell' eletto Mazzucchi, nelle due elezioni antecedenti porse occasione di annullare la sua elezione, perchè egli fu processato come reo di falso, ma venne assoluto perchè era corso il tempo stabilito alla *prescrizione* del reato.

Insomma non esiste nessuna ragione legale per annullare l' elezione dell' avv. Mazzucchi e perciò a nome dell' ufficio da cui venne esaminata, ve ne propongo l' approvazione!

Presidente. chiede se nessuno s' oppone. Nessuno opponendosi l' elezione di Mazzucchi a deputato Ferrara è approvata! Si annuncia l' appello nominale per approvare la legge relativa alla statua del duca di Genova, ieri approvata solo per alzata e seduta, ed intanto si approva la legge che conferma il decreto reale il quale prescrisse una revisione delle liste elettorali per inscrivervi i nuovi elettori per la tassa sulla ricchezza mobile l' autunno ultimo scorso.

Bertea, segretario, procede ad un primo appello nominale per le sullodate due leggi, finito il quale si aspetta, affinchè giungano i deputati. Giungono i ministri e si continua ad aspettare fino alle tre.

Presidente. Devo dichiarare e con mio dispiacere che la Camera non è in numero e perciò, se non giungono altri deputati, si scioglierà la tornata; il nome dei deputati assenti sarà pubblicato nel foglio officiale. Ma prima devo far conoscere una lettera dell' onor. Romanelli.

Bertea legge la lettera dell' onorevole Romanelli, che dà le sue dimissioni da deputato d' Arezzo.

Presidente. annuncia che durante l' appello e il contrappello la Camera divenne in numero e perciò continua la tornata; ma tuttavia sarà pubblicato il nome dei deputati assenti per castigarli di aver fatto perdere due ore di tempo alla Camera; si fa lo spoglio delle fave per le due leggi sottoposte allo scrutinio segreto e sono approvate: quella per la statua del duca di Genova ottenne 178 voti favorevoli esssendo trentacinque i contrari.

Segue l' interpellanza sui seminari.

Civinini. Mi basterebbe che l'attuale ministro Berti non riaprisse i seminari chiusi dal suo antecessore. Più seminari furono chiusi per resistenza al Governo e due per offesa ai buoni costumi. I seminari sono 263, e sono troppi! Dipendono dai vescovi nostri nemici; imperocchè i vescovi napolitani non vogliono riconoscere nemmeno il Re d' Italia, ed a Montecassino s' insegna la geografia col regno delle Due Sicilie! Non si riconosce nemmeno il fatto materiale della distruzione del regno napolitano.

A Monza i Barnabiti insegnano a favore dell' impero austriaco! Volete voi affidare la istruzione della gioventù ai preti che dipendono dai vescovi nostri nemici? Benchè siano stati chiusi due seminari per offesa ai buoni costumi, tuttavia dobbiamo giudicare i seminari coi libri osceni di teologia che sono studiati dai giovani seminaristi! E voi volete la libertà d' insegnamento anche a favore del clero? Se volete salvare la religione, lasciate che ci pensi il Papa, ci pensino i cardinali! Spetta a loro salvare la religione, non a noi!

D' Ondes Mi aspettavo che l'on. Civinini ascendesse ai principii ed invece è disceso a fatti particolari! Mi maraviglio che egli, il quale rappresenta il partito che grida sempre alla legalità, abbia lodato Natoli, il quale contro le leggi chiuse i seminari, ed abbia biasimato Berti, che non viola le leggi chiudendo altri seminari.

Può essere che siano successi inconvenienti in qualche seminario; ma questi fatti non provano nulla perchè provano troppo! Qualche magistrato può vendere le sue sentenze! Dobbiamo adunque abolire tutti i magistrati? Qualche presidente di repubblica o sovrano, può essere tiranno! Dobbiamo dunque abolire tutti i regni e tutte le repubbliche? Qualche deputato può mancare al suo dovere! Dobbiamo adunque abolire il Parlamento? (Bene! bravo!) Non dovete adunque sopprimere i seminari! L' on. Civinini, che non vuole la libertà dell' insegnamento, rinnega anche la libertà di coscienza! Anzi rinnega la libertà di stampa! Imperocchè la stampa è un insegnamento.

Si dice che furono commessi disordini nei seminari! Ebbene io dico che maggiori disordini e più orrendi succedono in tutti i collegi del governo (Rumori). Vale tanto la mia affermazione quanto le vostre! Qual rimedio a queste diffidenze? La libertà d' insegnamento! Noi avremo i nostri seminari e voi i vostri collegi! Non vuole forse il sig. Civinini la libertà pei suoi (Risa generali)? Sono direttori e professori nei collegi dello stato che sono immorali e professano sfacciatamento l' ateismo e il ministro li lasciò stare, nonostante il giuramento allo statuto e le lagnanze dei padri di famiglia (In mezzo all' attenzione continua deplora l' empietà e l' ateismo prevalente contro il popolo, che è religioso.)

De-Boni parla contro la chiesa romana che combatte l' unità italiana! si ride e le tribune si vuotano. E continuando, dice, che teme che i frati continuino ed esistere, nonostante la soppressione e l' incameramento dei loro beni, se non si chiudono tutti i seminari.

Beltrami grida contro il vescovo di Patti che non permise l' ispezione del suo seminario.

Berti min. Io voglio la legalità e la libertà per tutti; per la minoranza, ancorchè questa fosse composta di due soli individui. Io voglio come ministro, instaurare il pensiero, instaurare l' insegnamento ed anche instaurare il

sentimento religioso, senza del quale non può esistere la società e non si può far nulla di grande!

Io adunque ho fatto e farò osservare le leggi, che sottomettono all'ispezione del Governo i seminari. E queste sottomisero i loro seminari tutti vescovi dell'antico regno di Marche e dell'Umbria, eccetto quello di America e di Rieti; Anche i Vescovi della Toscana e della Lombardia, eccetto il vescovo di Bergamo, accettarono l'ispezione del governo sui loro seminari; fu accettata parimenti dai vescovi della Sicilia e da molti vescovi napoletani! (Legge lunghi brani d'un discorso di Cavour, che dice non potere il clero essere contrario alli Statuti e ad ogni modo essere impotente a disfare l'Italia, che non potè impedire che fosse fatto!)

Aspròni vuole l'incameramento dei beni ecclesiastici e la soppressione dei frati.

Dopo permetterà l'insegnamento libero; prima no!

La discussione continuerà domani.

Si scioglie la tornata alle 6.

CRONACA INTERNA

*** La Banca Nazionale Italiana ha preso, relativamente alle anticipazioni sopra rendita pubblica, una misura ristrettiva; la quale consiste nella intimazione diretta a tutti i depositanti di rendita, di prestare un supplemento di cauzione, affinchè, in seguito al forte ribasso che i fondi pubblici hanno subito negli scorsi giorni, la Banca stessa non si trovi di avere anticipato per più dei quattro quinti dei valori che ha ricevuto in pegno.

*** In Livorno, alle ore 10 del 18 avvenne un grande infortunio.

In una Drogheria posta in *Via del Porticciolo* è scoppiato il tubo del gas con una terribile detonazione. Il muro della casa è stato fesso in più luoghi, il pavimento del primo piano scrollato, e cinque o sei individui sepolti sotto le macerie. Accorsero subito sul luogo i popolani del prossimo quartiere di *Venezia* e tratte le vittime di sotto le rovine, le portarono subito allo spedale, e sperasi che niuno di loro morrà. — Il piano superiore, dov'era la stamperia Vannini, è rovinato: i mobili, i caratteri e gli altri attrezzi tipografici, tutto è andato a rifascio, con ingente perdita.

Questo fatto è tanto più deplorabile, in quanto mostra l'inettitudine della cattiva amministrazione dei gaz, che di null'altro si occupa che di riscuotere brave somme, senza provvedere a tutte le occorrenze, e per soprasello di somministrare tale un gaz da parere luce d'olio. — Se l'amministrazione dei gaz tenesse impiegati o più intelligenti, o più attivi, forse, avrebbe aderito ai reclami fatti dal padrone della Drogheria, per la restaurazione dei tubi che da ogni lato trapelavano; ed avrebbe potuto scongiurare i danni che pur troppo oggi deploriamo.

*** Abbiamo da Livorno che il giorno 18 quella Banca ricusò di ricevere i nostri valori! Null'altro mancava, invero, per dare l'ultimo tracollo al nostro commercio, reso ormai misero, intristito e vacillante. Che cosa deesi pensare se non il peggio, quando il principale stabilimento di credito nazionale si rifiuta a ricevere valori *quattro quinti* del prezzo corrente, cioè a 42? — Quale sfiducia non viene a gravare così lo Stato nostro? — Di più, alle ore 3, la Banca stessa dichiarò che non riceveva più alcuna cambiale per essere scontata! — Sono questi tali fatti e sì gravi che hanno perturbato talmente gli interessi commerciali da non potersene fare idea, che assistendo al prostramento delle forze cui da lunga pezza noi siamo i testimoni. — *Povera Italia!*

MISTERI TEATRALI

R. TEATRO DELLA PERGOLA

A compimento dell'articolo pubblicato nel nostro N.° 347 sulla *Nobile Accademia della Pergola* che tanto tiene a cuore il decoro di quel teatro, ripetiamo che la medesima lo deliberò per le stagioni di Autunno, Carnevale e Quaresima allo stesso impresario signor Federigo Monari Rocca, nonostante la brillante chiusura della passata stagione, quando il pubblico proruppe in fischi ed in urli: *abbasso l'Accademia abbasso l'Impresa.*

In seguito a questa solenne delibera *tanto grata all'universale* e mentre si parla di chiedere non più *settantamila*, ma bensì *ottantamila* lire di dote al nostro *previdentissimo e saggio* Municipio e di mettere in scena *l'Affricana*, abbiamo letto nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, N.° 99. in data di Martedì 10 Aprile 1866 il seguente

DIFFIDAMENTO

Il sottoscritto rende noto al pubblico che con atto dell'usciere del primo mandamento di Firenze del dì 3 Aprile corrente alle sue istanze intimato al sig. Federigo Monari Rocca, impresario del Regio Teatro della Pergola di questa Città diffidò il medesimo sig. Monari di contrarre impegno veruno per l'impresa di detto regio teatro senza l'espresso consenso del sottoscritto e con tutte le altre dichiarazioni contenute nel precitato atto del 3 Aprile suddetto; quindi diffida chiunque a tutti gli effetti da fare operazioni col predetto signor Federigo Monari Rocca, riguardanti l'impresa del detto Teatro della Pergola, ove queste non sieno approvate dal sottoscritto dichiarando che in caso contrario non sarà a riconoscerle e saranno di niuno effetto, e ciò per tutti i buoni fini ed effetti di ragione.

FIRENZE. 4 Aprile 1866.

ACHILLE DONZELLI.

Cosa dicono la *Nobilissima Accademia* e gli incliti *Padri rifritti* di questo bellissimo documento? In verità, gli artisti che debbono stipular contratti col signor *Monari*, possono davvero rallegrarsi di questa *inceppatura*!

Noi ci facciamo meraviglia che gli Illustrissimi *Accademici Immobili* e i Serenissimi Membri Municipali che somministran colle nostre tasche tante belle miglia di lire, permettan simili scandali.

Saremmo curiosi di conoscere quali funzioni veramente eserciti questo sig. *Achille Donzelli* che oggi entra in campo. Taluni ci assicurano essere un ex-baritono, che tiene la *stessa chiave* del sig. *Monari Rocca*. Se è così, ce ne congratuliamo di cuore; e lasciamo *ai primarii artisti della scorsa stagione* il giudicare se possiede la stessa *forza di mezzi.*

Quando finiranno questi monopolii e queste vergogne?

Quando il Municipio si persuaderà a non far sostenere al popolo la parte del minchione della veglia e a non accordare un soldo di sovvenzione, fuorchè ad un vero e proprio TEATRO COMUNALE???

Notizie Politiche.

— L'*Unità Italiana* riporta la seguente corrispondenza da Forlimpopoli al *Democratico:*

Lentamente e col più grande silenzio, come di chi vuole evitare scandalo, si vanno di giorno in giorno eseguendo delle pignorazioni a danno dei morosi a pagare la tassa sulla Ricchezza Mobile. — L'altro giorno a un colono della casa Paulucci di Forlì venivano pignorati dagli uscieri due mobili di legno da essi stimati L. 75, mentre il colono non era tassato che di L. 35. Il povero uomo si portò immediatamente dal colendissimo Sindacone di Forlimpopoli, e a lui davanti, colla sua ingenita semplicità, gli disse: signor Sindaco, vi piaccia accusarmi ricevuta d'aver io pagato la tassa mobile; giacchè, per L. 35, che mi s'intimò sborsare, i vostri uscieri, mi hanno pignorato un capitale di L. 75. — Il Sindacone a questa dimanda non seppe che rispondere, e lo rinviò. Ladroni, disse il colono, non siete contenti di mangiare alla mia povera famiglia in nome della vostra legge L. 35, che ne volete anche mangiare il doppio in nome della vostra pignorazione — Ladroni, ladroni, ladroni! e cantando per via sì belle litanie, il colono se ne tornò a casa.

— Leggesi nella *Lombardia:*

Se le nostre notizie sono esatte, sarebbe giunto al Comando del Dipartimento militare di Milano l'ordine di tenersi pronto, al primo bisognò, alla più rapida mobilizzazione di qualunque dei reggimenti che hanno stanza in Lombardia, nonchè di vegliare la linea del Mincio: disposizioni particolari sarebbero state date al generale Durando, pel caso in cui gli Austriaci rinforzassero anche quelle linee.

Le fortificazioni di Cremona sono già cominciate, ed esse procederanno con tanta alacrità, da esser compiute in brevissimo tempo.

È giunto al Comando di Pavia l'ordine di disporre tutto il materiale d'artiglieria, per il pronto armamento delle fortificazioni di Cremona.

Si attende a Pavia il generale Durando, per l'ispezione dei forti e delle truppe.

I generali poi addetti al presidio in Milano, si recano in questi giorni a visitare le guarnigioni e le caserme di varie città della Lombardia. — Il generale Aribaldi Ghilini è partito stamane alle 5 per Lodi, e il generale Franzini alle 6 per Lecco.

È voce che quando un reggimento abbisognasse di essere posto in assetto di guerra, ne sarebbe richiamato il battaglione che tiene distaccato nel Napoletano, il quale verrebbe surrogato da un altro di Guardia nazionale mobile.

— Leggiamo nel *Conte Cavour:*

In vista degli avvenimenti, che possono da un giorno all'altro svolgersi, il ministero ha già diretto ad alcuni prefetti, istruzioni e comunicazioni.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana* dal Veneto, in data del 15:

Eccovi interessantissime notizie. Quando si fece l'ultima leva, non si vestirono che i coscritti destinati al genio, all'artiglieria ed ai forni militari. Ora si chiamano gli altri di tutte le armi.

Ieri, i nostri cursori portavano la chiamata sotto le armi, alle riserve. L'ordine di presentazione è per sabato. Nessuno capisce il perchè si richiamino le riserve, prima delle altre classi che sono a casa. Il fatto però è vero ed è d'una importanza grandissima. Con un convoglio d'ieri passava da Padova diretto a Verona o Legnago un equipaggio da ponte. Il movimento militare si accresce tutti i giorni.

— Leggesi nel *Corriere Italiano*, del 20:

Con decreto ministeriale d'oggi venne incaricata una Commissione di tre membri del Consiglio Superiore di pubblica istruzione, di recarsi immantinente a Napoli, e di farvi un'inchiesta disciplinare sui *disordini riprovevolissimi*, (sic) avvenuti in quella Università il 9 del corrente.

— Nella *Libertà* di Varese si legge:

Ieri partivano alla volta di Morosolo, paesello che trovasi a tre miglia circa da Varese, guardie di pubblica sicurezza, carabinieri, delegati, magistrati... ai quali tennero poi dietro anche una trentina di bersaglieri. Le campane del villaggio aveano suonato a stormo, e le esagerate notizie che si erano diffuse nella nostra città, aveano fatto partire a quella volta buon numero di cittadini, desiderosi di constatare coi loro propri occhi la qualità e gravità del tumulto. Morosolo presentava, infatti, un cotale aspetto di villaggio in istato d'insurrezione, per la straordinaria folla di gente, piovuta anche dai finitimi paesi.

La causa del parapiglia era la comparsa dell'esattore per esigere la tassa della ricchezza mobile, e le accuse d'ingiustizia contro il riparto stabilito dalla Commissione. La calma fu, senza difficoltà, ricondotta mediante le armi della persuasione, e colla promessa di un Consiglio comunale, il quale infatti si raccolse ieri stesso, e deliberò che il Comune assumesse il soddisfacimento di tutte le quote dei contribuenti in tassa minima!

— Si parla nei crocchi diplomatici d'un lungo consiglio di ministri tenutosi recentemente a Vienna, in cui si sarebbe trattato a lungo del definitivo contegno che l'Austria deve assumere dirimpetto all'Italia, nelle eventualità che tutti omai preveggono.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Nuova-Jork, 12. Il Congresso adottò la legge sui diritti civili dei negri.

Parlasi d'una prossima amnistia generale.

Un grande numero di feniani trovasi sulla frontiera della Nuova Brunswich, minacciando d'impadronirsi di Campo Bello.

La nave feniana, *S. Stefano*, fuggì da Eest-port, malgrado la vigilanza delle cannoniere inglesi.

Cotone 27 1|2. Oro 117 1|8.

Altro della stessa data. — Si ha dal Messico che il campo di Cortinas a S. Fernando fu disciolto. Gl'imperiali occuparono Monterey, Loreto e Piedras-nigras.

Scrivono da Panama in data del 1.° che gli spagnuoli hanno catturato presso Chiloe un trasporto chileno avendo a bordo un distaccamento di truppe. Le navi *Numancia* e *Blanca* bloccano la flotta alleata nel braccio di mare presso l'isola di Chiloe.

Vienna, 21. — Ieri fu spedita a Berlino la risposta dell'Austria all'ultima nota prussiana del 15. Dicesi che essa sia concepita in termini pacific e proporrebbe di cessare reciprocamente dai preparativi di guerra.

Londra, 21. — *Camera dei Comuni*. Lavard, rispondendo ad una interpellanza, disse che la conferenza di Parigi per gli affari dei Principati Danubiani non è sciolta, e che è impossibile di comunicare alcuna cosa in proposito fino a che la conferenza non abbia terminato i suoi lavori.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	67 70
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	97 —
Consolidati inglesi	87 1[4
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	— —
id. id. (Id. *fine mese*).	54 65
id. id. *(fine prossimo)*.	— —
VALORI DIVERSI	
Azioni del Cred. mobiliare francese	611
Id. id. id. italiane	—
Id id. id. spagnuolo	337
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	100
Id. delle str. ferr. lomb. venete	391
Id. id. austriache	372
Id. id. romane	81
Obbligaz. id. id.	127
della ferrovia di Savona	—

Gio. Battista Salvi *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

Firenze 1866. — Tip. Fiorentina Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali*.

ANNO II — Firenze, Martedì 24 Aprile 1866. — Num. 355

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 17 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato, franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

IL FISCO

E I DICIASSETTE SEQUESTRI DELLA *BANDIERA DEL POPOLO*

La *Bandiera* è un pruno negli occhi agli uomini che ci *sgovernano*: questa solenne verità, ci vien provata dalle persecuzioni del Fisco.

Il Fisco cerca annientar la *Bandiera*, e per riescirvi, le fulmina quasi giornalmente addosso sequestri e processi. Lo abbiam detto un altra volta: è una guerra terribile che ci si muove, ma non sappiamo quanto, per parte dei nostri avversarii, onesta e leale.

Per sottometterci al rigor della legge, si è trovata una frase *elastica*, una frase che vorrebbe dir tutto senza dir nulla, e che contiene in se stessa la condanna della libera stampa, la distruzione di ogni diritto e di ogni guarentigia, la più aperta violazione allo statuto.

Parecchie volte, salvo errore, la *Bandiera* è stata sequestrata *per aver screditato il Governo e sparso l'odio e il disprezzo contro il medesimo*.

In lingua povera, questi capi d' accusa spiegherebbero che non è più permesso censurare gli atti del Governo, ed accennare le gravi sventure che prepara alla patria, perchè le persone dei Ministri che rappresentano questo Governo, non sono altrimenti RESPONSABILI, ma *inviolabili e sacre* come la persona del Re.

Il trovato è bellissimo oltre ogni dire e degno di gente, che quanto più depaupera e rovina lo stato, tanto maggiormente si adopera a chiuder la bocca agli onesti ed a voler sempre ragione.

È noto oramai che la *Bandiera*, non già per spirito di opposizione sistematica, ma perchè vede le cose andare al peggio si è data a propugnare gli interessi degli Amministrati contro le malversazioni degli Amministratori.

Secondo la logica del Fisco, ogni numero di questo giornale è incriminabile, ed ogni verità palesemente detta, porta seco la conseguenza di un sequestro, di un processo, della multa e della prigione.

La *Bandiera* grida agli uomini del potere che si adoprino con saggie economie per scongiurar la Bancarotta?

Vedi *scredito* del Governo, vedi un capo d' accusa, vedi un grave delitto.

La *Bandiera* narra coi fatti e coi documenti alla mano la miseranda situazione dell'Italia e in particolar modo delle martoriate Provincie Meridionali?

Giù cagnotti, giù birri, perchè in questo modo si fanno *odiare* e *disprezzare* i nostri *adorati* e *stimatissimi* Governanti.

A parte le ipocrisie. Il Ministero della sciabola arrugginita non farebbe egli meglio a proclamare che non vuol stampa indipendente, che non tollera giornali d'opposizione che non sopporta *illuminatori del popolo*, fuorchè quelli messi in moda dalla buon' anima di Baldino Peruzzi?

In questo modo ci si spiegherebbe più chiaramente, si darebbero minori brighe ai Giurati ed ai Giudici e non si offrirebbe il miserando spettacolo all' Europa che sotto la larva della libertà; gl' insofferenti del basto si mandano *costituzionalmente* a marcire in prigione.

La *Bandiera* SCREDITA il Governo!

Ma è colpa della *Bandiera* se ad onta dell'immenso suo *credito*, i fondi calano, la rendita si assottiglia, e si presenta — confessato dagli stessi organi Governativi — il fantasma della Bancarotta?

La *Bandiera* fa *odiare* e *disprezzare* il Governo!!!

Ma è dunque la *Bandiera* che ha sognato i briganti, i renitenti alla leva, i morosi al pagamento delle tasse ingentissime, i subbugli delle Sicilie, le Leggi Pica, i domicilii coatti, gli ergastoli rigurgitanti, le fucilazioni nel petto e nella schiena, i fatti di Aspromonte, di Sarnico di Pietrarsa, di Brescia, di Barletta e di Rimini, le elezioni e le feste a Mazzini ed a Garibaldi, i vuoti di cassa denunziati alla Camera, i cinquemila cinquecento milioni di debito, il Consorzio abortito, la Provvisoria definitiva, Roma dei Preti e Venezia dei Tedeschi e tante altre cose che rendono così *teneri* gli uni degli altri Amministratori ed Amministrati?

Messeri, Messeri, non è pur troppo la *Bandiera* che vi *scredita*. Colle vostre male opere, vi siete *screditati* da voi stessi.

L'ultima visita di cui ci *onorarono* i bracchi del Fisco, fu a causa di un nostro articolo intitolato *Guerra Civile*.

In questo articolo, a mani giunte, da onesti cittadini, da buoni patriotti, da veri italiani, scongiuravamo il governo a provvedere alle Due Sicilie. Appoggiandoci ad autorevoli giornali di Palermo e di Napoli, ed alla stessa ufficiosa *Perseveranza*, riportando per intero un articolo non incriminato del *Diritto*, noi mettevamo sotto gli occhi dei Governanti lo stato miserando ed attualmente minaccioso di quelle Provincie.

Or bene, quello che *impunemente* erasi stampato in altri giornali, apparve delitto nel nostro. Invece di esser *ringraziati* fummo messi *sotto processo*; invece di vedere ascoltati i nostri consigli, come colui che lava la testa all' asino, perdemmo ranno e sapone.

Le sacrosante parole: « Ministri, finchè vi è tempo, provvedete alla tranquillità, alla sicurezza dello stato » (le quali erano lo scopo che ci aveva indotto e che campeggiava in tutto l' articolo) furono parole *sovversive*, parole *infami*, per le orecchie del Fisco.

O incauti governanti, dove ci volete condurre, ora che dopo averci bendato gli occhi, tentate strapparci la lingua?

Dovremo lodare, perpetuamente lodare, salire il Calvario colle palme in mano cantando l'*Hosanna*, nascondere i precipizii sotto un tappeto di rose, condurre al macello la vittima inghirlandata di fiori?

Noi non lo possiamo fare, e non lo faremo mai. Lasciamo ai vigliacchi la cura di piaggiare i Grandi, anche a costo di compromettere la salute della patria e di tradir la nazione.

Il Parlamento, tempo fa, si soffermò in penombra sulla questione dei *Fischi*.

I rappresentanti del popolo stabilirono occuparsi a suo tempo di quei truci spettri i cui *voleri* sono *poteri*, avanti ai quali lo Statuto si spoglia delle sue guarentigie ed il cittadino vien sottoposto a perdere anche la libertà e i più sacri suoi dritti.

Nell'aula legislativa si udì una voce rimproverare la potenza illimitata che vien dalla legge concessa a questi nuovi Minossi e la necessità di vedere loro tarpata una parte degli artigli e delle ali.

Questi spettri, questi Minossi sono i Procuratori del Re.

Una loro parola, un tratto di penna, e il cittadino si racchiude in un carcere, si sequestrano stampe e libri e si apron processi.

Vivaddio, il troppo è troppo. Un Fisco, sia pure animato da rette intenzioni, sarà sempre UN UOMO, sarà sempre un Fisco.

In Austria, *ove regna il dispotismo*, esso è responsabile dei suoi atti. In Italia, *dove si gode la libertà*, il Fisco non risponde di nulla — nemmeno dei proprii *lapsus linguae* e delle proprie corbellerie.

Diciamo così, perchè spesso viene in una città processato un giornale per aver riprodotto un articolo venuto alla luce in un foglio d'altra provincia senza essere incriminato.

Diciamo così, perchè spesso i giurati mandano assoluto un Gerente che venne dal Fisco imputato di offese alle leggi, di distruzione degli ordini dello Stato (*bum!*) e perfino di oltraggi alla persona del Re.

Possiamo, occorrendo, citar molti esempi.

È ella questa, equità e giustizia?

Si possono i cittadini di un Regno assolvere in una provincia, condannare in un'altra per lo stesso capo d'accusa, e tener nella bilancia di Temi due pesi e due misure?

Agli onesti il giudizio.

Ma il peggio si è che col rimandare assoluto un Gerente, non per questo si compensa un giornale del danno che col sequestro del numero gli ha recato il Fisco.

Se questo Fisco fosse tenuto al rifacimento dei danni in caso di assolutoria, forse penserebbe maggiormente ai casi suoi, forse gli arbitrii non si succederebbero agli arbitrii, le persecuzioni alle persecuzioni e non si ucciderebbe un giornale anche a dispetto delle leggi, dei Giudici, dei Giurati e delle loro *assolutorie*.

Sequestri pure il Fisco, ma paghi i danni arrecati al giornalista quando il tribunale gli prova che il suo sequestro fu ingiusto, arbitrario, illegale. Se non si deviene a questa misura, la libertà di stampa è un sogno, i Ministri possono a loro bell'agio esercitar soprusi e vendette e farsi beffe dello Statuto e del Parlamento.

Frattanto la *Bandiera*, giunta al suo DICIASSETTESIMO SEQUESTRO, pensa ai casi suoi.

Di *livree* non vuol saper nulla.

I *mezzi termini* non le piacciono.

La fabbrica delle *menzogne* la lascia tutta ai giornali venduti.

Per non lasciarsi svaligiare dagli *screditati* e *dai galantuomini*, da ora in poi invece di articoli politici si metterà a scrivere le *Novelle Arabe* e dedicherà all'inclito Fisco di Firenze l'interessantissima storia di *Bertoldo*, *Bertoldino* e *Cacasenno*.

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 Aprile

Presidenza MARI.

Mari apre la tornata al tocco e mezzo.

Mazzucchi, nuovo deputato di Ferrara, presta giuramento e siede alla sinistra.

Malenchini. Ieri fu letta una lettera dello onorevole Romanelli, che mandava le sue dimissioni. Chiunque ama l'Italia sa quanto il Romanelli ha fatto per la libertà! chiedo che non si accettino le sue dimissioni.

Ricciardi ed altri parlano sopra questo incidente.

Presidente dice che scriverà all'onor. Romanelli, invitandolo a ritirare la data dimissione.

Nicotera chiede che non riferiscano le elezioni, se prima la Camera è in numero, e non avvenga come ieri, che fu approvata una elezione, senza che la Camera fosse in numero.

Bertea, segretario, fa l'appello nominale e verifica che la Camera è in numero.

Di Pettinengo presenta un testo di legge che ordina nuove spese per fortificazioni presso Cremona ed altrove, ne chiede ed ottiene la urgenza.

Berti, ministro, presenta due testi di legge sull'ordinamento dell'istruzione pubblica.

Calvino per una mozione d'ordine. Come si fece ieri, chiedo che anche oggi si pubblichi il numero dei deputati assenti.

Presidente. Sarà fatto. Solo noterò che i segretari possono sbagliare nel notare qualche deputato tra gli assenti. In questo caso, chi sarà stato notato tra gli assenti per isbaglio, potrà farne richiami e si rimedierà.

Mazzarella. Se i segretari sbagliano nel fare l'appello, allora non possiamo stare al risultato!

Presidente. Ella non ha bene inteso! I segretari verificano e certificano il numero dei deputati presenti: ma possono sbagliare nel nome di qualche deputato, che credessero assente. Segue la interpellanza sui seminari.

Cantù risponde a Civinini ed Asproni. Quando uno scrittore vituperava l'altro, come avviene in Italia, fu scritto qualificandomi per *Padre Cantù!* Io mi trovai un giorno sulle barricate coll'inventore del *Padre Cantù*, che mi disse: « Vedete? Coi vostri libri ho fatto delle cartuccie! » I frati adunque si battono, replicai io, e ci stringemmo la mano! — Dirò oggi all'onor. Civinini che divido il suo amore alla patria, ma non voglio le sue opinioni religiose!

L'onor. Ricciardi vuole rimandare l'abolizione delle catene che legano la Chiesa, alle calende greche.

Ricciardi. A Roma! Quando saremo a Roma. (Risa maggiori).

Cantù Fa lo stesso. L'onor Asproni vuole abolire i frati ed incamerare i beni ecclesiastici. Dopo concederà il libero insegnamento (Cita Mirabeau ed un autore latino; dimostra il diritto legale dei seminari di possedere ed insegnare).

I migliori educatori furono ecclesiastici ed io per parlare con cognizione di causa, mi restringerò alla Lombardia, al seminario di Milano. La relazione dell'ex-ministro Natoli accusò il seminario di Milano, perchè i professori sono eletti dagli stessi professori. Ma qual pratica migliore di questa, che i professori vecchi giudichino e scelgano i nuovi professori? Fu biasimata la scelta di seminaristi più anziani, per sorvegliare agli altri! A questo modo fu detto, si perpetuano gli usi buoni solo? E perchè mutare sempre tutte le consuetudini?

Fu disapprovato il modo d'insegnare il latino che si limita ad intendere il linguaggio ecclesiastico e dommatico. Ma il clero fu sempre il migliore conservatore della lingua latina e nel clero lombardo abbiamo avuto latinisti egregi che erano ecclesiastici. Fu detto che nel seminario di Milano s'insegnano la sola teologia e lingua latina, senza le scienze esatte.

Molti credono meglio non aggravare i giovani con troppe materie; ma nel seminario di Milano s'insegnano le matematiche ed havvi un gabinetto di fisica con botanica, oltre il gabinetto di storia naturale. Una volta il seminario di Milano era affidato ai gesuiti: ma l'arcivescovo instituì una Congregazione di preti secolari che non han altro vincolo, fuorchè l'obbedienza al proprio vescovo e quando la patria lo richiedesse, accorreranno a sua difesa non solo i seminaristi, ma i preti ed i vescovi! (Parla dei sacrifici pecuniarj fatti dal clero e dai Comuni pei seminarj) A Livorno è un ecclesiastico che era parroco dal 1800! Questo ecclesiastico fatto vescovo, non volle le rendite del vescovato di Livorno, che invece furono applicate alla fondazione del seminario.

Poichè l'ex-ministro chiuse molti seminari, intere provincie restarono senza scuole! Per aprirne, erano necessarj molti denari, ma non si bada alla spesa! Però ho sentito che mancano anche i professori laici! Io ho lodato il sig. Berti, prima che egli fosse ministro e lo loderò quando non lo sarà più: non posso adunque essere sospetto, se lo lodo oggi. Quando fu aperto il Parlamento in quest'aula, dopo il giuramento dello Statuto col celebre articolo primo, il re nel suo discorso parlò della separazione della Chiesa dallo Sta-

to! Il professore Berti, incaricato di scrivere la risposta al discorso del re, si astenne dal biasimare le parole relative alla Chiesa che si vuole separare dallo Stato: ma disse invece che sperava si facessero leggi liberali per definire e regolare le attinenze della Chiesa collo Stato.

Il re poco dopo eleggeva Berti a suo ministro. Io credo adunque che il ministro Berti darà al re saggio consiglio di seguire sempre la via maestosa del dovere.

Mantegazza chiama i Barnabiti di Monza, gesuiti in sedicesimo e pessimi maestri, cospiratori, perchè egli, Mantegazza, fu fischiato solennemente a Monza, ove per disgrazia della città fu eletto deputato. Pronunciò queste misere parole: — Se potessimo provare che l'uomo è simile alla scimia, avremmo il progresso indefinito (Risa generali).

Mi accuora che l'onorevole ministro Berti abbia parlato come gli onor. D'Ondes Reggio e Cantù. Son certo che il discorso dell'onor. Berti verrà lodato dall'*Armonia* e dall'*Osservatore Cattolico.* La libertà dell'insegnamento è voluta solo dai retrogradi! Ho veduto una petizione al Parlamento, firmata da Birago, Margotto, Manuelli e Chiala, che voleano la libertà d'insegnamento (Risa). Io non la voglio.

Berti min. replica e difende i Barbaniti di Monza; dichiara però che voterà la soppressione dei conventi.

Brofferio recita un discorso avventato ed ascoltato pei suoi frizzi. Chiesa libera in libero Stato, egli dice, è un assurdo! Voglio invece la Chiesa bene sorvegliata dallo Stato; voglio libero Stato e libero il prete cittadino! I papi chiamarono sempre i tiranni in Italia, fino a Pio IX, che paga i briganti per indurli ad assassinare gli Italiani. (Applausi dalle gallerie, minaccie del presidente di farle sgombrare).

Macchi vuole che si sopprima ogni insegnamento religioso nelle scuole dello Stato.

Piolti declama contro i gesuiti, che si sarebbero introdotti nel seminario di Milano, e le interpellanze sui seminari finiscono senza nessuna deliberazione.

La tornata è chiusa alle 6.

Lunedì tornata pubblica.

CRONACA INTERNA

*** Leggiamo nel *Corriere Italiano* del 22: « Avant'ieri venne sequestrato il *Diritto*; la stessa sorte toccò ad altri due giornali, *la Bandiera del Popolo* e il *Firenze*.

Noi, che intendiamo la libertà in modo uguale per tutti, deploriamo queste misure; e lungi dall'invocare i rigori del fisco sui nostri confratelli, crediamo che la miglior via da seguire a loro riguardo sia il lasciare alla stampa la cura di fare la polizia della stampa. Noi accettiamo la sfida... ma vi è chi HA PAURA!!

*** A certo signor G. M. in via Calzaiuoli venne staccato con un paio di taglienti pinzette il suo magnifico orologio d'oro.

*** L'altro giorno in compagnia del colonnello Campo, giunse in Firenze il generale Prim conte di Reuss, che come ognun sa, fu il capo dell'ultimo rivolgimento spagnuolo. Essi sono seguiti da due ufficiali e alloggiano alla locanda *d'Italia*.

*** Un tale, che si dava per un ex-colonnello del Genio, presentavasi, giorni or sono, in casa di persone oneste, chiedendo che lo fornissero d'alloggio, ma quindi escì di casa e non si fece più rivedere. Tutti quei della famiglia pensavano che gli fosse avvenuta qualche disgrazia e n'eran desolatissimi; ma poi s'avviddero che erano spariti di casa, mercè le chiavi false del sedicente *ex*, ornamenti d'oro per un valore che sorpassava le seicento lire.

*** Dice il *Firenze* che la roba dei frati fa gola ai ladri. È gusto del secolo e bisogna rassegnarcisi. Anche ieri fu trovato dietro un altare della Chiesa di S. Croce un calice spezzato. Si crede che il ladro, veduto che era di ottone e non di argento, abbia abbandonata volontariamente la sua preda.

*** Le Monache di S. Teresa di questa Città, avevano avuto ordine di sgombrare dal loro convento nel termine di 5 giorni, e ciò per il troppo zelo di un impiegato nell'assenza da Firenze del nostro Prefetto. Appena tornato il medesimo, fecero ricorso, e gli fu fatta conoscere non solo l'impossibilità di trovare in 5 giorni un nuovo refugio, ma di poterne effettuare lo sgombero, ed esso constatata la gravità della cosa ha concesso benignamente una dilazione. Frattanto varii Patrizi Fiorentini hanno a gara offerto caritatevoli rifugi alle povere sfrattate. Oh! diversità di operare! Alle case di prostituzione si accordano favori, e se per qualche circostanza si debbono fare sloggiare per essere troppo da presso a Pubblici uffici, si dà loro sei mesi di tempo, per trovarsi un nuovo locale. Invece..... ma non più confronti, perchè dovremmo dir troppo!

*** Annunziamo con vero piacere che la Prefettura di Firenze nulla ha trovato da apporre alla deliberazione presa dal Municipio di Reggello intorno al desiderio e volontà espressa da quell'onorevole consesso di far voti al Parlamento perchè in caso di Legge di soppressione delle corporazioni Religiose il Santuario di Vallombrosa sia eccezionato. I soliti quattro consiglieri che ostarono a tale deliberazione non mancarono di ricorrere alla Prefettura per farla tacciare di nullità, per il solo motivo che la memoria puramente storica, sopra la quale la giunta Municipale aveva fatto dei bellissimi considerandi in favore del Santuario, non faceva parte integrale del processo verbale. Povera gente! bisogna compiangerli e compatirli, perchè sono troppo giovani per trattare simili affari, non sapendo che basta allegare i documenti. Signori Consiglieri, prima ritornate a scuola, eppoi pavoneggiatevi di sedere in un Consiglio Municipale, e persuadetevi che una noce in un sacco non fa rumore.

TEATRO PAGLIANO

Il *Don Giovanni* attira sempre un gran concorso. Tutti gli esecutori sono inappuntabili, cioè le signore *Vaneri*, *De Baillou* e *Lomi*, e i signori *Steller*, *Sarti*, *Giacomelli* ecc. ecc. Il redella festa è però il protagonista *Steller* che forma la delizia e l'ammirazione del pubblico per la voce, il canto e l'azione: ogni sera, fra grida ed evviva entusiastici, gli si fa ripetere la serenata. Questo celebre attore cantante lascerà in Firenze imperiture e gloriose memorie, perchè possiede tutte le doti per fanatizzare i più difficili pubblici.

Notizie Politiche.

— Persona degne di fiducia ha riferito che gli arrestati per gli avvenimenti di Barletta che sono circa 150 giovani, giacciono negletti sopra poca e lacera paglia nelle prigioni del castello di Trani; essendo loro interdetto vedere le proprie famiglie e averne necessario conforto. Non sono queste le prime doglianze che si sentono sulle prigioni e sulla mancanza di ogni sentimento di umanità verso i carcerati. — Così il *Conciliatore*.

— Leggiamo nella *Pietra Infernale* di Napoli:

Pochi giorni sono, si gridò molto sulla restrizione e limitazione delle anticipazioni della Banca Nazionale, sui depositi di cedole del debito pubblico. Ora non si tratta più di restrizione, o limitazione. ma sospensione assoluta di tali anticipazioni, e il Banco S. Giacomo ha elevato lo sconto al 9 0[0]. Il Commercio langue, per difetto di alimento, esso domanda un tozzo di pane; il rimedio è trovato: Si chiudono i forni.

— Nel *Pungolo* di Napoli si legge — state bene attenti — che « il Ministero d'Istruzione Pubblica *prima ancora* (questo *prima ancora* vale un Perù) dei tumulti di lunedì scorso, avea incaricato il Consiglio superiore di esaminare l'ultimo regolamento medico-chirurgico e fargli conoscere le riforme *meno opportune* (da oggi in poi dunque — siamo intesi — le castronerie si chiamano solamente cose *meno opportune*) in esso contenute ».

— Dalla *Pietra Infernale* di Napoli:

La Questura non dovrebbe essere molto felice, crediamo, della determinazione presa dalla Camera di Consiglio, intorno agli studenti arrestati. Contrariamente ai pii desiderii del Pubblico Ministero che, dichiarando gli arrestati bene arrestati, domandava la legittimazione dell'arbitrio, la Camera di consiglio ha disposto venissero invece messi subito in libertà.

Ma dunque, non sarà possibile guarire la Questura da questa foia d'ammanettare i galantuomini che le si è cacciata addosso?...... Che smaniaccia!

Confesso, ch'io vorrei esser birro per un quarto d'ora, non foss'altro per avere un'idea del genere di voluttà che si prova arrestando. Dev'essere una delizia, m'immagino. Se non fosse così, come spiegare quell'andare attorno, quello spiare, quel sudare come facchini, per trovare un delitto la dove non ci stà?

— Reca l'*Indepen. Belge*:

Il trattato tra l'Italia e la Prussia fu sottoscritto e ratificato. Non è un impegno da parte dell'Italia di dar mano tostamente alle armi, non appena la lotta siasi accesa in Boemia, o nella Slesia; ma è un trattato, che impegna l'azione del governo italiano, a norma delle peripezie della guerra tra le due grandi Potenze germaniche.

— Scrivono dalla frontiera polacca, in data 9 aprile:

Viaggiatori provenienti da Varsavia, assicurano che l'autorità militare di quella città prende molto silenziosamente tutte le misure

necessarie per la concentrazione di forze considerevoli sulle frontiere prussiane ed austriache, e che diversi trasporti importanti di cannoni rigati sono già arrivati colla ferrovia dall'interno della Russia a Varsavia.

Diversi reggimenti di guarnigione a Varsavia sono già partiti pel Governo di Kalisch, per prendere posizione lungo la frontiera prussiana, e si aspettano sulle stesse frontiere delle grandi masse di truppe dall'interno. Nulla traspira di positivo sullo scopo di quei preparativi, ma ciò che caratterizza chiaramente le disposizioni di Varsavia è, che si mostrano in generale favorevoli alla Prussia.

— Scrivono da Berlino al *Corrispondente d'Amburgo*:

Il governo prussiano ha dato alla fonderia di Crupp, in Essen, enormi commissioni di artiglierie.

La *Corrispondenza Zeidler* di Berlino, annunzia fra otto giorni grandi avvenimenti nella Slesia, provincia limitrofa all'Austria, e l'imminente pubblicazione d'un proclama al popolo prussiano.

— Alla *Sentinella Bresciana* scrivono da Venezia:

La flotta austriaca si è ritirata nel porto di Pola. Nel nostro arsenale, anzichè a costruire navi corazzate, si lavora a tutt'uomo a fabbricare affusti e carri per il treno e per l'ambulanza.

Gli imprenditori di qui furono avvertiti di preparare alloggio per 30,000 uomini.

— E da Verona:

Il richiamo di tutte le classi dei militari è un fatto, e quelli, che di giorno in giorno aspettavano il loro congedo, devono ora prepararsi a raggiungere i rispettivi reggimenti.

Si approntano i forti di questa città a porta San Giorgio, che mette sulla strada del Tirolo: tuttodì v'hanno esercizi militari: i soldati si esercitano a caricare alla baionetta.

— La *Gazzetta delle Romagne* ha quanto segue:

Si assicura che il servizio merci a piccola velocità, su tutte le linee ferroviarie, sarebbe, a datare dal 21 corrente, riservato esclusivamente al governo. Le forniture militari hanno ricevuto ordine pressante di affrettare i lavori.

— Leggesi nella *Provincia* di Torino:

Ci viene assicurato che tutti i Comitati della guerra, che hanno ancora la loro residenza a Torino, dietro ordini recenti, devono trasferirsi a Firenze quanto prima.

— Notizie giunte dal Veneto accertano che i grandi comandi tengono già in pronto le lettere di richiamo di tutti gli ufficiali in permesso, onde all'occorrenza, possano trovarsi ai propri reggimenti *nel termine di otto giorni*.

— Il *Tempo* di Trieste scrive queste notevoli parole: « Ieri l'altro ebbe luogo a Parigi uno spiacevole colloquio tra l'ambasciatore austriaco principe di Metternich e il ministro Drouyn de Lhuyn ».

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Monaco, 22. — La *Gazzetta di Baviera* annunzia officiosamente che il pericolo di una guerra è rimesso. L'Austria propone di revocare le misure militari in una maniera che è accettata dalla Prussia.

Francoforte, 22. — Il rappresentante dell'Austria, nel votare il rinvio della proposta prussiana ad una commissione, disse che il suo governo è pronto a prendere parte alle deliberazioni per la riforma federale; ricordò che l'iniziativa per una riforma fu presa dall'Austria fino dal 1865; soggiunse che il rispetto delle leggi federali da parte dei governi può solo ristabilire la fiducia e far sperare un esito favorevole della riforma.

Pietroburgo, 22. — Il ministro di polizia diede le sue dimissioni. Il generale Schouvaloff, governatore delle provincie del Baltico, lo rimpiazzerà. Mourawieff fu nominato presidente di una commissione d'inchiesta.

Hongkong, 1. — Fu sottoscritta a Pekino una importante convenzione fra la China, la Francia e l'Inghilterra.

Soutampton, 23. — La rivoluzione scoppiata il 24 marzo a Panama andò fallita. I principali cospiratori furono uccisi o fatti prigionieri.

Berlino, 23. — Ieri fu spedita la risposta della Prussia alla nota austriaca. Il Gabinetto di Berlino dichiara che i suoi armamenti furono provocati dal concentramento delle truppe austriache e che li farà cessare appena l'Austria revocherà le sue misure militari. La Prussia disarmerà nelle stesse proporzioni che sarà per disarmare l'Austria.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali*.

ANNO II — Firenze, Mercoledì 25 Aprile 1866. — Num. 356

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 17 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intere precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

LA BANDIERA

PARLA DACCAPO DI GUERRA, DI BALSAMO, E DI CIARLATANI; E INFORMA IL FISCO CHE INSEGNA AL PAPPAGALLO IL SALUTO DELLA VITTORIA.

—

Mentre ferve l' opera della guerra la quale ci porterà in gondola fino alla riva degli Schiavoni e in pallon volante fin sulla Cupola di S. Pietro, fa pena che il *Fisco* s' inalberi tanto contro questa povera *Bandiera*, la quale non fa che predicare per l' unità. Proprio la *Bandiera del Popolo* fu sempre tenuta per uno Zimbello e tutti i governi come quello d' Italia l' hanno trattata come il suo spauracchio, appena videro i piccioni calati alle fave! Eccoci qui! Si perde il fiato per *trombar* Venezia e Roma, acciocchè le fave dei plebisciti non sieno sbocconcellate nè rosicchiate dai formicoloni, e nondimeno alle nostre odi unitarie, ai nostri inni in lode dei baccelli, che sono i naturali ricettacoli delle fave, si risponde a colpi di frusta dal *Fisco* che ogni giorno più indraca contro la libera stampa. Che forse non è un tirare i sassi alla colombaia, inseverendo così spietatamente contro la *Bandiera del Popolo* al quale prometteste i sette colli di Roma e gli arsenali e il bucintoro di Venezia? Or non potrà la *Bandiera* far voti per la piena unità della patria? Non potrà smascherare i farabutti che la impediscono o ritardano? Non potrà far la sua stacciatura di ladri e di galantuomini perchè il pubblico non sia svaligiato da' suoi difensori bugiardi? Dovrà credere che voi che tanto gli prometteste solennemente in Parlamento, che è tutto il sugo della nazione, siate per venir meno alla vostra fede? Dovrà dubitare che i conti sian bell' e liquidati, e che il Gran Libro del debito pubblico sia per esser dato alle fiamme, senza vedervi accesa la partita di Venezia e di Roma? Dovrà pensare che voi a queste domande del popolo siate per torcere il niffolo come il Bonaparte a sentirsi chiedere l' incoronamento dell' edifizio? Che voi facciate per celia i preparativi bellicosi? Eppure si legge che l' esercito italiano sarà in brevissimo tempo messo in pieno piede di guerra, e che il re *Galantuomo* ne assumerà il comando. Si legge che il Menabrea sta studiando di contrapporre un quadrilatero nostro a quell' altro *nostro*, ma che, per ora, se lo *usurpano* i tedeschi. Si legge che ve la siete intesi colla Prussia, e che la sera della Festa a Corte, quantunque ci fossero delle cere afflitte per la scarsezza dei rinfreschi, ci fu chi ballò il trescone con empito di gioia per la partenza del corriere che recava a Berlino il trattato dell' alleanza bell' e firmato. Si legge che il gen. Bixio prenderà il comando dei battaglioni dei volontari, ricusato da Garibaldi, per una spedizione nel Tirolo e nel Friuli. E si assicura che i volontari correranno a stormi all' invito più che i moderati al becchime, immemori delle palle d' Aspromonte, del voltafaccia antigaribaldino del Bixio; immemori delle ingiurie che prima della conquista gloriosa ebbero dal Cavour, immemori dei loro compagni che si levano dal mondo per la miseria, come recitava il deputato Carini al Parlamento, immemori che il governo gli ordinò che comprassero del suo la medaglia d' onore a loro decretata; immemori finalmente che l' anno passato i moti del Friuli porsero occasione, o fu detto, al nostro Governo di mettere nelle trappole de' tedeschi i poveri sorci che si erano arrisicati a mangiarvi il sego. Si legge che il generale Lamarmora ha dato ordine di fabbricar bombe alle armerie, ma non già per iscaricarle nè su questa, nè su quella provincia ribelle italiana, ma contro i tedeschi, i quali stanno facendo nel Veneto colmi e lieti brindisi per la guerra vicina, startagliando in pubblico che si vogliono vendicare delle sorbe che raccolsero a Solferino e Magenta. Si legge ancora che di quà da Po nuove truppe austriache hanno fornito di buon viatico tre comuni, e che mentre il gen: Durando è aspettato a Pavia, i generali di presidio a Milano vanno in volta a visitare guarnigioni e caserme della Lombardia, perchè i tedeschi non s' attentino a ripigliare il regalo di Napoleone. E segno di guerra oltre le altezzose risposte di Bismark all' Inghilterra e all' Austria, sono le Borse calate, come pelletica morta, ai ginocchi, attribuite con giudizio molto pecorino dalla *Perseveranza* alla reazione del *partito clericale*. In verità non ci vuole che di questi difensori per farvi far trista figura! Supporre un partito così grosso che dia retta ai preti sotto un governo che si regge sull' amore dei popoli, che vuole, decreta ed esalta il progresso, la civiltà vera e le *aspirazioni nazionali*! Sotto un Governo che in prova della sconfitta del *paolottismo* discaccia le monache dalla Crocetta per mettervi nel loro Convento una sezione delle Finanze! Peccato che non ci sia disponibile qualche Chiostro di Trappisti, dove le Finanze, desolate come sono, potrebbero meditare i Novissimi, che non possono esser lontani! E noi ci maravigliamo un cotal po' anche di taluni deputati, i quali mentre sono accese le cataste per il fuoco, impegnano dei freddi e ventosi battibecchi sull'insegnamento dei Seminari, statuiscono la lotteria della contessa Bevilacqua, cicaleggiano sulla falsità dei certificati di rendita del debito pubblico, e quasi a mettere in dubbio la schiettezza e genuinità delle fave degli elettori e della probità di taluni rappresentanti della nazione, insudiciano il bucato di casa col farci sapere che la nomina d' un tal Marzucchi resta approvata in virtù della *prescrizione* d'un reato di falso di cui venne processato.

Magagne e minuzie son queste, da tenersi abbottonate, perchè, puta, un maligno potrebbe osservare che il truffatore riman truffatore, anche se il gabbato muore di gocciola, e senza eredi. Ora è tempo di gridar: *fuori i barbari* e di rifar colla guerra la strada perduta. Ora è tempo di dare alla Convenzione settembrina lo scioglimento che deve per la ineluttabile forza dei *mezzi morali*, e de' fagioli ammosciti per il baratto di capitale. E noi già stiamo insegnando al pappagallo la canzoncina che un artigiano imboccò al suo corvo, quando Augusto entrò vittorioso in Roma dopo la battaglia d' Azio. E non gliela insegniamo mica perchè il Governo ci paghi il pappagallo 20mila scudi, come Cesare pagò il corvo quando si sentì da esso acchitare col saluto: *Ave Caesar victor*. No; la *Bandiera del Popolo* non ha mai assaggiato le mancie del Governo, e perchè non pute di carogna, vi fa sopra volentieri la stroscia. Ma se vien la vittoria, sarà la prima a correre al villino Ricasoli per coglierví un ramoscello d' alloro; e, magari, se non ce ne fosse altro, lo leverebbe dai suoi fegatelli per farvene una bella grillanda. A voi dunque, a voi soli, sta che ella metta fuori il suo pappagallo e non il corvo che è uccello di malaugurio, e c' è anche di quelli impertinenti che dietro le spalle gracchiano: *oleum et operam perdo*, cioè, butto via ranno e sapone. Lochè intravvenne allo stesso Augusto, il quale, risalutato da un secondo corvo d' un calzolaio, senza che Cesare pur si fermasse, uscì fuori con quel suo motto; e allora Augusto lo comprò a più gran prezzo del primo. Ma il nostro pappagallo non avete a dubitare che non canti bene e a *ufo*; anzi vi promettiamo che v' aggiungeremo il canarino e il merlo di casa, purchè facciate la guerra.

Non ve lo ha detto anche la *Nuova Antologia* del Ricasoli che il vostro solo *balsamo* è nella guerra? Altro che quello del Cagliostro che guariva le natte!! Sì, il balsamo d' Italia è la guerra; e ve lo ha dato per sicuro la *Nuova Antologia* e la *Gazzetta di Firenze*, che son d' un medesimo padrone. E se a caso il *balsamo* invece di saldar le piaghe cagionasse gli scioglimenti, seguitate a ungere, perchè anche il *Sole* v' assicura che la guerra è la nostra salute. Volete prova più luminosa del *Sole?*

Pare un controsenso che, colla guerra che ammazza, si risani; ma non vi faccia specie, chè questi sono i miracoli di cui son capaci soltanto i nuovi medici d' Italia. Si potrebbe puzzar come Lazzaro, che, colla morte de' frati, c' è pur chi ci guarentisce la risurrezione e il nuovo *Cristo* da operarla. E fallendo anche questo prodigio, troveranno qualche altro sciroppo. I ciarlatani non mancano, e anche le Antologie, le Camere e le Cancellerie diplomatiche hanno i loro spacciatori di rimedii salutari!

Ma non mescoliamo i saltimbanchi ai trattati d' alleanza, i balsami alle fortificazioni del nostro Quadrilatero che si rizza a Cremona, gli sciroppi ai prestigi di Bismark ed ai brindisi dei tedeschi, e prepariamoci di buzzo buono alla guerra. La *Bandiera*, perchè *del popolo*, ne fa voti vivi ed augurj felici appunto, acciocchè il popolo sia liberato da questo laccio della Convenzione che gli serra la gola, e da tutta la postema che ha imbrattato la Tappa, affrettando la gran capata nel tonfane della Bancarotta. E per questi suoi voti ed auguri felici ella non chiede nè il regalo del vestito bello che Dario prima d' esser re ebbe da Silifonte Samio, e che poi, da re, gli pagò col dono dell' isola di Samo. E neppur chiede che il Fisco le vada dietro al carro trionfale che i *sette galantuomini* le hanno ingrandito, come fece per gratitudine Terenzio Culeo che, liberato dalla schiavitù dei Cartaginesi dall' Affricano il Maggiore lo volle accompagnare a Roma. La *Bandiera* è contenta che a Roma ci andiate, o sul ciuco o sul carro del trionfo; lietissima che per la sola libertà d' Italia, rimangano in catene tutti gli schiavi della pagnotta e della marmitta, come fece Mitridate inverso Leonico.

La *Bandiera* combattè per l' interesse vero del popolo, ebbe tutto dal popolo; e quando lo vedrà pago ne' suoi voti e contento della sua fava, dirà l' *ignosce* al Fisco, smetterà lo smercio dell'*Aceto dei sette ladri*, e farà come Atalo che, avuta l'Asia in dono dai Romani, la rilasciava ad essi morendo.

LA *BANDIERA*

GRATTA LA PANCIA AL FISCO

—

Fiscone, tu hai sequestrato più volte la *Bandiera* sotto l' accusa orribile di SCREDITARE IL GOVERNO.

La *Bandiera*, da buona figliuola come è, riconosce il suo torto e si pente e si duole di aver gettato il DISCREDITO sopra un Governo tanto ACCREDITATO.

Per fare ammenda delle sue colpe, la *Bandiera* riporta oggi due GIACULATORIE, le quali sono due DIPLOMI DI BENEMERENZA *(ad usum Ricasoli)* per le persone che aveva un tempo così ingiustamente *screditato*.

Non si mettono in campo cose nuove, ma bensì fatti *antichi* e *provati*: ciò non ostante, quando si tratta di render giustizia e riparazione ai *galantuomini*, tu capisci bene, o Fiscone, che le ripetizioni non possono dirsi mai troppe.

La prima *Giaculatoria* è tolta dal *Conciliatore* di Napoli, e dice così:

« Gli atti ufficiali della Camera dei Deputati contengono un prezioso documento ed è l' indicazione dei furti fatti nelle pubbliche casse dello Stato. In 3 anni dunque e qualche mese, la somma frodata è stata di 6 milioni e mezzo e poco più, come meglio rilevasi dal seguente specchietto:

N. 3, vuoti nelle antiche province.	L.	553,178, 52
» 12, id. nelle ex prov. pont.	»	4,908,104, 50
» 10, nelle prov. Napolet.	»	557,761, 59
» 4, id. nelle prov. Sicil.	»	492,912, 69
Totale	L.	6,531,757, 50

Gl' impiegati adunque preposti erano disonesti o i regolamenti correlativi non provvedevano alla sicurezza dei fondi dello Stato. Ignoriamo intanto a quanto altro ammontino le successive liquidazioni, ma è cosa ben dolorosa constatare fatti sì enormi, i quali tornano a disdoro del Governo istesso, che vede così impunemente dilapidare i danari dello Stato, che le povere popolazioni, Dio sa come, pagano. »

La seconda *Giaculatoria*, è anche più bella della prima ed è tolta di pianta dal *Patriota* di Bologna: Leggila, *Fiscone*, e facci sopra i commenti:

» Alle altre piaghe delle povere finanze italiane un' altra nuova se ne è aggiunta; ed è il deputato Avitabile quegli che nella tornata del 17 corrente la scopriva nel Parlamento colla sua interpellanza sui titoli duplicati della nostra rendita.

Si conoscono i numeri duplicati; si narrò il fatto di cui lo stesso Avitabile fu spettatore e parte in Napoli; pur troppo la Camera si è dovuta convincere che gli impiegati governativi ebbero parte nell' industria di questa moltiplicazione degli stessi titoli di credito; solamente si tacque, ed è assai probabile si ignori, la somma a cui gli stessi ascenderebbero!

Questo fatto riconosciuto e constatato dal ministro, il quale non sa opporvi che un suo nuovo regolamento sul debito pubblico, è bene che sia avvertito. Ladri nelle sale della giustizia, ladri nelle chiese, ladri tra gli impiegati del debito pubblico. Oh! quanti ladri!! »

Dopo tutto ciò, sequestra, o Fisco, e metti sotto processo gli infami che inveleniscono contro le anime innocenti e *screditano* gli *accreditati*, e non risparmiarla nemmeno a quelli altri furfanti che ti cantano in grinta:

Viva sempre chi ruba e chi gabba,
Muoia Cristo e trionfi Barabba!

CRONACA INTERNA

—

*** Nel Palazzo Pitti esisteva una Biblioteca musicale, preziosissima per le opere classiche che conserva e da potersi dire uno degli ornamenti di quella reggia. Questa ricca collezione di rarissimi spartiti di sommi mae-

stri si è voluta togliere di là ed offrire in dono all' Istituto di Musica. A far conoscere quale sia il talento di certi signori, diremo che un tal *Brenna* volendo subito sgombro il locale, aveva proposto di far gettare tutte quelle *cartaccie* ingiallite in mezzo a un cortile!!!..

E siamo in Firenze, nella cuna delle arti, nell' Atene d' Italia!

*** Ignoti *galantuomini* mediante una buca aperta nel muro, sono penetrati da una cantina nella Magoncina del sig. Gozzini in Via degli Speziali e gli hanno rubato del denaro. Il furto non è stato ingente perchè quei *galantuomini*, meno fortunati di altri *galantuomini* forse più in auge, non sono riesciti a sfondare la cassa. — Oh dolce Questura!!!

*** La *Gazzetta del Soffi* ha fatto sapere che un detenuto F. F. nell' escir dalle carceri delle Murate rubò una coperta di lana. Siccome questo fatto non sussiste, madama *Soffi* avrà inventato il furto per cercar di rimettere quel disgraziato in prigione. E sì che non mancano rubamenti da raccontare commessi da *Galantuomini* che son sempre a spasso!

*** Sabato a sera giungeva un *addetto militare* alla legazione francese ed era all' indomani mattina presentato al signor Lamarmora. Questo nuovo *addetto* è il signor Schmidt, colonnello dello stato maggiore ed ufficiale d'ordinanza dell' imperatore Napoleone.

*** Leggiamo nel *Firenze*: «Sabato alle ore 4 pomeridiane ci fu notificato il sequestro del nostro giornale N. 92, accusandoci d'aver voluto *screditare il governo ed eccitare l' odio e il disprezzo verso il medesimo.* »

Sempre la solita storia!!! In verità, l' *arbitrio* incomincia a passare ogni limite.

*** Sabato venne arrestato un bresciano disertore del reggimento granatieri, il quale unitamente ad altri, avea rubato una tinozza in Via S. Reparata.

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 Aprile

Presidenza MARI.

Mari, pres. apre la tornata al tocco e mezzo e si dichiarano d'urgenza alcune petizioni. È annunziato il risultato dello scrutinio per eleggere un commissario della Giunta d'inchiesta amministrativa; i votanti erano 205; 43 schede furono trovate bianche, altre 6 vennero dichiarate nulle, restò eletto l' on. Danzetta.

Ricciardi. Con mio dolore ho conosciuto alla stamperia della Camera che non sarà finita prima di sabbato la stampa della relazione sulle leggi più importanti e più desiderate come sono la soppressione dei conventi, i provvedimenti finanziarj e la tassa di registri.

Quando sarà finita questa stampa, si dovranno almeno aspettare quattro giorni, per leggere attentamente le relazioni e il testo delle nuove leggi, che non s' incominceranno a discutere perciò, fuorchè nella settimana ventura.

Abbiamo adunque dinanzi 9 giorni, nei quali non saranno a discutersi altre leggi fuorchè il bilancio provvisorio e simili di minore importanza: perchè non potremo noi intanto discutere anche il nuovo regolamento?

La Giunta incaricata di compilarlo che cosa fa?

Presidente. È a disposizione della Camera! Ma ora l' ordine del giorno reca le interpellanze delle università.

De Vincenzi interpella sui moti accaduti nell' Università di Napoli ed in altre.

Tutto quello, egli dice, che riguarda la gioventù e specialmente la intelligente gioventù, che studia le scienze, deve starci sommamente a cuore. Io non mi onoro della particolare amicizia di molti professori della Università di Napoli. Ora in quest' Università gli studenti tumultuarono, e il 7 di questo mese discacciarono brutalmente i professori e chiusero le scuole (segni di attenzione maggiore). Poscia si recarono all' ospadale di clinica, e gridando, tumultuando, costrinsero l' egregio professore Tomasi a firmare una dichiarazione contro il regolamento universitario. (*Non è vero*, dalla sinistra).. A coloro che dicono non esser vero, risponderò colla testimonianza dello stesso professor Tomasi: « Ho « fatto e firmato la dichiarazione contro al « regolamento, perchè fui costretto coi pugnali... » (Maraviglia e disapprovazione con interruzioni della sinistra)..

I professori adunque furono brutalmente insultati dagli studenti; quei professori dell' Università di Napoli, che dimostrarono il loro patriottismo fin dal 1846. Non difenderò i regolamenti universitari, ma chiedo al ministro severe misure per mantener l' ordine da pertutto, anche nelle Università.

Lazzaro difende gli studenti napoletani, e dice che egli non conosce i fatti deplorabili denunciati, i quali devono esser opera di alcuni individui e non di tutta la scolaresca.

Le autorità giudiziarie procedono e non lice nella Camera fare requisitorie contro gli studenti.

Conti chiede che sia subito riaperta la Università di Pisa, ove tutto è tranquillo.

Cairoli grida contro i regolamenti che si disdicono, si contraddicono e confondono tutto nelle Università.

Berti, ministro, deplora i disordini nella Università di Napoli: ma son persuaso, dice, che gli autori di quei disordini sono pochi individui, ma ora l' autorità procede.

Pur troppo in Italia gli studi universitari son decaduti, e gli studenti non combattono più per una dottrina, ma per non subire esami gravi e seri! Riaprirò subito la Università di Pisa; ma gli studenti devono ricordarsi che le Università costano molti denari allo Stato, a carico anche di poveri ciabattini.

Nicotera ed altri parlano in vari punti.

D' Ondes Reggio riassume le discussione: egli conchiude:

Dovete concedere la libertà d' insegnamento, e prego l' onor. ministro a proporre una legge per questo scopo.

Presidente Consulta la Camera che si dichiara soddisfatta delle risposte del ministro Berti.

Seguono le interpellanze del deputato Sanguinetti, che vuole migliorate le scuole secondarie.

Dopo alcuni incidenti di nessuna gravità, La tornata è sciolta alle ore 5.

Notizie Politiche.

— Scrivono da Firenze all' *Unità Italiana*: Un nuovo *consorte* entra nel Ministero. Il commendatore Bella è chiamato al segretariato generale dei lavori pubblici. Il commendatore Perazzi è nominato segretario generale dell' agricoltura, industria, e commercio. Costui, due anni fa, non era che ingegnere delle miniere. Da ingegnere divenne ispettore generale delle finanze con lautissimo stipendio. Ora da ispettore passa segretario generale! Quale spirito lo sorregge in questi salti miracolosi? E lo spirito di Biella: Quintino Sella.

Il Sella è amico di Berti. E l' una mano lava l' altra, e tutte e due portano al Ministero.

— L' *Italia* di Napoli scrive:

Molti dei marinai, che avrebbero dovuto avere il congedo illimitato in questi giorni, sono stati trattenuti ed imbarcati sulla fregata *Gaeta* che pare destinata per l' imbarco dell' ammiraglio.

— Si scrive da Amburgo:

Da venerdì in poi, furono comprate, per conto del governo prussiano, su questa piazza, 60,000 centinaia di piombo; anche per conto del governo russo, fu acquistata una rilevante quantità di piombo. Qual termine per la consegna, fu stabilito il 28 aprile.

— Continua il concentramento di truppe fra Capua e Napoli — Ieri è giunto tra noi anche un battaglione del 66. reggimento di linea. *(Id.)*

— In questi giorni sono partiti altri cinque convogli di fucili per la via di terra scortati da vari distaccamenti.

Queste armi servono pure per gli uomini di seconda categoria.

— Sono stati dati gli ordini per preparare tutti gli oggetti di abbigliamento e di vestiario per gli uomini della leva del 45.

— In seguito al ribasso straordinario della rendita, la borsa di Palermo si è chiusa aspettando gli avvenimenti.

— Il sunto delle lettere che l' onorevole Minghetti va pubblicando, dirette all' onorevole Boncompagni è quello di aggiornare e impedire ancora la legge sulla soppresione dei conventi ed il riordinamento dell' asse ecclesiastico.

— Abbiamo da Salerno.

Gli *Ufficiali della Compagnia Bersaglieri* della nostra Guardia Nazionale hanno offerte le loro dimissioni. Ignoriamo la ragione che li ha spinti a cosiffatta determinazione; ma crediamo non potersi mettere in dubbio essere la nostra Milizia Cittadina dominata da un ignoto principio di dissoluzione. (!!! ??)

— Dall' *Italia* di Napoli:

Continuano a giungere ordini del Ministero della Marina al nostro ammiragliato per tener pronto tutto l' occorrente ad armare le navi disponibili.

Nell' arsenale si lavora attivamente a preparare i materiali: ma si sente il difetto di uomini (!!!)

Oltre alla *Garibaldi* e al *Castelfidardo* passerà subito all' armamento anche il *Conte di Cavour* e qualche altro legno. Questi lavori dovranno eseguirsi in pochi giorni.

Sul *Conte di Cavour* pare che debbano imbarcarsi le *Guide* che ora sono in Caserta.

— Un giornale di Torino ha questo scherzo che non manca di sale:

Si tratta della *mobilizzazione* dei cavalieri dei santi Maurizio e Lazzaro Alla fine dello scorso mese di marzo questi cavalieri erano *sedici mila novecento ottantasei*. In caso di guerra coll' Austria ne assumerà il comando generale « il venti volte cavalier Cibrario » segretario del gran magistero.

— Scrivono da Bologna:

So da buona fonte, che una commissione militare è partita alla volta di Piacenza, onde ispezionare lo stato delle opere di quella fortezza, sotto la direzione d'un generale del genio militare. Anche le fortificazioni di Pizzighettone verranno esaminate da una commissione apposita.

Mi consta pure che al colonnello del genio cav. Martini venne affidata la direzione delle opere fortificatorie, che per recente decreto reale dovranno eseguirsi entro sei mesi intorno alla città di Cremona.

— Ecco la risposta del Senato di Francofort alla circolare prussiana:

« Il Senato è assolutamente convinto che l' Austria, quali che siano i movimenti delle sue truppe, non ha punto l'intenzione di aggredire la Prussia. Egli è perciò che non avendo la nota prussiana altro scopo, tranne quello della difesa contro un possibile attacco, non esiste pel Senato il timore che la pace federale possa essere turbata. Collocandosi il Senato costantemente sul terreno dei patti federali, esso non può esprimere che la speranza e la convinzione che questo punto di vista sarà, ora e sempre, nell' interesse di ciascuno in particolare e di tutti gli stati in generale quello di tutti i membri della Confederazione. »

— Si dice che il principe Napoleone sia in trattative colla Direzione compartimentale del Demanio per fare acquisto del palazzo di Portici.

— La politica prussiana è odiatissima in Francia, e il Corpo legislativo stesso, che mostrò di già non andargli troppo a versi le orgoliose pretensioni del ministro di re Gulielmo si riserva a dare una prova più solenne della sua disapprovazione, pigliando occasione dal dibattimento sul contingente annuale di 100 uomini. Un membro della maggioranza getterà la prima pietra contro la politica di Bimark e la Camera intiera lo seguirà.

(Coris. dell' *Armonia)*

— Ci giunge da Pavia la deplorabile notizia di gravi disordini scoppiati in quella Università. — Vi furono scene di violenza, commesse nelle aule medesime della Università — in seguito a cui l' Autorità ne fece chiudere le porte, e furono sospesi i corsi delle lezioni.

— Informazioni che riceviamo in questo momento, e che ci giungono da buona fonte, ci mettono in grado di affermare che la questione del disarmo non è così avanzata come gli ultimi dispacci lo fanno credere, e che probabilmente il conflitto austro-prussiano, lungi dall' essere alla vigilia di una soluzione, potrebbe aggravarsi in modo da doversi, più presto che non si creda, trovare innanzi a una dichiarazione di guerra.

(Corriere Italiano).

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

Vienna, 23 — Sono arrivati Visconti Venosta e il conte Arese.

Berlino, 23. — L' Austria ha spedito al gabinetto di Berlino una dichiarazione in cui disapprova l' arresto di Waldersee.

Il Generale Govone partirà domani per Amburgo; ritornerà quindi a Firenze passando per Berlino e Bruxelles.

Francoforte, 23. — La risposta della Prussia fu spedita a Vienna la sera del 21. Essa è concepita in termini concilianti ed è favorevole alla proposta austriaca.

Il testo dell' ultimo dispaccio austriaco è conforme alle disposizioni già conosciute.

Parigi, 24. — Ieri le borse di Vienna, di Berlino di Francoforte erano in ribasso essendo corsa la voce che il governo austriaco abbia deciso di porre sul piede di guerra il corpo d' armata del Veneto in presenza degli armamenti dell' Italia.

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*

Anno II — Firenze, Giovedì 26 Aprile 1866. — Num. 357

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 17 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 50 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

A SUA ECCELLENZA

IL MINISTRO DELL' INTERNO

PERCHÈ DIA UNA STRIGLIATA AL QUESTORE

Si ruba — sor Ministro! — si ruba allegramente in città e in campagna — in alto e in basso — vale a dire agli ultimi piani e nelle cantine — si ruba dappertutto, perchè i *galantomini*, in fusione nell'aceto, vengon sù come i funghi.

Si ruba — sor Ministro — e il guaio divien sempre maggiore, perchè con tanto lusso di ladri che ci svaligiano, non troviam modo di portar quattrini al *Consorzio* e di pagar le tasse.

Che s' ha egli da fare — Eccellenza Eccellentissima degli Interni — per tenere a freno i *galantuomini* della notte e per non mandar via a mani vuote i *galantuomini* che vengono a confiscarci la seggiola e il tavolino alla luce del giorno?

Abbiam dato una strigliata alla Questura.... Sie! gli è un predicare ai porri. Abbiam tirato un orecchio alle Autorità politiche.... Sie! s' è perduto il ranno e il sapone, come se ci si fosse messi a lavar la testa del ciuco.

Pur troppo, abbiamo una maledetta paura di urtare i nervi delicati del Fisco e di *screditare* il sor Governo che ci fa andare, solamente a nominarlo, in brodo di succiole; in caso diverso le domanderemmo, sor Ministro, se La non s' incarica di leggere i rapporti che le pervengono, o se pure gli adopera quando adagia l'eccellentissimo postergale sulla seggetta.

Infatti, di quà ladri, di là borsaioli — quaggiù grassatori — da una parte omicidi — dall' altra assassini.... tutte delizie, sor Ministro, tutte beatitudini per tener sveglie le popolazioni del Regno d' Italia.

E noi frattanto si resta senza camicia un po' per quelli che pigliano legalmente, un altro po' per gli altri che vuotan le casse illegalmente, un tantino per mantenere in auge i prefati *galantuomini*, un altro tantino per non far perdere l'industria ai ladri.

Che la duri, dicea Giambracone; e Giambracone — Eccellenza, — era un grand' uomo, uno di quei grand' uomini che bisognerebbe vederli insieme all'Eccellenza vostra, Ministri del Regno d' Italia.

L' abbia dunque da sapere, Eccellenza, che alla *Bandiera* è venuto oggi il ticchio di mandarle una supplica, per vedere se la trovasse modo di pensare a' casi nostri e di far mutare, almeno in parte, le nostre tristissime condizioni.

Cosa ne facciamo del sor Questore se non ne imbrocca mai una? Perchè dobbiamo spendere tanti quattrini per mantenere i suoi bracchi, se camminano come i gamberi e non veggono nulla al di là della punta del naso?

Il peggio si è che questi signori — con riverenza parlando — non si limitano soltanto a lasciar passeggiare per le strade i malviventi, come se fossero i *sette benemeriti cittadini*, vale a dire le sette pietre preziose della Corona d' Italia.

Gli avvedutissimi bracchi sopra encomiati, vanno più in là. Non essendo capaci di scovare i ladri, per non perdere l'esercizio, pare che si divertano ad agguantare gli onesti. Sor Ministro, la ci dica un pò se è permesso togliere la libertà ad un cittadino per uno sciocco sospetto e se un galantuomo (di quelli veri) deve correr rischio di vedersi trascinato in un carcere come assassino, a causa di qualche corno per fischio preso, a tempo avanzato, da madonna Questura.

Queste non son frottole, queste non sono calunnie, perchè chi scrive nella *Bandiera*, non è un farabullano, sor Ministro degnissimo.

Eccoci quà colle prove.

Tempo fa una coppia di birri — perchè birri saranno sempre gli ammanettatori senza uniforme — entra nella bottega del calzolaio Pecori, lo ghermiscono, lo portano in trionfo per Firenze col disonore di simili contatti e fanno capo ad un Ispettore di Questura. Dopo qualche ora di arresto, l' Ispettore gli volge un ridicolo interrogatorio, mostra apertamente di scambiarlo con altr' uomo pregiudicato, finchè poi finisce col doverlo rimandar libero, acccorgendosi forse della commessa castroneria.

— Cosa sono quattro, sei ore di arresto? Dirà Lei, sor Ministro. Ma noi Le rispondiamo: Avrebbe Ella gusto — Eccellenza — se non fosse quello che è ad attraversar le vie di Firenze tenendosi alle costole due Guardie di Sicurezza? Anche i calzolai hanno onore, al pari dei Grandi Funzionari del Regno d' Italia: anzi, fra gli uni e gli altri la differenza è pochissima, perchè se questi ultimi piantan chiodi nello stivale, i primi mettono nel tacco le bullette.

Le pare, Eccellenza, che questi fatti rechino onore a monna Polizia? Se le par di sì, Fra Galdino l' assista, e buon prò le faccia.

Si potrà dire che un equivoco può facilmente accadere, e che un eccezione non forma una regola. Se la Questura ha sbagliato sul Conto del Calzolaio, non ne vien per legittima conseguenza che la debba esser solita a prendere simili abbagli.

Qui casca l' asino, sor Ministro. Da un fatto solo, noi non togliamo motivo di aspri ammonimenti. Ci son degli altri fatti consimili, ci sono pur troppo altri vergognosi arbitrii, altre inqualificabili vergogne da deplorare.

Giorni sono, un onesto facchino, senza taccoli sulla coscienza, lavorava alla Stazione della Strada Ferrata, quand'ecco gli vengono addosso i soliti bracchi — salvando — lo afferrano, lo incatenano — LO

INCATENANO, sor Ministro — e lo traggono seco come colpevole di un assassinio sulla persona di un impiegato.

Anche un facchino è un uomo, anche un facchino ha onore come un'Eccellenza, e amici e parenti e famiglia! Questo infelice lo si porta, sempre incatenato, alla Questura, poi lo si manda a Livorno.

Che è, che non è, giunto colà, dopo essersi visto angariato, vilipeso nella reputazione, fatto segno alla curiosità e all'odio del popolo, la sua innocenza è riconosciuta, la smarronatura poliziesca vien provata, il povero facchino vien rimandato libero a Firenze.

Simili fatti sono odiosi, immorali. Vi è o non vi è lo Statuto, sor Ministro dell'Interno? un uomo può egli venire arrestato, incatenato, trasportato altrove con tanta leggerezza, con tanta solenne ingiustizia, come ne è prova la mancanza di ogni più piccolo dato a suo carico, giacchè venne immediatamente rilasciato?

Non giova restituir la libertà a chi fu per errore tradotto in carcere. Bisogna che il cittadino sia garantito -- bisogna che l'onest'uomo — sia pure facchino o calzolaio — non vada confuso coll'assassino e col ladro, per servir di zimbello e di spettacolo agli sfaccendati.

Questi non sono *perdonabili equivoci*, ma veri e proprii attentati all'onore dei cittadini, patenti violazioni alle leggi, arbitrii gravissimi, che dovrebbero venir per sempre allontanati.

Già la *Bandiera* ha spiegato le cause per le quali non si avrà mai una buona e vigile Polizia in Italia. Ora l'affare peggiora, perchè invece di tutelarci, questa Polizia ci è a carico: perchè dove non giunge il pugnale del malfattore, arriva essa stessa ad intaccare con un colpo di coltello, quanto l'uomo ha di più caro e di più sacrosanto nel mondo — la riputazione e l'onore.

Questi son fatti, sor Ministro, e qui non ci si morde. Bisogna finirla e finirla subito. Molto tempo fa, in seguito a sbaglio di nome, in una primaria Locanda di Firenze, fu perquisito e trattato come cavaliere d'industria, nientemeno che un Senatore. Riconosciuto il solennissimo granciporro che avea preso, la Polizia si umiliò e chiese scusa, il Governo protestò, il perquisitore si destituì, e giustizia fu resa all'insultato, piena ed intera. Oggi che si metton le mani addosso ad un facchino e ad un calzolaio, la stampa tace, niuno grida, niuno protesta: il solo ufficioso *Corriere*, nel raccontare il turpe fatto del supposto assassino, si duole dell'avvenuto..... no, viva Dio! tanto il Senatore quanto l'operaio godono i medesimi diritti civili e sono eguali in faccia alla legge: quello che si è fatto per l'uno, vogliamo sia fatto per gli altri, ed esigiamo soprattutto che simili infamie non si abbiano a rinnuovare mai più.

Dopo aver pensato allo spurgo dei malviventi, non sarebbe male, Eccellenza, che pensasse anche a far spurgare una boccata di ZELO SOVERCHIO e di BILE INOPPORTUNA agli illustrissimi *Fischi*.

Se non lo si fa in via di giustizia, si faccia almeno per un ombra di pudore. Creda pure, sor Ministro, che nella guerra sleale mossa alla stampa libera dai Procuratori del Re, anche Sua Eccellenza degli Interni ci si fa entrare per qualche cosa.

Le male lingue non mancano!

Per oggi, sor Ministro, le leviamo l'incomodo.

Le osservazioni schiette della *Bandiera* non le facciano torcere il niffolo. Un censore leale, è assai più utile, Eccellenza, di un adulatore pagato.

Peccato — esclama il Gerente — che non l'abbiamo intesa in questo modo i *sette galantuomini* a diciotto carati!!!

CRONACA INTERNA

⁂ Circolano per la città alcune voci, che crediamo opportuno riferire sotto ogni riserva, al solo effetto, che i fogli ufficiosi possano smentirle ove non siano vere ed esatte.

Secondo queste voci, ieri si sono riuniti in consiglio alcuni Generali e Ufficiali superiori Francesi e Italiani.

Inoltre, la Corte dei Conti avrebbe passato un buono per una somma cospicua, da essere impiegata nell'acquisto di cavalli, zaini, tende ecc.

⁂ Il Consiglio dirigente la Cassa di Risparmio ha creduto bene *sospendere qualunque siasi imprestito* perchè coll'abbassamento continuo dei fondi, non abbia a nascere uno screditο ancora sopra questa benefica istituzione da consigliare i depositanti a ritirare le loro somme.

⁂ Il Governo si affatica a far parlare i suoi adepti dando di continuo notizie di pace, e ciò per far rialzare i suoi fondi, che in Francia non vogliono sapere, ed invece in Francia si sono occupati di fare un nuovo imprestito al S. Padre di 50 milioni al 66 e di rimettere in moto delle truppe per quel territorio che dietro la convenzione magna nel prossimo Settembre avrebbero tutte dovuto sloggiare. A quali disinganni o popolo ti devi trovare; ma questa è curiosa; si fa gridar pace, e sappiamo di positivo da Pisa che in quelle caserme si sta caricando delle così dette *granate*, si è fatto un grande approvisionamento di cavalli, oltre al richiamo di di diversi contingenti? se il Governo non fosse certo della guerra, o non temesse di un attacco certamente con le sue sconquassate finanze non farebbe eseguire tali apparati guerreschi. Con tutto questo l'altra sera strombettava una bellissima notizia, ma pur non ostante i fondi calavano e calano tuttora!!! si trattava nientemeno di una lega Franco-Austro-Italo, onde portare ad esecuzione il magno progetto, la Francia con i suoi confini al Reno, l'Austria al Danubio, e l'Italia dall'Alpi all'Adriatico. Le aspirazioni sono patriottiche, ma all'Austria oramai sono costate troppo le sue fortificazioni del quadrilatero, e vorrà esperimentare di qual forza è la polvere nemica.

⁂ L'altra sera, sulla mezzanotte, transitava per via de' Fossi una povera donna che dava in singulti e in pianto dirotto. Due guardie del Municipio ed alcuni passanti si posero sulle traccie della sciagurata per iscoprire la cagione profonda del suo dolore. Ma quando erano per interrogarla su ciò, quella donna era giunta al ponte della Carraia da dove si precipitava nell'Arno. Per ora ignorasi il nome e la condizione di quella misera!

⁂ Due guardie di città sorprendevano in riva al Mugnone un colono di Sant'Iacopino, il quale se ne stava macellando una vitella venduta per 56 franchi. Le guardie, supponendo ragionevolmente che quella carne fosse mal sana lo portarono al pubblico macello, ove si constatò che era completamente andata a male.

⁂ Siamo alle solite; anco ieri fu contestata la trasgressione a due fiaccherai per corsa veloce. Uno di questi aveva investito un bambino in via de' Benci, il quale cadendo a terra avea riportato varie lesioni. Ritorniamo a dire quello che altra volta abbiamo detto, le multe che si infliggono per tali trasgressioni non sono sufficienti a frenare i mali intenzionati cocchieri, perchè quelle multe aggravano i padroni e non i garzoni.

⁂ Questa notte le guardie sono state occupate a scassare iscrizioni minatorie, che si trovano pei muri della città contro i padroni di casa, la più mite delle quali diceva:

Morte e legnate ai padroni di casa, e scusate se è poco!!!

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 Aprile

Presidenza MARI.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 colle solite operazioni.

Musmeci riferisce sull'inchiesta ordinata dalla Camera sopra l'elezione dell'avvocato Cavalchini Gaspare nel Collegio di Sannazzaro de' Bargondi. Esclude che l'eletto abbia partecipato alle corruzioni ed alle pressioni esercitate sopra alcuni elettori per conseguire la sua nomina. Propone la convalidazione di quest'elezione.

Asproni. Da questa inchiesta è risultato che l'onorevole Cavalchini non fu complice della corruzione avvenuta, ma è di risultato che altri a sua insaputa tentò di corrompere elettori che si recavano per votare, insta perciò che le carte unite a questa inchiesta siano mandate al ministro di grazia e giustizia per gli opportuni provvedimenti.

Presidente pone ai voti le conclusioni del relatore, e la proposta dell'onorevole Asproni che sono approvate.

È all' ordine del giorno l' interpellanza dell' onorevole Ercole, relativa alla presentazione pel bilancio e dell' elenco delle pensioni dell' ordine mauriziano e di altri ordini cavallereschi.

Ercole svolge la sua interpellanza, dicendo che dapprima nacque in alcuni il timore che la sua domanda fosse incostituzionale perchè contraria all' art. 78 dello statuto, il quale dichiara di prerogativa reale questa materia, ma non è la prima volta che si è riconosciuto che questa domanda non è in opposizione alla prerogativa reale. Già l' antico parlamento faceva una domanda analoga e fu allora che ritenuto come il patrimonio dell' ordine mauriziano e degli altri ordini cavallereschi sia formato con denaro della nazione, si dichiarò che la Camera ed il paese hanno il diritto di vegliare e di vedere come sono spesi questi denari. L' articolo 78 dello statuto non indica altro che il patrimonio di questi ordini non si può destinare ad uso diverso da quello per cui venne costituito. Con varie argomentazioni l' oratore tende a provare che chiedendo il bilancio dell' ordine mauriziano e simili enti non si compie un atto incostituzionale.

Conchiude che se il Ministero ha aderito all' onorevole Boggio, presentando il bilancio dell' economato della Cassa Ecclesiastica, deve pure aderire alla sua domanda presentando i bilanci degli ordini cavallereschi.

Ricciardi. Trova che in Italia nessun cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro porta all' occhiello il nastro verde, mentre in Francia tutti i cavalieri della Legion d' onore portano il nastro. Ciò significa che quest' ordine è tenuto poco in onore dalla pubblica opinione, e dipende dall' essersi concessa questa onorificenza e persone che non la meritavano affatto. L' oratore legge una lettera nella quale si propone una tassa sopra gli ordini cavallereschi, ed un' altra nella quale è proposta una schiera sacra.

Scialoja. Gli ordini equestri dello stato sono militari o civili. I militari sono iscritti sul bilancio dello Stato, gli ordini civili hanno un bilancio semplicissimo perchè è stabilita ad ogni cavaliere una pensione fissa voluta dai regolamenti dell' ordine; basta quindi avere l' elenco dei Cavalieri per conoscere il bilancio. L' ordine Mauriziano è il solo che abbia bilancio diverso da quello degli altri ordini, però non è amministrato dal dicastero delle Finanze, ma da un' amministrazione affatto indipendente. Quest' ordine è una corporazione morale, che si è formata per mezzo di lasciti, ed ha una destinazione propria la quale è considerata da speciali disposizioni dello statuto. L' antico parlamento ha già dichiarato che la presentazione di questi bilanci alla Camera è incostituzionale; quindi egli non può far altro che invitare l' amministrazione dell' ordine mauriziano a dare gli schiarimenti opportuni.

Boggio propone l' ordine del giorno puro e semplice che è approvato.

È all' ordine del giorno lo svolgimento della proposta di legge del deputato Cancellieri per fare cessare gli effetti dei procedimenti e delle condanne pe' fatti contrari ai Governi esistenti in Italia prima della costituzione del Regno Italiano.

Nella tribuna dei diplomatici entra la Regina Emma delle Isole Sandwic col suo seguito.

Cancellieri svolge la sua interpellanza facendo nota alla Camera la condizione in cui si trovano i condannati politici che dal governo pontificio furono consegnati al governo italiano, i quali debbono ottenere la grazia per essere liberi sul nostro territorio: dichiara necessario che i condannati politici che trovansi ancora nelle prigioni del governo pontificio abbiano una dichiarazione legislativa, colla quale si possano tenere svincolati da ogni condanna appena toccato il suolo del nuovo regno italiano.

Tutti i fatti pei quali furono condannati riguardano governi esistenti in Italia prima della costituzione del regno Italiano, epperciò egli propone una disposizione legislativa colla quale si toglie il carattere di reato a questi fatti.

Crispi. Propone la questione pregiudiziale perchè le assemblee non devono discutere sulla amnistia, essendo il diritto di clemenza lasciato sempre al Capo dello Stato; questa è una prerogativa alla Corona.

De-Falco ministro di grazia e giustizia. L' indole della legge che propone l' onorevole Cancellieri è di amnistia: ora bisogna vedere a chi appartenga il diritto di amnistia, e se questa possa essere oggetto di una legge. L' oratore entra in lunghe disquisizioni legali colle quali dimostra che il diritto d' amnistia appartiene alla prerogativa reale e non può essere formulato in legge.

Presidente. Legge un ordine del giorno dell' on. Crispi concepito in questi termini:

La Camera considerando che colla proclamazione del nuovo regno, cessarono da ogni efficacia le condanne pronunciate contro coloro che cospirarono contro i cessati governi approva la questione pregiudiciale.

Messa ai voti la questione pregiudiciale è approvata a grande maggioranza.

Correnti presenta al banco della presidenza la relazione della commissione sui provvedimenti finanziarii.

Notizie Politiche.

— Scrivono da Venezia alla *Nazione*:

Sono stati dati ordini il 21 corrente perchè al primo maggio prossimo tutto l' esercito austriaco, compresa la marina, siano posti sul piede di guerra. Un concentramento di truppe è presentemente ordinato nel Polesine.

— Dalla *Lombardia:*

Ci scrivono da Pizzighettone, che il generale Pozzo ha ispezionata quella fortezza, e visitato minutamente le posizioni di Formigara Cavacurta, ed altre. Tutta questa linea sarà, a quanto si dice, fortificata. Si completarono le compagnie d' artiglieria di presidio nella fortezza, e si sta disponendo per la collocazione dei cannoni sui loro affusti, perchè i fortilizi sieno guarniti dei rispettivi pezzi di artiglieria.

— Ci scrivono da Parigi — dice l' *Italia* di Torino — essere partito dal ministero per gli affari della marina un ordine esplicito alla flotta di Tolone, affinchè si tenga pronta alla partenza. Napoleone vuole assolutamente la guerra, perchè in essa vede la salvezza dell' impero; ma pare che l' Austria e la Prussia siansi accorte de' suoi maneggi, e sieno disposte alla pacificazione.

— Scrivon all' *Indipendente* di Napoli:

La sottoscrizione al Consorzio Nazionale ben constaterà ai nostri governanti quale e quanto sia il malcontento in Sicilia, giacchè si avranno tenui somme, e tutte da persone eccezionali.

— Dice la *Patria:*

Si apparecchiano altri movimenti di truppe verso l' alta Italia.

A Brindisi ed a Taranto, si fanno grandi concentrazioni di provviste per la marina da guerra.

— L' Università di Napoli trovasi tutt' ora chiusa per ordine ministeriale; uniamo le nostre preghiere a quelle di tutta la stampa per la sollecita riapertura di essa, imperocchè la interruzione degli studii arreca non lieve nocumento a migliaia di giovani studiosi, e dispendio alle rispettive famiglie ed un anno intiero andrebbe perduto. Il ministero dovrebbe sollecitamente provvedere, accogliendo i voti della pubblica opinione che reclama un sollecito provvedimento; che se il ministero perdura ostinatamente nella presa risoluzione dovrebbe manifestare, se intende riaprire la università ora nel novello anno scolastico per non far poltrire nell' ozio tanti giovani e dispendiare tante famiglie.

Sarebbe un' altra perturbazione alle tante avvenute ed arrecherebbe positivo danno agli interessi di coloro che vivono con la numerosa classe de' studenti i quali con tornare nelle rispettive Patrie farebbero venir meno molti rami d' industria, e di commercio in questa povera e derelitta Città.

(Conciliatore)

— Leggesi nel *Owl*, del 18:

L' uomo che attentò ai giorni dell' Imperatore Alessandro, è un possidente russo, di pochi beni di fortuna, il quale si crede rovinato per l' emancipazione dei servi. Il regicida, trovandosi presso l' imperatore, lo prese di mira con una pistola, e l' avrebbe colpito se un agente di polizia, accortosi del subitaneo suo movimento, non si fosse precipitato su di lui, per isviare l' arma che sparò a pochi passi dallo czar. Questi, colla massima calma, domandò al colpevole « e cosa v' ho fatto io perchè attentiate ai miei giorni? »

— Leggiamo nel *Precursore* di Palermo:

Ci è stato sequestrato il numero odierno perchè, dice il fisco, contenevasi nell' articolo di fondo l' apologia dell' assassinio politico.

Ciò che più rileva è il sapere, che l' ispettore di polizia signor Taramelli, con due suoi accoliti, volle assistere alla decomposizione dei tipi dell' intero foglio, non contentandosi al solo articolo, per cui il foglio veniva sequestrato. Poco mancò che non volesse vedere decomporre le inserzioni della quarta pagina, dall' *olio di fegato di merluzzo* fino all' *injection Brou*, cura antistifilitica.

Vuolsi stare alla lettera e non allo spirito degli ordini. Povera polizia!

— Dicesi che Bismark, interrogato sulla convenzione coll' Italia, abbia risposto:

Non abbiamo bisogno d' un trattato scritto coll' Italia; l' alleanza esiste in forza delle cose. I primi colpi di cannone scambiati fra la Prussia e l' Austria, chiameranno il re Vittorio Emanuele colle sue truppe innanzi al quadrilatero, *non fosse altro che per prevenire Garibaldi e i suoi volontari.* » (D' accordo signor Bismark, d' accordo!) (*Unità It.*)

— Secondo il corrispondente da Berlino del *Times*, il signor Bismark avrebbe, a più riprese negli ultimi giorni, offerta la propria dimissione al re, il quale l'avrebbe costantemente rifiutata.

— Secondo un telegramma da Pietroburgo, arrivato a Berlino il 17, il governo russo manda un generale in missione straordinaria a Iassy.

— Il *Conte di Cavour* scrive che vennero fatte di questi giorni dal Ministro dell'interno moltissime nomine e promozioni nel personale subalterno delle Prefetture.

« Veramente, dopochè una parte dei servizi relativi passarono alle provincie, riesce inconceipile questo bisogno d'impiegati nuovi. Ma questo è nulla. Per maggiore economia si fanno perfino resuscitare i morti.

« Sissignori, giunsero in questa settimana da Firenze alla Prefettura di Torino i brevetti di promozione per un sotto segretario ed un applicato morti entrambi tre o quattro anni fa . . . . . . Tutta la Prefettura in corpo andò ieri a fare ai colleghi le congratulazioni al cimitero . . . . . . ».

E quì il nostro *Conte* di carta esclama: Oh caos di amministrazione! Oh! poveri contribuenti!

Fisco, accorri, sequestra, perchè qui evidentemete si gitta lo scredito sul sapientissimo governo. Noi che siam tenerissimi della sua fama, te ne facciamo preghiera.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

Venezia, 24. — La *Gazzetta Ufficiale* contiene una notificazione della luogotenenza la quale ordina che sia riattivata la revisione dei passaporti ai confini veneti.

Vienna, 24. — La *Gazzetta austriaca* dice di sapere da buona fonte che le informazioni giunte dall'Italia segnalano avere il governo italiano ordinato alcuni concentramenti di truppe, e richiamato sotto le armi i soldati che erano in congedo. Questi fatti impongono all'Austria il dovere di prendere delle misure di precauzione.

Nuova-York, 14. — Il presidente sottoscrisse il progetto di prestito.

Egli informò il Congresso che avrebbe spedito una flotta nelle acque del Canadà, ma che però non aspettavasi nessun conflitto.

Oro 126 1|4. Cotone 38.

Lisbona, 24. — È probabile un cambiamento nel Ministero.

Madrid, 25. — Il ministro delle finanze presentò alla Camera dei deputati un progetto tendente a soccorrere le compagnie delle strade ferrate mediante un imprestito in obbligazioni dello Stato verso un deposito delle obbligazioni delle Compagnie.

Berlino, 25. Bismark, rispondendo all'indirizzo dei commercianti, nel quale pregavano il Governo di seguire una politica pacifica, disse che il Re eviterà la guerra il più che sia possibile, ma che però le considerazioni economiche non sono la sola regola del Governo debba seguire; se la guerra è necessaria, il Re fa calcolo sulla devozione del commerciale.

Vienna, 24. — Corre voce che un corpofranco abbia attaccato Rovigo e sia stato respinto da un battaglione austrico con 40 morti.

Gazzetta Austriaca dice che non si sapeva nulla di questo fatto nei circoli competenti.

Vienna, 24 *(sera)* — Il ministro della guerra telegrafò per sapere se i fatti di Rovigo sono esatti. Alle ore 2 pomeridiane la risposta non era ancora giunta.

Confini Veneti., 25. — Le voci corse a Vienna intorno ai fatti di Rovigo sono del tutto prive di fondamento.

Parigi, 24.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	67 60
Id. id. 4 1[2 0[0 id. . . .	97 —
Consolidati inglesi	87 1[4
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)* .	53 60
id. id. *(Id. fine mese)*. .	53 60
id. id. *(fine prossimo)*. .	— —

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese .	598
Id. id. id. italiano .	290
Id id. id. spagnuolo .	331
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele .	97
Id. delle str. ferr. lomb. venete . . .	388
Id. id. austriache . . .	363
Id. id. romane	80
Obbligaz. id. id.	131
della ferrovia di Savona . . .	160

GIO. BATTISTA SALVI *Responsabile*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali*.

Anno II — **Firenze. Venerdì 27 Aprile 1866.** — **Num. 358**

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 17 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 o dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno; un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annale in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFFIZIO

è in via dei Bardi Num. 30 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cento.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI.

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

QUALI SONO I FIORI
CHE LA CONSORTERIA HA REGALATO ALL' ITALIA

Quando la Toscana uscita dalle mani dei *ladri* venne sotto la bacchetta dei *galantuomini*, uno di essi il Barone della Trappola, ministro per gl' interni sotto il Boncompagni ministro Plenipotenziario, nella sua Circolare d' usanza come sogliono tutti i ministri nuovi, dopo aver magnificato l' indipendenza d' un popolo, promise una corona di benefizi più lunga di quelle che recitano le devote di settant' anni.

Promise che avrebbe fatto rifiorire le scienze, le lettere, le arti, a differenza del reggimento granducale che *non era neppure un governo*, perchè non secondava le *forze morali del paese*, e perchè anzi le *spegneva, ammolliva*, e *disperdeva*. Promise di unificare la civiltà antica colla nuova, di *purificare i cuori colla religione*, di render *proba la industria, produttivo il lavoro, regolari e ben tenute le amministrazioni*, e ritirato perfino alla loro origine le istituzioni caritatevoli. All' *opera politica* poi promise congiungere lo *spirito consolatore della carità*. (*V. Atti e documenti del Governo della Toscana Parte I.*)

Notate bene: mentre il Barone della Trappola dipingeva la Toscana come bisognosa de' nuovi *fiori* per le lettere, per l' industria, per il commercio, e per le amministrazioni perchè fossero *regolari e ben tenute*; Massimo D' Azeglio (testimonianza autorevole per tutti i versi) fino dal 1846 scriveva della Toscana negli ULTIMI CASI DI ROMAGNA che « l' *agri-* « *coltura, l' industria il commercio*, le arti « l' educazione popolare, le istituzioni di » beneficenza fioriscono in Toscana ». Come son sinceri questi nuovi *Cristi* del Chiacchiera!

Caro signor Barone, per dire quel che voi diceste della Toscana di cui foste padrone, bisognava proprio avere il vostro nomignolo della Trappola e intendere e avere il sentimento morale come quello del Boncompagni, per conto del quale vi faceste piantatore e seminatore di quei bei fiori che ci regalaste. Voi che mallevaste di rialzarlo quel sentimento morale; voi che avevate a procurare che il cittadino si regolasse, negli uffici, non col privato *suo vantaggio ma colla coscienza* (Atti e Doc. Gover. Tosc. *Parte I. pag.* 96) che ne dite dei pisciacani, delle ortiche, e delle malve e dei rosolacci che son nati in abbondanza nel semenza dei vostri *fiori*?

A rendere le amministrazioni *regolari* e *ben tenute* perchè non cominciaste voi, rendendo conto di quella che aveste in piena balìa in Toscana?

Del rialzare il *senso morale* perchè non desse altro esempio a Torino, quando in onta al Parlamento licenziaste una patente ai signori Bastogi e Susani che non s'accordava molto nè colla pubblica opinione nè coi criteri desunti dal malaugurato processo dell' affare dell' amministrazione delle strade meridionali? Signor Barone, voi sarete l' Aristide della Toscana; ma quella giunteria, per esempio, d' aver fatto il generoso, rifiutando la paga di ministro, e porgendo poi la lista delle vostre spese perchè venisse saldato del danaro dello Stato, perdonateci, giustifica troppo una rima del vostro Castello di Broglio e una filiazione della vostra insegna della Trappola. Noi non abbiamo particolari rancori nè contro di voi, nè contro nessuno altro personaggio toscano, piemontese, o napoletano che sia; ma diciamo il fatto nostro a quel pubblico rappresentante, qualunque siasi, il quale per far prevalere un sistema, amministrò malamente il paese, vuoi dal lato economico, vuoi della istruzione, della politica, della morale, della legislazione e della diplomazia esterna, a danno dei singoli e dei generali interessi di ciascuna delle nuove provincie del Regno. I *fiori*, che ci avete educato nasceranno e saranno nati bene nei giardini privati, e massime nel Villino fuori di Porta a S. Gallo, ma quelli della nazione son tutti *tosco con stecchi*, come direbbe messer Dante.

E la Toscana più di tutte le altre vigne che ingrassarono la Fattoria del Piemonte, ha forse ragione di sentirsi ripetere dai non pochi suoi vecchi coltivatori: *Vinea mea electa, ego te plantavi, quomodo conversa es in amaritudinem.* Quando i popoli ebbero fatto le annessioni s' aspettavano, secondo le promesse di vedersi correre, i fiumi di miele e latte, e che il cinghiale selvaggio, secondo la frase della scrittura non avrebbe più pascolato le sue pasture. E invece del miele ebbero le mele e i calabroni invece del latte a bere ebbero il loto e le *latte* sul cappello e gli scapaccioni nella collottola insugherita dai digiuni, e invece d' andar lui alle grasse pasture ci trovò il cinghiale colle setole più irte di prima, il gallo, le volpi, i cani e i gatti, mescolati a' suoi danni in maravigliosa concordia.

A che dunque prometter tanto, se gli effetti esser doveano così magri e bugiardi? Voi faceste i conti innanzi l' oste, e chiedeste di pagare, prima di scandagliare quanta fame ancora vi gorgogliava nelle vuote minugia. Piuttostochè venir meno all' effetto non valeva meglio fare il vostro lavoro, e del popolo servirvi senza impostura, come del ciuco a portare le some a casa dei padroni? Non valeva meglio affatturare e tacere, che sentirvi ora ributtar sulla ghignaccia generosa per fro..e le smentite, quando in forma di tromboni briganteschi, quando di sommosse proterve al pagamento delle tasse, quando d' adunanze popolari che vi stringono la

cavezza al collo perchè invece d'andare di trotto, a mala pena andate di passo? Piuttosto che affiocare per grida di saltimbanchi, non era meglio imitare l'esempio di madama Dacier la quale inchiesta da un tale che scrivesse qualche cosa in un Albo e visto tanti nomi illustri che la faceano renitente, pur pregata che cedesse, alla fine vergava quel verso di Sofocle la cui sentenza vale: *il silenzio essere il più bell' ornamento delle donne*? Ma voi peggio che donne ciarliere, foste bagascie politiche, le quali mangiarono al popolo, non solamente le sue entrate, ma la fede nell'avvenire, la coscienza dell'efficacia dei suoi voti, de' suoi diritti e delle sue volontà.

Quando Bolingbrook fu nominato ministro a Londra, la più famosa baldracca della città, che conosceva le usanze del nuovo Ministro, disse alle compagne: sorelle mie, il sig. Bolingbrook è nominato segretario di Stato con ottomila ghinee di rendita: tutta roba che viene a noi. I popoli ubriacati dalla combriccola, ebbero la sorte contraria: invece d'aver la roba, si trovarono a non aver neppur casa, invece d'empire il sacco coi vostri doni, si doverono vuotare le tasche pe' vostri sperperi. E non sono gli aizzatori all'odio che vi cantano la ingrata storiella; non sono i provocatori al disordine, gli eccitatori al discredito di un governo monco, zoppo, cieco e gobbo che vi mettono in mala vista. Son gli errori vostri, sono le vostre confessioni pubbliche, ma impenitenti sono le vostre dislealtà, le vostre doppiezze.

Voi stessi confessaste che dal 1862 al principio del 1865 « i vostri amministratori sottrassero dalle Casse del Governo da SETTE MILIONI. » In seno alla vostra Camera da un deputato si chieggono provvedimenti « per impedire la falsificazione » di certificati nominativi del debito pubblico, perchè fin dalle prime indagini » fatte a riguardo delle accennate falsificazioni vennero in luce fatti gravissimi, » fatti che dimostrano che facilmente potrebbe esistere connivenza *fra qualche » impiegato e i falsificatori dei titoli* » (Atti Uff. della Camera, n.° 327, p. 1282).

Signor Fisco, venite a dirci che siamo noi che screditiamo il Governo e che gli eccitiamo contro *l'odio e il disprezzo*. Ci pare che la medicina faccia il suo effetto senza bisogno della scienza del medico.

Signor Ricasoli e discendenti, dove sono i *fiori* promessi? Dove i cuori *purificati dalla religione?* Dove le amministrazioni ben tenute? Dove l'industria *proba*? Dove le *forze morali* del paese che il governo Granducale *spegneva, ammolliva* e *disperdeva*, avvivate, corroborate, raccolte dal nuovo Governo? Dove la *politica* associata allo *spirito consolatore* della carità? Nella Camera udiamo sfarfalloni d'atei, di faziosi e tirannici che voglion pesare alla loro bilancia l'altrui libertà, di certi deputati sognatori che, alla vigilia della guerra, spendono le giornate *a infamare la Chiesa*, come dice l'*Unità Cattolica* del 24 corrente, *denigrare il Clero, distruggere i Seminari e togliere dall'istruzione ogni elemento religioso.* I quali deputati, dice lo stesso giornale, *non sai se debbano più chiamarsi ridicoli ed empi, sacrileghi o parricidi.*

Signor Fisco, chi è che scredita il Governo? Nella Camera udiamo confessioni di furti, di frodolenti amministratori a servizio del Governo; udiamo che vi seggono rappresentanti aspettati dalla carcere per delitti di falso e di diffamazione; udiamo chi repugna che il bronzo di pochi cannoni inservibili si ceda a un monumento in onore di Ferdinando di Savoia, duca di Genova, fratello del re d'Italia. Fuori della Camera vediamo stragi di popoli che tutto vi sacrificano fuorchè le avite credenze, stragi di briganti che smentiscono l'olezzo dei vostri fiori, rivolte per non pagare le insopportabili tasse, conventi e monasteri non congiunti, ma immolati alla vostra politica, il fallimento, la discordia, il discredito, la guerra disuguale e pericolosa alle spalle. In una parola, i *fiori* che ci avete regalato son manipoli di spine, e le ghirlande che cingono lo Statuto, arbitrii del Fisco, arbitrii dei Ministri che non rendon conto e spendono senza la facoltà delle Camere, arbitrii che manomettono le Associazioni, le credenze, la libertà della stampa, la libertà d'insegnamento, la libertà di sindacato degli atti pubblici. Sono invettive della Camera alla Religione dello Stato, pastoie al diritto d'elezione; disamore alla Dinastia che ci largì le franchigie e cui si nega con brutta sconoscenza poco bronzo per un monumento d'onore. I *fiori* che ci avete donati sono ghirlande di chiodi, fasci di malve e di lattughe, cesti di cavoli e d'ortiche, e gran covoni d'erbe medicinali buone per le piaghe e per le ulceri di cui avete coperto il miserabile corpo di questa povera Italia. Però la *Bandiera*, mossa a misericordia dei popoli infermi, aiutata dai fisici esperti, scelse fra le vostr' erbe quelle il cui sugo serve alla distillazione del suo ACETO DEI SETTE LADRI.

SCANDALI E SEMPRE SCANDALI

—

La *Bandiera* prosegue a fare ammenda del peccato di aver SCREDITATO il Governo, e per purgarsene, anche oggi riporta il seguente articoletto del *Conciliatore* di Napoli, dedicandolo al Fisco:

« È ancora viva la ricordanza del famoso contratto delle Strade Ferrate della Società Bastogi per le Ferrovie, e come queste sieno state costruite a discapito dello Stato e de' popoli ed i grossi guadagni e le scandalose ruberie verificatisi. Se ne occupò la stampa tutta, se ne occupò il Parlamento, e se ne occupa tuttora la pubblica opinione, la quale quando vuole indicare un fatto turpe e scandaloso dà per esempio la società Bastogi. Si sperava che si fosse fatto senno, ma sventuratamente per la costruzione delle nuove strade Ferrate Meridionali, nel mentre ogni chilometro è stato dal Governo concesso se non andiamo errati per 130 mila lire, nel Manifesto del subappalto poi pubblicato in Firenze il 30 marzo dalla Direzione Generale delle strade Ferrate Meridionali troviamo indicato:

Che dai Ponti della Valle al torrente Isclero della lunghezza di circa 8 mila metri si vuole appaltare per lire 530 mila, cioè per la metà della ricevuta concessione.

Che da Telese e Senete della lunghezza di metri 15,002 per L. 300,000, cioè col guadagno di L. 50,000 a metro.

Che da Lende a Benevento della lunghezza di metri 15,701 per lire 1,909,000.

Siffatti scandali manifesti depongono come lo Stato sia fondato da simili contratti, e nel mentre si grava la proprietà, l'industria, l'agricoltura e si angariano le popolazioni con dazi vessatorj ed insopportabili, si sciupano i denari dei popoli a beneficio delle bande consortesche, che sono la vera rovina di questa povera Italia. »

E quindi in altro articolo intitolato *Stazione Centrale*, soggiunge:

« È inutile più parlare di questa faccenda, quando il Ministro fa le orecchie da mercante ai reclami del Consiglio Municipale di Napoli, del Prefetto Vigliani, dei giornali della pubblica opinione e lascia violare così impunemente il contratto della famosa società Bastogi e Salamanca, che anzi corre voce con qualche asseveranza di una lettera del signor Deputato Briganti-Bellini, Direttore delle Ferrovie Meridionali al Deputato Commendatore De Marino. Direttore delle stesse in Napoli, di rallentare i lavori della Stazione Centrale e che fosse per dire e per fare il Commissario Regio Bonino. Che vi paiono di queste scandalose faccende che rivelano la immoralità dei tempi e la debolezza del potere? »

CRONACA INTERNA

⁂ Sabato scorso, nell'agro Pitiglianese, tre mascherati individui uscendo da un bosco,

intimarono al dott. Ciacci (di Gaspero) che transitava a cavallo per quella località, di arrestarsi. Il cavallo impaurito si diede alla fuga e allora i malandrini tirano dietro al malcapitato due fucilate, in seguito alle quali il giorno dopo cessava di vivere. Questo Ciacci è padre del giovane che l'anno scorso fu colà *ricattato* dai briganti e dovè spendere la famiglia circa 4000 scudi per non lasciarlo assassinare. Che ne dice il sor Ministro dello Interno, dello stato *della Pubblica Sicurezza* fra noi?

⁂ Nei primi di maggio andrà in attività il nuovo orario ferroviario e viceversa vi saranno tre treni diretti ogni giorno colle seguenti partenze:

Partenze da Torino alle ore 6 45 antimeridiane, 6, e 20 pomeridiane, con arrivo a Firenze alle 8 di sera, 7 40 e 10 40 antimeridiane.

Partenze da Firenze alle ore 10 ant., 11 id. e 11 10 pom., con arrivo a Torino alle 8 15 e 10 30 sera, e 11 45 antimeridiane.

Le corrispondenze di Francia che arriveranno a Torino verso le 11 di sera proseguiranno immediatamente e giungeranno a Firenze col *direttissimo* alle ore 10 40 ant., e così con un' anticipazione di *otto* ore sull' orario attuale.

⁂ In un antecedente numero parlammo sulla *scuola di ballo* del *Teatro della Pergola*; ora sappiamo che nella decorsa settimana ebbero luogo colà gli esperimenti della medesima, i quali furono dati con gran pompa, si d'illuminazione quanto d'orchestra. A questi esperimenti assisteva da una parte del palcoscenico la nobile Direzione degli spettacoli, che si compiaceva nel vedere i tenui progressi delle nuove Silfidi; e dall' altra eravi il branco dei Giudici composto dai primari ballerini. Avremmo letto volentieri nell' interno d'ambe le parti di una, con la speranza di veder sorgere una schiera di Silfidi più adatte al solletico di certi appetitori, e l'altra avrà detto: *come si sciupano i danari del popolo!*

⁂ Qualche alto funzionario teme che le Dimostrazioni che già si son fatte da qualche municipio per far restare immuni dalla legge di soppressione le corporazioni religiose, sia un fuoco che si possa generalizare. Eh via! Sig. funzionario! Quando i Municipi facevano atti di adesione al Governo, voi li chiamaste continuazione di plebisciti. O questo non è un plebiscito che unitamente alla Camera dovete solennemente rispettare? Non è la sola Toscana che vuole che restino i preti, i frati, e le monache, sono anche le Marche non è vero dilettissimo nostro amico Marco Minghetti? Ma che vituperii! che abominazioni!!!

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

—

Seduta del 25 Aprile

Presidenza MARI.

Mari, presidende, apre la tornata al tocco e mezzo.

Si leggono in compendio varie petizioni, alcune delle quali sono dichiarate di urgenza.

Accolla presenta la relazione sul bilancio provvisorio.

Presidente. La relazione è molto breve! Se nessuno contrasta, si porrà all' ordine del giorno per essere discussa domani; imperocchè credo che oggi si terminerà la discussione sulla società marittima, che è all' ordine del giorno.

Morelli Carlo parla sulla legge relativa alla sanità marittima che è in discussione, con questa legge si sopprimono le direzioni di sanità marittima ed i consigli sanitari: i prefetti delle provincie del littorale assumeranno le funzioni delle direzioni soppresse. Le funzioni dei soppressi consigli sanitari, saranno adempiute dai nuovi consigli sanitari provinciali, coll' intervento del sindaco della città capoluogo di provincia, del presidente della Camera di Commercio e da altri.

L' oratore vuole che si conservino le tradizioni sanitarie e fa una proposta per invitare il ministero ad evitare tutti i pericoli che potrebbero nascere se i prefetti non ricorressero subito ai medici per tutelare la salute pubblica.

Ricci Giovanni parla delle tasse marittime, che rendono mezzo milione, e delle spese per la salute pubblica, che sono di sole 400,000 lire.

Chiaves min. dice che ha presentato questa legge sulla sanità marittima, perchè la legge vigente ora sulla stessa materia è in opposizione colle leggi vigenti in altri porti, di altri paesi.

Volpe. Esistono giunte internazionali, le quali s' occupano di regolare le quistioni relative alla sanità marittima: è superfluo adunque ed inopportuno approvare questa legge, prima di sapere se sarà conforme alle decisioni delle Giunte internazionali.

Bixio. Quando si parla di sanità marittima i medici e le varie loro scuole intervengono subito e vogliono far trionfare le proprie opinioni. Io sono contrario a questa legge, perchè la credo inutile.

Declama contro i medici che sono mangiapani e riscuotano lo stipendio per invigilare sulla salute pubblica, con nessun vantaggio pubblico e con danno del commercio.

Macchi non approva le opinioni dell' onorevole Bixio, dice non vuole riconoscere il contagio nel cholera! Ma questa sua opinione è contraria al fatto. In nessun paese scoppiò il cholera senza che se ne fosse scoperta la figliazione, e se le autorità avessero invigilato, era possibile evitarlo.

Vi citerò il 1836. Allora la Sardegna colla forza respinse i bastimenti infetti e restò libera dal cholera. Lo stesso avvenne nel 1865 alla Sicilia!

Ma nel solo dubbio si dovrebbero prendere le misure opportune per allontanare le epidemie, durante le quali, il commercio langue e cessa. Non si deve adunque temere il danno del commercio, se si prendono misure sanitarie.

Chiaves, min. risponde che il ministro è risoluto ad adottare le precauzioni necessarie alla salute pubblica.

Si approvano i singoli della legge fino all' ultimo.

Segue la discussione sulla vendita dei bagni d' Acqui.

Gianoglio ed altri parlano, finchè la Camera sospende la discussione, invitando il ministro a fare nuove trattazioni per vendere i bagni al Municipio d' Acqui ad un prezzo maggiore del pattuito.

Accolla presenta la relazione sul bilancio provvisorio.

Presidente dice che sarà discussa domani.

Panattoni presenta la relazione sull' aumento della tassa di registro.

Angioletti min. presenta la relazione sui lavori dell' arsenale alla Spezia.

La tornata è chiusa alle 5.

Notizie Politiche.

—

— Troviamo nell' *Italia* di Torino le seguenti linee, che meritano la più seria attenzione degli Italiani:

Mentre quasi ufficialmente Napoleone annunzia, che starà neutrale nel conflitto dell' Austria colla Prussia e l' Italia, ci si scrive da Ciamberi, che in cheto modo si preparano in Savoia alloggiamenti per un corpo d' esercito che parrebbe dover ascendere a 80 mila uomini, e si radunano i viveri occorrenti.

All' erta patrioti italiani! Se il sire valica i confini « naturali » una seconda volta, non se ne andrà di nuovo. Intanto con quest' esercito alle spalle, pronto ad agire — secondochè la neutralità in parole ne mostrerà la convenienza — da noi si provvede solo alle difese dall' Adda al Mincio, ma non dall' Alpi alla Seria, come sarebbe prudenza.

— E scrivono da Parigi, 21, alle *Alpi*:

Ieri sera leggevo una corrispondenza fiorentina nel *Times*, e non ve ne parlerei, ove le notizie in essa contenute non avessero prodotto una grande impressione nel *club* al quale io mi trovava. Si tratterebbe d' una bagatella! La Francia s' impegna, dice il corrisponente, a liberare la Venezia, ove Vittorio Emanuele sia disposto a *cedere all' imperatore Napoleone il Piemonte sino alla Sesia, o quanto meno l' isola di Sardegna.* Ho avuto un bel protestare contro l' *assurdità* di simile calunnia (!!), ma i Francesi son così fatti, che essi non solo sperano un nuovo ingrandimento territoriale, ma pretendono di avervi diritto!

— Dal N. 23 del *Bollettino Ufficiale* delle nomine, promozioni, ec. nell' Esercito Italiano ricaviamo quanto segue:

Con R. Decreto del 9 aprile corr. sono promossi a luogotenenti centossessanta sette sottotenenti.

Sono stati pure richiamati in attività di servizio centosettanta luogotenenti che erano in aspettativa.

— Leggesi nell' *Amico del Popolo* di Palermo:

Da più giorni la sicurezza pubblica nelle campagne non è più quella stessa di poco tempo addietro.

Oltre alle grassazioni da noi annunziate presso Misilmeri alla vettura corriera, e alle carrette che da Palermo andavano in Lercara, ci viene assicurato che in territorio di Morreale siano avvenuti simili dispiacevoli fatti, tra i quali nel giorno di sabato della settimana scorsa presso un fondo denominato Carrubba furono assaltate talune carrette, e ad un carrettiere che fuggì venne vibrato un colpo di fucile che fortunatamente andò a vuoto; e così pure nello stesso giorno di sabato, nello stradale che conduce al Porticello, e nello stradale tra Ficarazzelli e Villabate, vicino al fondo La Rosa, fu tenuto il passo,

e ci si assicura che in quest'ultimo locale sia stato pure vibrato un colpo di pistola, che non ferì che un carabiniere a cavallo, da uno dei cinque malandrini che erano all'agguato, e che involaronsi con la fuga.

Certamente codesti fatti sono molto sconfortanti; ma l'avvenimento di questa mattina, che siamo per narrare, ci mette in gravissimo pensiero.

Verso le sette antimeridiane una pattuglia, composta di quattro soldati e di un carabiniere, era in perlustrazione nello stradale che da Ficarazzi conduce a Bagheria.

In un viottolo presso il ponte dei Ficarazzi eran seduti a piè d'un canneto tre individui armati di fucile, e gli uomini della pattuglia se ne avviddero; ma fingendo di non essersene accorti proseguirono il loro cammino con istudiata indifferenza in una direzione per la quale avessero potuto sorprendere alle spalle i malandrini.

Però costoro si accorsero della pattuglia, e, comprendendo quel movimento strategico sorsero all'istante e si diedero a precipitosa fuga, inseguiti dai soldati e dal carabiniere, il quale era già lì per raggiungere uno dei malandrini, allorchè costui, fermatosi all'improvviso e volgendosi di fronte al carabiniere gli lanciò una fucilata che veniva a percuoterlo nel cuore nell'atto stesso che, spianata la carabina, feriva anch'egli a morte il malandrino.

Gli altri due dopo aver fatto parecchie fucilate con tre soldati, essendo il quarto partito subito per Bacheria a levare un rinforzo, internaronsi fra gli albereti di quei fondi e disparvero.

Il malandrino era nientemeno un certo Speziale di Bagheria, condannato in contumacia per assassinio a 30 anni di lavori forzati; era armato di fucile e di una grossa pistola, e aveva nella giberna 50 cartucce, oltre quelle che tenea nella giacca di velluto. Degli altri due malandrini ignoransi i nomi.

— Le truppe d'occupazione nelle provincie meridionali sono diminuite di circa trenta mila uomini che vennero mandati a poco a poco nell'alta Italia. Quasi tutta l'artiglieria ha presa la stessa direzione. Partirono da Napoli, sempre per l'alta Italia, otto convogli di fucili e d'oggetti di vestiario militare. Il generale Pallavicini ha ceduto al generale Arnulfo il comando della divisione militare stanziata a Catanzaro ed è stato addetto al comando di Napoli.

— Il giudice Giordano, appartenente al tribunale di Napoli, è stato rimesso dalla Camera del Consiglio per l'indipendenza mostrata nella causa degli studenti! Così il *Pungolo d'Italia*.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

Vienna, 25. — La *Gazzetta di Vienna* smentisce la voce di un attacco contro Rovigo.

Parigi, 25. — Leggesi nel bollettino del *Moniteur du soir*:

Alcuni giornali annunziano che si tratti di dare il governo della Rumania ad un ospodaro i cui poderi durerebbero quattro o cinque anni, e potrebbero essere prolungati per un periodo maggiore di tempo. Secondo le notizie che ci giungono da Bukarest, parrebbe che questa combinazione sia stata raccomandata dagli agenti di alcuni grandi potenze.

Sembra che agli Stati uniti, si tema che possano sorgere delle differenze tra il gabinetto di Washington e quello di Londra pei diritti di pesca nelle acqua del Canadà.

La conferenza per i Principati tenne ieri una seduta.

Bukarest, 25. — Bratiano e il dottor Davila sono partiti per Berlino onde offrire al principe di Hohenzollern il trono dei principati secondo il risultato del plebiscito.

Parigi, 25.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0.	67 50
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	97 —
Consolidati inglesi	87 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	53 —
id. id. (Id. *fine mese*).	52 80
id. id. *(fine prossimo)*.	—

VALORI DIVERSI

Azioni del Cred. mobiliare francese	596
Id. id. id. italiano	290
Id id. id. spagnuolo	330
Id. della str. ferr. Vittorio Emanuele	97
Id. delle str. ferr. lomb. venete	385
Id. id. austriache	365
Id. id. romane	77
Obbligaz. id. id.	133
della ferrovia di Savona	—

ELIA PANI *Responsabile Provvisorio*

ANNUNZI DELLA BANDIERA

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina
Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali*.

Anno II — Firenze, Lunedì 30 Aprile 1866. — Num. 359

LA BANDIERA DEL POPOLO

DECORATA DI N.° 17 SEQUESTRI e 10 QUERELE CRIMINALI

ASSOCIAZIONI

Le Associazioni non si accettano per meno di tre mesi; datano dal 1 e dal 16 di ogni mese e si pagano anticipatamente. Alla scadenza dell' abbuonamento chi non respinge il giornale s' intende riconfermato.

Il prezzo per Firenze a domicilio e per le provincie del regno, un trim. L. 4. Per l' estero l' aumento della tassa postale. Semestri e annate in proporzione.

Chi non respinge i primi cinque numeri del giornale che gli vengono inviati, si ritiene come associato.

L' UFIZIO

è in via dei Bardi Num. 10 a terreno.

Il Giornale

Si pubblica tutti i giorni, tranne quelli successivi alle Feste d' intero precetto, alle prime ore del mattino, al prezzo di

cinque Centesimi

con lo sconto ai rivenditori del 25 per cent.

AVVERTENZE

Le domande per le associazioni dovranno essere dirette all' Uffizio per lettera affrancata con vaglia postali o francobolli.

Le lettere non affrancate non saranno ricevute.

I manoscritti non si restituiscono.

Si tien parola d' ogni libro inviato franco alla Direzione.

UN NUMERO ARRETRATO 10 CENTESIMI

Il Giornale fuori di Firenze costa 5 centesimi.

Avvisi ed inserzioni 20 centesimi per linea nella IV pag. e cent. 40 nel corpo del giornale.

AVVISO IMPORTANTISSIMO

Sabato e Domenica non abbiamo potuto pubblicare il giornale PER MOTIVI INDIPENDENTI DALLA NOSTRA VOLONTÀ e che faremo palesi in un prossimo numero.

I signori Associati *vengono subito compensati* giacchè LUNEDÌ prossimo si pubblicherà la *Bandiera* invece di far la solita vacanza; come la pubbliamo anche quest' oggi.

I Lettori non ci ammettano a colpa se questo foglio, (essendo già composto e in macchina da due giorni) non è più di attualità. Lo pubblichiamo come si trova per non ritardarne più oltre la comparsa, ma domani daremo i dettagli della situazione politica.

SE SIA PEGGIO UN MINISTERO ROSSO O UN MINISTERO VERDE

—

Un Ministero *bianco* (cioè conservatore) non è possibile con una Camera eletta sotto l' influenza del Barone Natòli, che volle combattuti ad oltranza dai suoi Prefetti, i conservatori, e preferiti a questi (non so con quanta utilità della Corona), sino i repubblicani. I *bianchi*, infatti, nella sala dei 500, si contano sulle dita di una mano.

La questione pende dunque fra i *rossi* ed i *verdi*, (cioè, colore di *malva*) o sia fra il partito d' Azione ed i Consortieri.

Ciò che questi ultimi ci han dato, a tutti è noto, e da quello facile è argomentare ciò che possano darci in appresso.

Dei rossi, non possiamo presagire, se non se per via d' induzione, giacchè il potere non l' ebbero; o se l' ebbero momentaneamente nelle provincie Meridionali, non seppero tenerlo. Oggi però quel partito sembra essere in forze per attirare a se costituzionalmente il potere; se pure il Generale Ministro non preferisce al *bianco* al *rosso*, ed al *verde* di sostituire il *bleu* della sua durlindana.

Vedasi or dunque, cosa può attendersi nelle questioni vitali, dai noti *verdi* e dai possibili futuri *rossi*.

I *verdi* ci hanno per sei anni regalato la *pace armata*, che ci è costata quasi *sei mila milioni di belle lire italiane*; e sino a che costoro si perpetueranno al potere, la *pace armata* durerà sempre. — Ciò per una ragione semplicissima, che quella genìa non può fare nè la pace nè la guerra. — *Guerra* non osano fare, per non porre a risico le già fatte colossali fortune. — *Pace* far non possono, perchè, sapendo d' essere invisi al popolo, non ardiscono disarmare, per la paura che il popolo stesso si svegli, e memorando d' essere stato un giorno proclamato *Sovrano*, non abbia a volere, come dice il Giusti, « levar l' incomodo ai suoi tutori. » — Dunque, coi *verdi*, *pace armata* in sempiterno.

Coi *rossi*, invece, si anderebbe alla *Guerra* di botto, con la Francia, senza la Francia, e (lasciando fare quelli che i *Malvoni* chiamano *Rompicolli*) fino contro la Francia. — Almeno così, una volta se n' esce: si fa come gli Americani, che chiamarono alle armi un Milione e mezzo di uomini, e dopo vinto, subito li rimandarono quasi che tutti a casa. — Ma se invece di vincere (dirà qualcuno) se ne tocca? — Rispondo che, quando la Causa è veramente nazionale, un Popolo di 22 milioni non soccombe mai. A finire una Guerra di Principi basta un Watterloo, ma a finire una Guerra di Popolo in Spagna, non bastarono dieci sconfitte campali, e gli Spagnuoli finirono con trionfare. Tutto sta che la Causa sia veramente *nazionale*. In ogni modo, è meglio morire una volta che star sempre colla paura di morire, e meglio morire sul campo con onore, lasciando ai posteri una eredità di gloria e di vendetta, di quello che, come le carogne, morire di stento e di consunzione, loro lasciando una turpe eredità di vergogna.

Quanto alle *economie*, i *verdi* spesso ne promessero, mai non ne fecero, se non apparenti, che celavano nuove prodigalità e nuove dilapidazioni. Da costoro non aspettate vere economie mai. Essi sono come i vermi ingrassano nella putredine. — Dai *rossi*, all' opposto, può aspettarsi qualche seria economia, e ciò per due ragioni. La prima per un certo punto d' onore che lor vieta di vivere da *Nabab*, da *Pachà*, e da *Visirri*, siccome i potenti Consortieri; la seconda per una certa verecondia che hanno di non passare per ladri al cospetto dell'opinione pubblica; opinione che il Consortiere spesso calpesta per farsi ricco e saziare la sua vanità e le sue libidini. Oltre che nella gran *Scienza del latrocinio* che i verdi possiedono, sia in teorica sia in pratica, in grado sublime, i rossi non sono, per adesso, che scolaretti di terza o di quarta. — Non dico già che se vengono al potere, presto non faranno dei progressi, non impareranno essi pure a dilapidare, a scialacquare, a rubare e ad aggruppare le cifre per cuoprire la dilapidazione, lo scialacquo, il latrocinio, ma vi sarà un poco di respiro, che prima che arrivino ad emulare i Maestri, ci vuol del tempo!

Un discorso analogo può farsi circa alle tasse, gravezze, e balzelli. L' arte di pelare il pollo chiamato Popolo, i *verdi* la conoscono a fondo. Il celebre *Prina* era della loro stirpe, ed ha trovato nel beato Regno degli emuli che lo hanno superato nelle finezze del mestiere, senza che siano rimasti atterriti dal tragico suo fine. — Non sperate dai verdi uno sgravio mai; le tasse e i balzelli, alle loro mani cresceranno anzi, sempre............ I *rossi* invece almeno a parole, sacramentano di volere sgravare il povero Popolo, del quale mostrano sentir compassione, e invero nella loro breve dominazione nelle Provincie meridionali, in questo senso qualcosa fecero.

Resta la gran questione del *Debito Pubblico*, enorme per quello che si conosce più enorme forse per quello che non si conosce ancora. Opera utile farebbe lo scrittore dei *Misteri di Parigi*, a scrivere adesso *I misteri del ministero delle Finanze*.

I debiti dunque, alle mani dei *verdi*, siate pur certi che mai si estingueranno, ed anzi se ne faranno sempre dei nuovi, sia perchè è comodo quando l'Entrata positiva non basta a cuoprire tutti i capricci tutte le stravaganze e tutte le libidini ministeriali, di creare un debito *a qualsivoglia usura* (giacchè di questo gravame non duole il corpo a chi fa il debito) più tosto che dimettere il capriccio, mandar da un lato la stravaganza, ed aggiornare la libidine stendendosi quanto il lenzuolo è lungo, sia perchè mentre nel far debito lo stato è in danno, coloro che lo fanno sono invec in *guadagno* e gran guadagno, attese le provvisioni, li sconti, il cambio della moneta, l'arruffamento delle Cifre nei registri e i soliti *Pour Boire*. Quanto poi al pagare i *debiti fatti e da farsi*, i Verdi non hanno saputo fin qui suggerire altro espediente che il *Consorzio nazionale!!!* Poichè, quanto ai moltissimi Beni Nazionali venduti con quel retratto (non si pagò mai un debito ma servì per le male spese, e per arricchire molti Consortieri *siccome è noto*) e lo stesso succederà, se si ammenserà ciò che resta di Beni dei Conventi e della Chiesa: i Beni spariranno venduti al terzo del vero valore, e pagati con Carta dello Stato comprata al 60 o meno: gran numero di consortieri si farà straricco, i ladri pioveranno come locuste e a carico dello stato rimarranno sempre i cinque o sei miliardi fruttiferi al 5 0|0 più le pensioni ai Frati e alle Monache, e le Congrue assegnate ai Vescovi, ed Ecclesiastici.

Quanto ai *rossi*, essi per il Debito pubblico hanno un rimedio pronto e radicale del quale non fanno mistero. *Bruciare in Piazza il Gran Libro.*

Poste così le principali differenze fra un *Ministero rosso* e un *Ministero verde* (giacchè — *rebus sic stantibus* — un *Ministero bianco* è impossibile) sta al popolo di scegliere. Dico al popolo, abbenchè questo diritto spetti alla Corona, inquantochè (m'intenda bene, sig. Fisco) è il popolo che forma la pubblica opinione, e la pubblica opinione reagisce sopra i Consiglieri della Corona.

Quanto a me, estraneo a tutti i partiti, a tutte le cotterie, ed alieno da ogni secondo fine, invoco lealmente e per solo amore di patria, quel Ministero che più prontamente, più concordemente e con migliori auspicj può condurci a faccia scoperta su i campi di battaglia, a redimere col ferro quella patria che i Consortieri meditano invano redimere coll'oro. Troppo si è parlato e si parla dalla Tribuna, e troppe millanterie si sono spacciate dall'alto, strombazzate poi dai giornali salariati! Possa finalmente far tacer tutti e parlar solo il *cannone*; e quel nodo raggruppato dagli escamottatori politici che la Diplomazia è impotente a sciogliere, possa tagliarlo *la spada!*

AMENITÀ DEL MINISTERO DELLA GUERRA

—

Leggiamo nel *Conte Cavour* di Torino:

« Il Ministero della guerra non si occupa solo *d'armi* e *d'armati* e di cose guerresche, ma anche di cose amene, e provvede della merce al *Fischietto* e al *Diavolo*.

« Nessuno ignora che il Tribunale supremo di Guerra che aveva stanza in Torino deve essere traslocato a Firenze al 1º del prossimo maggio; il ministro che tutto prevede e pensa alle economie, diresse al detto Tribunale una circolare seriissima in cui spiega il come del traslocamento, e dice ed ordina che si *metteranno i calamai nei loro rispettivi cancelli*, e prima di *metterli si leverà l'inchiostro che si metterà in una bottiglia* (non sappiamo se parli anche del turacciolo e dell'imbuto); *si toglierà la sabbionina, che si conserverà.*

« Come vedete, le economie si realizzano su vasta scala: non è a stupire dunque se i fondi rialzano; per Bacco! ci siamo dimenticati di chiedere se non fu ordinato a qualche battaglione di presenziare colle armi, ed in parata, a tali operazioni. »

E la *Bandiera* accusava di dilapidatori questi giudiziosi Amministratori che pensano perfino a mettere *il calamaio nel cancello l'inchiostro nella bottiglia* e la *sabbionina* in saccoccia!!!

Oh buzzurri! la *Bandiera*, di fronte a tante così vistose economie, si umilia e grida: *Peccavi Domine, miserere mei!*

GRAN FESTA NAZIONALE IL 27 APRILE

—

Il 27 Aprile sarà giorno di solenne festa patriottica — dissero i malvoni — e noi in detto giorno girammo tutta Firenze, nella speranza di veder gran cose e di divertirci.

Oh ingratitudine umana! oh differenza mostruosa da un 27 ad un altro 27, da un 59 ad un 66!

Il 27 Aprile, Firenze era la solita Firenze. Non una festicciola il giorno, non un lampioncino, (oltre i consueti fanali mortuari) la sera e la notte. Mancavano perfino *le solite bandiere*, giacchè in tutta la città ne contammo solamente 31!!!!!

Proprio il soprannome del famoso dentista! *Vanitas vanitatum et omnia vanitas.* Chi avrebbe mai detto che lo *sbandieramento*, nel 1866, doveva andar a finir sul *trentuno!*

E tra quei *trentun bandierai* ve ne erano molti che nel metter fuori il cencio, avevano pur troppo tutte le loro buone ragioni!

Siccome noi non parliamo mai a caso, chiudiamo *la cronaca del* 27 coll'elenco delle 31 *bandiere* che apparvero il *giorno della gran festa* alle finestre o sulle botteghe di Firenze, perchè la costanza dei benemeriti cittadini che le messero fuori possa venir ricompensata colla croce dè soliti Santi.

Via dei Neri Caffè Paride. — Via del Guanto N.º 12 p.º p. — Baccano Trattoria Papini. — Porta Rossa Pasticceria N.º 10. — Una nella Vigna Nuova. — Via degli Alfani A G. P. Parrucchiere. — Via Guelfa p.º p. Casa dell'ex-Vice Presidente Sig. Lorini. — 12 2.º p. Casa dell'ex-Prete Tenderini. — 12. p.º p. — Caffè lo Statuto. — 35 2.º p. — Via Santa Reparata 3. p.º p. — 7 p.º p. — 33 p.º p. — Via S. Gallo 33 p.º p. — 58 p.º p. — 73 3.º p. — 85 Terreno. — Via delle Ruote 58 p.º p. (Il sig. Avv. Corsi dica se è vero). — Via S. Agostino Caffè Alfieri. — Via dei Serragli 25 3.º p. — 50 p.º p. — 89 Trattoria Garibaldi. — Via del Campuccio 16 p.º p. — Piazza de' Frescobaldi Torrino del R.º Fornitore Bosi. — Via Maggio Stazione della Guardia Nazionale. — Piazza S. Trinita Municipio. — Via del Proconsolo 1. p.º p. — Via dei Bardi 68 4.º p. — Dietro Palazzo Vecchio Caffè Nuovo. — Croce Rossa Stabile Carobbi. Totale N.º 31.

CRONACA INTERNA

*** Sono attualmente in Firenze i generali di armata Cialdini e Petitti e l'ex-ministro Torelli.

Ci è della roba per aria!

*** È aspettato in Firenze, reduce da Caprera, Menotti Garibaldi.

*** Un mendicante armato di un grosso bastone, chiedeva l'elemosina non per amor di Dio, ma per amor del legno che teneva in mano. Fu visto fortunatamente e fu arrestato.

*** Leggiamo nel *Firenze*:

Quell'inclito cittadino, quell'onorando Galantuomo che è il Barone Bettino Ricasoli, si trova spesso nella dura necessità di affibbiar querele a chi dice male di lui, ed anco nei giorni decorsi il Tribunale Correzionale di Montepulciano condannò a due mesi di carcere un tale Nazzareno Biacchi di Cesena, attuale vice brigadiere delle guardie di pubblica sicurezza in servizio a Montepulciano, per avere, mentre stava in servizio nell'anticamera della delegazione, proferite delle ingiurie atroci a carico dell'inclito Barone.

Bravo signor Barone, avanti con le querele, se volete che il vostro nome resti incontaminato. Tanto per le linguaccie non ci è altro rimedio che una buona sentenza del tribunale, che condanni chi dice male di voi, e in pari tempo renda onore al vostro intemerato carattere. Queste sentenze sono una specie di quei diplomi di galantomismo che qualche volta avete spedito dal vostro uffizio: sono perciò di un effetto immancabile.

—

R. TEATRO PAGLIANO

Le rappresentazioni del *Don Giovanni* volgono al termine, perchè il celebrato baritono FRANCESCO STELLER viene chiamato per la quinta volta al *Gran Teatro* di Madrid, e la sua scrittura non ammette dilazioni. Ogni rappresentazione di questo classico spartito è stata un trionfo per gli esecutori signore *Va-*

neri, *De Bailloz* e *Lomi*, e sigg. *Sarti*, *Steller*, *Giacomelli* ecc. primeggiando quel grande artista che è lo *Steller*, e che ha saputo sempre fanatizzare l'affollato uditorio. È un vivo dispiacere per noi vederlo partire così presto, ma siam certi che al termine degli attuali suoi impegni non mancheranno gli appaltatori di richiamarlo, con splendidi contratti, in Firenze.

Lo *Steller* porta seco tutte le nostre simpatie, tutta la nostra ammirazione, di cui ebbe continue prove colle generali ovazioni, le repliche di due e tre pezzi, le innumerevoli chiamato al proscenio, gli elogi della stampa tanto politica che teatrale. Voce, canto, sentimento, azione, unite alle doti fisiche e al talento, lo costituiscono un vero e nobile attore cantante, un *artista modello* e noi vorremmo vederne molti altri a lui simili, pel vanto dei nostri teatri e per la gloria dell'arte italiana.

—

REGIO POLITEAMA

VITTORIO EMANUELE

Questo magnifico recinto si è aperto Domenica coll'opera *Norma* eseguita dalle signore *Callery* e *Lorini* e dei signori *Lamponi Cesari*, e col grandioso ballo spettacoloso *L'Eroina delle Stirie* del coreografo *Cesare Cecchetti*. La coppia danzante è composta dei signori *Pia Cecchetti* e *Mameri Bibeyran*, vi sono molti mimi, tutta la *Società Tramagnini*, scelto e numeroso corpo di ballo, comparsame, otto cavalli, Banda sul palco ecc. ecc. L'orchestra è composta dei migliori Professori della *Pergola*.

Parlamento Nazionale.

SENATO DEL REGNO

—

Seduta del 26 Aprile

Presidenza CASATI.

Conte Casati apre la tornata alle 2 1/2, ed annuncia la morte del senatore Francesco Garofolo ottuagenario, che fu ministro di Ferdinando II re di Napoli.

Il marchese Francesco Garofolo morì il 12 di questo mese.

Angioletti presenta 4 testi di legge già approvati dalle Camere e sono quelli sul Consorzio Nazionale, l'altro sulla lotteria della contessa Bevilacqua.

Presidente dice che la tornata è sciolta, avendo il Senato ricevuto le comunicazioni del governo, pel quale scopo era stato convocato. Sono le ore tre.

CAMERA DEI DEPUTATI

—

Seduta del 26 Aprile

Presidenza MARI.

Mari presidente apre la tornata al tocco e mezzo.

Bertea segretario legge un compendio di petizioni, che chiedono sia rigettata la legge proposta per abolire i conventi.

Si procede all'appello nominale per lo scrutinio segreto sulla legge di sanità marittima ieri adottata per alzata e seduta. È approvata da 181 voti sopra 210 votanti. Segue la discussione del bilancio provvisorio. Il ministero l'avea chiesto *fino all'approvazione del bilancio definitivo.*

Chiamato il min. Scialoja in seno alla Giunta, dichiarò che accettava il bilancio provvisorio per soli tre mesi: ma s'opponea assolutamente ai due soli mesi; cionnondimeno la stessa giunta, nella relazione del deputato Accolla, propone che si conceda solo per due mesi.

Presidente. Accetta il ministro i due mesi proposti dalla Giunta?

Scialoja min. No! La Giunta nella sua relazione disse che il ministro avea receduto dalla sua domanda ed avea adotto *pretesti* per ottenere tre mesi di bilancio provvisorio! Ma il ministero in generale, il ministro delle finanze in particolare che sono io, abbiamo abbastanza conoscenza del nostro dovere e del nostro decoro per ricorrere a pretesti!

Riguardo ai tre mesi, poichè la Giunta si mostrava contraria al bilancio per un tempo indeterminato, io risposi che mi contentavo di tre mesi, che equivalevano al tempo indeterminato, col quale io voleva evitare una nuova domanda del bilancio provvisorio. Siamo alla fine di aprile; la Camera sospenderà le sue discussioni pei calori dell'estate sulla fine di luglio, od al più tardi alla metà di agosto e prima di questo tempo avrà approvato il bilancio definitivo del 1866.

Ecco perchè il ministero chiede tre mesi ed insiste per ottenerli, dichiarando che non vuole un voto di fiducia.

Ricciardi. Sono pronto a tacere, se gli altri 20 oratori inscritti rinunciano alla facoltà di parlare. Chè il voto dato in silenzio sarebbe più eloquente d'ogni discorso. Che si vuole? Far cadere il ministero? (Risa).

Ora non si può più; in seguito avremo sempre occasione di far cadere i ministeri! Votiamo adunque in silenzio e le palle nere, che spero numerose, saranno indizio sufficiente della nostra volontà di avere un governo migliore.

Pepoli dichiara che voterà il bilancio provvisorio, come chiede il ministero.

Bertea legge una proposta di Nicotera, Rogadeo ed altri che dichiarano necessaria la guerra all'Austria per ragioni politiche e *finanziarie*.

E perciò danno un voto di sfiducia al ministero attuale inetto a far la guerra. Questa proposta è accolta con risa di scherno.

Pepoli ripete che voterà come vuole il ministero, cioè, senza dare un voto di fiducia o di sfiducia.

Corte. In questo momento in cui siamo vicini alla guerra, mi pare assurdo chiudere la bocca al Parlamento, impedendo la discussione sulla fiducia dell'attuale ministero.

Plutino vuole che si voti in silenzio, perchè il Governo deve aver tempo di fare i preparativi di guerra.

La Porta declama un lungo discorso in cui dice:

Il presente ministero è indegno della nostra fiducia e non deve restare al potere nella prossima guerra che si farà, alienando nuove provincie allo straniero. (Applausi).

La corona e il governo costituzionale sono screditati e divengono uggiosi al popolo per la mala amministrazione del Gabinetto Lamarmora al quale perciò io dò un voto di sfiducia.

Castagnola e *Massarani* approveranno i tre mesi per fortificare il ministero nella lotta prossima ed imminente contro l'Austria.

Lamarmora. Respingo le insinuazioni dell'onor. La Porta, che dice i ministri contrastare alla formazione d'una maggioranza in questa Camera. Anzi desideriamo che sia formata al più presto una maggioranza per isgravarci della grave responsabilità che ci pesa sulle spalle.

Respingo con maggiore energia l'insinuazione dell'onor. La Porta, che io abbia ricorso ai giornali per iscreditare la Camera.

Guerrazzi fa un lungo discorso per chiedere al ministro se siamo pronti alla guerra prossima. E quali sono le minacce di cui parlava Chiaves?

Lamarmora min. Prego la Camera a non permettere che qui si discuta pubblicamente sui nostri mezzi di difesa ed altro.

Riguardo alle minaccie di cui parlava l'onorevole Chiaves ieri, erano minaccie di cholera (Risa generali).

Presidente. Consulta la Camera che pon fine alla discussione generale, e si passa alla discussione degli articoli.

È approvato il primo articolo che concede al ministero il bilancio provvisorio per tre mesi. All'appello nominale col voto pubblico per *Sì* e per *No*; rispondono *Sì* 179 deputati e 100 rispondono *No*.

Il ministero ha vinto. È approvato l'art. 2 ed ultimo, che concede al governo di emettere 200 milioni di boni del tesoro.

La tornata è chiusa alle 6 1/2.

Notizie Politiche.

—

— Scrivono da Torino al *Genova* in data del 26:

« Ieri a Torino essendovi due meetings, l'uno degli studenti l'altro degli operai che riuscirono calmi e temperati poichè tali sono i piemontesi usi a tutto sopportare con pazienza pecorile! Il Prefetto spaventato fece consegnare il presidio nei quartieri onde potesse al bisogno irrompere contro i raccolti in due e non ampi teatri. Possibile che l'onorevole Torre non si sia convinto che in Torino nessun oratore ha forza di spingere il popolo ad atti incomposti! Ci si scrive che in soli pochi dì quel Municipio fece infliggere contravvenzioni per cose rurali in tal numero da ricevere per ben 20 mila lire di multe transatte. I colpiti da questa nuova imposta per colmare qualche vano nella cassa comunale, che pur avevano ragione di urlare contro il nuovo Sindaco e l'antica giunta hanno forse fatto chiasso? Oibò. Nemmeno il giornalismo torinese disse verbo contro questi ukasi municipali. Ecco di che pasta sono i torinesi. Duecento furono scannati da Peruzzi e Spaventa e dessi passeggiavano cheti e lieti per le vie ed i *bougia nen* non fecero loro il menomo sfregio. Oh il Prefetto Torre può dormire tranquillo e lasciare ai soldati del presidio di passeggiare per la città. Una rivoluzione in Torino! Un siffatto fenomeno non si vedrà giammai. »

— Il *Diritto* annunzia che una imponente dimostrazione venne fatta giorni sono dalla popolazione di Cagliari per manifestare che i Sardi a qualunque costo non tollererebbero un nuovo mercato di Nizza.

— Gli *sbalzi* della nostra rendita, cioè il ribasso estremo e il rialzo altissimo, furono

veduti solo dall' onorevole Torrigiani, che li denunciò alla Camera dei deputati!

Noi non vediamo che il precipizio al ribasso senza rialzo o con rialzo di nessun importanza! Il ministro Scialoia confermò che esistono denari per pagare il primo semestre della rendita al 30 giugno prossimo: ma alla fine dell' anno? Si dovrà fare un nuovo imprestito per pagare gl' interessi degli imprestiti vecchi!

* — Leggesi nel *Pungolo* di Milano:

Da fonte che reputiamo autorevolissima siamo assicurati che il ministero della guerra impartì da ieri tutte le disposizioni necessarie per la formazione dei depositi di cavalleria,

Siamo pure assicurati che entro la settimana corrente verrà pure ordinata la formazione dei depositi di fanteria.

È inutile aggiungere che i militari attribuiscono a queste dispozizioni un importantissimo significato.

Stando alle stesse informazioni i vari reggimenti di fanteria avrebbero avuto ordine di provvedere pel completo vestiario di 1,500 uomini caduno, e avrebbero avuto le facoltà di spendere per tale oggetto sino a 200 mile lire per ognuno.

Ciò farebbe credere che si reputa prossimo il richiamo delle classi in congedo.

Sarebbero pure giunti ordini precisi per affrettare, per quanto è possibile, la istruzione in corso della 2ª categoria del 1844.

— Si assicura che sono stati presi tutti i necessari provvedimenti per avere in pronto l' ufficio postale da campo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

ESTRATTI DAI GIORNALI

(Agenzia Stefani)

—

Parigi, 27. — *Corpo Legislativo.* — Walewsky propone di fissare a giovedì la discussione sul progetto del contingente militare. Emilio Ollivier dice che egli si proporrebbe in questa occasione di esaminare la situazione generale d' Europa; situazione che preoccupa gravemente e rende inquieta la pubblica opinione. Chiede se il governo accetterebbe di rispondere ad alcune domande su questo proposito. Rouber dice che domanderebbe istruzioni al governo e giovedì darebbe una risposta.

La discussione sul contingente militae fu fissata a giovedì

Monaco, 27. — La risposta dell' Austria alla nota prussiana del 21 fu rimessa ieri al gabinetto di Berlino. Essa dichiara che l' Austria prenderà verso la Prussia l' iniziativa del disarmo, ma che gli armamenti dell' Italia la obbligano a prendere alcune misure militari per proteggere la frontiera e il litorale Adriatico.

Vienna, 27, — Leggesi nella *Presse*:

L' ultima nota austriaca spedita a Berlino conterrebbe proposte dettagliate pel disarmo; esprimerebbe un forte desiderio che gl' incidenti militari non facciano trascurare la questione principale, e domanda in conseguenza che si aprano immediatamente fra i due governi nuove trattative sopra la questione dei ducati.

Berlino, 27. — Ieri sera la rendita francese si contrattava a 66 52; l' italiana a 49 15.

Leggesi nel *Constitutionnel:*

Il pericolo di una guerra tra l' Austria e la Prussia sembra allontanato, quindi l' Austria dovrebbe cessare dagli armamenti nella Venezia, poichè non è probabile che l' Italia voglia da sola attaccare l' Austria.

Lo stesso giornale smentisce nuovamente gli armamenti dell' Italia; soggiunge quindi che in presenza di tale situazione è da credersi che l' Austria non tarderà a riporre il suo esercito nell' antico *statu quo* tanto in Italia che in Germania. Ciò è necessario per rendere all' Europa la fiducia nel mantenimento della pace é quella calma di cui ha bisogno per dedicarsi allo sviluppo della sua prosperità.

Parigi, 26.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Fondi francesi 3 0[0	66 77
Id. id. 4 1[2 0[0 id.	97 —
Consolidati inglesi	87 1[8
Consolid. it. 5 0[0 *(Chius. in cont.)*	50 —
id. id. *(Id. fine mese)*	49 70
id. id. *(fine prossimo)*	49 90
VALORI DIVERSI	
Azioni del Cred. mobiliare francese	575
Id. id. id. italiano	—
Id id. id. spagnuolo	315
Id. della str. farr. Vittorio Emanuele	91
Id. delle str. ferr. lomb. venete	375
Id. id. austriache	352
Id. id. romane	75
Obbligaz. id. id.	130
della ferrovia di Savona	—

GIUSTO FALCONI *Responsabile.*

FIRENZE 1866. — Tip. Fiorentina Via dei Bardi N. 50, diretta da *G. Natali.*